

Sommario

Premessa	I
Introduzione	2
I. L'autore e l'opera.....	5
I.2 La vita	5
I.2 L'opera	10
II. La descrizione della Chiesa dei Ss. Apostoli a Costantinopoli	17
II.1 L'edificio.....	17
II.2 Il testo	36
Traduzione.....	58
Testo greco	124
Abbreviazioni e Bibliografia	163
Tavole	I-VI

Introduzione*

Considerata una delle fonti fondamentali per la storia dell'arte bizantina, entrata in maniera decisa nel dibattito nato attorno alla chiesa cui sembrerebbe riferirsi, la *Descrizione della Chiesa dei Santi Apostoli a Costantinopoli (D.)*, testo in prosa composto tra la fine del XII e l'inizio del XIII secolo da Nicola Mesarite, non offre, a nostro avviso, che qualche elemento di ricostruzione documentaria del perduto edificio e della sua decorazione figurativa, tutt'al più verificabile al riscontro con altre e più attendibili testimonianze scritte¹ ovvero monumentali, se teniamo in considerazione le illustri e dichiarate copie che di esso vengono registrate nel corso dei secoli². Tuttavia, la focalizzazione sul complesso problema ricostruttivo del grande monumento imperiale, preminente negli studi moderni³, nonché il conseguente asservimento degli stessi all'esigenza di recuperare attraverso il testo un'immagine, pur evanescente che sia, di quanto è andato perduto, non hanno reso giustizia alla complessità dell'opera e al suo contenuto, denso di richiami oltre che artistici, anche simbolici, storici e culturali. Perché infatti la *D.* è ben lungi dall'essere soltanto una mera "descrizione" o *ékphrasis*⁴ che dir si voglia – per utilizzare un

* Le traduzioni fornite nella presente trattazione sono mie, salvo non sia specificato diversamente.

¹ Per una prima rassegna delle fonti di riferimento vd. Heisenberg 1908, *passim*; Janin 1969, pp. 41-50; Dagron 1974, pp. 401-405; Downey 1957, *passim*.

² La chiesa di S. Giovanni ad Efeso (ante 548-565), copia dichiarata dell'*Apostoleion* costantinopolitano stando a quanto afferma Procopio (*De Aed.*, V, [1], 4-6 Wirth 1964; ma anche Ps.-Cod., *Patria*, IV, [32].7-8 Preger 1907); nonché l'illustre modello occidentale del S. Marco di Venezia. Sul S. Giovanni ad Efeso si vd. *Forschungen in Ephesos*, tavv. 68-70 e spec. sul rapporto con i Ss. Apost. Sotiriou 1921/22, pp. (91)-92 nt. 1, 96, 205-226 (ma si consideri che Sotiriou ritiene il S. Giovanni di Efeso costruito prima dell'*Apostoleion*); sulla chiesa di S. Marco e sulla sua di relazione con il *tertium comparationis*: Heisenberg 1908, *passim*; Bricarelli 1916; Bettini 1946, pp. 53-84; Demus 1960, p. 67 s., 88-97; Demus 1984; Megaw 1996; Iacobini 2006, p. 480 s.

³ Vd. *infra*.

⁴ Per un'iniziale messa a fuoco del soggetto vd.: *RAC* IV (1959), s.v. *Ekphrasis*, coll. 921-44 (G. Downey); *RBK* II (1971), s.v. *Ekphrasis*, pp. 33-75 (Hohlweg); Hunger 1978, I, pp. 170-188. Per quanto riguarda l'*ékphrasis* innumerevoli sono i contributi pubblicati nel corso degli anni col il coinvolgimento di diverse discipline, dall'estetica agli studi classici, dalla storia dell'arte alla teoria letteraria. Una rassegna di alcuni dei contributi fondamentali in proposito è in Agapitos-Hinterberger-Mitsi 2006, pp. 165-167, 172; nonché Webb 2009, pp. 215-232 (bibl.). Per ciò che qui interessa, nell'ambito degli studi inerenti la storia dell'arte bizantina il tema si è sviluppato su due binari paralleli: da una parte l'*ékphrasis*, in tanto in quanto "esercizio" della pratica retorica, è rientrata appunto negli studi riguardanti il *genus rhetoricum* a Bisanzio e la sua relativa trattatistica (vd. *infra*); dall'altra, considerata come "descrizione di opera d'arte", è diventata terreno fertile degli studi storico-artistici, e nello specifico il luogo principe ove carpire elementi utili alla comprensione di episodi monumentali alterati ovvero distrutti: a questo proposito si vd. p. es. Friedländer 1912; Mango 1972. Ciò, d'altra parte non ha mancato di sollevare questioni relative all'attendibilità documentaria dell'*ékphrasis*, inaugurando un particolare filone di studi che indaga l'interazione tra la retorica dello scritto e l'espressione visuale (Word and Image / Bild und Wort), per porre l'accento su questioni riguardanti attitudini estetiche nel loro contesto culturale nonché aspettative e modi del

termine tecnico della teoria retorica⁵ – della chiesa dei Ss. Apostoli, in tanto in quanto edificio con una certa particolare forma architettonica e struttura decorativa. Al contrario, la *D.* rivela un atteggiamento quasi mai pedissequo nei confronti del “genere”, se così lo possiamo intendere, delle *Kunstbeschreibungen*⁶, rispetto al quale i suoi propri esiti appaiono tutti sommato originali e, per certi versi, ancora da esplorare.

D'altronde, ciò non significa che il testo, nella sua “forma”, sia portatore di una visione autonoma: ché la sua impostazione retorica e stilistica è pienamente collaudata e ben radicata nella tradizione⁷, e specialmente – ma non unicamente – nella teoria e nella prassi del modo ecfrastico che ne rappresenta la marca distintiva, il codice comunicativo principale. Ma non il

vedere dell'audience. Senza pretesa di esaustività, si vd. con progressiva maturazione del tema: Mango 1963; Maguire 1974 e 1981; Brubaker 1989; James-Webb 1991; Baseu-Barabas 1992; Webb 1999a; sviluppano più specificamente il discorso della “way of viewing” e aspettative dell'audience in periodi e contesti diversi: Elsner 1994, spec. pp. 23-48; Nelson 2000; Goldhill 2004 e 2007; Zanker 2004; nonché da ultimo Männlein-Robert 2007, pp. 37-120. Più in generale, uno dei contributi fondamentali all'identificazione del «linguistic component in visual taste» che merita menzione speciale è Baxandall 1971. Collegati all'*ékphrasis* sono poi gli studi sul genere epigrammatico – descrizioni di immagini o rappresentazioni verbali “iconiche” – per un'introduzione al quale si rimanda a Hörandner-Rhoby-Paul 2009, I, pp. 18-36 (bibl.), 37-73 (intr. gen.; epigr. su affreschi e mosaici); II, pp. 16-30 (bibl.), 31-44 (epig. su icone e oggetti d'arte decorativa). Si aggiunge, infine, qualche contributo recente di indirizzo più specificamente critico-letterario, con applicazione dei modelli della teoria narrativa (R. Barthes, G. Genette) ai testi bizantini, che esplora il cd. fenomeno delle “embedded *ékphrasis*”: vd. p. es. Nilsson 2005; Cupane 2011. In tutto ciò manca ancora uno studio di sintesi sulla pratica dell'*ékphrasis* nella letteratura bizantina, come sottolineato in Agapitos-Hinterberger-Mitsi 2006, p. 169.

⁵ Negli ultimi decenni è sorto un dibattito attorno al concetto di “*ékphrasis*” e a come esso ha trovato applicazione nella letteratura critica che se ne è a vario titolo occupata: le coordinate della questione sono in Bartsch-Elsner 2007. Connesso a questo è il discorso se l' *ékphrasis* sia da considerarsi un “genere” – con particolare riferimento alle “descrizioni di opere d'arte” – o piuttosto una “tecnica”: un tema sollevato da Webb 1999b, e argomentato dalla stessa in favore di “tecnica” sulla base della trattatistica retorica, nel suo volume monografico (2009); ne riprende le fila, “a conclusione” degli atti del convegno *EKPHRASIS. La représentation des monuments dans les littératures byzantine et byzantino-slaves. Réalités et imaginaires* (Praga, Marzo 2010), ma con qualche considerazione in più Mullett 2011, pp. 267-270, 274. Non è forse superfluo qui fare qualche considerazione in merito alla semantica del termine *ékphrasis*, per come essa si definisce nella trattatistica retorica. Basti qui dire che esso si presenta all'uso in maniera ambivalente: se da una parte ne emerge appunto un aspetto di “tecnica” – così come è, del resto, nella manualistica di riferimento della disciplina (vd. Lausberg 1960) – ovvero di *modus* del dire dall'intrinseca capacità iconopoietica (Io. Sard., in *Aphth. Prog., RhG XV*, p. 225.2-4, Rabe), dall'altra, tuttavia, non disdegna neppure di assumere la fisionomia di un “genere”, nella misura in cui esso viene ad applicarsi alla tipologia di testi che costituisce la messa in atto specifica di tale “tecnica” (p.es. Io. Sard., p. 215.12-16; ma anche Cost. Rhod., *Descr. Ss. Apost.*, v. 425, p. 49 Legrand 1896 = p. 18 Vassis in James 2012). In ciò l'*ékphrasis* mostra un'attitudine in tutto simile a quella di altri termini del greco – λόγος, φαντασία, ὄντις ad esempio – per i quali si riscontra il medesimo sviluppo dicotomico mezzo/fine.

⁶ Per una panoramica sulle “Beschreibungen von Kunstwerken” nei diversi generi della letteratura antica, con particolare attenzione alla definizione di questa categoria rispetto a quella tecnico-retorica di “*ékphrasis*” vd. l'ancora fondamentale Friedländer 1912, p. 1-103. Sulla questione dell'uso del termine *ékphrasis* a designare in maniera esclusiva la categoria delle “descrizioni di opere d'arte” nella letteratura critica – una definizione il cui successo fu decretato da Leo Spitzer, con la sua famosissima disamina dell'*Ode on a Grecian Urn* di John Keats (1955), vd. Webb 1999b, pp. 10 s., 15 ss. nonché 2009, p. 5 ss.

⁷ Sull'importanza della tradizione classica nella letteratura bizantina e sulla sua ricezione/mimēsis, specialmente nell'ambito della retorica si rimanda a Hunger 1969/70 e 1981, pp. 39-47; nonché, da ultimo, a Nilsson 2010, in part. pp. 198-202.

solo: infatti, nella trama della *D.*, l'*ékphrasis*, il più sofisticato tra gli esercizi previsti dalle raccolte tardoantiche di *Progymnasmata* – le «esercitazioni», appunto, propedeutiche alla pratica della retorica⁸ – si intreccia agli altri modi del dire (l'encomiastico, il diegetico e così via) per creare un sistema ibrido la cui ragion d'essere è perfettamente coerente con i dettami della trattatistica teorica⁹. E questa dimensione di intreccio dei modi del dire, rimasta finora inesplorata, rappresenta un elemento importante sul quale soffermarsi, per poter meglio inquadrare la *D.* e per tentare di definirne il genere di appartenenza, nonché le intenzioni compositive che vi stanno alla base.

Peraltro, è proprio la preponderanza del modo ecfrastico ad averne decretato la fortuna negli studi storico-artistici: basterebbe ricordare soltanto, per rendersene conto, la quantità di congetture ricostruttive che della chiesa e del suo ciclo decorativo sono state fatte nel corso degli anni attraverso questo testo, chiamando a raccolta alcune delle voci più autorevoli della bizantinistica del XX secolo, tra le quali A. Heisenberg, G. Sotiriou, P. Underwood, G. Downey, R. Krautheimer, E. Kitzinger¹⁰. È sotto il segno di queste ricostruzioni che si suggella quella particolare visione della *D.* come “Kustbeschreibung”, o meglio ancora «Beschreibung des Tavv. I-V

⁸ Non è questo il luogo di attardarsi sull'importanza della retorica a Bisanzio. Una delle introduzioni più esaustive all'argomento è Hunger 1978, I, pp. 65-74, cui si aggiunge Kustas 1973. Sulla funzione della retorica a Bisanzio vd. Mullett 2001, pp. 151-158. Il canone, costituito dal *corpus* ermogeniano (II/III sec.) – Περὶ στάσεων (*De statibus*), περὶ εὐρέσεως (*De inventione*), περὶ ιδεῶν (*De ideis*), περὶ μεθόδου δεινότητος (*De methodo vehementiae*) – e dai *Progymnasmata* di Aftonio di Antiochia (V/VI sec.) si definisce tra la fine del V e gli inizi del VI secolo e continua ad essere mantenuto nelle epoche successive, come confermato dalla tradizione manoscritta e dal gran numero di commentarî che di questi testi ci sono pervenuti a partire dall'epoca medio-bizantina. Testimonianza che Ermogene di Tarso sia un'*auctoritas* per la retorica è anche in Mesarite (*Descr.*, [43], p. 95.10 Heisenberg 1908, qui [43].20). Sulla trattatistica retorica e sui *Progymnasmata* vd.: Lausberg 1960, §1107-1139; Hunger 1978, I, pp. 75-91 e 92-120; *HWRh* VII (2005), s.v. *Progymnasmata*, *Gymnasmata* coll. 159-190, in part. 164-167 (M. Kraus); Patillon 2008, pp. v-xxxiii. Su Aftonio: Kennedy 2003, pp. 89-127; nonché ancora Patillon 2008, pp. 49-103; su Ermogene vd. Patillon 2009, pp. vii-xviii. Un'introduzione ai commentarî bizantini è in Kustas 1973, pp. 21-26. Per quanto concerne l'*ékphrasis*, il dodicesimo degli esercizi sui *modi tractandi* previsti nella lista canonica stabilita da Aftonio – μῦθος (*fabula*), διήγημα (*narratio*), χρεια (*usus*), γνώμη (*sententia*), ἀνασκευή (*refutatio*), κατασκευή (*confirmatio*), κοινὸς τόπος (*locus communis*), ἐγκώμιον (*laus*), ψόγος (*vituperatio*), συγκρίσις (*comparatio*), ἠθοποιία (*allocutio*), ἔκφρασις (*descriptio*), θέσις (*positio*), εἰσφορὰ νόμου (*legis latio*) – vd.: Lausberg 1960, § 1133; *HWRh* II (1994), s.v. *Descriptio*, coll. 549-553 (A. W. Halsall); Webb 2009, *passim*. Sulla pratica del modo ecfrastico nella cornice teorica dei *Progymnasmata* e sulle possibilità di variazione rispetto al soggetto trattato (vd. Cizek 1994, pp. 286-294).

⁹ Ps.-Herm., *Prog.*, p. 23.15-18 *RhG* VI Rabe = [7].1-4, p. 203 Patillon 2008 (con tr. fr.). Cf. Webb 2009, pp. 65, 201 (tr. ingl.).

¹⁰ Il dettaglio dei rispettivi studi sarà fornito nel corso della trattazione.

Mosaikschmuckes der Apostelkirche»¹¹. E non sarà di certo casuale che, proprio in tale fase degli studi su Bisanzio in cui l'interesse per lo sviluppo della sua cultura figurativa risulta dominante, un certo numero di altri scritti subiscano il medesimo destino, e vengano così vagliati secondo l'impostazione metodologica liberamente tratta dalle ricerche sulla Seconda Sofistica e sulle *Imagines* dei Filostrati¹², volta a saggiare principalmente la fedeltà del testo “*in describendis imaginibus*”¹³.

Non avrebbe però potuto essere diversamente: perché nel caso di Bisanzio, ci troviamo in presenza di una civiltà artistica che si fa conoscere a tratti, attraverso preziosi ma scarsi lacerti, e che è quindi da ricostruirsi, nella sua evoluzione, principalmente attraverso le fonti scritte. A che titolo, dunque, la valutazione della *D.* avrebbe potuto sottrarsi a quella diffusa maniera “documentaria” di leggere le fonti, tanto più considerata l'importanza del monumento a cui si riferisce? Ma se questo metodo di indagine ha avuto il merito di aumentare le conoscenze riguardo ad episodi artistici di un certo rilievo, altrimenti perduti, certo non si può dire lo stesso per la comprensione di buona parte di questi testi, al di là del loro presunto referente iconografico o monumentale. Qualche passo in avanti c'è stato, certo, con la serie di lavori che hanno indagato più a fondo la dimensione estetico-letteraria della “descrizione”, attraverso il riferimento al suo codice di riferimento principale, quello retorico, con le risorse espressive che esso comporta – strutture formali e strategie di comunicazione che possono variare nel corso del tempo¹⁴. Ma si riscontra ancora, qua e là, una certa propensione a considerare il fenomeno “descrizione” in maniera uniformata, con un atteggiamento affatto ignaro della naturale eterogeneità della materia prima¹⁵. Perché non soltanto si tratta di apprezzare l'evoluzione del “gusto” e dell'attitudine estetica di autore e di pubblico – cosa importante, che del resto in quegli

¹¹ Hunger 1978, I, p. 138.

¹² La bibliografia più completa sul soggetto, anche se datata, è ancora quella in Schönberger 1968, pp. 479-488.

¹³ Uno degli iniziatori è Fridericus Matz, *De Philostratorum in describendis imaginibus fide*, Bonnae 1867.

¹⁴ Nello specifico, per la *D.* si vd.: Maguire 1974; James-Webb 1991; Baseu-Barabas 1992; Webb 1999a.

¹⁵ A rigore di precisione, qualche importante studio ha teso a sottolineare l'importanza fondamentale del contesto nella comprensione di tali testi: vd. p. es. Macrides-Magdalino 1988. Una tendenza raccolta ad oggi in molti studi: vd. p.es. Bernard 2012; James 2012 (su Costantino Rodio).

studi non manca¹⁶ – ma anche e soprattutto di penetrare lo “spirito” del singolo testo, per coglierne gli aspetti che ne costituiscono l’essenza più autentica ed interpretarlo così, in ultima analisi, “*iuxta propria principia*”, con l’ambizione di restituirgli, per quanto possibile, la dimensione del tempo. L’imprescindibile punto di partenza di ciò non può che essere l’analisi filologica del testo stesso, non fine a sé, certo, ma come premessa di un’attività ermeneutica che abbia il fine di metterne in luce il potenziale di mediazione dei valori di uno specifico contesto culturale, di una specifica epoca storica¹⁷. Ed è da questa prospettiva che si è tentato di offrire una nuova lettura della *D.*, per ridefinire vecchie questioni e fare emergere, forse, nuovi spunti di riflessione.

A questo punto, allora, si impone di definire il contesto di riferimento della *D.*: seguendo le sorti dell’autore e della sua produzione letteraria, si passerà ad un’analisi più ravvicinata dell’opera e delle problematiche ad essa connesse, per terminare con la vera e propria lettura del testo, nella seconda parte di questa trattazione.

L’autore e l’opera

La vita

Della vita di Nicola Mesarite (1163/64-1216/22)¹⁸, non abbiamo che scarse notizie disperse qua e là nelle sue stesse opere. Nato nella prima metà degli anni Sessanta del XII secolo a Costantinopoli, da una famiglia di funzionari imperiali¹⁹, figlio di un *prōtasēkrētis*²⁰ ancora

¹⁶ Vd. nt. precedente.

¹⁷ La prospettiva metodologica qui esposta, di certo non nuova, trova un fondamento teorico negli studi di E. Cassirer (*Philosophie der symbolischen Formen*, I-III, 1923-29), di E. Panofsky (*Idea. Ein Betrag zur Begriffsgeschichte der älteren Kunsttheorie*, 1924; *Die Perspektive als “symbolische” Form*, 1927), E. Auerbach (sul metodo: *Philologie der Weltliteratur*, 1952; *Epilogomena zu «Mimesis»*, 1953; *Literatursprache und Publikum in der lateinischen Spätantike und im Mittelalter*, 1958).

¹⁸ Da non confondere con il suo omologo registrato in periodo paleologo, circa un secolo dopo quello di cui ci occupiamo qui (*PLP* 17938); vd. Cataldi Palau 1993, p. 22 s. Sulla vita del Nicola Mesarite di cui qui si tratta vd.: Heisenberg 1901; Pargoire 1904; Heisenberg I 1923, pp. 4-7; *EC* VIII (1952), s.v. *Mesarites, Giovanni e Nicolao*, col. 751; Downey 1957, p. 859 s.; Cataldi Palau 1993, p. 22 s.; *LMA* 6 (1993), s.v. *Mesarites, Nicholas*, col. 551; *LTK* 7 (1998), s.v. *Mesarites*, 2) *Nikolaos*, col. 153 s.

¹⁹ Un Teodoro Mesarite, forse segretario imperiale, appare coinvolto in un affare giudiziario connesso al suo tentativo di sposare la figlia del *sebastos* Briennio. Vd.: Clugnet-Pargoire 1904, p. 105; Pargoire 1904, p. 221 e

attivo alla corte di Andronico I Comneno (1183-1185)²¹, giunse ai fastigi della vita pubblica grazie al prestigio del suo casato. Fu consacrato diacono della chiesa di S. Sofia²², diventando così parte dell'élite del clero patriarcale²³. Venne promosso, come illustri suoi contemporanei²⁴, alla carica di *oikoumenikòs didáskalos*, entrando così a far parte della gerarchia di insegnanti della scuola Patriarcale, afferente alla Grande Chiesa costantinopolitana²⁵. A parziale remunerazione della sua attività didattica²⁶, fu insignito di alti uffici amministrativi: a quanto lui stesso dice, infatti, ottenne l'incarico di sorveglianza sulle questioni giudiziarie (*epi tōn kriseōn*) riguardanti la chiesa di S. Sofia²⁷, nonché quello di custode (*skeuophulax*) dei tesori delle cappelle palatine²⁸.

nt. 3. Un Niceta Mesarite, invece, διάκονος πατριαρχικός νοτάριος καὶ διδάσκαλος τοῦ ψαλτηρίου, appare come segnatario di una decisione sinodale del 1172 (Benešević 1911, nr. 482, p. 290: cod. 1117, ff. 346^r-347^r; vd. Browning 1963, p. 12). Sulle famiglie facenti parte dell'élite imperiale prima del 1204 e sul loro destino dopo la presa di Costantinopoli da parte dei crociati vd. van Tricht 2011, pp. 31-39.

²⁰ Il padre, Costantino Mesarite, curopalate (cf. Guiland 1970), giudice del *velum* preposto all'ippodromo (cf. *ODB* s.v. *Judge*, p. 1078 nonché *Velum*, p. 2157 s.), nonché *prōtasēkrētis* (Mes., *Epitaph.*, [6], p. 20.25 Heisenberg I 1923; *ODB* s.v., p. 1742; Magdalino 1994a, pp. 106-109), pare presente alla seconda sessione del primo dei due concili di Costantinopoli, convocati all'epoca di Manuele I Comneno (1143-1180), risp. nel 1166 e 1170, attorno all'esegesi del versetto evangelico ὁ πατήρ μου μείζων μου ἐστίν/*Pater major me est* (Gv. 14: 28): vd. Mes., *Renunt.*, p. 12.11-13 Heisenberg III 1923 (insieme a Magdalino 1993, p. 289); *Acta CCP* (1166), [5], 9 Sakkos 1966 (= *PG* 140.253D); cf. anche *ibid.*, tav. 3, p. 98 (nr. 45). Per una diversa opinione sull'identità di Costantino Mesarite cf.: Clugnet-Pargoire 1904, p. 104 s.; Pargoire 1904, p. 221 s.; Heisenberg 1923, p. 4 s. Sul concilio vd.: Classen 1955; Sakkos 1966, p. 70 ss.; Beck 1977, p. 58; Angold 1984, p. 207 s.; Magdalino 1993, pp. 91, 289 ss.; Cataldi Palau 1993, nt. 12 p. 8 (per ulteriore bibliografia). Sull'evoluzione dell'esegesi del versetto citato nella teoria dell'uguaglianza del Padre e del Figlio vd. Sakkos 1968, pp. 48-97.

²¹ Sul periodo storico, a partire dagli anni di Manuele I Comneno vd.: Ostrogorsky 1968, pp. 380-400; Angold 1984, pp. 161-242, 263-269; Magdalino 1993.

²² Mes., *Disput.*, p. 15.3-4 Heisenberg II 1923; Mes., *Descr. itin. Nicaeam*, p. 35.13 Heisenberg II 1923; Mes., *Epitaph.*, p. 16.3 Heisenberg I 1923.

²³ Angold 1995, p. 91.

²⁴ P.e. Costantino Stilbe. Sulla carriera di quest'ultimo vd. Browning 1962, p. 29-32.

²⁵ Tre erano i *didaskaloi* afferenti alla chiesa di S. Sofia, la sede della scuola Patriarcale: il *didaskalos tou euangeliou* ovvero *oikoumenikos didaskalos* (cd. «dell'Evangelo» ovvero «ecumenico»); il *didaskalos tou apostolou* (cd. «dell'Apostolo»); nonché il *didaskalos tou psalteros* (cd. «del Salmo»). Per quanto riguarda Mesarite, oltre alla generica indicazione di “*didaskalos*” nel già rilevato passaggio di *Epitaph.*, p. 42.18 Heisenberg I 1923 (Flusin 2002, p. 223), si segnala qui per la prima volta un passaggio contenuto nell'atto sinodale datato 9 maggio 1216 (ms. Ambr. F 93 sup., ff. 28^v-29^v) ove sembrerebbe contenuta un'allusione al suo titolo di “*oikoumenikòs didaskalos*”: [I], p. 104.37 Kurz 1906. Vd. Darrouzès 1970, pp. 66-79; Magdalino 1993, pp. 325-330; Angold 1995, p. 91 ss. In generale sulla scuola Patriarcale vd.: Fuchs 1926, pp. 35-41; Browning 1962, pp. 167-178; nonché il “classico” Lemerle 1971, pp. 85-87, 89-95 104-184; ma cf. con Speck 1974, *passim* e Criscuolo 1975. Vd. anche: Constantinides 1982, p. 50 ss.; Cacouros 2006, p. 20 ss., e in part. nt. 79 p. 21. Sulla riforma della scuola da parte di Alessio I Comneno vd. Magdalino 1993, p. 328 s.; nonché ancora Criscuolo 1975, p. 378 s.

²⁶ A questo proposito, si noti come Mesarite definisca questa attività come un «pesante fardello»: vd. ancora *Epitaph.*, p. 42.18 Heisenberg 1923. Sulla remunerazione dell'attività didattica con incarichi pubblici o amministrativi e in particolare sul cumulo delle cariche vd. Darrouzès 1970, pp. 79-86; ma vd. anche: Kazhdan-Wharton Epstein 1985, p. 131; Magdalino 2012, p. 22 s.

²⁷ Mes., *Seditio*, p. 19.1-2 Heisenberg 1907. Vd. Angold 1995, p. 134. Sull'ufficio in questione vd. Darrouzès 1970, p. 377 s.

²⁸ Mes., *Seditio*, p. 19.2-3; [2], p. 19.20-22 Heisenberg 1907. Vd. Darrouzès 1970, pp. 314-318.

Ma è soprattutto con la caduta di Costantinopoli in mano crociata e la fondazione dell'Impero Latino d'Oriente (1204)²⁹ che lo troviamo a ricoprire un ruolo di rilievo nelle controversie religiose dell'epoca³⁰. Insieme al fratello Giovanni (1161/62-1207)³¹, di qualche anno più giovane di lui, Nicola Mesarite divenne infatti il portavoce del clero greco nelle dispute dottrinali che agitavano la capitale dacché la regola straniera vi si era stabilita. La politica ecclesiastica del nuovo stato prevedeva di assicurare la riunificazione della chiesa greca al Seggio di Roma, attraverso un atto "disciplinare" da operarsi al vertice della gerarchia, che avrebbe previsto la sostituzione del patriarca greco con uno latino, nonché pure la generalizzata latinizzazione del clero indigeno³². I colloqui per l'unione delle due chiese avvenuti in quel torno di tempo ebbero come protagonisti i due fratelli Mesarite: da una parte Giovanni, come

²⁹ Sul periodo storico vd.: Ostrogorsky 1968, pp. 418-450; Brand 1968, pp. 258-269, 381-82 (ntt.); Carile 1978, pp. 122-224; Queller-Madden 1997, pp. 193-203, 290-297 (ntt.); Angold 2003, pp. 100 s., 111-128; van Tricht 2011. Per un inquadramento storiografico sulla IV crociata vd. il recente Zorzi 2006, pp. 683-691.

³⁰ Dacché il Patriarcato di Costantinopoli comincia ad essere soggetto alla regola Latina, centrale diviene la questione dell'obbedienza del clero greco al nuova autorità patriarcale latina nonché all'autorità papale, con l'intento di creare l'unione delle due chiese sotto il seggio di Roma. Dal punto di vista dogmatico e dottrinale, sono in discussione le posizioni reciproche circa la processione dello Spirito Santo (*filioque*), la questione degli azzimi e il riconoscimento primato petrino che restano inconciliabili. Per un breve *excursus* in proposito vd. van Tricht 2011, p. 314 s.

³¹ Anch'egli iniziato al *cursus* educativo bizantino, dopo che su istanza del padre fu richiamato a Costantinopoli da un pellegrinaggio in Terrasanta che aveva deciso di intraprendere (Mes., *Epitaph.*, [13], p. 26-28 Heisenberg 1923), entrò come letterato alla corte di Andronico I Comneno, il quale provvide – «oltre misura» – al suo mantenimento (Mes., *Epitaph.*, [19], p. 33.9-14 Heisenberg I 1923, ma anche *Epitaph.*, [13], p. 27.10-16, tr. in Magdalino 1993, p. 343; sul fenomeno dei circoli letterari e del mecenatismo in epoca comnena vd. Mullett 1984, p. 180 s.; Magdalino 1993, pp. 340-356; Bernard 2012, pp. 37, 40 s.). Fu insignito da quest'ultimo alla carica di *didaskalos tou psalteros* (*Ibid.*, p. 33.15-16) che tenne finché l'imperatore non cadde in disgrazia (1185). A quel punto decise di vestire l'abito monacale, entrando nel convento di S. Giorgio sul monte Frigana in Bitinia (*Ibid.*, [21], p. 34.32-34; vd. Janin 1975, p. 10 ss.). Dopo tre anni di soggiorno lì, si trasferì nel monastero di S. Daniele stilita ad Anaplo, non lontano da Costantinopoli (*Epitaph.*, [21], p. 35.5-8; Janin 1969, p. 86 s.), per poi giungere infine in una sorta di eremitaggio nella capitale stessa, il cd. monastero della Trápeza (*Ibid.*, [21], p. 35.16-19; Janin 1975, p. 184 s.). Fu richiamato a corte da Alessio III (1195-1203) e reintegrato nell'incarico di *didaskalos tou psalteros* (*Epitaph.*, [23], p. 37.5-15; [26], p. 39.16-17), dopo essere stato chiamato a un compito simile per la medicina (κορυφαῖος τῆς ἰατρικῆς, cd. *Mégistos: Ibid.*, [24], p. 37.19-21). Tenne l'incarico fino alla conquista latina di Costantinopoli (1204), allorché si ritirò nel convento di S. Giorgio dei Mangani (Janin 1969, pp.70-76) da dove poté guidare la resistenza del monachesimo greco contro il clero latino, partecipando agli incontri che si susseguirono nel corso di quegli anni. Morì nel 1207. Una traccia della sua produzione letteraria è contenuta proprio nel discorso funebre pronunciato dal fratello Nicola, di cui si sono qui registrati alcuni passaggi significativi: a quanto sembra da questo testo, scrisse dei commentari ai salmi perduti (*Epitaph.*, [27], p. 40.25-29), una lettera espositiva al papa Innocenzo III (1198-1216) ove gli riportava le rimostranze del clero greco (in *Epitaph.*, [50], pp. 63.13-66.28), nonché un resoconto in forma dialogica di uno dei suddetti incontri tenutosi il 29 settembre 1206 (in *Epitaph.*, [41]-[49], pp. 52.1-63.12; Janin 1933a, p. 15 s.). Sulla data della morte vd. Mes., *Epitaph.*, p. 16.4-6 Heisenberg I 1923. In generale su di lui vd.: Heisenberg 1901, pp. 34 ss.; Pargoire 1904, 220 s.; Heisenberg I 1923, p. 5 ss.; EC VIII (1952), s.v. *Mesarites, Giovanni e Nicolao*, col. 751; Browning 1963, pp. 11 s.; Beck 1977, p. 665 s.; Cataldi Palau 1993, p. 22; LTK 7 (1998), s.v. *Mesarites*, 1) *Johannes*, col. 153.

³² Ciò era quanto previsto dal "patto comune" stipulato collegialmente dai crociati nel marzo 1204 alla veglia della conquista della capitale. Vd. Carile 1978, pp. 148-159, 218 s., 265-268; Fedalto 2006, p. 285; van Tricht 2011, p. 312 ss. In generale, sul periodo di reggenza latina del Patriarcato di Costantinopoli vd. Fedalto 1981, pp. 235-286.

portavoce dei monaci bizantini, rispettivamente nel 1204 in un incontro con il legato pontificio Pietro di Capua nella chiesa di S. Sofia, e nel settembre e ottobre del 1206, in due conferenze tenutesi l'una alla presenza del suddetto legato, l'altra del cardinale Benedetto di Santa Susanna insieme al neoletto patriarca di Costantinopoli, Tommaso Morosini (1205-1211)³³; dall'altra Nicola, come rappresentante del clero greco, in una riunione dell'agosto dello stesso anno con il podestà Marino e i suoi consiglieri veneziani, alla quale non mancò di partecipare il patriarca poc'anzi citato³⁴. La controversia fondamentale si sviluppava attorno al primato giurisdizionale del seggio romano³⁵, e al suo mancato riconoscimento da parte bizantina: per la qual cosa i suddetti colloqui risultarono in un completo fallimento³⁶.

Dopo la morte del fratello, Nicola Mesarite continuò ad essere parte attiva nel mantenere i rapporti diplomatici tra il clero della capitale e la corte di Nicea³⁷, restando a Costantinopoli almeno fino al 1206/7³⁸: in questo frangente redasse un memoriale diretto all'imperatore Teodoro I Lascaris (1204-1222)³⁹, affinché intervenisse a supporto dell'elezione di un patriarca greco in sostituzione di Giovanni X Camatero (1199-1206) venuto a mancare qualche tempo

³³Vd. *supra*, nt. 41, nonché Heisenberg I 1923, 7-10.

³⁴ Il resoconto di tale riunione, dello stesso Nicola Mesarite, è pubbl. in Heisenberg II 1923, pp. 15.1-25.13 Vd.: Heisenberg 1901, p. 36 s.; Pargoire 1904, p. 220; Janin 1933a, p. 14 s.

³⁵ Per un'introduzione alle questioni storico-teologiche connesse alla posizione della chiesa orientale nei confronti del seggio petrino si rimanda a Spiteris 1979, con bibliografia.

³⁶ Norden 1903, pp. 182-186; Janin 1933a, p. 17; Carile 1978, p. 221; van Tricht 2011, p. 314 s.

³⁷ All'indomani della conquista di Costantinopoli, degli "illustri" fuggitivi danno origine a delle nuove unità politiche che mantengono in vita l'impero bizantino: in Asia Minore, Teodoro I Lascaris, genero di Alessio III Angelo (1195-1203) fonda l'Impero di Nicea, trasferendovi le istituzioni – la corte, il patriarcato – di Costantinopoli; il figlio bastardo di Giovanni Comneno Angelo, nipote di Alessio I, si ritira invece sulle montagne dell'odierna Albania e dell'Etolia per fondare il despotato d'Epiro, mentre nella regione pontica, i nipoti del primo matrimonio di Andronico I Comneno, Alessio e Davide, fondano l'impero di Trebisonda. Ad Atene, nel Peloponneso, nell'Arcipelago e nelle isole ioniche, cittadini potenti dell'impero si ritagliano dei piccoli principati. Lo stesso Mesarite, in un passaggio dell'epitafio dedicato al fratello Giovanni dà conto di questa diaspora: *Epitaph.*, [48], p. 62.13-17 Heisenberg 1923. Nello specifico, sui rapporti tra la Costantinopoli latina e Nicea in questo frangente vd. van Tricht 2011, pp. 353-371. In generale, sul periodo storico che va dalla caduta di Costantinopoli in mano crociata alla restaurazione dell'Impero ad opera di Michele VIII Paleologo (1261) vd. Ostrogorsky 1968, pp. 425-450. Sui diversi regni creati vd. Patlagean 2007, pp. 287-315; nonché sulla partizione delle aree provinciali dell'impero vd. Oikonomides 1976. Sull'impero di Nicea: Angold 1975; e in part., sulla continuazione della *Kaiseridee* bizantina in tale impero vd. Angelov 2005, pp. 295-305. Su Teodoro I Lascaris vd.: Oikonomides 1976, pp. 22-28.

³⁸ Van Tricht 2011, pp. 9, 31.

³⁹ Mes., *Rogat. ad imp. Theod. Lasc.*, pp. 25.14-29.31 Heisenberg II 1923. Vd. Heisenberg 1901, p. 35; Janin 1933a, p. 18 s.; Gounarides 2008, p. 11 s.

prima⁴⁰. Il memoriale era accompagnato da due lettere di supplica indirizzate rispettivamente alla moglie dell'imperatore, Anna, e al loro figlio, perché spendessero la propria influenza a sostegno della causa⁴¹. Una volta eletto, il nuovo patriarca, Michele IV Autoreiano (1207/1208-1213/14)⁴², consacrò l'investitura di Teodoro Lascaris (1208). Mesarite, da parte sua, fu nominato suo referendario⁴³, ricevendo alloggio nel *metochion* del monastero niceno di *Anōlakkoī*⁴⁴.

Un manipolo di documenti sinodali lo vorrebbe poi metropolita di Efeso almeno a partire dal 1213, come attesta un atto da lui sottoscritto nell'ottobre di quell'anno, avente ad oggetto le seconde nozze dell'imperatore di Nicea con la figlia del principe armeno Leone II della dinastia dei Rupenidi (1187-1219)⁴⁵. Proprio in tale veste venne inviato a Costantinopoli ad incontrare i legati papali guidati dal cardinale spagnolo Pelagio, vescovo di Albano, per dibattere delle questioni teologiche che opponevano greci e latini, nonché per discutere della spinosa faccenda dell'unione delle due chiese⁴⁶. Il resoconto di tale incontro, da lui stesso compilato, conterrebbe una lunga citazione tratta dal cosiddetto *Arsenale Sacro*, un'opera della seconda metà del XII secolo commissionata dall'imperatore Manuele I Comneno (1143-1180) ad Andronico Camatero per confutare le eresie dei latini e gli errori cristologici degli armeni e delle altre sette di

⁴⁰ Dopo essere fuggito dalla capitale durante l'assalto crociato, si era ritirato a Didymoteichon in Tracia. Teodoro Lascaris tentò invano di richiamarlo a Nicea, per ottenere da lui l'investitura imperiale e conferire al proprio regno maggior prestigio. Ignorando tale richiesta (Georg. Acrop., *Hist.*, [7], p. 11.10-15 Heisenberg 1903; vd. Van Tricht 2011, p. 352 e nt. 3) Giovanni Camatero continuò a non esercitare le proprie funzioni fino al febbraio del 1206 (Nic. Chon., *Hist.*, p. 633.16-18 van Dieten 1975; Magoulias 1984, p. 347), allorquando dette le dimissioni (Grumel 1947, nr. 1202 p. 194 s.). Morì il 26 giugno dello stesso anno. Oltre a quanto già cit. vd. anche: Janin 1933a, p. 6; Wirth 1972, p. 247-251 (con ulteriore bibl.); Papadakis-Talbot 1972, pp. 26-29. Per una trattazione più dettagliata del coinvolgimento di Giovanni Camatero nelle controversie religiose dell'epoca, con analisi dei suoi scritti si vd. Spiteris 1979, pp. 251-299.

⁴¹ Mes., *Rogat. ad imp. Theod. Lasc.*, pp. 29.33-32.35 e risp. pp. 33.1-34.18 Heisenberg II 1923.

⁴² Sulla cronologia del patriarcato di Michele Autoreiano cf. Pargoire 1904, p. 226 e Gounarides 2008, p. 12 nt. 16 (1207) con Janin 1933a, p. 19 s. (1208).

⁴³ Mes., *Descr. itin. Nicaeam*, p. 35.13 Heisenberg II 1923. Sull'ufficio vd. Darrouzès 1970, p. 373 s.

⁴⁴ Mes., *Descr. itin. Nicaeam*, p. 35.22-24 Heisenberg II 1923. Vd. Janin 1975, p. 111.

⁴⁵ Lo scritto è pubblicato in Pavlov 1897, p. 164-166; vd. in part. p. 166 (ὁ μητροπολίτης Ἐφέσου Νικόλαος). Altri tre scritti, risp. datati 9 maggio, 4 luglio e 11 agosto 1216, contenuti nel ms. Ambr. F 93 sup. (ff. 28^v-32^v) portano lo stesso titolo, nonché l'appellativo di ἐξαρχος πάσις Ἀσίας; [I], p. 104.43; [II], p. 106.3-4, 107.36; [III], p. 110.3-4, 25-26 Kurz 1906. Vd. anche Mes., *Renunt.*, p. 6.1 Heisenberg III 1923.

⁴⁶ Mes., *Renunt.*, pp. 6.1-54.21 Heisenberg III 1923. Sul contenuto del resoconto di Nicola Mesarite vd.: Norden 1903, pp. 215-223; Pargoire 1904, p. 224 s.; Cataldi Palau 1993, p. 25-28 (ma cf. *infra* nt. seg.).

monofisiti⁴⁷. Oggetto di “plagio” sembrerebbe essere la parte del dialogo tra l'imperatore e i cardinali latini, posta all'inizio dell'opera del Camatero⁴⁸.

Quanto alla morte di Mesarite, stando ai documenti sinodali di cui si rese firmatario, essa sembrerebbe sopraggiunta dopo il 1216⁴⁹ ed entro il 1224/25 anno in cui il seggio di Efeso è registrato come occupato da un altro metropolita, un certo Mesopotamite⁵⁰.

L'opera

Breve nota sulla tradizione manoscritta delle opere di Mesarite

L'opera di Nicola Mesarite è per la maggior parte trādita da un codice cartaceo degli inizi del XIII secolo, mutilo (?) e smembrato in due parti – F 93 sup. (*olim* N 60) ed F 96 sup. (*olim* N 78) – oggi conservate alla Biblioteca Ambrosiana di Milano⁵¹. Le due unità vennero acquistate a Corfù agli inizi del XVII secolo e da allora entrarono a far parte delle collezioni dell'istituzione mediolanense⁵². Esse costituiscono ad oggi il testimone unico – forse autografo⁵³ – della quasi totalità delle opere di Mesarite⁵⁴. Si tratta, salvo qualche rara interpolazione apparentemente

⁴⁷ Lo scritto che rientra nel quadro della letteratura polemica contro la chiesa latina, si compone di un proemio seguito da un dialogo tra l'imperatore Manuele e i cardinali latini, inviati dal papa per discutere delle questioni teologiche che opponevano le due chiese. A questa parte introduttiva segue il vero e proprio “Arsenale Sacro” ovvero un elenco di luoghi biblici e patristici riuniti per confutare le eresie dei latini. Segue poi un secondo proemio e un secondo dialogo tra l'imperatore e un maestro armeno ove si contestano, questa volta, le eresie degli armeni. Vd. Spiteris 1979, pp. 186-190; Cataldi Palau 1993, pp. 13-20. Sul diffuso tenore anti-latino della letteratura dell'epoca vd. Dvornik 1966, p. 155 s.

⁴⁸ Già individuato da Spiteris 1977, p. 183 s. e Id. 1979, pp. 191 nt. 51, 295; il plagio è dettagliatamente analizzato da Cataldi Palau 1993, p. 27 s.

⁴⁹ Vd. *supra* nt. 37.

⁵⁰ A questo proposito vd. Pargoire 1904, p. 226.

⁵¹ Per una descrizione dettagliata dei mss. vd. Martini-Bassi 1906, nrr. 350 (F 93 sup.), pp. 405-408 e 352 (F 96 sup), pp.408-413. Per il ms. F 93 sup. cf. anche: Martini-Bassi 1903; Crönert 1904, p. 191; Heisenberg 1907, pp.6-17; per il ms. F 96 sup.: Heisenberg 1901, pp. 20-24, rettif. da Martini-Bassi 1903, pp. 4-7 e Crönert 1904, p. 190 s.; Papadopoulos-Kerameus 1904; nonché, da ultimo, Flusin in *Trésor Sainte-Chapelle* 2001, nr. 3, p. 36.

⁵² In particolare l'ingresso è registrato in epoca federiciana, tra il 1607-08: vd. Flusin in *Trésor Sainte-Chapelle* 2001, nr. 3, p. 36.

⁵³ Di quest'opinione Flusin: *ibid.* e 2002, p. 232 s.; *contra* Heisenberg 1907, p. 16 s.; ribadito in Heisenberg I 1923, p. 14.

⁵⁴ Fanno eccezione i due resoconti degli incontri tra il clero greco e latino volti a ricomporre le controversie tra le due Chiese, datati risp. 29 settembre 1206 – resoconto questo attribuito al fratello Giovanni e riportato nel suo epitafio – e 1213/14: Mes., *Epitaph.*, [41]-[49], pp. 52.1-63.12 Heisenberg I 1923 (Ambr. F 96 sup., ff. 171^v-176^v) e risp. Mes., *Renunt.*, pp. 6-54 Heisenberg III 1923 (Ambr. F 93 sup., ff. 7^r-28^v). Il primo è trādito – ma solo in parte – anche dal ms. Athous Iber. 382 del XV sec., ff. 720^r-721^v (Lampros 1900, nr. 4502, pp. 109-118, in part. p. 116 s. nr. 132) nonché dalla sua copia del XV-XVII sec., il cod. Mosq. Synod. gr. 393 (*olim* 215 vel 214), ff. 190^r-192^r (Vladimir 1894, nr. 393, pp. 591-593, in part. p. 592 s. nr. 19; edito come ts. anon. da Arsenij 1896, p. 4 s.): vd. Pargoire 1904, p. 221; Heisenberg 1907, p. 4 s.; Gerland 1908, col. 1304; Heisenberg I 1923, p. 15; confonde lo

ascrivibile ad epoca successiva⁵⁵, di una silloge di scritti attribuiti o attribuibili all'autore⁵⁶. La qualità non eccellente del codice farebbe pensare ad un mero utilizzo pratico, di copia in uso allo studioso.

Per tale testimonianza disponiamo di un'accurata descrizione, compilata da August Heisenberg⁵⁷ agli inizi del Novecento e che qui riprenderemo nei suoi tratti fondamentali, senza pretesa di esaustività⁵⁸. Le due unità costituenti il codice, racchiuse in rilegature di cuoio, sono di medesimo aspetto e dimensione⁵⁹, redatte su un identico supporto cartaceo. La carta, non *Tav. VI* filigranata, presenta macchie d'umidità ed è parzialmente intaccata dai tarli, il che compromette a tratti la leggibilità del testo. Il testo, salvo qualche titolatura o lettera maiuscola in rosso scuro, è vergato con un inchiostro bruno e si distribuisce su tutta la pagina in un numero di righe irregolare; la grafia, ora di dimensione più grande, ora più piccola – ma al passaggio graduale – è probabilmente di una sola mano poco accurata. La fascicolazione risulta irregolare, come irregolare è anche la numerazione dei fogli. Molte sono le lacune, che si aggiungono ad una

scritto con il resoconto dell'incontro del 30 agosto 1206, di Nicola Mesarite: Cataldi Palau 1993, p. 23 s.; l'altro resoconto, del 1213/14 è invece tradito dal ms. Mosq. Synod. gr. 240 (*olim* 355 *vel* 368), del sec. XIV, ff. 2^r-19^r (Vladimir 1894, nr. 240, pp. 314-319, in part. p. 315 s. nr. 1; cit. da Demetrakopoulos 1872, s.v. *Ἡ Εφεῶσις*, p. 43 s.; edito come ts. anon. da Arsenij 1893, rec. in Spaskij 1903, nr. 8 p. 679-683; attr. a Mesarite sulla base di documenti sinodali da Kurz 1906), nonché dalla sua copia del XVII sec., il cod. Mosq. Synod. gr. 250 (*olim* 208 *vel* 207), ff. 471^r-484^r (Vladimir 1894, nr. 250, pp. 335-344, in part. p. 342 s. nr. 96): vd. Papadopoulos-Kerameus 1904, p. 389 s.; Pargoire 1904, p. 223 s.; Heisenberg 1907, p. 3 s.; Gerland 1908, col. 1304; Cataldi Palau 1993, pp. 23, 25. Fanno pure eccezione due lettere di Mesarite, l'una scritta a nome del monaco Neofito, indirizzata all'imperatore di Nicea Teodoro I Lascaris dopo la caduta di Costantinopoli in mano ai Latini (1204), contenuta nel ms. Ambr. F 96 sup., f. 45^rv (Martini-Bassi 1906, p. 410) nonché nel ms. Vindob. phil. gr. 107, della seconda metà del XVI secolo, ff. 1^r-3^v (Hunger 1961, p. 212; parz. edita da Lampros 1904, p. 414 s.); l'altra indirizzata al vescovo di Proconneso, tradita anch'essa dal ms. Ambr. F 96 sup., f. 43^v-44^v (Martini-Bassi 1906, p. 410) e ugualmente contenuta nel cit. Vindob. phil. gr. 107, ff. 3^v-6^r (ed. Basileios 1885, p. 181 ss.): vd. Heisenberg 1907, p. 5; Gerland 1908, coll.1304 s.; Cataldi Palau 1993, p. 24.

⁵⁵Martini-Bassi 1906, nrr. 350, p. 408; Heisenberg 1907, p. 15.

⁵⁶Flusin, in *Trésor Sainte-Chapelle* 2001, nr. 3, p. 36 (F 96 sup.).

⁵⁷Sul filologo tedesco (1869-1930), professore di filologia greca e medievale a Würzburg nonché poi subentrato a Karl Krumbacher nella sua cattedra di Bizantinistica a Monaco (1910), vd. Dölger 1933.

⁵⁸Heisenberg 1901, pp. 20-24 (F 96 sup.); Heisenberg 1907, pp. 6-17 (F 93 sup.). Vd. anche Flusin in *Trésor Sainte-Chapelle* 2001, nr. 3, p. 36.

⁵⁹Entrambe misurano 255 ´ 175 / 230 ´ 135 mm (giustif.), e sono costituite risp. di I+89+I (F 93 sup.) e di III +194+III ff. (F 96 sup.).

paginazione turbata nella propria sequenza originaria⁶⁰, il che rende ipotetica la ricostruzione di alcuni testi, tra i quali anche l'oggetto della nostra trattazione, la *D.*⁶¹.

Gli scritti

L'opera di Nicola Mesarite si staglia alle soglie dell'evo comneno: un'età di Rinascenza intellettuale già vagamente intuita come tale da K. Krumbacher, nonostante poi l'esprimere lapidarî giudizi su alcune delle sue manifestazioni letterarie più tipiche⁶²; un'età che ha cominciato a crearsi uno spazio autonomo e ben definito grazie agli studî di H. Hunger, che ne ha iniziato la rivalutazione, decretandone la fortuna per i decenni a venire⁶³; un'età, ancora, dalle tinte contrastanti, mossa da ingegni splendidi in grado di abbracciare vasti orizzonti di sapere e da cultori della storiografia intrisi di spirito antiquario, da prolifici compilatori di commentarî densi di astruse notazioni erudite e da spiriti versatili capaci, tra le altre cose, di rinverdire generi addormentati tra i quali spiccano la satira e il romanzo, che risvegliano il gusto per la realtà del quotidiano, per la scherzosa divagazione, per la parodia e per il motteggio⁶⁴.

La nostra mente non può che andare alle figure di Eustazio di Tessalonica, Anna Comnena, Giovanni Tzetze, Niceforo Basilace, Teodoro Prodromo, ovvero ad alcuni tra i maggiori rappresentanti di quel fermento intellettuale e creativo, che trova riscontro in una stagione politicamente contrassegnata dal mutamento, caratterizzata dal tramonto del dotto "illuminismo" dell'epoca precedente e dal delinearsi di una sottile politica di repressione⁶⁵, mirante tra le altre cose, ad evitare il riproporsi di *affaires* quali quella clamorosa di Giovanni Italo, un neoplatonico di scuola pselliana, che sul finire del secolo precedente aveva mostrato

⁶⁰ Un tentativo di ricostruzione della sequenza originaria è risp. in: Martini-Bassi 1906, p. 408 (F 93 sup.); Flusin, in *Trésor Sainte-Chapelle* 2001, nr. 3, p. 36 (F 96 sup.).

⁶¹ Vd. *infra*.

⁶² Così, ad es., per il romanzo, definito come "nauseabondo". Vd. Krumbacher 1907, p. 277.

⁶³ Hunger 1968; Kazhdan (1968) 2004; Browning 1981; Kazhdan 1984; Mullett 1984.

⁶⁴ Sul romanzo vd. Jeffreys 1998; sulla satira Romano 1999, pp. 9-20.

⁶⁵ Browning 1975, pp. 15-19.

come il prendersi troppe licenze di pensiero potesse portare a conseguenze di estrema gravità⁶⁶. Il trionfo della retorica sulla filosofia⁶⁷ non è che il riflesso di questa nuova *Weltanschauung*, di questo cambiamento di indirizzo che richiede estrema prudenza e una certa abilità nel dissimulare. Ecco spiegato il motivo per cui alcuni generi vengano abbandonati in favore di altri: la satira e il diversivo in special modo, riportati in auge perché generi per antonomasia del travestimento, in una realtà ove è necessario esprimersi con cautela per evitare di offendere chicchessia⁶⁸. L'interesse per il contingente è dunque abilmente ammantato di una patina retorica, ma sotto il velo di questa signorile apparenza trasfiguratrice, fatta di purismo attico, di eleganze di stile, di dotte citazioni da autori classici, si scorge qua e là qualche tematica scottante, che ci richiama al momento storico, alla Costantinopoli di quel tempo e ai suoi avvenimenti.

È questo il panorama sul quale Mesarite si staglia, colla sua mente “colorata” si potrebbe dire⁶⁹, colla sua opera, multiforme e metamorfica, nella quale il gioco allusivo/illusivo assume a tratti un ruolo di rilievo, conferendo al tessuto compositivo quel suo aspetto così ingegnoso e originale, così tipicamente “mesaritesco” appunto. Ed è così che, dischiudendo i «sacrari dell'eloquenza»⁷⁰ di cui è maestro nel padroneggiare le ricchezze⁷¹, lui, spirito capace di rendere accessibile l'inaccessibile⁷², con un dire che virtuosamente mescola il vero alla dissimulazione, attraverso l'uso sapiente del *sermo figuratus*⁷³, ci introduce ad alcune delle sue migliori

⁶⁶ Browning 1975, p. 14-17.

⁶⁷ Sul successo del *genus rhetoricum* a Bisanzio nell'età comnena, definita significativamente *aetas rhetorica*, vd.: Garzya 1973, p. 11 ss.; Mullett 1992, p. 238 e 2001, p. 152 s.

⁶⁸ Così si esprime Tzetze in uno dei suoi commenti alle proprie lettere: vd. Magdalino 1993, p. 417.

⁶⁹ L'espressione è utilizzata da P. Citati per definire la mente di Odisseo: *La mente colorata. Ulisse e l'Odissea*, Segrate 2002.

⁷⁰ Mes., *Descr.*, [8] p. 19.1 Heisenberg 1908 (qui [8].1).

⁷¹ Si vd. l'indicativo passaggio ancora in *Descr.*, [7] p. 17.9-18.1 Heisenberg 1908 (qui [7].4-7), peraltro frainteso sia dall'editore tedesco che dal traduttore inglese che vi pensano un riferimento alla matematica: vd. Heisenberg 1908, p.17 nt. 5; Downey 1957, p. 865 nt. 1.

⁷² Mes., *Seditio*, [1], p. 19.6-7 Heisenberg 1907; nonché *Descr.*, [12], p. ... Heisenberg 1908.

⁷³ *Seditio*, [1], p. 19.7-8. L'utilizzo del discorso figurato (*sermo figuratus*) si dimostra utile nel caso ci si debba esprimere con cautela: Demetr. Phaler., *De elocut.*, [287], p. 142 Marini 2007 (τὸ δὲ καλούμενον ἐσχηματισμένον ἐν λόγῳ ... ἀληθινὸν δὲ σχῆμα ἐστὶ λόγου μετὰ δυοῖν τούτοις λεγόμενον· εὐπρεπείας καὶ ἀσφαλείας, «il cosiddetto discorso figurato ... è una vera e propria figura della parola da impiegarsi in due circostanze: per essere opportuni e per cautelarsi»). Per la fortuna di tale trattato a Bisanzio, vd. *ibid.*, pp. 6-7, 38 s.

realizzazioni. Tra queste possiamo annoverare il suo racconto della rivolta di palazzo ad opera di un tale Giovanni il Grosso, membro di un ramo della famiglia imperiale dei Comneni, che aveva tentato di usurpare il trono all'epoca di Alessio III. Di esso si è già discusso diffusamente in altra sede⁷⁴. Qui vale la pena di ricordare, tuttavia, l'*incipit* dello scritto, che offre un'interessante prospettiva su quanto detto finora⁷⁵:

[...] quoiq'u'on apprenne par ouï-dire, il n'est pas aisé lorsqu'on veut en relater les faits, d'en donner à ceux qui écoutent une représentation fidèle, comme il n'est pas simple, lorsqu'on veut transposer une forme en image, de garder la trace exacte du prototype si l'on contemple une *skiagraphie* au lieu de la même forme originelle. Car vont être perdue ou la variété des détails, ou la richesse des nuances et des colorations, qui se trouvent justement dans le prototype.

... τῷ ἐξ ἀκοῆς παραλαμβάντι τινὰ καὶ διηγουμένῳ ταυτὶ οὐ πάνυ τι ῥάδιον τὰ συμβαίνοντα παριστᾶν ἀνεπισφαλῶς τοῖς ἀκούουσιν, ὥσπερ οὐδὲ τῷ μορφῆν ἐν εἰκόνι γράφειν ἐθέλοντι ἀπαραλλάκτως ἐξιχνιάσαι πρὸς τὸ πρωτότυπον, πρὸς σκιαγραφίαν ἀφορῶντι καὶ οὐ πρὸς αὐτὴν τὴν μορφῆν τὴν ἀρχέτυπον· τό τε γὰρ τῶν ἰδιωμάτων τό τε τῶν ἐπιχρωμάτων πολύχρουν καὶ ἀνθηρόν, ὅπερ ἐν τῷ πρωτοτύπῳ ἐστὶ, παραδράμη πάντως αὐτόν.

Il passaggio sviluppa una riflessione incentrata sulle apparenze, che si fonda sulle associazioni evocate dal termine “*skiagraphia*” («pittura d'ombra/pittura d'illusione»), legato all'universo del pensiero platonico e alla sua concezione della pittura come arte della distorsione e dell'inganno⁷⁶. Essa si che riposa sull'ambiguità del falso sembante⁷⁷: l'illusione di realtà che essa produce, attraverso una sapiente modulazione del colore e del chiaroscuro, si esprime infatti soltanto quando l'osservatore si trova a distanza, dacché quando ci si approssima, l'effetto è completamente differente⁷⁸. Ed è così che, in questo intreccio di rimandi metaforici, che vede lo

⁷⁴ Vd. Daskas 2012. Qui e nel seguito si riprenderà qualche concetto già sviluppato in quella sede.

⁷⁵ *Seditio*, [1], p. 19.11-18 Heisenberg 1907 (tr. in Daskas 2012, p. 140).

⁷⁶ La *skiagraphia* rappresenta la tecnica per eccellenza dell'illusionismo che induce una distorsione percettiva la quale ribadisce la fallibilità dell'occhio umano. Col suo rendere perfetta l'imitazione, aumenta il potere illusorio della copia causando confusione tra simulacro e realtà: Plat., *Resp.*, 602d 2-3 (ἡ σκιαγραφία...γοητείας οὐδὲν ἀπολείπει); Plat., *Criti.*, 107d 1-2; Dio Chrys., *Or.* XII, [44].6-7 (σκιαγραφία μάλα ἀσθενεῖ καὶ ἀπατηλῆ πρὸς ὄψιν). La bibliografia sulla concezione platonica dell'arte è particolarmente copiosa, per cui si cita qui qualche studio di riferimento: Verdenius 1949; Schuhl 1952; Keuls 1978. In particolare, sulla *skiagraphia* vd. da ultimo Valditara 2007, pp. 1-14.

⁷⁷ Aristot., *Met.* V, 1024b 23.

⁷⁸ Plat., *Parm.*, 165c-d.

stesso racconto essere una *skiagraphìa* che gioca sull'ambiguità delle apparenze, emerge un aspetto della personalità dell'autore, che non smette mai di sorprendere.

Ma è Mesarite stesso, in maniera peraltro non nuova alla letteratura dell'epoca⁷⁹, che ci fornisce un'interessante notizia sulla sua produzione, nell'epitafio composto in memoria del fratello Giovanni. È qui che, rivolgendosi al compianto in un commosso afflato, viene anche ad alludere, oltre che al suo impegno didattico, alla sua attività letteraria, dettagliando i generi che parrebbe aver coltivato⁸⁰:

«Dimmi qualcosa di pur minuscolo che sia, ma di quanto più dolce possibile! Spargi il prelibato aroma del tuo elegante fraseggio su ciò che ti porgo! Questo eri uso fare, allorché sulle mie spalle pesava il giogo illustre della carica di *didáskalos*, quando ancora mi dedicavo ad affinare i miei commentarí, o a turno assecondavo la mia naturale inclinazione allo scrivere elogi per un qualche imperatore, o qualche d'uno di quei racconti ecfrastici, ovvero ancora quando decisi di orientarmi all'etopea e agli scritti epistolari».

φθέγζαί τι πρὸς ἡμᾶς, παῦρα μὲν, ἀλλὰ μάλα λιγέα, τὰ παρατεθέντα ταυτί τῷ ἐκ τῆς σῆς εὐφραδείας νοστήμῳ διάρτυσον ἄλατι. τοῦτο δέ σοι καὶ εἴθιστο, ὅτ' ἐπωμάδιον ἔφερον τὸν διδασκαλικὸν ἐκείνον ζυγὸν καὶ ὄθ' ὑπομνηματισμοὺς ἐνεχάραττον, αὖθις δ' ὅτ' αὐτοβούλως βασιλέως διαγράφειν ἐγκώμια προτεθύμημαι καὶ ἐκφραστικάς τινας διηγήσεις καὶ πρὸς ἠθοποιίαν ἀπηθυνόμεν καὶ πρὸς ἐπιστολίδια γράμματα.

Nel declinare i modi e generi consoni all'uomo pubblico chiamato, tra l'altro, a ricoprire la carica di (*oikoumenikós*) *didáskalos*⁸¹, vi si ritrovano alcune note felicissime, tra cui quella interessante definizione di “ἐκφραστικαὶ διηγήσεις” («narrazioni ecfrastiche»)⁸² che ben si adatta a descrivere il suo modo espressivo, che indugia volentieri nel «visibile parlare»⁸³. Ma vediamo più da vicino la sua produzione letteraria, per poterne cogliere, in dettaglio, la varietà e l'estensione.

⁷⁹ Valga come esempio parallelo al nostro la notizia contenuta nel *Prologo* agli scritti di Niceforo Basilace ([2], p. 57.37-58 Garzya 1971, tr. it. *Ibid.*, p. 65). Sul *Prologo* vd. Garzya 1969, p. 57 s. Su Niceforo Basilace, vd. Hunger I 1978, p. 124 s.

⁸⁰ Mes., *Epitaph.*, p. 42.15-21 Heisenberg I 1923; tr. fr. in Flusin 2002, p. 223.

⁸¹ Browning 1962, p. 168; vd. anche *supra*, nt. 25.

⁸² La definizione trova un parallelo nella precettistica retorica, e in particolare in un trattatello anonimo ascrivibile all'epoca medio-bizantina che definisce gli elementi del discorso perfetto, il *Περὶ τῶν τεσσάρων μερῶν τοῦ τελείου λόγου*, p. 576.21-26 *RhG* III Walz. Vd. Webb 2009, pp. 66, 209. D'altra parte il legame dell'*ékfrasis* con la narrazione è postulata anche in altri luoghi: vd. p. es. Nic., *Prog.*, p. 70.2-3, *RhG* XI Felten.

⁸³ Dante, *Purg.*, X, 95.

Oltre alla *D.*⁸⁴, di cui ci occuperemo in maniera diffusa in questo studio, tra gli scritti di Mesarite giunti fino a noi possiamo annoverare: il racconto (λόγος ἀφηγηματικὸς) di una rivolta di palazzo avvenuta a ridosso della conquista latina di Costantinopoli – apparentemente un episodio minore della storia bizantina⁸⁵ – il cui protagonista, Giovanni Comneno soprannominato il Grosso, sembrerebbe piuttosto la caricatura di un personaggio storico più importante⁸⁶; un epitafio composto per la morte del fratello Giovanni (†5/2/1207)⁸⁷, in cui sono riportati integralmente due scritti di quest’ultimo – una lettera indirizzata a Innocenzo III (1198-1216)⁸⁸, contenente le rimostranze del clero ortodosso allo stesso pontefice riguardo alla politica dei latini a Costantinopoli, nonché il resoconto in forma dialogica dell’incontro tenutosi il 29 settembre 1206 alla presenza del legato papale Benedetto di S. Susanna⁸⁹; un memoriale di richiesta (δεητήριον), di cui sopra si diceva, scritto a nome dei cittadini di Costantinopoli e indirizzato all’imperatore di Nicea Teodoro Lascaris, per richiederli il supporto all’elezione di un patriarca greco, nonché le due lettere accompagnatorie indirizzate alla moglie e al figlio di lui⁹⁰; i due resoconti, già menzionati anch’essi, degli incontri tra clero greco e latino per discutere di questioni teologiche e di politica ecclesiastica, datati rispettivamente 1206/7 e 1213/14⁹¹; un racconto di viaggio contenuto in una lettera (mutila) indirizzata ai monaci del

⁸⁴ Mes., *Descr.*, pp. 10-96 Heisenberg 1908; riedizione del testo (?) con tr. ingl. in Downey 1957, pp. 861-918. Sul testo vd. Hunger 1978, I, p. 181 s.

⁸⁵ Vd. Cheynet 1990, sch. nr. 195 p. 137; Magdalino 1993, nt. 18 p. 219; Angold 1995, p. 135. L’episodio è registrato da altri testimoni storici: Niceta Coniate (*Hist.*, p. 526.13-527.23 van Dieten 1975; tr. ingl. Magoulias 1984, p. 289); Eutimio Tornice: vd. Darrouzès 1968, p. 51; Papadopoulos-Kerameus 1913, p. 111 ss.; Niceforo Crisoberge: Treu 1892, p. 1-12.

⁸⁶ Mes., *Sed.*, pp. 19-49 Heisenberg 1907 (cod. Ambr. F 96 sup., ff. 17^r-31^v); tr. td. in Grabler 1958, pp. 271-316. Vd. Hunger 1978, I, p. 127. Sembrerebbe che sotto mentite spoglie ci sia la figura dell’imperatore Isacco II (settembre 1185-aprile 1195, giugno 1203-febbraio 1204): a questo proposito vd. Daskas 2012, in part. nt. 55 p. 147. Rimando ugualmente a tale studio per ulteriore bibliografia.

⁸⁷ Mes., *Epitaph.*, pp. 16-72 Heisenberg I 1923 (cod. Ambr. F 96 sup., ff. 156^r-181^v). Vd. Hunger 1978, I, p. 138.

⁸⁸ *Ivi*, [50], pp. 63.13-66.28 Heisenberg I 1923 (cod. Ambr. F 96 sup., ff. 171^v-176^v). Sulla lettera vd.: Heisenberg 1901, p. 34; Heisenberg I 1923, p. 14; Gounarides 2008, pp. 11, 13-18.

⁸⁹ Mes., *Epitaph.*, [41]-[49], pp. 52.1-63.12 Heisenberg I 1923 (cod. Ambr. F 96 sup., ff. 171^v-176^v). Il testo è trådito anche da altri ms.: vd. *supra* nt. 54. Cf. Vasiliev 1938, p. 180 per un utilizzo del testo come fonte storica.

⁹⁰ Mes., *Rogat. ad imp. Theod. Lasc.*, pp. 25.14-29.31, 29.33-32.35 e risp. 33.1-34.18 Heisenberg II 1923 (ms. Ambr. F 96 sup., ff. 187^r-190^v). Vd. *supra* nt. 39-41. Per un utilizzo come fonte storica di tale petizione a Teodoro Lascaris cf. ancora Vasiliev 1968, p. 180 s.

⁹¹ Mes., *Disp.*, pp. 15.1-25.13 Heisenberg II 1923 (cod. Ambr. F 96 sup., ff. 182^r-186^v) e risp. Mes., *Renunt.*, pp. 6.1-54.21 Heisenberg III 1923 (cod. Ambr. F 93 sup., ff. 7^r-10^v, 2^{r/v}, 11^r-28^v). Il secondo testo contiene

monastero della *Theotókos Euergétis*, che registra le peripezie di Mesarite attraverso la Bitinia per raggiungere Nicea⁹²; un racconto della leggenda del martire Modesto, scritta, come recita il suo titolo, dopo la presa di Costantinopoli⁹³; e infine, un'etopea⁹⁴ dal mordente sagace, composta nel medesimo torno di tempo, il cui soggetto è un astrologo che non riesce a diventare patriarca⁹⁵. A questi si aggiungono un manipolo di altri scritti ancora inediti, tra i quali si segnalano un discorso indirizzato all'imperatore Alessio III Angelo, il cui genere (λόγος ἔκφραστος) sembrerebbe particolarmente interessante⁹⁶, qualche frammento sparso di vite od encomi (?) di santi⁹⁷, nonché il resoconto (?) di una missione a Nicea in occasione del matrimonio della figlia di Teodoro Lascaris, Irene, con il despota Costantino (Costanzo?) Ducas Paleologo⁹⁸.

Ma ora si impone di affrontare da vicino la *D.* nonché le problematiche ad essa connesse, ad iniziare dalla chiesa dei Ss. Apostoli, con le sue vicende costruttive e ricostruttive.

La Descrizione della chiesa dei Santi Apostoli a Costantinopoli

L'edificio

La chiesa dei Ss. Apostoli a Costantinopoli: vicende costruttive e ricostruttive

Caduta progressivamente in disuso col declinare della potenza di Bisanzio, sostituita da un altrettanto simbolico edificio, la moschea di Fātiḥ (il «Conquistatore»), all'indomani della

informazioni circa l'offensiva di Teodoro Lascaris in Paflagonia contro il vassallo latino Davide Comneno (1214): vd. van Tricht 2011, nt. 10 p. 355 s.

⁹² Mes., *Descr. itin. Nicaeam*, pp. 35.13-46.11 Heisenberg II 1923 (cod. Ambr. F 96 sup., ff. 190^v-193^v, 139^{r/v}). Vd.: Hunger 1978, I, pp. 149, 207; Trapp 1995, p. 51 ss.; Mullett 2002, pp. 276 ss., 281; nel testo sembrerebbe menzionata una missione "segreta" di Mesarite a Costantinopoli affidatagli da Teodoro Lascaris nel 1208: vd. van Tricht 2011, pp. 153, 319. Sulla *Theotókos Euergétis*, fondazione monastica costantinopolitana risalente all'XI sec., tra le più importanti di cui si faccia memoria nelle fonti, si vd.: Janin 1969, p.178-184; Mullett-Kirby 1994.

⁹³ Ed. Heisenberg 1922, pp. 220-226 (ms. Ambr. F 96 sup., ff. 148^r-155^r).

⁹⁴ L'etopea o mimesi del carattere di un personaggio dato, attraverso le sue stesse parole, è uno dei progimnasmii raccomandati dalle autorità retoriche: Ps.-Herm., *Prog.*, *RhG* VI, [9], p. 20.7-9 Rabe. Vd. Lausberg 1960, § 820 ss., 1131 s.; Hunger

⁹⁵ Mes., *Ethop.*, pp. 234-241 Flusin 2002. Sulla datazione del testo vd. *ibid.*, p. 224.

⁹⁶ Il discorso si trova nel ms. Ambr. F 96 sup. ai ff. 35^r-43^v: vd. Heisenberg 1901, nr. 10 p. 21 s., corr. Crönert 1904, p. 191.

⁹⁷ Ms. Ambr. F 93 sup., ff. 74^r-75^v: framm. di encomio (?) dedicato al martire Areta; ms. F 96 sup., f. 34^r: framm. della vita di S. Melania. Vd. Heisenberg 1922, p. 219.

⁹⁸ Ms. Ambr. F 93 sup., ff. 32^v-35^v: Heisenberg 1907, nr. 11 p. 10.

presa di Costantinopoli da parte dei Turchi Ottomani (1453), la chiesa dei Ss. Apostoli rimane ancor oggi una di quelle questioni “irrisolte” che ben rappresentano il carattere della disciplina, sempre a confrontarsi con un’evidenza monumentale assai problematica, se non a volte del tutto mancante. L’impossibilità di procedere a sondaggi sul campo, quali che siano, per evidenti ragioni di sacralità del sito, ha impedito una definizione in termini archeologici della *facies* architettonica e decorativa dell’edificio, sulla cui ricchezza, tuttavia, le fonti scritte non mancano di illuminarci⁹⁹.

Costruita secondo la tradizione più diffusa, da Costantino il Grande, «il tredicesimo araldo dell’ortodossia dopo i dodici apostoli»¹⁰⁰, attribuita da un manipolo di altre testimonianze al figlio di lui Costanzo II (337-361)¹⁰¹, la chiesa dei Ss. Apostoli rappresenta, insieme alla S. Sofia, il più importante tempio della capitale, nonché fino all’XI secolo, il mausoleo dinastico imperiale¹⁰².

Nella sua ispirazione confluiscono ragioni complesse, che cooperano a renderlo un *unicum* nel panorama monumentale costantinopolitano: è proprio in tale edificio, infatti, che il

⁹⁹ Qualche raro contributo discute l’esigua evidenza archeologica probabilmente riconducibile alla chiesa dei Ss. Apostoli: Eyice 1956 (qualche frammento scultoreo e una cisterna colonnata all’interno della cinta della moschea); Dark-Özgümüş 2002, pp. 397-411. Non sembra peraltro esserci unanimità nel considerare la moschea di Fâtih costruita direttamente sopra la chiesa dei Ss. Apostoli. Tra coloro che dissentiscono, pensandola costruita nella zona ove poi sarebbe sorto l’*imâret* (cucina pubblica caritatevole) della moschea, a sud-est di quest’ultima, oggi distrutto: Berger 1988, p. 520 e 2000, p. 168 ss.; Mango 2000, p. 169; Asutay-Effenberger 2008, p. 20 nt. 61. Una fonte greca a ridosso del periodo della conquista turca sembrerebbe proprio confermare il fatto che la chiesa sorgesse nella zona dell’*imâret*: vd. *infra*, per una discussione più specifica in proposito.

¹⁰⁰ Mes., *Descr.*, [39], p. 82.6-7 Heisenberg 1908 (qui [39].8-9).

¹⁰¹ L’attribuzione dell’edificio a Costantino si trova in: Eusebio di Cesarea (*Vita Const.*, IV, [60].1 GCS 57 Winkelmann); Socrate (*Hist. Eccl.*, I, [16].12-14 SC 477 Hansen); Paolino di Nola (*Carm.*, XIX, 329-342, PL 61.530B-531A), Sozomeno (*Hist. Eccl.*, II, 34, [5].6-7 GCS 50¹ Bidez-Hansen); Teodoro Anagnoste (*Hist. Eccl.*, I, [28].1-2 GCS *Neue Folge* 3² Hansen; ma cf. l’errata lettura di Dagron 1974, nt. 4 p. 402); *Patria Constantinopoleos* (ma insieme alla madre Elena: Ps.-Cod., *Patria*, IV; [32].2-4 Preger 1907); Teofane (*Chron.*, p. 23.30-31 CSHB de Boor I); Cedreno (*Hist. Comp.*, p. 498.3-4 CSHB Bekker I). Quanto alle fonti che citano il nome di Costanzo si vd.: Filostorgio (*Hist. Eccl.*, III, fr. 2, 4-5 GCS 21³ Winkelmann); Procopio (*De Aed.*, I, 4, [19].1-2 Wirth 1964); Simeone Logoteta (*Vita S. Timot.*, III, [XI], PG 114.772B); *Synaxarium CP* (Ian. 22, col. 412.21-22); Mesarite (*Descr.*, [1], p. 10.6-7; [39], p. 81.17-82.1, 11 Heisenberg 1908; qui risp. [1].6-7, [39].2). Incerta sembrerebbe la lettura del testo di Costantino Rodio: *Descr. Ss. Apost.*, vv. 477-480, p. 50 Legrand 1896 (leg. v. 477: *Κωνσταντίνου τὸ πρῶτον ἐκ θεοπισμῶτων*; contra Downey 1951, nt. 8 p. 55: *Κωνσταντιου*; seq. Vassis in James 2012, p. 50). La letteratura propende per l’una o l’altra delle ipotesi con argomentazioni diverse. In sintesi per la costruzione della basilica da parte di Costantino propendono: Heisenberg 1908, pp. 100 s. (con paragone architettonico il S. Sepolcro di Gerusalemme); Krautheimer (1964) 1969, p. 30 ss.; Dagron 1974, pp. 392, 401 s.; per Costanzo: Dvornik 1966, p. 746 ss.; Downey 1951, p. 73 e 1957, nt. 2 p. 10; Mango 1990, p. 57 s.; Henck 2001, p. 289 ss.

¹⁰² Sulla chiesa si vd.: Wulzinger 1932; Schneider 1936, p. 52 s.; Krautheimer 1975, pp. 254-258, 431-32; Müller-Wiener 1977, pp. 405-411. Sulle sepolture imperiali ivi presenti vd. Downey 1957, nt. 2 p. 891, e 1959; in generale sulle sepolture imperiali, tra cui quelle ai Ss. Apostoli vd. Grierson 1962. Sulle fonti connesse: Du Cange, IV, pp. 105-111; Heisenberg 1908; Janin 1969, pp. 41-50; Downey 1957; Dagron 1974, pp. 401-409.

nesso inscindibile tra ordine politico e ordine religioso, essenza della «teologia politica» bizantina¹⁰³, si marca del crisma dell'ufficialità. In tale contesto ampiamente allusivo, che combina architettonicamente l'elemento imperiale della sepoltura a quello più propriamente divino del luogo di culto, si viene a condensare, metaforicamente, la *Kaiseridee* romano-orientale, ovvero l'immagine di una regalità la cui forma archetipale è Dio, e il cui mandato deriva da Dio: una formula antica, le cui origini non è qui luogo di ripercorrere¹⁰⁴, che si rifonda a Bisanzio nel “mito” dell'imperatore Costantino come paradigma ideale della *basileia* cristiana¹⁰⁵, che sviluppa i motivi dell'imitazione di Dio e della sua rappresentanza sulla terra, e che si definisce, nelle fonti, già a partire dal IV secolo, immediatamente a ridosso della sua stessa vicenda esistenziale¹⁰⁶. Ἐπεὶ οὖν τὸ κράτος τῆς βασιλείας ἡμῶν ἐγγχειρίσας, ὡς ηὐδόκησε..., «Poiché a Lui piacendo, [Dio] ha posto nelle nostre mani il potere dell'impero...», recita significativamente il Prologo dell'*Ecloga*¹⁰⁷, il compendio normativo redatto da Leone l'Isaurico insieme al figlio Costantino V (741) in piena *vague* iconoclasta: il che d'altronde non sorprende, dato che tipico di tale periodo l'accentuare e cristallizzare formule antiquarie tardo-antiche. E la visione eminentemente trascendente del potere imperiale, che procede da Dio attraverso il suo sacro mandato, è un concetto trasversale e diacronico, che non è relegato alla pubblicistica legislativa, ma che, com'è naturale, viene ereditato anche dalla letteratura panegiristica e dagli *specula principum*, e ciò, in maniera sostanzialmente invariata almeno fino alla caduta di

¹⁰³ La definizione è stata applicata alla concezione del potere a Bisanzio da A. Carile: 2008, p. X s. e nt. 2 nonché (2005) 2008, p. 14 s. e nt. 5. Per una contestualizzazione critica degli studi che si sono occupati della *Kaiseridee* bizantina vd.: Carile (2007) 2008; Angelov 2007, pp. 8-15.

¹⁰⁴ La bibliografia sul soggetto è largamente estesa. Si citi soltanto, a titolo di primo riferimento Dvornik 1966, pp. 453-557.

¹⁰⁵ Una breve rassegna degli studi connessi al “mito” di Costantino e alla sua fortuna a Bisanzio è in Carile (2001) 2008, p. 186 nt. 8.

¹⁰⁶ Vd. Eus., *Laus Const.*, I, [6].13-16; III, [5].1-3; IV, [2].23-25 *GCS* 7/1¹ Heikel. Cf. Baynes 1933/34, p. 169 s. con Dvornik 1966, p. 757. Il discorso sul “mito” di Costantino, pur senza pretese di esaustività, non può esimersi dal menzionare anche il motivo dell'isapostolia, che si sviluppa in parallelo ai due precedenti, per il quale egli viene ad essere paragonato agli apostoli (Eus., *Vita Const.*, IV, [71].2 *GCS* 57 Winkelmann; ma anche Mes., *Descr.*, [39], p. 82.6-7 Heisenberg 1908, qui [39].8-9). Vd. Downey 1951, p. 59 s.; Dagron 1974, p. 407 s. Il discorso è peraltro riconnesso all'arrangiamento della sua sepoltura, al centro dei dodici cenotafi innalzati in onore degli apostoli: si rimanda pertanto alla bibliografia citata in proposito (*infra*).

¹⁰⁷ *JGR* II, p. 12; cf. Carile (2005) 2008, p. 19.

Costantinopoli in mano latina, un evento che determina, oltre che il mutamento politico anche una profonda frattura intellettuale¹⁰⁸.

Il concetto affiora pure tra le maglie della *D.*, laddove Mesarite, in termini metaforici, dipinge un Dio che sovrintende alla *basileia*, stando certo al di sopra di tutte le cose, ma con un occhio di riguardo, si direbbe, per la «terra» bizantina: «il Sovrano [celeste] è venuto per la salvezza dei popoli, e si è insediato presso le regie dimore che si distinguono sul versante opposto rispetto al palazzo imperiale, innalzate proprio al di sopra di questa [terra]...»¹⁰⁹. E si sviluppa ulteriormente nell'altro motivo caratteristico di tale ordinamento del mondo, fondato su quello divino, che prevede la possibilità, da parte degli imperatori, dell'utilizzo della forza in nome del ristabilimento della giustizia nonché della difesa della fede¹¹⁰: «tale chiesa, o meglio una certa ala della chiesa, è diventata, per i sovrani, un possedimento per cui combattere e per ciò stesso procurarsi onore proprio quaggiù, in attesa del momento dell'eterno riposo...». E con una metafora che gradualmente sfuma dalla chiesa-istituzione e simbolo della Cristianità Orientale alla chiesa-edificio, il beneamato luogo della sepoltura “fisica” dei sovrani, la *basileia* ritrova il suo fine ultimo nell'ordine celeste: «...[un'ala] da essi così amata da essere considerata la dimora delle proprie brame, subito di seguito alle dimore veramente amate del Signore delle Schiere, riservate (loro) all'estremo saluto dell'anima, quand'essa salpi verso il Regno dei Cieli»¹¹¹.

La riflessione così sviluppata, mirante a far emergere la portata simbolica della chiesa dei Ss. Apostoli non soltanto in relazione alla figura storica di Costantino¹¹², ma anche e soprattutto in relazione al concetto di “*basileia*” bizantina di cui quello stesso sovrano è tipo, può forse aiutare a comprendere, in ultima istanza, per quale motivo tale fondazione ricorra così volentieri

¹⁰⁸ Vd. a questo proposito Angelov 2007, pp. 51-93, 184-197.

¹⁰⁹ *Descr.*, [5], p. 15.4-6 Heisenberg 1908 (qui [5].9-11).

¹¹⁰ Carile (2005) 2008, pp. 18 ss.

¹¹¹ *Descr.*, [3], p. 12.4-7 Heisenberg 1908 (qui [3].2-5).

¹¹² La riflessione sul valore simbolico dell'edificio è in maniera praticamente esclusiva sviluppata attorno alla figura e alle intenzioni dell'imperatore Costantino: in proposito si vd. la letteratura citata nelle note alla presente sezione.

in alcuni dei prodotti più rappresentativi del genere della propaganda imperiale, quasi a costituire un *tópos* nella definizione del paradigma del generoso evergete imperiale: così è per la *Vita Constantini*, il *De Aedificiis* e la *Vita Basilii* riferite a Costantino, Giustiniano e Basilio il Macedone rispettivamente, i tre grandi monarchi il cui *tertium comparationis*, più o meno implicito, è il πάνσοφος Salomone, il costruttore dell'augusto tempio di Gerusalemme¹¹³.

Beninteso, ciò è detto senza voler negare valore documentario a tali testimoni, i quali rientrano a buon diritto nel nucleo fondamentale di fonti per la ricostruzione dell'edificio. Ma non è forse un caso che su certe questioni si sviluppino delle tradizioni per così dire "concorrenti", che metterebbero in dubbio la validità delle informazioni veicolate proprio da tali testimoni: ne è caso esemplare la fondazione della chiesa, per cui Costantino si ritrova a competere con il figlio Costanzo mentre Giustiniano con la moglie Teodora; per non dire poi della stessa reputazione di Basilio, che più che un evergete si scopre saccheggiatore di quella chiesa, per ovvie ragioni di opportunità¹¹⁴. Ma è ora tempo di rivolgerci alle fonti, per ripercorrere le vicende costruttive dell'edificio ed introdurre così il discorso delle sue ricostruzioni.

Sul tipo architettonico della prima fondazione poco si conosce: si trattava probabilmente di una costruzione a pianta cruciforme¹¹⁵, dallo sviluppo verticale particolarmente accentuato

¹¹³ Il paragone è implicito per Costantino: Eus., *Vita Const.* III, [33].1 GCS 57 Winkelmann (fondatore di una Nuova Gerusalemme); per Giustiniano vd.: Cor., *In laud. Iust.*, IV, vv. 253-286, p. 154, MGH Auct. Ant. 3.2 Patsch 1879; Rom. Mel., *Hymn.* LIV, [21], pp. 492 s. SC 283 Grosdidier de Matons V; per Basilio vd. Phot., *Hom.* X, p. 103.11-13 Laourdas 1959.

¹¹⁴ Vd. *infra*.

¹¹⁵ Gr. Naz., *Carm.* XVI, vv. 59-60, PG 37.1258A (πλευραῖς σταυροτύπος, τέτραχα τεμνόμενον), forse figurato: vd. Krautheimer (1964) 1969, p. 28. Lo studioso è comunque convinto che si tratti di una pianta cruciforme, piuttosto però «by the filiation of the Apostle churches of the fourth century in the West as well as in the eastern part of the Empire, beginning with the Church of the Apostles in Milan and the first Church of St. John in Ephesus ...» (*ibid.*). Quanto alla *Basilica Apostolorum* di Milano, di fondazione ambrosiana e consacrata nel 386 all'epoca di Valentiniano II (375-392), poi rimaneggiata nell'od. Chiesa di S. Nazaro Maggiore nei secoli successivi, appare significativo, ai fini dell'intendimento della sua forma orig., il ts. dell'epigrafe ancora visibile nel presbiterio della stessa chiesa, tradiz. attrib. ad Ambrogio: CONDIDIT AMBROSIUS TEMPLUM DOMINOQUE SACRAVIT | NOMINE APOSTOLICO MUNERE RELIQUIIS | FORMA CRUCIS TEMPLUM EST TEMPLUM VICTORIA CRHISTI | SACRA TRIUMPHALIS SIGNAT IMAGO LOCUM | IN CAPITE EST TEMPLI VITAE NAZARIUS ALMAE | ET SUBLIME SOLUM MARTYRIS EXUVIIS | CRUX UBI SACRATUM CAPUT EXTULIT ORBE REFLEXO | HOC CAPUT EST TEMPLO NAZARIOQUE DOMUS | QUI FOVET AETERNAM VICTOR PIETATE QUIETEM. | CRUX CUI PALMA FUIT CRUX ETIAM SINUS EST, «Fondò Ambrogio il tempio e lo consacrò al Signore | in nome degli Apostoli dotandolo di reliquie | un tempio in forma di croce, tempio della vittoria di Cristo | segna trionfale la sacra immagine il luogo | in capo al tempio è Nazaro dall'immacolata esistenza | sublime è il suolo per le spoglie del

culminante in una copertura lignea dorata¹¹⁶, circondato da quadriportico lungo il quale si disponevano degli annessi di servizio¹¹⁷. Conformemente alle disposizioni dettate da Costantino stesso, la chiesa avrebbe dovuto prevedere uno spazio per la sua sepoltura. Se la tradizione della *Vita Constantini* vorrebbe tale sepoltura nel santuario medesimo della chiesa, con il «catafalco (?)» (σκήνοϛ) dell'imperatore circondato da dodici θήκαι («cenotafi (?)») in memoria degli apostoli¹¹⁸, altri testimoni di poco successivi parlerebbero invece di un mausoleo a pianta centrale annesso alla parte orientale della basilica e comunicante con essa attraverso una porta¹¹⁹. Quest'ultimo arrangiamento della sepoltura, sembrerebbe stata un'idea di Costanzo¹²⁰ per contenere lo scompiglio venutosi a creare a seguito dello spostamento della salma di Costantino nel *martyrium* di S. Acacio, avvenuta su sollecitazione del vescovo Macedonio per apparenti ragioni di cedimento della struttura ove il catafalco era collocato¹²¹. Lo stesso Costanzo avrebbe poi procurato anche che vi venissero deposte, tra il 356 e il 357, le reliquie degli apostoli

martire | là dove la croce il sacro capo cinghiosso sporge | quello è il capo del tempio e la dimora di Nazaro | campione di devozione è costui che requie eterna pace | la croce gli fu palma del martirio, la croce gli è ora rifugio». Su S. Nazaro vd. Krautheimer 1983, pp. 77-81.

¹¹⁶ Eus., *Vita Const.*, IV, [58] GCS 57 Winkelmann; tr. ingl. Mango 1990, p. 55. Forse si trattava di una cupola: Ps.-Cod., *Patria*, IV, [32].3 Preger 1907: δρομικὴν ἐκκλησίαν ξυλότρουλον. Vd. la dettagliata disamina dei due termini “δρομικός” (*oblongior?*) e “ξυλότρουλος” («mit hölzerner Kuppel») in Heisenberg 1908, pp. 103-106.

¹¹⁷ Eus., *Vita Const.*, IV, [58]-[59] GCS 57 Winkelmann; tr. ingl. Mango 1990, p. 55. Sulla questione dei cd. “οἰκοί ... βασιλικοί” (appartamenti imperiali/basiliche?: IV, [59]) annessi alla chiesa, vd: Krautheimer (1964) 1969, p. 28 nonché Dagron 1974, nt. 2 p. 403.

¹¹⁸ Eus., *Vita Const.*, IV, [60], GCS 57 Winkelmann; tr. ingl. Mango 1990, p. 55; discussa in Heisenberg 1908, p. 100 s., nonché Krautheimer (1964) 1969, p. 28 s.

¹¹⁹ Parlano semplicemente di “τάφος”: Soz., *Hist. Eccl.*, II, 34, [5].7 GCS 50¹ Bidez-Hansen; Philost., *Hist. Eccl.*, III, fr. 2, 5 GCS 21³ Winkelmann. Citano una struttura ad oriente della chiesa, raggiungibile passando attraverso il Santuario: Giovanni Crisostomo (*Hom. XXVI, PG 61.582*) Costantino Porfirogenito (*De Cer.*, p. 533.3-5 CSHB Reiske = p. 238.10-12 Featherstone 2009: καὶ ἐκνεύουσιν ἀριστερᾷ πρὸς ἀνατολήν τοῦ αὐτοῦ βήματος, καὶ ἀπέρχονται πρὸς τοὺς τάφους, ἤγουν εἰς τὸν Ἅγιον Κωνσταντῖνον, «And they go toward the left, on the Eastern side of this same bēma; and they go to the tombs, that is, into St. Constantine's», tr. ingl. Featherstone 2009, p. 242 s., cors. miei); Mesarite (*Descr.*, [39], p. 81.16 Heisenberg 1908, qui [39].1); Stefano di Novgorod (И пошѣд от олтаря прямо на вѣсток по церкви, ту стоит гроб Царя Константина..., «Going straight east, through the Church from the sanctuary, [you come to where] stands Emperor's Constantine's tomb [...]»): Majeska 1984, p. 42 s. ingl./paleorusso, comm. § 32, p. 299; cors. miei); si distanzia un poco da questi l'Anonimo Russo (А Царя Константина и матери его Елѣны гроб съзяду олтаря между службы, «The tomb of the Emperor Constantine and of his mother Helen is behind the sanctuary, between the chapels (?)» (*Ibid.*, p. 148 s. ingl./paleorusso, comm. § 32, p. 299; cors. miei); sulla questione delle “cappelle” – transetti della chiesa o altri mausolei imperiali? – vd. p. 305). Su tale “mausoleo” e sulle tombe collocateci nel corso dei secoli, conosciute attraverso vari *catalogi sepulchrorum* vd.: Downey 1959 (sulla base di Const. Porf., *De Cer.*, II, 42); Grierson 1962, pp. 20-29. Vd. anche James 2012, p. 203.

¹²⁰ *Descr.*, p. 81.17-82.1, 11 Heisenberg 1908. La questione dell'arrangiamento della sepoltura si riconnette a quella più generale della fondazione della chiesa: si rimanda pertanto alle fonti e alla bibliografia sull'argomento citata *supra*. Si aggiunga a ciò la discussione sul significato di un tale arrangiamento in Scott 2012, p. 23 ss.

¹²¹ Soz., *Hist. Eccl.*, II, 38, [3].3-[5].3 GCS 50¹ Bidez-Hansen; Socr., *Hist. Eccl.*, II, [38].135-148 SC 493 Hansen; Mes., *Descr.*, [1], p. 10.3-11.1 Heisenberg 1908; qui [1].3-8).

Timoteo – discepolo di Paolo – e di Andrea, nonché dell’evangelista Luca, cui si sarebbero aggiunte le spoglie di Giovanni Crisostomo e di Gregorio Nazianzeno¹²², nonché le illustri colonne gerosolimitane della Flagellazione e del Rinnegamento di Pietro insieme ai resti di qualche altro santo registrato in epoca tarda dai pellegrini in visita alla città¹²³. La dedicazione ufficiale della chiesa, secondo quanto riferisce il *Chronicon Paschale*, sarebbe avvenuta qualche anno più tardi, nell’aprile del 370, ai tempi dell’imperatore Valente¹²⁴.

Nel VI secolo l’edificio fu interessato dai grandi progetti di ricostruzione della capitale promosse dall’imperatore Giustiniano (527-565) come parte integrante della sua politica di *Renovatio Imperii*. La compilazione encomiastica di Procopio di Cesarea fornisce gli elementi per definire la misura dell’intervento sull’*Apostoleion* costantinopolitano¹²⁵: la basilica costantiniana sarebbe stata sostituita da una soluzione architettonica fondata sul medesimo impianto cruciforme¹²⁶, ma che avrebbe constatato di quattro bracci voltati, innestati su uno spazio centrale quadrato sormontato da cupola traforata di finestre. Dei bracci, anch’essi cupolati, quello in direzione dell’occidente si sarebbe prolungato in un atrio, rendendo la direttrice est-ovest più lunga di quella trasversale. Lo spazio interno sarebbe stato scandito da un doppio

¹²² Le spoglie di Giovanni Crisostomo sarebbero state traslate a Costantinopoli all’epoca di Teodosio II (408-450): vd. *Synaxarium CP* (Ian. 27, 425.21-30), mentre quelle di Gregorio Nazianzeno durante il regno di Costantino VII Porfirogenito (912-959): vd. *Synaxarium CP* (Ian. 25, 422.21-26).

¹²³ Sulle reliquie di Timoteo, Andrea, Luca, poste sotto l’altare vd.: Philost., *Hist. Eccl.*, III, fr. [2], 6-10; Sym. Log., *Mart. S. Artemii*, [8], PG 115.1169B e *Vita S. Timot.*, III, [XI], PG 114.772B-C; *Synaxarium CP* (Ian. 22, 412.16-21); Const. Rhod., *Descr. Ss. Apost.*, vv. 481-490, p. 51 Legrand 1896 (= Vassis in James 2012, p. 52 s.); Mes., *Descr.*, [38], p. 81.8-10 Heisenberg 1908 (qui [38].21-22). A proposito della traslazione di tali reliquie cf. *Ibid.*, p. 112 con Mango 1990, pp. 51-61. Per quanto concerne l’ubicazione delle reliquie di Gregorio di Nazianzo e di Giovanni Crisostomo nel santuario della chiesa vd.: Mesarite (Giovanni Crisostomo: *κάν μὲν τῷ πρὸς ἄρκτον τοῦτου [sc. del Santuario] μέρει ὡς πρὸς δυσμὰς ...*; Gregorio Nazianzeno: *Ὡς πρὸς μεσημβρίαν δὲ καὶ τοῦτου κατ’ ἀντικρὸν ...*; vd. *Descr.*, [38], p. 80.6-7, e risp. 81.3 Heisenberg 1908; qui [38]. 6-7, 16-17); Stefano di Novgorod (in Majeska 1984, p. 42 s.); Alessandro lo Scriba (*ibid.*, p. 160 s.). Ignazio di Smolensk li registra «In a chapel [...] sealed in stone caskets» (p. 94 s.). Sulle due colonne vd.: Stefano di Novgorod (от великих дверей по правой пурѣ, «sulla destra delle Porte Regali»: vd sempre p. 42 s.; ma cf. la diversa interpr. del passaggio: «to the right of the main door», p. 301); Anonimo Russo (p. 150 s.: quella della Flagellazione è «on the left-hand side of the altar»); senza indicazione dell’ubic. : Alessandro lo Scriba (p. 162 s.); Zosima il diacono (p. 184 s.). Variamente registrati dai pellegrini russi sono anche i resti di S. Spiridone e S. Polieucto.

¹²⁴ *Chron. Pasch.*, p. 559. 13-15 CSHB Dindorf. Vd. Dagron 1974, p. 405.

¹²⁵ Un’altra tradizione riferisce che la fondazione della chiesa fosse stata promossa dalla moglie di Giustiniano, Teodora: vd. Io. Zon., *Epit. hist.*, p. 159.14-160.2; Ps.-Cod., *Patria*, IV, [32].5-8 Preger 1907. Cf. anche Mes., *Descr.*, [1], p. 11.3; [40], 87.4-6 Heisenberg 1908 (qui [1].9; [40].27-29).

¹²⁶ Cost. Rhod., *Descr. Ss. Apost.*, vv. 567-569, p. 53 Legrand 1896 (= Vassis in James 2012, p. 56 s.), Mes., *Descr.*, [13], p. 27.10-13 Heisenberg 1908 (qui [13].12-15).

ordine di colonne sovrapposte ad assecondare il perimetro della croce¹²⁷. Nel quadrato centrale, costruito sull'illustre modello della chiesa di S. Sofia con quattro archi a sorreggere il cilindro della cupola, avrebbe trovato posto il Santuario¹²⁸, ove sarebbero state riposizionate le reliquie dei due apostoli e dell'evangelista, fortunosamente riemerse durante i lavori di ricostruzione dell'edificio¹²⁹. Un nuovo mausoleo sarebbe poi stato eretto per contenere le sepolture di Giustiniano e della sua dinastia¹³⁰. Gli artefici di tutto quel monumentale prodigio, di cui conosciamo il riflesso nelle copie illustri che di esso, in maniera più o meno integra ed autentica, ci sono pervenute – il S. Giovanni di Efeso, il S. Marco di Venezia¹³¹ – sarebbero stati, a detta di Costantino Rodio¹³², Antemio di Tralles e Isidoro di Mileto (il giovane), diventati una leggenda per la stupefacente ricostruzione della chiesa di S. Sofia: Ἀπάρχεται δὲ κτίσματος τοῦ παγκλύτου | ὁ τόνδε ναὸν πανσόφως ἀπαρτίσας, | εἴτ' Ἀνθέμιος, εἴτ' Ἰσίδωρος νέος, | (τούτων γὰρ εἶναι τοῦργον ἔκδηλον τόδε | ἅπαντες εἶπον ἱστορες λογογράφοι), «Principe dell'edificio di fama universale | è colui che, con grande virtù, il tempio ha reso perfetto | vuoi Antemio, vuoi Isidoro Minore, | (di costoro è infatti l'opera illustre, | tutti lo dicono, gli scrittori di storia che ne sanno qualcosa)»¹³³.

L'altra fonte di tono apologetico a fornire qualche informazione sulla chiesa dei Ss. Apostoli nel IX secolo è la *Vita Basilii*, già menzionata all'inizio di questa sezione. L'intervento registrato sarebbe stato appunto promosso dal fondatore della dinastia macedonica, Basilio I (867-886). Si sarebbe trattato, apparentemente, di lavori di consolidamento di alcune strutture, cedute probabilmente in seguito ad una serie di fenomeni sismici verificatisi in quel torno di

¹²⁷ Per il S. Giovanni di Efeso vd. Sotiriou 1921/22, p.137 fig. 7 (pianta); per S. Marco vd. Bettini 1946, tv. VIII.

¹²⁸ La collocazione del Santuario al centro colpisce i pellegrini russi del XIV-XV secolo, che volentieri registrano il particolare: Stefano di Novgorod (in Majeska 1984, p. 42 s. ingl./paleor., comm. § 32, p. 299 s.): Α ολταρ̄ь ту *среди церкви* велики велик, «The sanctuary there is very large, and is *in the middle of the church*» (cors. miei).

¹²⁹ Proc., *De Aed.*, I, 4, [9]-[24] Wirth 1964; vd. Heisenberg 1908, p. 118 ss.

¹³⁰ Mes., *Descr.*, [40], pp. 85-87 Heisenberg 1908. Grabar 1946, I, p. 228 s.; Downey 1959; Grierson 1952, pp. 6, 20 s., 29-36.

¹³¹ Vd. *supra* nt. 3. Ma sulla problematicità del confronto vd. Papacostas 2010, pp. 386 ss.

¹³² Sull'autore vd. *infra*.

¹³³ Così Costantino Rodio, *Descr. Ss. Apost.*, vv. 548-552, p.52 Legrand (= Vassis in James 2012, p. 56; cf. tr. ingl. a fronte). Ma sulla parziale attendibilità di tale informazione vd. Angelidi 1983, p. 95 nt. 3.

tempo: ἀλλὰ καὶ τὸ τῶν θεῶν ἀποστόλων περιφανὲς καὶ μέγα τέμενος, τῆς προτέρας εὐπρεπείας καὶ ἀσφαλείας διαπεσόν, ἐρεισμάτων περιβολαῖς καὶ ταῖς τῶν διαρραγόντων ἀνοικοδομαῖς ὀχυρώσας, καὶ ἀποξέσας τὸ ἀπὸ χρόνου γῆρας καὶ τὰς ῥυτίδας περιελών, ὥραϊον αὖθις καὶ νεουργὸν ἀπετέλεσεν), «Ma pur rinforzò [Basilio], con strutture di sostegno, quel celeberrimo e magno tempio dei divini Apostoli che aveva perduto la fermezza e l'antico splendore, ricostruendone le parti cadute. E dopo che n'ebbe raschiato via i segni del tempo nonché rimosso le crepe, lo rimise a nuovo, restituendogli il fiore della bellezza»¹³⁴. Il tono del passaggio è abbastanza convenzionale, nonché intriso di quella topica eulogica tipica del genere propagandistico cui il testo appartiene¹³⁵, come è, del resto, per i due che lo precedono – la *Vita Constantini* e il *De Aedificiis*. L'utilizzo di tale fonte è dunque problematico¹³⁶, tanto più se si considera che esiste una tradizione concorrente – quella patriografica (IX sec.), raccolta anche da Mesarite – che riferisce di un episodio di tenore diametralmente opposto: Basilio, infatti, invece di renderle l'antico splendore sembrerebbe piuttosto aver saccheggiato la chiesa dei Ss. Apostoli, per poter corredare di preziosi ornamenti la sua celeberrima fondazione, la *Néa Ekklēsia*¹³⁷. Del resto, qualche tempo dopo, all'epoca di Leone VI, pare sia successo l'inverso, allorché τὴν ὕλην πᾶσαν τῶν χρυσῶν ψηφίδων καὶ τῶν πολυποικίλων λίθων καὶ κίωνων, «tutto il materiale costituito da tessere di mosaico dorate, pietre di vari colori e colonne», proveniente dalla chiesa di S. Stefano, sarebbe andato a “rinverdire” l'*Apostoleion*¹³⁸.

Verso la fine del XII secolo, poi, con l'imposizione del cd. *alamanikòn*, un tributo voluto da Alessio III per far fronte agli impegni di guerra con Enrico VI del Sacro Romano Impero

¹³⁴ Thph. Cont., V (*Vita Bas.*), [80], p. 323.1-5 *CSHB* Bekker; cf. tr. ingl. Mango 1972, p. 192. Sulla successione di terremoti di quel periodo (nell'862 e nell'869/70) si consulti Guidoboni-Comastri-Traina 1994, pp. 385, 387.

¹³⁵ Sulla *Vita Basilii* si vd. di recente Gallina 2011, pp. 349-352.

¹³⁶ La letteratura non è propensa a mettere in discussione l'attendibilità della fonte.

¹³⁷ Ps.-Cod., *Patria*, IV, [32].43-45 Preger 1907; Mes., *Descr.*, [39] p. 9-11 Heisenberg 1908 (qui [39].31-33). Il passaggio contenuto nella *Vita Basilii* è solitamente utilizzato per ricostruire la storia architettonica della chiesa: vd. p. es. Epstein 1982, p. 81. Sulla *Néa Ekklēsia* vd. Janin 1969, pp. 361-364 (con la necessaria precisazione che la X omelia di Fozio si riferisce però alla chiesa della *Theotókos* del Faro); nonché Magdalino 1987.

¹³⁸ Ps.-Cod., *Patria*, III, [209].2-6 Preger 1907. Ma cf. James 2012, p. 204: «mosaics, marbles and columns» (più generico).

(1191-1197)¹³⁹, abbiamo notizia di una prima spoliazione dei sepolcri imperiali, in particolare di quello di Costantino¹⁴⁰. Le fonti registrano una seconda spoliazione che sarebbe avvenuta in concomitanza del sacco di Costantinopoli del 1203, questa volta ai danni dei sepolcri siti nell'*Herōon* di Giustiniano. Sono le pagine ispirate dello storico bizantino Niceta Coniate, la fonte di parte greca più autorevole per quel torno di tempo, a gettar luce sulla tragica congiuntura¹⁴¹:

«Exhibiting from the very outset, as they say, their innate love of gold, the plunderers of the Queen City conceived a novel way to enrich themselves while escaping everyone's notice. They broke open the sepulchers of the emperors which were located within the Heroon erected next to the great temple of the Disciples of Christ and plundered them all in the night, taking with utter lawlessness whatever gold ornament, or round pearls, or radiant, precious and incorruptible gems that were still preserved within. Finding that the corpse of Emperor Justinian had not decomposed through the long centuries, they looked upon the spectacle as a miracle, but this in no way prevented them from keeping their hands off the tomb's valuables.» (tr. Magoulias)

Ἐκ πρώτης δ' ὁ φασὶ γραμμῆς τὸ ἐθνικὸν παραδεικνύντες φιλόχρυσον ἐννοοῦσι πόρον λημματισμοῦ καινὸν τε ἅμα καὶ λαθόντα ξύμπαντας, οἱ τὴν βασιλίδα πόλιν ἐσκύλευσαν. τὰς γὰρ τῶν βασιλέων θήκας ἀνοιζάντες, ὁπόσαι ἔνεισι τῷ ἡρώφ τῷ περὶ τὸ μέγα τέμενος ἰδρυμένῳ τῶν τοῦ Χριστοῦ μαθητῶν, λωποδυτοῦσι νυκτὸς ἀπάσας καὶ παναθεμίτως ἐγκολπίζονται, εἴ τις χρύσειος κόσμος ἢ μαργάρων σφαίρωμα ἢ λίθος διαυγῆς καὶ πολύτιμος ἀδιάφθορος εἰσέτι ταύταις ἐνέκειτο. εὐρόντες δὲ καὶ τὸν νεκρὸν Ἰουστινιανοῦ τοῦ βασιλέως τοῖς μακραιώσιν ἀπαραλύμαντον ἔτεσι τὸ μὲν ὄραθὲν ἐν θαύματι ἔθεντο, τῶν δὲ νεκροταφίων οὐμενοῦν οὐδ' ὄλωσ ἀπέσχοντο.

La furia degli stranieri non si sarebbe però arrestata a far razzia di tesori conservati nei sepolcri, ma avrebbe trafugato pure reliquie e corpi illustri, come nel caso della madre di Costantino, Elena, che nel 1211, su indicazione di Andrea Dandolo, avrebbe preso il largo alla volta di Venezia, con la complicità di tale Aycardus, un canonico oriundo della laguna¹⁴². Altre reliquie importanti, ugualmente custodite nella chiesa, avrebbero incontrato lo stesso destino: è

¹³⁹ *ODB* s.v., p. 50 s.

¹⁴⁰ Nic. Chon., *Hist.*, p. 479.3-15 van Dieten 1975; tr. ingl. Magoulias 1984, p. 263. Il riferimento portato da Downey 1957, p. 860 nt. 8 è quello della seconda spoliazione, quella da parte dei crociati.

¹⁴¹ Nic. Chon., *Hist.*, p. 647.21-648.6 van Dieten 1975; tr. ingl. Magoulias 1984, p. 357.

¹⁴² La trad. che Elena avesse trovato sepoltura insieme a Costantino ai Ss. Apostoli (Mes., *Descr.*, [39], p. 82.9-10 Heisenberg 1908; qui [39].10-11) trova eco anche nei resoconti dei pellegrini russi: Anonimo Russo (in Majeska 1984, p. 148 s. ingl./paleor.); Zosima il diacono (*ibid.*, p. 184 s.). Da notare però la confusione del *Chronicon Venetum* di Andrea Dandolo a proposito della provenienza della reliquia portata a Venezia, peraltro già chiarita in Klein 2006, p. 804 s. e nt. 64: secondo la fonte veneta, la reliquia sarebbe stata ottenuta non dall'*Apostoleion*, ma bensì *ex monasterio suo nomini* [sc. *Sanctae Helenae*] *dedicato* (ap. Riant, *Exuviae sacrae*, II, p. 262).

così per le spoglie dei Ss. Giovanni Crisostomo e Gregorio Nazianzeno, portate a Roma agli inizi del XIII secolo¹⁴³, mentre le due colonne della Passione, secondo quanto apprendiamo da qualche tardo resoconto di viaggio, sarebbero rimaste nella capitale a mostrare progressivamente i segni della rovina¹⁴⁴.

All'indomani della caduta di Costantinopoli per mano dei Turchi Ottomani (1453), i Ss. Apostoli diventano, per concessione di Mehmed II Fātiḥ, la sede patriarcale. Ma lo stato di degrado in cui versa la chiesa, nonché la sporadicità dei fedeli cristiani in quella parte della città, spinge il patriarca Gennadio II Scolario (1454-56, 1463, 1464-65) a richiedere al sultano di essere spostato, ottenendo il trasferimento alla chiesa della *Theotókos Pammakáristos*¹⁴⁵. L'*Apostoleion* viene così di fatto “demolito” e ci si avvale del suo sito per realizzare la moschea di Fātiḥ, dedicata, appunto, al “Conquistatore” della città (1462-71)¹⁴⁶: l'artefice del tutto è l'architetto corte Atik Sinān, “al secolo” un greco di nome Christodoulos, convertitosi all'Islam. Si arriva così all'epilogo della storia di una delle fondazioni più importanti che abbiano mai visto la luce a Bisanzio. Ma prima di introdurre la questione assai spinosa delle ipotesi ricostruttive della chiesa, c'è ancora qualcosa da dire intorno alla sua decorazione, che finora abbiamo voluto lasciare volutamente in disparte per accordargli un approfondimento separato.

A proposito di tale aspetto le fonti sembrano visibilmente non concordi. Se sulla decorazione della chiesa costantiniana dobbiamo accontentarci di una generica indicazione – un

¹⁴³ Riant, *Exuviae sacrae*, II, pp. 290, 295. Nonostante il trasferimento in Occidente, le tombe dei due santi vescovi sono ancora meta di venerazione da parte dei pellegrini russi del XIV-XV sec. Vd. Majeska 1984, p. 302 s.

¹⁴⁴ Così è, ad esempio, nel resoconto di viaggio di Cristoforo Buondelmonti (1420), nonché quello del consigliere di corte e ciambellano di Filippo il Buono, Bertrandon de la Broquière (1467): cit. in Majeska 1984, p. 301 e nt. 72.

¹⁴⁵ Vd.: Runciman 1968, pp. 169, 181-184; Philippides-Hanak 2011, p. 59-64. Sulla *Theotókos Pammakáristos* vd. come primo riferimento Janin 1969, pp. 208-213.

¹⁴⁶ In particolare, un documento contenuto in *Crusius*, *Turcograecia* (p. 109) registrerebbe il fatto che esattamente sopra la chiesa si fosse costruito l'*imāret* (cucina pubblica caritatevole) della moschea ó τῶν ἁγίων ἀποστόλων ναὸς τοῦ ἐκαθέζετο προτῆτερα ὁ πατριάρχης τὸν ἔκαμαν ἰμαρέτιο τοῦ αὐτοῦ σουλτᾶν Μεχμέτη, «Della chiesa dei Ss. Apostoli, ove prima risiedeva il Patriarca, ne hanno fatto l'*imāret* del sultano Mechmet» (cors. mio). Ma cf. la tr. in lat. di Crusius: *verum ex templo s. Apostolorum in quo antea sederat Patriarcha eidem Rege Machedetae templum (sic) fecerant*. Un'altra fonte tarda riporterebbe il medesimo riferimento all'*imāret*: ὑπῆρχε γὰρ ὁ ναὸς ἐκεῖνος ὃς νῦν ἐστὶ ἰμαράτιον τοῦ σουλτᾶν Μεχμέτη ἐν τῷ νοτιαίῳ μέρει... «c'era infatti quella chiesa [dei Ss. Apostoli] che oggi è l'*imāret* del sultano Mechmet, nella zona a nord [...]» (ts. gr. cit. in Philippides-Hanak 2011, p. 69 nt. 176). Sulla valenza del termine *imāret*, tuttavia, vd. Dark-Özgümüş 2002, p. 396 s.

“tripudio di ori e di marmi”¹⁴⁷ – per l’edificio giustiniano la messe di informazioni di cui possiamo disporre è invece più ampia nonché il novero di fonti da cui attingere elementi sicuramente più variegato. Ma andiamo con ordine. Menzione di una “campagna” decorativa in favore della chiesa è contenuta nella *Cronografia* medio-bizantina di Teofane Confessore: εὐσεβῆς δὲ ὢν ἐπεκόσμησε τὰς ἐκκλησίας τὰς κτισθείσας ὑπὸ Ἰουστινιανοῦ, τὴν τε μεγάλην ἐκκλησίαν καὶ τοὺς ἁγίους ἀποστόλους [...] χαρισάμενος αὐτοῖς κειμήλια καὶ πᾶσαν πρόσοδον, «Nel suo esser pio, [Giustino II] ornò quelle chiese che erano state costruite all’epoca di Giustiniano, la Grande Chiesa nonché i Ss. Apostoli [...], munendole di tesori e di tutte le rendite possibili e immaginabili»¹⁴⁸. D’altra parte, a far vera l’indicazione contenuta nelle fonti patriografiche, la chiesa – la cui benemerita fondatrice sarebbe stata Teodora, invece che il marito Giustiniano – sarebbe però già stata dotata dal fondatore(ricce) di preziose possessioni, fregi ed ornamenti, nonché di suppellettili d’oro e d’argento e di lampadari sospesi a catene di bronzo ritorte¹⁴⁹.

Ma sono l’*ékphrasis* di Costantino Rodio, carne in versi del X secolo¹⁵⁰ e la *D.* di Nicola Mesarite ad aver costituito negli studî i maggiori punti di riferimento per farsi un’idea dell’apparato ornamentale della chiesa costantinopolitana. Il primo testo, che dovrebbe descrivere, secondo l’ipotesi più accreditata, la chiesa giustiniana¹⁵¹, pur pagando il proprio naturale tributo alla τέχνη ῥητορικῆ¹⁵², contiene comunque elementi che ci consentono di fare congetture sul corredo decorativo dell’edificio. In uno sviluppo fortemente intriso di allusioni

¹⁴⁷ Eus., *Vita Const.*, IV, [58] GCS 57 Winkelmann.

¹⁴⁸ Thph., *Chron.*, p. 241.30-242.3 CSHB de Boor I. Vd.: Epstein 1982, p. 80 s.

¹⁴⁹ Ps.-Cod., *Patria*, IV, [32].23-26 Preger 1907.

¹⁵⁰ Ed. cr. Legrand 1896, pp. 49- 65; una nuova edizione con tr. ingl. è ora in James 2012, pp. 49-85 (Vassis). Per un commento al ts. si vd.: Reinach 1896, pp. 66-102 (con ricostr.); Wulff 1898; Heisenberg 1908, pp. 120-134 (con tr. ted. dei vv. 548-635 e 675-750), Angelidi 1983, pp. 97-125 (con ricostr. p. 113, fig. 6); Speck 1991; James 2012, pp. 114-128. Su Costantino Rodio, con apprezzamento estetico della sua produzione letteraria nel contesto culturale della corte di Costantino VII Porfirogenito vd. Lauxtermann 2003, pp. 114-123; nonché ancora James 2012, pp. 131-157.

¹⁵¹ I riferimenti architettonici forniti da Costantino Rodio rispondono in massima parte a quelli di Procopio: Krautheimer (1964a) 1969, p. 200; Angelidi 1983, p. 116 s.; James 2012, p. 185.

¹⁵² Sull’utilizzo in termini documentari del testo si è recentemente espressa, in termini scettici, James 2012, p. 194 s.

simboliche¹⁵³, tra le righe di una metafora che vuole la chiesa adorna come una sposa¹⁵⁴, apprendiamo di rivestimenti di marmo dal colorito multiforme (μάρμαρα πολυχρόα)¹⁵⁵, provenienti da ogni cantone del mondo, nonché di una foresta di colonne in verde tessalico¹⁵⁶ e di bassorilievi con intrecci di foglie di vite, fiori e frutta¹⁵⁷. Una descrizione che risuona l'eco di un illustre precedente letterario, l'*ékphrasis* di Paolo Silenziario dedicata alla chiesa di S. Sofia, ma che risponde, in certo qual modo a quella che anche Mesarite fornisce, a conclusione della sua rassegna dell'«universo figurativo» delle pareti dell'edificio: «a beneficio della sua solidità e bellezza, dal pavimento alla sua sommità il tempio è stretto, per così dire, da tre cinture quasi ricamate nella pietra, rispettivamente poste ad intervalli regolari tra di loro, che i decoratori esperti sogliono chiamare cornici. Lo spazio di muro che vi è nel mezzo, fino al pavimento, è tutto incrostato di scaglie di pietra eburnea dal colorito multiforme. L'artista ha portato tale pietra alla finezza di una stoffa, tanto ch'essa sembra rivestire il muro di un tessuto cangiante. La pietra effonde un tale liquido bagliore, ché vince in ciò la lucentezza del colore pieno». Ma ecco che Mesarite pare aggiungere qualche dettaglio riguardante la pavimentazione del tempio nonché l'altare, che nell'altra fonte sembra mancare: «Quattro quadrati separati gli uni gli altri all'estremità da una linea curva racchiudono la pavimentazione del tempio tutta intera, distendendosi in un tracciato di marmi bianchi. Lo spazio circolare che separa gli uni dagli altri i quadrati, come fosse un punto o meglio una valvola cardiaca per l'intero corpo del tempio è tale da circoscrivere in sé il Santuario, tanto a est quella parte dell'emiciclo formato dai gradoni che

¹⁵³ Svolge un commento del testo che sottolinea anche questi aspetti simbolici Angelidi 1983.

¹⁵⁴ La metafora della chiesa adorna come una sposa è un *topos* particolarmente diffuso nella letteratura efrastica. Qui, nello specifico: Cost. Rhod., *Descr. Ss. Apost.*, vv. 644-645, p. 35 Legrand 1896 (= Vassis in James 2012, p. 62).

¹⁵⁵ Cost. Rhod., *Descr. Ss. Apost.*, v. 641 p. 55 Legrand 1896 (= Vassis in James 2012, p. 62). La forma aggettivale, diversa dal praticamente omofono “πολύχρωμος” («policromo»), indica più propriamente un colorito dalle mille sfumature. Quindi, più che «many-coloured» (James 2102, p. 62) un qualcosa come «multi-hued» (vd. Thdr. Prodr., *Rhodanthe et Dosicles*, IX, v. 323 Marcovich 1992; tr. Jeffreys 2012, p. 151). L'aggettivo ricorre significativamente, in altri contesti, a connotare il colore di pietre singole, non policrome ma, appunto, dal colorito multiforme: vd. Zos., p. 194.5 Berthelot-Ruelle II 1888 (alabastro); Psel., *Opusc.*, XXXIV, 79-80 Duffy 1992 (pietra sardonica). Tale interpretazione sembrerebbe peraltro confermata dallo sviluppo del testo di Mesarite, citato più sotto in questo stesso paragrafo.

¹⁵⁶ *Ibid.*, vv. 651-674, p. 55 s. Legrand 1896 (= Vassis in James 2012, p. 62, 64). Cf. Paul. Sil., *De S. Soph.*, vv. 620-655 Friedländer 1912.

¹⁵⁷ *Ibid.*, vv. 725-729, p. 57 s. Legrand 1896 (= Vassis in James 2012, p. 68); James 2012, p. 201. Cf. Paul. Sil., *De S. Soph.*, vv. 650-656.

circondano la Sacra Cattedra, quanto all'opposto a ovest, il quadrato intorno all'altare»; e dopo aver passato in rassegna le illustri reliquie presenti nel Santuario indugia sulla copertura dell'altare, «che i più sono usi chiamare *katapétasma* (edicola/ciborio)» che «inizia coll'elevarsi in un quadrato con quattro colonne, culminando in una piramide con lastre di forma triangolare intagliate nel marmo imperiale, che l'artista è riuscito a rendere in tale finezza sì che quest'edicola sembra realizzata in un fulgido tessuto di bisso»¹⁵⁸.

Quanto all'«universo figurativo» delle pareti del tempio, che si citava poc'anzi, la *D.* appare assai problematica. Il primo editore del testo, infatti, intravedendo nel testo la descrizione di un ciclo cristologico-apostolico, vi ha voluto individuare diciotto scene, supponendovene altre nove a suo completamento, laddove la sua ricostruzione si presentava lacunosa. Il tutto per un totale di ventisette scene. Seguendone il resoconto, dunque, la sequela di mosaici ipotizzati si sarebbe dispiegata come segue: il *Pantokrator* nella cupola maggiore; la Comunione degli apostoli; la Congiura dei capi contro Gesù e il Tradimento di Giuda, il Pentimento e la morte di Giuda, l'Apparizione di Gesù ai discepoli, la Missione degli apostoli nonché l'Entrata in Gerusalemme mancanti nel testo; la Trasfigurazione e la Crocifissione; l'Ascensione, anch'essa mancante; la Pentecoste; il Battesimo degli Apostoli e la loro predicazione – Pietro e Paolo ai Romani, Andrea ai Bizantini, Giovanni agli Efesini, Tommaso agli Etiopi, Filippo ai Frigi, Giacomo ai Giudei, ugualmente non presenti nel testo; Matteo presso i Siriaci, Luca ad Antiochia e Simone in Persia, Bartolomeo presso gli Armeni e Marco ad Alessandria; l'Annunciazione; la Natività; il Corteo e l'Adorazione dei Magi nonché la Presentazione al Tempio, inseriti con riferimento alla descrizione del Rodio; il Battesimo di Gesù; Gesù che cammina sulle acque, la Resurrezione di Lazzaro, l'Arresto di Gesù, le Donne al Sepolcro, l'Apparizione di Gesù alle Donne, la Persuasione di Pilato, le Donne presso i discepoli, i discepoli sulla via di Galilea, l'Incontro di Tommaso con Pietro e gli Apostoli, l'Incredulità di Tommaso, l'Apparizione di Cristo sul lago di Tiberiade e la Pesca Miracolosa. Una profusione di

¹⁵⁸ Mes., *Descr.*, [38]-[39].

scene estremamente articolata e complessa, che prevede a tratti degli elementi privi di paragone documentato, quasi a rendere il monumento, da un punto di vista prettamente storico-artistico, un *hápax legómenon*¹⁵⁹. Ma un commento di questa parte del testo di Mesarite, con discussione delle problematiche connesse al suo utilizzo in termini documentarî verrà sviluppata a tempo debito.

Alcune di queste scene sono, d'altra parte, riscontrabili nel carne di Costantino Rodio, che fornisce una sequenza sicuramente più canonica di quella di Mesarite: insieme all'immagine del Cristo, della Vergine, degli Apostoli, a costituire metaforicamente come sole, luna e stelle la volta celeste¹⁶⁰, si fa infatti riferimento ad un ciclo di immagini che rappresenta la vita di Cristo e il suo ministero sulla terra¹⁶¹. La selezione presentata è costituita da undici scene centrate sul tema dell'Incarnazione e sull'opera di redenzione e salvezza di Cristo: l'Annunciazione, la Natività, l'Adorazione dei Magi, la Presentazione al Tempio, il Battesimo e la Trasfigurazione, la Resurrezione del figlio della vedova di Nain e la Resurrezione di Lazzaro, l'Entrata in Gerusalemme, il Tradimento di Giuda, la Crocifissione¹⁶². Da questa apparente incompatibilità delle due fonti si è sviluppata un'annosa *querelle*, che ha trovato impegnati studiosi di diverse generazioni nel tentativo quasi impossibile di conciliarle, per giungere a una qualche congettura sull'aspetto della decorazione figurativa della chiesa: ma prima di discutere i tentativi di ricostruzione di tale decorazione è necessario menzionare in rapida rassegna le ipotesi avanzate in relazione alla *facies* architettonica dell'edificio, a cominciare dalla prima in ordine di tempo, quella di H. Hübsch, pubblicata nel 1863¹⁶³.

Quest'ultima, fondata sul resoconto di Procopio, prevede un impianto a croce greca, con cupola centrale affiancata da quattro cupole minori su ciascun braccio. Un'abside e un nartece si

¹⁵⁹ Ad esempio le scene di contorno all'Incredulità di Tommaso: vd. Heisenberg 1912, p. 137.

¹⁶⁰ *Ibid.*, vv. 629-630, 736-737, 740-741, pp. 55, 58 Legrand 1896 (= Vassis in James 2012, p. 60, 68). Cf. James 2012, p. 209.

¹⁶¹ *Ibid.*, vv. 748-750, p. 58 Legrand 1896 (= Vassis in James 2012, p. 68).

¹⁶² Essendo il testo mutilo, alcuni suppongono che la descrizione delle scene continuasse con episodi successivi al compimento della Passione. Vd. ancora James 2012, p. 209 s. per una discussione del ciclo canonico di feste bizantine in relazione alla descrizione contenuta nel testo di Costantino Rodio.

¹⁶³ Una rassegna è anche in James 2012, pp. 186-194.

innestano rispettivamente sul braccio longitudinale est-ovest rendendolo leggermente più lungo. All'interno, un ambulacro a doppio ordine di colonne corre tra il perimetro della chiesa e i pilastri di sostegno della cupola, il cui innesto è, come quello della chiesa di S: Sofia, su pennacchi senza cilindro di transizione. In accordo al testo di riferimento, manca la disposizione dei due mausolei, di Costantino e di Giustiniano¹⁶⁴.

Le altre ricostruzioni della planimetria dell'edificio elaborate da fonti scritte – quelle di Th. Reinach (1896), di O. Wulff (1898) e di Ch. Angelidi (1983) adattate da Costantino Rodio e Procopio, e quella di A. Heisenberg (1908), accomodata da una combinazione di Procopio-Costantino Rodio-Mesarite, con una larga preferenza per quest'ultimo, considerato il più attendibile dei tre – propongono variazioni sul tema, differendo sulla chiusa dei bracci, rettilinea o absidata, sulla presenza di un nartece ovvero di un atrio, sul sistema di imposta delle cupole minori, sulla disposizione dei mausolei, per la quale, d'altra parte, disponiamo oggi di una ricostruzione sicuramente più attendibile, che trae essenzialmente informazioni dal *De Cerimoniis* di Costantino VII Porfirogenito (II, [6]-[7])¹⁶⁵.

Le congetture ricostruttive di G. Sotiriou (1921/22), di K. Wulzinger (1932) e di R. Krautheimer (1964), nonché da ultimo quella di K. Dark e F. Özgümüs (2002) sono state elaborate invece dalle copie accreditate dell'*Apostoleion*, i già citati S. Giovanni di Efeso e S. Marco di Venezia. Con il distinguo, però, che il Sotiriou tiene la chiesa efesina per prototipo e che il Wulzinger considera come riferimento ulteriore le dimensioni dell'edificio originario della moschea di Fātiḥ (1462-71), costruita secondo lui esattamente sopra l'*Apostoleion*.

Nasceva invece per combinare i due approcci di scrutinio delle fonti e comparazione architettonica il progetto di ricostruzione della chiesa dei Ss. Apostoli iniziato nel 1945 sotto l'egida di Dumbarton Oaks e supervisionato dall'allora direttore degli archivi, A. M. Friend. Un progetto che avrebbe impegnato P. Underwood e G. Downey in una raccolta estensiva e sistematica di materiali riguardanti la chiesa, per giungere ad una pubblicazione che avrebbe

¹⁶⁴ Hübsch 1863, pp. XXIX, XXXIV, tav. XXXII, fig. 5-7 (qui riprodotta).

¹⁶⁵ Featherstone 2009, p. 237 fig. 1 (qui riprodotta).

dovuto colmare il vuoto di conoscenze sull'importante fondazione costantinopolitana. Tale pubblicazione non vide mai la luce, ma i risultati della ricerca furono presentati in occasione di un Simposio organizzato *ad hoc* nel 1948¹⁶⁶.

O. Demus (1960, 1984), da parte sua, nel contesto della sua indagine iconografica sul ciclo musivo della chiesa di S. Marco a Venezia, ipoteticamente ricondotto a quello del modello costantinopolitano, ha proposto ipotesi sulla struttura architettonica dell'interno dell'edificio ragionando sull'articolazione dei pieni e dei vuoti: un ragionamento strumentale a giustificare la presenza, esattamente come nella basilica marciara, di spazi ulteriori atti ad accogliere la profusione di scene cristologiche che avrebbero trovato posto nell'*Apostoleion*¹⁶⁷.

Passando invece alla storia architettonica dell'edificio, è del Krautheimer (1964) l'ipotesi più influente che sia mai stata formulata in proposito¹⁶⁸. Sono la medesima *ékphrasis* di Costantino Rodio (in accordo a Procopio) e la *D.* di Nicola Mesarite, insieme a qualche testimonianza iconografica tratta da illustri manoscritti, il Menologio di Basilio II e i due omiliari del monaco Giacomo di Kokkinobaphos¹⁶⁹ a produrre l'evidenza, secondo lo studioso, di un avvicendamento di fasi costruttive dell'edificio: l'argomento chiave è il sistema di finestratura delle cupole minori, esclusa completamente dal Rodio, ma registrata invece dal manipolo di documenti visivi; il che gli consente di ipotizzare un rimodellamento delle parti alte della chiesa, avvenuto secondo i suoi calcoli tra 940 e 989, i due estremi cronologici di riferimento del suo ragionamento¹⁷⁰. La presenza di aperture nella cupola sembrerebbe invece paventata dal testo di Mesarite, il quale, non operando alcuna distinzione tra le strutture di quella centrale e delle

¹⁶⁶ I materiali di tale progetto sono conservati negli Image Collections & Fieldwork Archives di Dumbarton Oaks. Devo ringraziare Shalimar White, Rona Razon e il personale della biblioteca di Dumbarton Oaks per avermi segnalato questo materiale nel Settembre 2011, durante la mia prima permanenza presso il centro.

¹⁶⁷ Demus 1960, pp. 91-97; 1984, I, pp. 232 nt. 7, 366.

¹⁶⁸ Così James 2012, p. 109.

¹⁶⁹ Nel Menologio di Basilio II (cod. Vat. gr. 1613), i foll. 341^r, 353^r, 121^r, risp. raffiguranti episodi riguardanti Timoteo, Giovanni Crisostomo e Luca di cui l'*Apostoleion* conservava le reliquie; nei due mss. delle omelie di Giacomo monaco di Kokkinobaphos (XII sec.), i codd. Vat. gr. 1162, fol. 2^r e Par. Gr. 1208, fol 2^v.

¹⁷⁰ Krautheimer (1964a) 1969, p. 200. Si noti però che la data di composizione del carne di Costantino Rodio è ancora una questione aperta (Vassis in James 2012, p. 10 s. definisce il *terminus post quem* del 912) e quella del Menologio di Basilio II, il testimonia manoscritto più antico, al 1004.

lateralì, sembrerebbe supportare *ex silentio* la congettura¹⁷¹. Tale congettura viene raccolta da E. Kitzinger nel medesimo torno di tempo (1965), per giustificare una ridecorazione dell'edificio successiva al X secolo, ed in particolare verso la metà del XII secolo, supportata, ancora una volta, dal testo della *D.*: «Nikolaos Mesarites, about the year 1200, saw in this church and described a cycle of Christological scenes *vastly richer* than that described by Constantine of Rhodes in the 10th century» (enfasi mia)¹⁷². La tendenza “narrativa” delle scene, testimoniata dalla descrizione di Mesarite, troverebbe un parallelo negli sviluppi della pittura di età comnena, della quale testimonianza esemplare – “d’esportazione” – è il ciclo musivo della cattedrale Monreale¹⁷³. Al quale, peraltro, lui stesso aveva dedicato un accurato studio monografico, che aveva probabilmente avuto non poco peso nell’indirizzare la sua opinione sul testo di Mesarite e la conseguente elaborazione dell’ipotesi di ridecorazione dell’*Apostoleion*¹⁷⁴. D’altronde, quel medesimo spirito “narrativo” che il Kitzinger veniva ad attribuire al XII secolo era già servito ad A. Heisenberg, nella sua ricostruzione sistematica della decorazione della chiesa (1908)¹⁷⁵, come elemento probante per giustificare una datazione dei mosaici al VI secolo, all’epoca di Giustino

¹⁷¹ *Ibid.*, p. 198 s. La debolezza degli argomenti del Krautheimer sia dal punto di vista delle fonti ms. che non presentano l’omogeneità da lui fatta notare, nonché degli argomenti *ex silentio* delle fonti è già stata ben confutata da Epstein 1982, pp. 85-88.

¹⁷² Cit. da Epstein 1982, p. 89.

¹⁷³ Si noti peraltro come lo studioso, tornando qualche anno più tardi sul testo di Mesarite in un contributo che discute il tipo del Pantokrator nella cupola, ne licenzi la specifica descrizione come “retorica interpretazione” del reale mosaico, in perfetta consonanza con la tendenza degli studi di quel periodo (vd. *supra*, nt. 14): Kitzinger 1991, p. 162 s. Sulla pittura di età comnena vd. almeno Lazarev 1967, pp. 185-272.

¹⁷⁴ *The mosaics of Monreale*, Palermo 1960.

¹⁷⁵ La ricostruzione di Heisenberg è basata in maniera preponderante sul testo di Mesarite, con elementi di riscontro tratti da Costantino Rodio. La distribuzione dei mosaici segue le indicazioni abbastanza generiche di Mesarite, con calcolate aggiunte di cui si diceva nel testo per completare il ciclo cristologico-apostolico in maniera apparentemente coerente: nella cupola centrale il Pantokrator, nelle cupole minori la Trasfigurazione, la Crocifissione, l’Ascensione, la Pentecoste; nei bracci: a nord scene della vita terrena di Gesù fino all’Entrata in Gerusalemme; a est la Passione e la Resurrezione; a sud gli episodi della vita di Gesù dopo la Trasfigurazione; a ovest il mandato e la predicazione degli apostoli. La ricostruzione presenta, d’altra parte, evidenti anomalie, come la collocazione della Crocifissione in una delle cupole minori. Heisenberg 1908, pp. 140-153, nonché in dettaglio per ogni singola scena cap. VII (*Ikonomographische Untersuchungen*), pp. 172-268. Tuttavia, Beckwith 1970, p. 102 s., accetta l’ipotesi del Kitzinger; assume invece posizione intermedia Maguire 1974, p. 122s., discutendo “l’evidenza” del testo di Mesarite rispetto a quella del Rodio, e sostenendo che non tutto il ciclo, ma soltanto «some of the mosaics, (at least), must have dated to the twelfth century»; infine, Epstein 1982, p. 90 ss. è convinta che tutto il ciclo di mosaici fosse già in situ nel tardo IX secolo e giustifica l’elemento “narrativo” che emerge dalla descrizione di Mesarite avanzando la possibilità di uno sviluppo non “lineare” della pittura bizantina che prevederebbe la coesistenza di tale elemento di stile, sopravvissuto senza soluzione di continuità all’epoca tardoantica, con quello più tipicamente medio-bizantino, cd. “iconico” (che trova espressione, p.es., nella decorazione della chiesa di Hosios Lukas in Focide).

II (565-578), sulla base di paralleli sviluppi nell'ambito della miniatura e delle arti decorative¹⁷⁶. E grazie a una nota marginale nel manoscritto¹⁷⁷, per la verità estremamente dubbiosa visto il cattivo stato di conservazione della pagina su cui appare, lo studioso sarebbe pure riuscito, benché «nur unsicher und ohne Gewähr», a decifrare il nome di Eulalios¹⁷⁸, che si sarebbe scoperto, in un carme di Niceforo Xantopoulo (ca. 1256-1335), essere proprio l'artista coinvolto nella decorazione della chiesa dei Ss. Apostoli, e nella realizzazione del mosaico del *Pantokrator* nella cupola maggiore¹⁷⁹. Seguendo tale suggestione tutto il ciclo decorativo è stato così unanimemente attribuito a tale figura dai connotati, per la verità, assai sfuggenti.

Ma tutta la questione ha assunto un sapore quasi “paradossale” laddove si è voluto leggere il passaggio della *D.*, in corrispondenza di quella nota marginale, con riferimento proprio al “pittore”. Ché infatti, come già il Demus aveva a suo tempo evidenziato¹⁸⁰, se interpretato in quei termini, il passaggio dovrebbe contenere la descrizione di una “scena”, quella delle Donne al Sepolcro, ove il pittore – Eulalios appunto – si dovrebbe trovare stante nei pressi della tomba di Cristo¹⁸¹. Pertanto ci troveremmo in presenza di un autoritratto d'artista in contesto monumentale: non che la cosa sorprenda, come insegnano d'altronde Raffaello e soci; peccato che qui ci troviamo a Bisanzio, presso una civiltà artistica che si esprime prevalentemente in maniera anonima, con una certa pudicizia riguardo ai propri interpreti, e comunque mai con tali

¹⁷⁶ Heisenberg 1908, p. 166 ss. e 1912, p. 131.

¹⁷⁷ Ms. Ambr. F 96 sup., fol. 4^r, riprodotto in Heisenberg 1908, tav. II.

¹⁷⁸ Heisenberg 1908, p. 170 s. nonché 1912, p. 123.

¹⁷⁹ Nic. Xant., *Carm.*, XIV, p. 46 Papadopoulos-Kerameus 1902 (il carme XVI sembrerebbe invece non riferirsi al pittore, ma su qs. punto vd. *infra*); tr. ingl. Mango 1972, p. 231. L'artista, che appare solo a partire dall'epoca comnena, è registrato anche in un manipolo di altri testi: in due carmi di Teodoro Prodromo (Miller 1883, p. 33, *sed non vidi*; Thdr. Prodr., *Carm. ad rogat. Imp.*, vv. 43-44, p. 400 Maiuri 1914) nonché in Teodoro Metochite (*Eth.*, [34].6-7 Polemis 1995). L'ipotesi di Heisenberg che l'artista avesse vissuto nel VI secolo (1912, p. 138 s.) è stata posta in discussione da Bees (1916, pp. 97 ss., 231 ss.; 1917, p. 59 ss.) e da Malickij 1926, che ne hanno spostato i termini cronologici al XII secolo: per una discussione della *querelle* con ulteriore bibl. vd. Baseu-Barabas 1992, pp. 228-231. Lo slittamento cronologico al XII sec. è ormai accettato dalla letteratura: vd. Maguire 1974, p. 122 s.; Kalopissi-Verti 1993/94, p. 138. Sull'artista vd. anche Lazarev 1967, p. 95 nt. 2; Mango 1972, p. 229 ss.

¹⁸⁰ Lo studioso cerca di aggiustare il tiro da una prospettiva storico-artistica, proponendo un “emendamento” al testo della *D.*, ovvero di leggere nella figura del pittore, che Mesarite avrebbe sbagliato a riconoscere, quella del profeta Davide: Demus 1979.

¹⁸¹ Mes., *Descr.*, p. 64 Heisenberg 1908 (qui [28].80-85). La cd. *Eulaliosfrage* è discussa in: Heisenberg 1908, p. 64 s. e 1912, p. 138 s.; Downey 1957, p. 884, 910; Maguire 1974, p. 122 s.; Demus 1979; Baseu-Barabas 1992, p. 208 s.; Kalopissi-Verti 1993/94, p. 137 s.

atti di prepotenza, che suppongono una forte presa d'atto della propria identità artistica che avrebbe fatto gridare allo scandalo¹⁸². A voler leggere così il passaggio incriminato, Eulalio si farebbe un novello artista “rinascimentale” del mondo bizantino: ma è evidente che la questione, posta in questi termini è anacronistica. Per cui la si riprenderà, a tempo debito, per conformarla come si conviene al caso.

La babele di ricostruzioni appena ripercorsa sollecita dunque una riconsiderazione della *D.*, per fare chiarezza su alcuni nodi problematici del testo ed offrire in tal modo nuovi spunti di riflessione alle questioni sollevate nel corso della nostra trattazione. Il nostro progressivo avvicinamento al testo è quasi giunto al termine: ma prima di affrontarne da vicino struttura e contenuti è necessaria una breve premessa sulla sua ricostruzione, da parte del già menzionato editore del testo, A. Heisenberg.

Il testo

Il manoscritto e l'edizione critica della Descrizione dei Santi Apostoli a Costantinopoli

L'unica versione a noi giunta della *D.* è conservata in forma frammentaria nel codice smembrato conservato alla Biblioteca Ambrosiana di Milano (F 93 sup. e F 96 sup.) – codice di cui si è dato conto nel paragrafo dedicato alla tradizione manoscritta delle opere di Mesarite¹⁸³. La ricostruzione del testo operata da A. Heisenberg agli inizi del XX secolo¹⁸⁴ rimane ancor oggi quella più accurata, nonostante sia fortemente condizionata al suo tentativo di ricostruzione del ciclo decorativo della chiesa. Invero, l'edizione successiva, effettuata ad una cinquantina di anni di distanza da G. Downey¹⁸⁵, nulla apporta di sostanzialmente nuovo, riconoscendo anzi

¹⁸² Che la cosa sia inusitata è peraltro rilevato anche da Kalopissi-Verti 1993/94, p. 138, ma il caso è letto come un'interessante «combination of the Renaissance-like concept of a figure bearing the painter's features included in a biblical scene, with the medieval idea of suppressing the name of the artist».

¹⁸³ Vd. *supra*.

¹⁸⁴ Heisenberg 1908, pp. 10-96.

¹⁸⁵ Downey 1957, pp. 897-918.

“ammirata” i meriti di quella precedente¹⁸⁶. D'altra parte, data la frammentarietà del testo di cui si diceva, un nuovo scrutinio del manoscritto si renderebbe auspicabile: ma tale operazione non può che essere rimandata, per il momento, ad altra sede.

Si riporta, di seguito, la ricostruzione nonché scansione del testo proposta da Heisenberg, con i riferimenti alla paginazione del manoscritto e alle mancate interconnessioni ovvero lacune ivi presenti¹⁸⁷:

1. § [1]-[15]: Posizione e dintorni della chiesa; Gli *studia* presso la chiesa dei Ss. Apostoli; Invocazione agli Apostoli; Immagine del *Pantokràtor* nella cupola.

[ms. Ambr. F 93 sup., ff. 84^r-89^v]

Incip.: [lacuna nella pt. iniz. del fol.]... μαθημάτων τοῦ ἐσταυρομένου Χριστοῦ καὶ θεοῦ καὶ τῶν αὐτοῦ μαθητῶν.

Explic. (del fol. e del ms.): ἵνα μὴ διὰ τὸ ἀσύνηθες τοῦ βρώματος |

[lacuna]¹⁸⁸

2. § [16]-[17]: Trasfigurazione; Crocifissione.

[ms. Ambr. F 93 sup., ff. 79^{r/v}, 81^{r/v}]

Incip.: | τῆς ἐκείνου θειοτέρας δυνάμεως οἷον μεταμορφωθῆναι

Explic.: καὶ διὰ τῆς τούτων ἐκτάσεως τὰ πανταχοῦ τῆς γῆς ἔθνη |

[lacuna]¹⁸⁹

3. § [18]: Discesa dello Spirito Santo.

[ms. Ambr. F 96 sup., f. 38^{r/v}]

Incip.: | παρὰ τῶν φθεγγομένων νῶν, τοῖς ὑπ' ἐκείνων πάλαι προφητευθεῖσι

Explic.: καὶ τὸ διὰ σταυροῦ ποτήριον, ὅπερ ὅπη... [lacuna nella pt. fin. del fol.] |

[lacuna]¹⁹⁰

¹⁸⁶ *Ibid.*, p. 861: «(...) Heisenberg's remarkable skill and accuracy in transcribing the scribe's sometimes difficult hand are worthy of the admiration and gratitude of all scholars».

¹⁸⁷ Per facilità di consultazione si è deciso di mantenere, qui e nel seguito della traduzione, la scansione in sezioni del testo proposta da Heisenberg, pur nella consapevolezza che la sua struttura rifletta l'intento principale di ricostruzione del perduto ciclo decorativo della chiesa. Già in un primo contributo riguardante il ms. F 96 sup., Heisenberg riconosce degli *excerpta* di una presunta descrizione della chiesa dei Ss. Apostoli (1901, p. 26 s.)

¹⁸⁸ A colmare questa lacuna Heisenberg ipotizza la Congiura dei capi contro Gesù e il Tradimento di Giuda, il Pentimento e la morte di Giuda, l'Apparizione di Gesù ai discepoli, la Missione degli apostoli nonché l'Entrata in Gerusalemme mancanti nel testo

¹⁸⁹ Qui la scena dell'Ascensione.

¹⁹⁰ Qui il Battesimo degli apostoli; Pietro che predica ai Romani e Andrea ai bizantini; Paolo che predica ai Romani e Giovanni ad Efeso; Tommaso che predica agli Etiopi e Filippo ai Frigi; Giacomo che predica ai Giudei.

4. § [19]-[23]: Matteo presso i siriaci; Predica di Luca agli antiocheni; Simone presso i persiani e i saraceni; Predica di Bartolomeo agli armeni; Marco ad Alessandria; Annunciazione; Natività.

[ms. Ambr. F 93 sup., ff. 82^{r/v}, 80^{r/v}]

Incip.: | τὰς δόξας περὶ ἀναστάσεως διαφερόμενοί τε καὶ κρίσεως

Explic.: ἄλογα περὶ τὸν πάσας τὰς ἐν οὐρανοῖς λογ... [*lacuna nella pt. fin. del fol.*] |

[*lacuna*]¹⁹¹

5. § [24]-[43]: Battesimo di Gesù; Gesù che cammina sulle acque; Resurrezione di Lazzaro; Arresto di Gesù; le Donne al Sepolcro; Apparizione di Gesù alle Donne; Persuasione di Pilato; le Donne presso i discepoli; i discepoli sulla via di Galilea; Incontro di Tommaso con Pietro e gli Apostoli; Incredulità di Tommaso; Apparizione di Cristo sul lago di Tiberiade; Pesca Miracolosa; Pareti e pilastri della chiesa; l'Altare; il Mausoleo di Costantino; l'*Herōon* di Giustiniano; l'Atrio della Chiesa; l'Università presso la chiesa dei Ss. Apostoli; l'Encomio al Patriarca Giovanni X Camatero.

[ms. Ambr. F 96 sup., ff. 39^r-40^v, 1^r-15^f]

Incip.: | τραχίλου καὶ πρὸς γῆν νενευκιάς τῆς κεφαλῆς.

Explic.: ἐν Χριστῷ Ἰησοῦ τῷ κυρίῳ ἡμῶν, ᾧ ἡ δόξα εἰς τοὺς αἰῶνας ἀμήν.

Per quanto riguarda l'ordinamento dei fogli, E. Martini e D. Bassi indicavano già che i ff. 79-82 del ms. F 93 sup. fossero da preporre ai ff. 1-15 del ms. F 96 sup., mutilo del suo inizio, mentre per i ff. 84-89 ne veniva suggerita un'ipotetica collocazione in calce a quello stesso codice, ove un certo numero di altri fogli risulta perduto¹⁹². La ricostruzione della sequenza di Heisenberg, sicuramente più scrupolosa di quella dei citati compilatori del catalogo dei manoscritti della Biblioteca Ambrosiana, è stata recentemente riconfermata da B. Flusin¹⁹³, senza però uno scrutinio specifico del testo della *D*. Vale la pena di sottolineare ciò, perché ci sembra che l'inserzione intermedia del f. 38 (*sub* 3) sia un'interpolazione da un discorso diverso, di natura catechetica piuttosto, e non propriamente la descrizione di un'immagine della Pentecoste. In ogni caso, ai fini del presente contributo, si è deciso di mantenere anche questa parte, proprio per cercare di mostrarne il tenore diverso rispetto al resto della "descrizione". Ma

¹⁹¹ Qui: Adorazione dei Magi; Presentazione al Tempio.

¹⁹² Martini-Bassi 1906, nr. 350 p. 407 s.; nr. 352 p. 409, 413.

¹⁹³ Flusin in *Trésor Sainte-Chapelle* 2001, nr. 3, p. 36.

ora è bene passare ad un'analisi della struttura e dei contenuti del testo, per conoscere finalmente da vicino il soggetto del nostro discorso.

Genere, struttura e contenuti

I diversi studi dedicati alla *D.* non hanno finora mai sollevato con fare metodico il problema del *genere* cui essa appartenga. La categoria delle *ekphrásaes* intese come “Kunstbeschreibungen”, vi ha assunto infatti a canone di lettura favorito, lasciando inesplorata una dimensione che appare invece particolarmente significativa ad intendere il senso del testo nonché, con una certa approssimazione, ad immaginarne la circostanza d'occasione.

Non è qui luogo di discorrere sulla definizione dei generi letterari nella classicità e di come essi si siano poi trasferiti, trasformati ed arricchiti a Bisanzio: un tema per il quale disponiamo oggi di contributi sostanziosi, che pongono l'argomento in prospettiva critica, saggiando la possibilità di applicare alcuni dei criteri della moderna teoria letteraria alla migliore comprensione del fenomeno antico¹⁹⁴. Basti soltanto dire, qui, che «every genre can be thought of as having a set of primary or logically necessary elements which in combination distinguish that genre from every other genre» (enfasi mia)¹⁹⁵. Con la postilla però che, data la varietà della materia prima, «la definizione del genere rimane spesso affidata alla soggettiva valutazione delle proporzioni fra gl'ingredienti adottati e del prevalere dell'uno o dell'altro a seconda dei casi»¹⁹⁶, per cui, ancorché ci si rivolga al testo per tentare di precisarne quest'aspetto e di inserirlo in una certa nomenclatura, ci si aspetti a volte di poterne cogliere soltanto un impianto principale, sul quale si innestano poi altri elementi che rendono il prodotto finale, più che l'attuazione di una forma pura quella che potremmo definire una “Mischung”¹⁹⁷. Del resto si diceva già, in apertura, dell'intima relazione che intercorre tra i diversi esercizi propedeutici alla pratica della retorica, e

¹⁹⁴ Una trattazione dei generi nell'ambito della letteratura antica (Grecia e Roma) è in Cairns (1972) 2007, pp. 34-97; per un inquadramento critico del discorso vd.: Mullett 1992 (per Bisanzio); Rosenmeyer 2006 (per l'antichità classica).

¹⁹⁵ Cairns (1972) 2007, p. 6.

¹⁹⁶ Garzya (1981b), p. 88.

¹⁹⁷ Un fenomeno che interessa sempre di più la letteratura: vd. p.es. Pizzone-Riehle (in corso di stampa).

in specie del legame stretto tra modo efrastico e laudativo, che quasi sfuma in un'affinità elettiva, in parte derivantegli dal condividere il culto del *kállos*, della «bellezza»¹⁹⁸. L'ibridazione è dunque parte integrante della tecnica del discorso, e si riflette in una prassi che, nel caso di specie, gode di una tradizione che si consolida già in epoca tardoantica. Ma più che essere l'*ékphrasis*, come vedremo, a fungere da impianto principale, diventando – com'è in esempî celebri, tipo la *Descrizione della chiesa di S. Sofia* di Paolo Silenziario o il carne di Costantino Rodio – uno strumento di plauso della politica imperiale, per la *D.* sarà l'encomio ad assumere, come vedremo, il ruolo di protagonista, senza alcun fenomeno di trasposizione della lode verso un soggetto esterno. Si tratterà allora, per così dire, di “encomio efrastico” piuttosto che di “*ékphrasis* encomiastica”, pur se la distinzione può apparire sottile e sfuggente.

Ma è bene ora rivolgerci alla *D.* per tentare di coglierne un qualche “marcatore” testuale che possa aiutare la comprensione di quanto detto sinora¹⁹⁹. Intanto per definirne la *forma*: è evidente che la *D.* si sviluppi nella forma di un *lógos* ovvero di un discorso²⁰⁰; il che la fa ricadere nella sfera della Retorica e, più in generale, nella sfera della cd. “Gebrauchsliteratur”²⁰¹; in particolare – e qui veniamo alla seconda dimensione della tassonomia che abbiamo deciso di adottare per la definizione del genere, cioè il *tipo*²⁰² – la ricomprende nell'ambito dell'epidittica ovvero sia del *genus demonstrativum*²⁰³, nel quale essa si definisce come un λόγος ἐγκωμιαστικὸς («discorso encomiastico»)²⁰⁴. Il fine di un tale discorso è “tecnicamente” quello dell'esaltazione

¹⁹⁸ Sull'*ékphrasis* come modo “strumentale” all'encomio cf. supra. Quello delle *laudes urbium* è un fenomeno ove lo stretto legame tra *ékphrasis* ed encomio è particolarmente evidente: vd. Fenster 1968; Saradi 1995.

¹⁹⁹ Per un approccio simile, applicato al genere del romanzo bizantino, vd. Agapitos 2004.

²⁰⁰ Troviamo superfluo qui segnalare le numerose volte in cui tale termine ricorre nel corso della *D.* Si rimanda dunque direttamente al testo greco fornito in calce alla traduzione per l'eventuale scrutinio diretto di tale affermazione.

²⁰¹ La definizione tratta da Garzya (1981) 1983, p. 37.

²⁰² Si adotta qui lo schema tassonomico che vuole, nella definizione di un genere, la *forma* intersecarsi alla dimensione del *tipo*, definito in Mullett 1992.

²⁰³ Sul *genus demonstrativum* vd. Lausberg § 59, 61, 239, 1163; sulla trattatistica antica di riferimento vd. Russell-Wilson 1981, pp. xi-xxv.

²⁰⁴ Pur se esiste una classificazione più specifica per il discorso encomiastico, che si declina nei *tipi* che celebrano momenti varî della vita umana (l'epitalamio, la *consolatio*, l'epitafio e così via), tale genere risulta tuttavia piuttosto elastico, ove può trovarvi espressione la lode di circostanze, oggetti o persone diverse: vd. Doxap., *In Aphth. Prog.*, [XI], p. 415 *RhG* II Walz; Nic., *Prog.*, p. 49.13-23 *RhG* XI Felten).

dei pregi del cd. ἐπαινούμενον, ovvero ciò attorno cui si declina la lode²⁰⁵. Πρῶτον μὲν οὖν καὶ μέγιστον τῆς ἐκκλησίας ταύτης ἐγκώμιον..., «Il primo e più grande motivo di encomio di tale Chiesa ...»²⁰⁶: ecco che qui, tra le maglie iniziali della *D.* veniamo ad apprendere quale sia l'oggetto del panegirico, e cioè quella «Chiesa» appunto, che sfumerà progressivamente nell'*Apostoleion* costantinopolitano, ma che in realtà, nella trama di rimandi simbolici intessuta da Mesarite, assurgerà a metafora dell'«istituzione», dell'*Ekklēsia* voluta da Costantino nonché dal successore Costanzo, sulle rive del Bosforo.

Tra le *eminentissimae auctoritates* del «genere» è ancora, in epoca medio-bizantina, il retore tardoantico Menandro di Laodicea, cui la tradizione manoscritta attribuisce due manuali specificamente dedicati agli encomi²⁰⁷. La sua trattazione della materia è sicuramente la più completa, ed anche le fonti di epoca successiva si attengono *grosso modo* alle prescrizioni che vi si incontrano. Quanto alla lista di «soggetti» che vi viene indicata, è anch'essa la più coerente: le categorie principali di *laudandi* che vengono fornite sono quelle degli dèi, dei mortali (città, uomini, animali) nonché dei cd. *ápsucha* ovvero gli esseri inanimati²⁰⁸, declinati a loro volta in *ensōmata* e *asōmata*, «corporei» ed «incorporei», vale a dire cose concrete o concetti astratti²⁰⁹. Il modello di riferimento è l'encomio di persona, la cui struttura si può estendere a qualsiasi altro soggetto, secondo il principio della trasposizione analogica²¹⁰: vediamone dunque, più da vicino, le caratteristiche fondamentali.

«De la naissance à la mort la topique [de l'éloge de l'homme] suit un ordre biographique: l'excellence est inscrite dans le temps. Simultanément, dans la perspective du

²⁰⁵ Anon., p. 572.3-5 *RhG* III Walz. Il termine «ἐπαινούμενον» ricorre qua e là nella *D.*, come anche il termine «ἐγκώμιον»: risp. [7], p. 18.17 nonché [2], p. 11.5-8; [28], p. 11.5-8 Heisenberg 1908. Per una messa a fuoco del modo encomiastico vd.: Lausberg 1960, § 243-247, 1129; *HWRh* II (1994), s.v. *Enkomion*, coll. 1152-1160 (M. Vallozza).

²⁰⁶ Mes., *Descr.*, [2], p. 11.5-8; ma anche [7], p. 18.17 Heisenberg 1908.

²⁰⁷ Sul riconoscimento di Menandro come autorità in materia ancora in epoca medio-bizantina vd.: *Περὶ τῶν τεσσάρων μερῶν τοῦ τελείου λόγου*, p. 572.22-24 *RhG* III Walz; nonché Doxap., *In Aphth. Prog.*, [XI], p. 415 *RhG* II Walz.

²⁰⁸ Men. *Rhet.*, I, 331.18-332.30 Russell-Wilson 1981. Vd. Pernot 1993, p. 131 s.

²⁰⁹ Nic., *Prog.*, p. 57.10-13, *RhG* XI Felten; Io. Sard., *In Aphth. Prog.*, p. 124.4-7 *RhG* XV Rabe; Doxap., *In Aphth. Prog.*, II, p. 416.23-417.5, *RhG* II Walz.

²¹⁰ Pernot 1993, p. 133. Un principio di cui Mesarite è ben consapevole, tanto da esprimerlo nella *D.*: [7], p. 18.3-15 Heisenberg 1908 (qui [7].8-20).

classement des biens, c'est un approfondissement qui procède de l'extérieur (naissance) vers le corps (*phúsis sōmatos*), puis du corps vers l'âme (éducation, *epidēumata*, vertus), *tuchē* et *teleutē* constituant une sorte de conclusion»²¹¹. L'ordito della lode si svolge allora secondo uno schema di *topoi*, finalizzato alla strutturazione del testo e alla sua economia, per una migliore elaborazione del messaggio²¹²: innanzitutto i nobili natali (*eugéneia*); poi le origini (*génésis*), che chiamano con sé presagi ed oracoli che si accompagnano alla nascita dell'elogiato; e ancora la *phúsis*, ovvero tutto ciò da cui può trarre vantaggio, beneficio, in altre parole gli attributi, fisici e spirituali (*p. sōmatos* e *psuchēs*), che gli fanno da *pendant* e ne rappresentano, per dirla con Mesarite, «la patina superficiale»²¹³; e finalmente, ciò che ne rappresenta appieno il valore, ovverosia qualità fisiche (*sōma*), che si risolvono in ultima analisi nel *kállos* («bellezza»), e doti e virtù morali o spirituali (*práxeis* e *aretai*); e poi ancora, ciò di cui è stato graziato dal favore del destino (o di Dio), cioè la *tuchē*; e per concludere, la *teleutē*, di norma una vera e propria «fine» pertinente alla topica dell'elogio funebre, ma che spesso si ridefinisce, come sembrerebbe anche nel nostro caso, in una sorta di bilancio sugli ultimi istanti di vita del *laudandus*²¹⁴.

Ed è in stretta rispondenza alle norme che abbiamo appena enunciato che Mesarite, *ex professo*, articola la sua materia, approntando un discorso che in maniera icastica ci mostra la “vicenda esistenziale” della Chiesa di Costantinopoli, che sfuma nei contorni (simbolici) dell'*Apostoleion*: ne scopriamo così i nobili natali, cioè il suo essere per così dire, porfirogenita, ovvero nata nella porpora dell'Urbe Regia; e l'origine, ovvero le leggende associate alla sua fondazione per accogliere le spoglie dell'imperatore Costantino; e poi ancora, il suo essere legata in sorte a Costantinopoli, come un cuore che batte per il proprio corpo, alla città che ne costituisce l'attributo splendido, per le sue bellezze fisiche da paradiso terrestre e il suo esser

²¹¹ Pernot 1993, I, p. 177.

²¹² Ci si riferisca, per quanto segue, ancora a Pernot 1993, I, pp. 165-177.

²¹³ Mes., *Descr.*, [7], p. 17.6 Heisenberg 1908 (qui [7].1).

²¹⁴ Pernot 1993, p. 177.

terra baciata da Dio ([3]-[6])²¹⁵, ma anche e soprattutto per il suo esser custode della sapienza delle discipline antiche, la grammatica, la dialettica, la musica, la matematica ([8]-[10])²¹⁶ e che si trovano compendiate in quel tempio di cultura, *pendant* di quello della conoscenza delle cose divine²¹⁷, «che, con magna regalità e somma magnificenza, il più saggio degli imperatori – Leone il suo nome – ebbe ad innalzare»²¹⁸, e che attira studenti da ogni dove ([11])²¹⁹. Ed è da questa premessa che, passando attraverso una sorta di proemio che invoca i principi degli apostoli Pietro e Paolo, gli Evangelisti, e Andrea il Protóclito²²⁰, nonché un manipolo di altri discepoli a sostegno dell'impresa, mai intentata prima²²¹ ([12]), il discorso procede alle bellezze intrinseche alla chiesa, scrigno di tesori tangibili e intangibili. E qui Mesarite non fa soltanto appello alla vista – elemento connaturato al *modo* efrastico²²² – ma anche e soprattutto

²¹⁵ In questa parte del testo ritroviamo ripresi i *topoi* delle *laudes constantinopolitanae*: la lode della posizione strategica della città, posta sulle rive del mare; delle sue bellezze naturali e artificiali – l'abbondanza di campi fertili, di acque (fonti e bagni), di foreste – la mitezza del clima etc. Vd. Fenster 1968, *passim*.

²¹⁶ Per quanto riguarda il *cursus studiorum* bizantino riferito da Mesarite, esso non è diverso da quello riferito da altri autori: vd. p. es. Tzetz., *Chil.*, XI, 527-529 (... γραμματικῆς, ῥητορικῆς, αὐτῆς φιλοσοφίας, καὶ τῶν τεσσάρων δὲ τεχνῶν τῶν ὑπ' αὐτὴν κείμενων, τῆς ἀριθμοῦσης, μουσικῆς καὶ τῆς γεωμετρίας, καὶ τῆς οὐρανοβάμονος αὐτῆς ἀστρονομίας). Si noti che nella *D.* manca l'astronomia. Un riferimento alle *auctoritates* di riferimento per le singole discipline è riportato in chiusura della *D.* nella parte dedicatoria al Patriarca: [43], p. 95 Heisenberg 1908 (qui [43].19-22). In generale sullo Studiengang bizantino si vd.: Constantinides 1982; Cacouras 2006.

²¹⁷ Sembrerebbe da intendere così la citazione di un «tempio dedicato a tutti i santi per l'eternità», che la letteratura ha voluto intendere come riferita invece alla chiesa di Ognissanti (in part. vd. Downey 1956). Ciò senza voler togliere credito all'ipotesi che tale chiesa, al riscontro con altre fonti, si trovasse nei pressi dei Ss. Apostoli: vd. da ultimo Featherstone 2009, pp. 243-248, e in part. nt. 41 p. 243.

²¹⁸ Mes., *Descr.*, [8], p. 19.3-4 Heisenberg 1908 (qui [3].2-4). Mesarite si riferisce all'Università di Costantinopoli, fondata da Leone il Saggio, ma l'interpretazione del testo come “descrizione” dei Ss. Apostoli ha ingenerato l'equivoco che si trattasse di un'istituzione scolastica nelle adiacenze della chiesa: vd. Browning 1962. Sul sistema di insegnamento a Bisanzio e sulla sua Università vd. Lemerle 1971, pp. 50 ss., 63 s., 75-85, 89-94, 158 ss., 242-266; ma cf. Speck 1974, *passim*.

²¹⁹ Mes., *Descr.*, [11], p. 22.6-8 Heisenberg 1908 (qui [11].8-9).

²²⁰ Il rimando ad Andrea, apostolo dei bizantini, è simbolicamente voluto, essendo esso il “primo chiamato” da Cristo: il discorso su di lui è connesso alle dispute sul primato petrino che si riaccendono in tale torno di tempo.

²²¹ Questo è infatti quanto dice Mesarite (*Descr.*, [12], 25.14-16 (qui [12].45-48): περιλαμβάνω γὰρ καὶ αὐτὸς λόγῳ τῷ κατὰ δύναμίν μοι καὶ οἶον εἶπεῖν ἀναγινώσκω τὴν βίβλον τῆς τοῦ τεμένους ἐκφράσεως, ἀλλ' οὐχὶ καὶ πάντως ἐπιγινώσκω, τουτέστιν οὐχ ὡς πρέπον ἐστίν, οὐδὲ λόγῳ τῷ κατ' ἄξιαν ταύτην συντίθημι, «Perché infatti io stesso tento di circoscriverla, per quanto sia possibile, in un discorso; e conosco bene, per così dire, il libello della descrizione della chiesa, ma non lo osservo del tutto dacché, in altre parole, non è adatto né è opportuno comprenderlo in tale discorso». Il libello della descrizione della chiesa non può che essere quello di Costantino Rodio, già menzionato in maniera estensiva nel corso della trattazione. Non è qui luogo di ripercorrere la *querelle* sollevatasi da questa affermazione di Mesarite (vd. p.es. Downey 1957, p. 860): ci sembra infatti che questo testo abbia una *ratio* diversa dalla semplice “descrizione” o *ékfrasis* che dir si voglia, e nel seguito dello svolgimento ciò diventerà sempre più evidente.

²²² Vd. supra.

all'intellezione della mente, perché essa possa rendere accessibile l'inaccessibile²²³ cioè dischiudere il senso autentico di quel ἐν τῷ τοῦ ναοῦ κάλλει καὶ ταῖς εὐανθέσι γραφαῖς ὑπεζωγραφημένου παράδεισος, ossia quel «paradiso racchiuso nella bellezza del tempio e raccontato in figura a mezzo di lussureggianti parole dipinte»²²⁴.

Così, i due piani fisico e spirituale si intrecciano indissolubilmente in questo *excursus* che mira a celebrare il *kállos* del tempio: un tempio fondato in forma di croce, sul quale il Teantropo è disceso *sub specie imaginis*, per collocarsi nella volta celeste della cupola, a irraggiare come un sole i figli dell'uomo, ad un tempo raccordando a sé, come una al modo di una pietra angolare, l'edificio della chiesa tutta, come fosse il suo corpo ([13]-[14])²²⁵; un corpo che si costituisce in “comunità ecclesiale” con l'Istituzione dell'Eucarestia da parte di Cristo, raffigurata nella forma della Comunione Apostolica, che stabilisce allo stesso tempo il mandato dei discepoli presso quella stessa comunità ([15]); Cristo che ritroviamo poi sul monte Tabor, là dove se ne rende manifesta la natura divina ([16]), accompagnato dagli apostoli i quali da qui in poi inizieranno a costituire il fulcro della “narrazione ecfraistica” di Mesarite, diventando, col procedere del testo, una vera e propria “cordata” che concorre per il proprio Salvatore²²⁶; e dal momento teofanico della Trasfigurazione sul Tabor, si passa al Golgota, il monte della croce questa volta, dove si esprime l'altro aspetto della natura teandrica di Cristo, quello umano del sacrificio ([17]).

²²³ Mes., *Descr.*, [12], p. 22.12-15 Heisenberg 1908 (qui [12].1-5). Una parte di questo passaggio, nella sua versione inglese – «to understand ultimate things and to penetrate to the secret places» – ha incontrato nella letteratura una grandissima fortuna, diventando la citazione preferita del testo: uno su tutti, James-Webb 1991.

²²⁴ Mes., *Descr.*, [12], p. 26.10-14 Heisenberg 1908 (qui [12].58-59). Si noti qui l'uso della forma verbale “ὑποζωγραφέω”, per la verità non molto diffusa, di cui si riscontra l'uso nel senso di «raffigurare/rappresentare» in contesti che hanno a che fare con la parola e non con la pittura vera e propria: si tratterebbe quindi di un «raccontare in figura». Particolarmente rivelatore a comprendere la portata semantica del termine, così come l'abbiamo indicata, ci sembra un passaggio dell'orazione di Michele Olobolo (ca. 1245-1310/14) dedicata all'imperatore Michele VIII Paleologo (1261-1282), che contiene la descrizione di due palli visti a Genova: οὐδ' ἐπιληπτέος ὁ ζωγράφος λόγος ὅσον γὰρ ἱκανῶς εἶχεν, εἰ καὶ μὴ εὐκράτοις σε χρώμασιν ὑπεζωγράφησε, βασιλεῦ... «Non si può biasimare il discorso che dipinge: quanto potrà mai essere adeguato, infatti, o Sire, se non ha possibilità di raffigurare con colori ben mescolati... (?)» (*In laud. imp. Michael. Paleol.*, p. 38.31-35 Treu 1906; enfasi mia). Sulla conformità del testo con il proprio referente iconografico vd. Peers 2003, p. 206 nt. 12. Per quanto riguarda l'uso del termine altrove vd.: *Descr.*, [12], p. 26.11; [15], p. 31.7 Heisenberg 1908 (qui [12].59, [15].8); Mes., *Seditio*, [25], p. 43.3 Heisenberg 1907; Psel., *Chron.*, VII, [10].9 Renauld 1928; Philarg., *Hom.*, XII, [8].4 Rossi Taibbi 1969. Ai fini di questo ragionamento si riprenda anche il passaggio di Sordiano riferito proprio al modo ecfraistico e discusso più sopra (Io. Sard., *In Aphth. Prog.*, p. 225.2-4 RhG XV Rabe).

²²⁵ *Descr.*, [13], p. 28.3 (qui [3].23) Per l'immagine del Cristo come pietra (angolare) della Chiesa, argomento che si sviluppa in connessione alle controversie sul primato petrino, vd. Papadakis-Talbot 1972, p. 32 s.

²²⁶ Mes., *Descr.*, [32], p. 72. Heisenberg 1908 (qui [32].26-28).

Questa sapiente transizione dall'una all'altra delle verità cristiane è interrotta da una lacuna, cui l'editore tedesco – come si è mostrato nella sezione precedente – fa seguire un passaggio che, per la verità, sembrerebbe tratto da un discorso di natura diversa, pur sempre riferito, d'altronde, al tema “apostolico”: ché infatti, vi si intravedono degli argomenti familiari che trattano del significato del mandato apostolico nella diffusione del Verbo e che vanno a toccare alcuni dei dogmi fondamentali dell'ortodossia ([18])²²⁷; i quali argomenti, *ça va sans dire*, popolano la letteratura catechetica, particolarmente copiosa nella congiuntura storica di cui ci stiamo occupando, come già si è messo abbondantemente in luce nel corso di questa trattazione. Non è qui luogo di attardarsi su questa parte, comunque la si voglia considerare. Giacché l'interesse maggiore è quello di procedere col delineare lo sviluppo del discorso, nel tentativo di coglierne la struttura e quindi la *ratio* o istanza che ne ha mossa la composizione. Sicché, tenendola in parentesi, si continui a seguire la declinazione del *kállos* del tempo.

Ecco allora inizia una lunga sequela icastica di *tableaux vivants* che porterà Mesarite a condurci in un viaggio²²⁸ attraverso «... (de)gli insegnamenti di Cristo Iddio crocifisso e dei suoi discepoli»²²⁹ ([19]-[36]): sfila così, alla vista del θεατής («lo spettatore»)²³⁰, quella rigogliosa galleria di scene e di personaggi che tanto ha fatto discutere gli studiosi, alla ricerca di una verità “artistica” in senso stretto, e che invece par di dover riconsiderare massimamente in senso “letterario”. Ovverosia alla luce di quel “visibile parlare” o modo ecfrastrico che dir si voglia, dall'intrinseco potere iconopoietico²³¹, che consente all'autore di “ripercorrere in figura” il «dramma» evangelico²³², fingendosi un artista – un “ζωγράφος”, «pittore» – che dispiega all'occorrenza le sue «lussureggianti parole dipinte». Altro non è che quel celeberrimo principio

²²⁷ P.es. la consustanzialità e la coeternità del Figlio al Padre, la questione della processione dello Spirito Santo nonché la definizione del dogma trinitario.

²²⁸ Mes., *Descr.*, [28], p....(qui [28].1-2).

²²⁹ *Ibid.*, [1], p. 10.1 (qui [1].1-2).

²³⁰ Già tra le righe del testo emerge che si tratti del Patriarca, dall'«abito nero che indossa» (μέλανα ... ἐνδεδυμένος ἱμάτια): *Ibid.*, [28], p. 59.6-7 Heisenberg 1908, qui [28].3.

²³¹ Vd. Io. Sard., *In Aphth. Prog.*, p. 225.2-4 *RhG* XV Rabe.

²³² Mes., *Descr.*, [28], p. 59.11 Heisenberg 1908 (qui [28].7).

dell'*ut pictura poesis* che, attribuito dall'antichità a Simonide di Ceo²³³ diventa, nella sua più nota versione oraziana, il motivo conduttore di tutta la letteratura artistica, e che porta con sé il lontano riflesso dell'equivalenza terminologica che il greco dispone tra "pittura" e "scrittura"²³⁴.

Un'equivalenza terminologica sulla quale Mesarite indulge diffusamente nella *D.*²³⁵, portandolo a effondere su alcune delle sue descrizioni più vivide quell'aura di ambiguità bastevole a non consentire il riferimento certo all'esistenza di un reale referente iconografico. E tali considerazioni acquisiscono ancor più chiarezza a ripercorrere con occhi nuovi uno dei più controversi passaggi della *D.*, entrato prepotentemente nelle discussioni attorno alla figura del pittore Eulalios, cui si faceva un cenno nella sezione dedicata alle ricostruzioni della chiesa dei Ss. Apostoli²³⁶. Vale allora qui la pena di citarlo per esteso²³⁷:

E come se gli [*sc.* al discorso] fosse possibile di scorgere la mano di colui che queste cose ha dipinto, lo intende come un vigile custode che sta ritto presso la tomba del Signore, avvolto in quella veste, mantello e tutto il resto che costui, nel corso della sua vita, ha cercato dopo tutto di portare con distinzione, a mo' di vanto esteriore per l'uomo, col suo dipingere a parole cose siffatte.

ὁ δ' ἡμέτερος λόγος περιεργότερον ὧδε κάκεῖσε περισκοπῶν καὶ περιβλεπόμενος καὶ αὐτὸν ὡς ἔστιν ἰδεῖν τὸν ταῦτα χειρὶ τῆ ἑαυτοῦ ζωγραφῆσαντα, περὶ τὸν δεσποτικὸν ὄρθιον παριστάμενον τάφον ὡς ἄγρυπνόν τινα φύλακα κατενόησε, στολὴν ἐκείνην καὶ τὴν πᾶσαν ἄλλην ἠμφιεσμένον ἀναβολήν, ἣν καὶ ζῶν καὶ ταῦτα γράφων καὶ μετὰ πάντων καὶ ἑαυτοῦ καταστοχαζόμενος ἄριστα περιέκειτό τε καὶ τὸν ἐκτὸς κατεσεμνύνετο ἄνθρωπον.

Chi potrebbe mai essere quel «custode» della tomba di Cristo se non lui, Mesarite, che durante la sua vita aveva appunto portato «con distinzione» la veste diaconale, assumendo l'incarico di *oikoumenikòs didáskalos* (cd. anche *d. tou euangeliou*) nella Scuola Patriarcale²³⁸ con il compito

²³³ Ap. Plut., *De Glor. Athen.*, 346e.4-6.

²³⁴ Vd. Agosti 2004, in part. p. 352 nt. 5.

²³⁵ Per l'individuazione dei luoghi in cui ciò avviene, rimandiamo direttamente al testo.

²³⁶ Vd. *supra*.

²³⁷ Mes., *Descr.*, p. 64. Heisenberg 1908 (qui [28].80-85).

²³⁸ Vd. *supra*, nt. 25.

di insegnare e predicare l'Evangelo?²³⁹. Ed ecco che il passaggio citato assume tratti usitati ed normali, ché non vi si dà un autoritratto d'artista, com'è giusto che sia, ma piuttosto vi si indulge alla lode di chi ha composto il discorso, pur se “in tutta fretta”, ché le ragioni della continuazione del discorso stesso “chiamano”²⁴⁰. Ed è proprio in riferimento a ciò che ci pare appropriato applicare quella sua felice definizione di “ἐκφραστικαὶ διηγήσεις”²⁴¹ sulla quale ci siamo già soffermati, e che condensa in maniera perfetta il suo *ductus* ecfastico-narrativo, appunto, nel ripercorrere la storia evangelica.

E dopo questo *excursus* attraverso «l'universo figurativo delle pareti del tempio»²⁴², si passano in rassegna le meraviglie del tempio «che spuntano dal pavimento»²⁴³ ([37]-[38]) di cui si è già parlato diffusamente nella parte dedicata alle vicende costruttive e ricostruttive della Chiesa e che qui non è necessario ripercorrere. Dal *kállos* del tempio si passa poi, in accordo alla topica encomiastica ricordata, alla *tuchē*, ovvero la condizione di cui il tempio si può avvantaggiare, e cioè «la chance qui en assure le succès»²⁴⁴ e che si definisce qui nella *basileía*, vale a dire in quel complemento che le è proprio sin dalla sua concezione originaria, e che ne costituisce l'imprecindibile doppio nella concezione dell'identità politica bizantina. In termini mesaritesco-metaforici tale *basileía* si traduce allora nella descrizione dei sepolcri degli imperatori che accompagnano l'*Apostoleion* costantinopolitano ([39]-[40]): una descrizione selettiva delle figure più importanti della storia bizantina, dacché la memoria di tutti gli altri è, come dice lo stesso autore, seppellita insieme ad essi nelle rispettive tombe²⁴⁵.

E per concludere, la *teleutē*, ciò che si diceva poter diventare, in alcuni casi, una sorta di bilancio sugli ultimi istanti di vita del *laudandus*. Ci sembra così anche nel caso della *D.*, ove tra le maglie di una descrizione assai figurata, s'insinua una riflessione sulla “fine” della Chiesa di

²³⁹ ὁ διδάσκαλος ἐρμηνεύει τὸ εὐαγγέλιον appunto, «il *didaskalos* si dedica all'esegesi dell'Evangelo»: cit. in Fuchs 1926, p. 36. Vd. anche Criscuolo 1975, p. 379.

²⁴⁰ Mes., *Descr.*, p. 64. Heisenberg 1908 (qui [28].85-87).

²⁴¹ Mes., *Epitaph.*, p. 42.15-21 Heisenberg I 1923; tr. fr. in Flusin 2002, p. 223.

²⁴² Mes., *Descr.*, p. 79 Heisenberg 1908 (qui [37].1-2).

²⁴³ *Ibid.*, p. 79 (qui [37].4).

²⁴⁴ Pernot 1993, I, p. 176.

²⁴⁵ Mes., *Descr.*, p. 87 Heisenberg 1908 (qui [40].29). Sulla selettività della scelta vd. anche Magdalino 1994b (*Foreword*), p. 5.

Costantinopoli con la sua “caduta” in mano latina, una congiuntura storica che fa da sfondo, per la verità tutt’altro che accessorio, alla composizione del testo. Ma andiamo con ordine. Dopo aver incalzato il suo interlocutore a seguirlo nell’«atrio» (leggi “anticamera”) per assistere allo «spettacolo» della celebrazione che vi si sta svolgendo, Mesarite dispiega le sue arti di “dipintor eccellente” della parola per soffermarsi nella descrizione di una serie «di prodigi che meritano»: ecco che allora si dispiega alla vista una processione che ha «percorso in lungo e in largo la città, come da Gerusalemme fino all’Illirico»²⁴⁶, portando in trionfo «Paolo il Grande», per terminare all’*Apostoleion* ove un ammasso di «porcari che conducono vita da ignoranti» sono lì ad ossequiare, con fare rumoroso, una «tinozza porporeggiante» d’acqua stagnante, «con qualche tocchettino di pane a navigarvi dentro», avvicinandosi ad essa dopo che «colui che dello schieramento vi è preposto, senza pensarci un attimo – poche remore, crepi l’avarizia!» vi ha rovesciato dentro «quella suppellettile da vino fatta di coccio» – vino mischiato ad acqua, si noti – e vi ci ha sbriciolato giù, per poter trangugiare quella mistura ([41]). E come non vedere in quest’esilarante descrizione, a tratti grottesca, un riferimento all’arrivo dei crociati, dopo un viaggio che li aveva portati a Zara (leggi “Illirico”), per poi fare una sosta a Costantinopoli, lasciando Gerusalemme per dopo, nonché un’allusione alla presa loro di possesso del Patriarcato (leggi “Paolo il Grande”) ²⁴⁷? E poi ancora come non leggere tra le righe un dileggiamento delle pratiche liturgiche dei nuovi arrivati? Un dileggiamento che riesce d’altra parte naturale all’autore, grazie alla sua scaltrita esperienza in quelle tematiche specifiche, come portavoce del clero greco nelle controversie con i latini²⁴⁸.

Ma il capitoletto successivo ([42]) è ancor più strumentale a cogliere il senso della *D.*: è infatti qui che riusciamo a capire definitivamente attraverso una serie di dettagli “rivelatori”, che “all’uscio” della chiesa costantinopolitana – per continuare in metafora – stanno proprio i

²⁴⁶ Vd. infra.

²⁴⁷ Art. doss. byz.

²⁴⁸ Le tematiche qui dileggiate sono riferite in maniera più consona nei suoi resoconti degli incontri con il clero latino: vd. supra nt. A proposito delle controversie sugli usi ecclesiastici si vedano anche i resoconti pubblicati da Arsenij 1896, apparentemente attribuiti a un Nikolaos abate del monastero greco di Casole su cui non mancheremo di tornare.

crociati – latini, franchi, “ἄλλογλῶσσοι” («stranieri») che dir li si voglia – ovvero i nuovi conquistatori della capitale²⁴⁹. Invero, nel seguito dello svolgimento, si ripercorrono una serie di *tópoi* (qui si “luoghi comuni”) che ci riportano all’Occidente e al suo risveglio filosofico e scientifico, un risveglio che trae impulso dalla fondazione delle *scholae*, articolate nel sistema boeziano delle arti del *trivium* e del *quadrivium*, e che si risolve in una fertilissima competizione intellettuale tra i maggiori *Studia*, quelli di Parigi, Bologna, Padova, Napoli, Oxford. E una linfa vitale viene iniettata al mondo occidentale con la circolazione, per via araba (Averroè), di Aristotele: la *Metafisica*, il *De anima*, il *De caelo*, gli scritti naturali etc., si rendono così interamente disponibili, andando integrare quei lacerti dell’*Organon* che fino a quel momento erano state l’unico stralcio di scritto disponibile del filosofo greco. È un mutamento culturale di portata epocale, che porta con sé la riappropriazione della Ragione anche nelle questioni di fede, e il conseguente uso della dialettica (nella forma della *quaestio*) nello sviluppo del pensiero teologico, il quale, più che cercare il consenso, mira ad argomentare discordanze e contraddizioni²⁵⁰. Ma l’entrata della logica nella teologia non è l’unico elemento di rinnovamento: dalle stesse premesse aristoteliche si fa strada un concomitante sviluppo della filosofia della naturae della scienza che, attraverso una lettura del dato esperienziale²⁵¹, mirano ad intellighere, nella creazione, l’opera di Dio e a coglierne le leggi immutabili che questi ha inscritto nel transeunte.

D’altronde, la situazione non è così omogenea come potrebbe sembrare: nella competizione degli *Studia*, infatti, si delineano indirizzi ed orientamenti di pensiero, per cui laddove gli scolarchi di Parigi ne fanno il tempio della logica, Padova, Bologna, Oxford

²⁴⁹ Questa parte della *D.* è stata titolata dall’editore tedesco (Heisenberg 1908, p. 90; nonché Downey 1957) “Die Universität bei der Apostelkirche”, con riferimento ad un presunto istituto di educazione superiore connesso, di nuovo, alla chiesa dei Ss. Apostoli, questa volta però “nell’atrio”. D’altra parte, rimasto probabilmente “imbarazzato” dai toni per nulla aulici di questa parte, in palese contrasto col resto della *D.*, ha cercato di sorvolare sul suo commento, quasi a volerla “occultare”.

²⁵⁰ La *questio* è un modo di procedere della logica a partire da un’aporia all’interno di un argomento: vd. de Libera (1993) 2004, p.340 s.

²⁵¹ Ciò con qualche elemento di contestazione circa il metodo utilizzato dai filosofi greci in proposito. Una contestazione che sembrerebbe di intravedere in un passaggio della sezione della *D.* che stiamo introducendo: [42], p. 90.14-15 Heisenberg 1908 (qui [42].9-10).

indulgono maggiormente allo sviluppo della scienza; e Orléans, dal canto suo, diventa il baluardo della retorica e della grammatica, altra disciplina al cuore di questo risveglio culturale dell'Occidente, che, nella sua rifondazione porterà degli sviluppi fecondi pure per il suo concorrente principale, la logica²⁵².

Ma non è soltanto un'epoca di rinnovamento e di acquisizione di nuovi testi. Invero, è anche l'epoca del consolidamento della tradizione filosofica latina, ed in particolar modo dell'opera boeziana²⁵³, la cui importanza nella formazione del pensiero scolastico è superflua da ricordare. In particolare, grazie ai suoi *De Institutione Arithmeticae* e *Musicae* Boezio diventa l'*auctoritas* per le due discipline, intridendo di sé lo sviluppo del pensiero medievale in tali campi.

Ecco che allora possiamo ripercorrere con cognizione di causa questa parte apparentemente “incomprensibile” della *D.*, per ritrovarvi esposti, alla maniera mesaritesca, gli elementi discussi finora: quella mischia eterogenea di gente di tutte le età, che si interroga sulle lettere dell'alfabeto, accenti e quantità sillabiche, vale a dire che è intenta alla grammatica; e poi chi con la dialettica avanza «proposizioni sommamente ambigue nel loro intrinseco, pretendendo di ottenere, in risposta alle proposizioni, conclusioni tratte secondo le loro proprie leggi necessarie»; e poi ancora, quell'attitudine “scientifica” che si intravede tra le righe dell'esilarante scenetta dipinta con grande spirito inventivo, che ritrae un «dotto consesso» di «medici» che discettano, con fare petulante, persino sulla morte di Gesù; e poi ancora chi discute di matematica, geometria²⁵⁴, musica, discipline legate dall'“aureo” principio della *proportio*, dispensato dalla prima alle altre due, seguendone l'ordine gerarchico che si è evidenziato. I luoghi boeziani verranno forniti in nota al testo, per mostrare che ciò che si sta dicendo trova pieno riscontro nella fonte ([42]). Ricordiamo qui solamente, e in maniera rapida, il passaggio riguardante la musica, che ha fatto diventare “matti” gli studiosi, nel tentativo di ricondurlo

²⁵² de Libera (1993) 2004, p.313.

²⁵³ De Bruyne (1946) 1998, p. 3 ss.; de Libera (1993) 2004, p. 312.

²⁵⁴ Geometria che a Bisanzio è tenuta «per la più alta delle scienze», essendo essa stessa chiamata «matematica»: [42], p. 93.13-14 Heisenberg 1908 (qui [42].50-51).

nell'ortodossia della tradizione musicale bizantina²⁵⁵ e che rappresenta un *abregé*, per così dire, di elementi di musica boeziana²⁵⁶:

Puoi udirli allora levar questioni su molte cose che chi non è avvezzo a ciò non ha mai sentito, nonché discutere tra di loro, in luogo delle “corde”, di *nētē*, *hypatē*, *parhypatē*, *mēsē*, *paramēsē*, e di come ciò che costoro chiamano *diatessarōn*, in accordo ai principi dell'aritmetica, venga detto *epitritos*, mentre ciò che chiamano *diapente* sembri loro un tipo di *hēmiolios* corrispondente al *diapente* degli aritmetici. E del perché l'ottava sia detta *diapasōn* e di come il primo tono in quella si ritrovi ad essere il più importante, e del motivo per cui la quindicesima corda venga chiamata *bis-diapasōn* nonché del perché lo strumento sia chiamato quindenario ché di corde ne dovrebbe avere sedici in tutto.

Così, la sequela iniziale di *nētē*, *hypatē*, *parhypatē*, *mēsē*, *paramēsē* ricorda quel pedante elenco di *nomina chordarum* in addizione successiva, corredato di rispettivi inventori, contenuto nel primo libro del *De Institutione Musicae*²⁵⁷, con poi i loro varî arrangiamenti in ottave e in sistemi di intervalli rigorosamente calcolatissimi che diventano materia per cultori di teoria musicale. E poi si passano in rassegna le consonanze fondamentali: quella di quarta o “*diatessarōn*” che, per quel rapporto elettivo che la musica intercorre con l'aritmetica, diventa una *ratio epitrita* (4:3)²⁵⁸; quella “*diapente*”, che alla greca è un *hēmiolios*, e che corrisponde al *diapente* degli aritmetici (3:2)²⁵⁹; quella “*diapasōn*”, la “*cunctarum optima*” boeziana²⁶⁰, la cui primordiale semplicità è riconducibile a quella dell'unità numerica²⁶¹ (2:1); e infine il limite massimo, la consonanza “*bis-diapasōn*”, nella regione della quindicesima corda (4:1)²⁶² che apre il problema del numero delle corde – come rilevato da Mesarite – ché, essendo costituita da due ottave, ne dovrebbe avere sedici di corde, ma che in realtà si ritrova ad averne quindici, perché

²⁵⁵ Per un'introduzione alla tradizione musicale bizantina vd. Hunger 1978, II, pp. 183-195.

²⁵⁶ [42], p. 93.14-94.4 Heisenberg 1908 (qui [42].51-59). Per un riferimento alla bibliografia che discute il passaggio si vd. Downey 1957, p. 895 nt. 10, che liquida il passaggio come «deliberately presented as nonsense».

²⁵⁷ Boeth., *De Inst. Mus.*, I, [20] Friedlein 1867.

²⁵⁸ Boeth., *De Inst. Arith.*, I, [1], 10 Guillaumin 1995.

²⁵⁹ Qui p. es. Cassiod., *Inst.* II, 5: *diapente symphonia est quae constat ex ratione hemiolia, et fit ex sonitibus quinque, unde etiam nomen accepit*. Boezio utilizza invece di “*hemiolios*” l'attributo il corrispondente latino “*sesquialter*” (*De Inst. Mus.*, passim).

²⁶⁰ Boeth., *De Inst. Mus.*, I, [32], p. 222. 23 Friedlein 1867.

²⁶¹ *Ibid.*, II, [21], p. 253.29; cf. [20], p. 251.17-19.

²⁶² *Ibid.*, II, [8], p. 236.22-23.

quella centrale, la *mēsē* appunto, conta per due, essendo essa in fine del primo *diapasōn* e ad un tempo all'inizio del secondo²⁶³.

Questi stralci di citazioni boeziane, per la verità anche precise, sollevano allora la questione di come Mesarite potesse esserne “avvezzo”, perché noi comprendiamo che si tratti di di più di un semplice cogliere una qualche parola volante, da quel «gran cicaleccio» che c'è “nell'atrio” del tempio. Dacché infatti, è a Planude (1255-1305 ca.) che si fa risalire l'introduzione di Boezio a Bisanzio, con le sue traduzioni delle opere del filosofo latino²⁶⁴. E pur se un'esposizione a quei testi può esserci stata attraverso il filtro di chi, seguendo le sorti della IV Crociata, era approdato sulle sponde del Bosforo, una sua sistematicità non viene postulata che a partire da quelle traduzioni. Certo è che Mesarite il latino lo conosceva, non foss'altro che per il fatto di essere portavoce del clero greco nelle controversie con lo straniero²⁶⁵, ma ciò non toglie il problema di come potesse avere avuto accesso a quei testi. Anche se un'ipotesi suggestiva potrebbe essere il suo “passaggio” per il monastero otrantino di S. Nicola di Casole, un «vivaio di cultura greca»²⁶⁶ in pieno Medioevo scolastico, dal quale provengono tre trattatelli, pubblicati dall'archimandrita russo Arsenij (1896) a nome di un tale Nikolaos di Hydros, abate proprio di quel monastero e che già qualcuno ha voluto attribuire a Mesarite, per la similarità che mostrano con gli scritti di quest'ultimo²⁶⁷. Ma questa è un'altra storia, che si dovrà rimandare ad altra sede.

In tal modo, per tornare alla *D.*, la riflessione sulla “fine” della Chiesa di Costantinopoli termina con una “dedica” al Patriarca Camatero ([43]), sulla quale avremo modo di tornare in chiusura. Il discorso encomiastico, presentato attraverso la topica che la trattatistica di

²⁶³ Vd. Reginosus Abb. Prum. , *De Harmonica Institutione*, [4], PL 132.496B: *mede interpretatur media: ideo, quia inter septem et septem semper est media, sive quia finis est praecedentis diapason et principius subsequentis, et pro duabus chordis accipitur. Denique cum octava chorda ad primam diapason consonantiam resonet, non hac de causa sexdecim chordae in bis diapason reperiuntur, sed tantummodo quindecim, quia mese, ut diximus, locum supplet sextae decimae chordae.*

²⁶⁴ Pertusi 1951, p. 301-109; Gigante 1962, p. 40-49.

²⁶⁵ Di lui si conserva anche una traslitterazione con commento della messa romana: Mes., *Missa ordo Rom.*, p. 46-52 Heisenberg II 1923.

²⁶⁶ Gigante 1962, p. 37 s.

²⁶⁷ Hoeck-Loenertz 1965.

riferimento definisce per il genere in questione, sembra avere tutte le carte in regola per essere una sorta di “lamento funebre” sulle sorti della Chiesa di Costantinopoli. E, per l’ennesima volta, è ancora il testo ad illuminarci in proposito²⁶⁸:

Se fin qui il nostro discorso è stato gradevole, nell’aver viaggiato attraverso il sentiero placido e tranquillo dei miracoli e prodigi del nostro Onnipotente Salvatore, da qui in poi, invece, parrà particolarmente triste a chi è all’ascolto – nonostante l’abito nero che indossa – e procederà a passo più lento, in ragione della natura mesta della narrazione, epitanatica per così dire, ed *epitafica*.

Μέχρι μὲν οὖν ἐνταῦθα χαρίεις ἡμῖν ὁ λόγος ὡς διὰ τῆς τῶν θαυμάτων καὶ τερατουργιῶν τοῦ πάντα δεδυνημένου σωτῆρος ἡμῶν λείας ἅμα καὶ χαριστάτης ὁδεύων ὁδοῦ, τὸ δ’ ἀποτοῦδε περίλυπός τε τοῖς ἀκροωμένοις φανεῖται καὶ μέλανα οἷον ἐνδεδυμένος ἱμάτια, καὶ σχολαιοτέρῳ βαδιεῖται ποδὶ διὰ τὸ τοῦ διηγήματος ἀτερπῆς καὶ ὡς ἂν τις εἴποι ἐπιθανάτιόν τε καὶ ἐπιτάφιον.

A questo punto, dopo aver scandagliato i contenuti ed intesa la natura della *D.*, si impone, a mo’ di nota conclusiva, di tentare una definizione della circostanza di composizione del testo.

Una nota per concludere: la circostanza di composizione del testo

Siamo così quasi giunti all’epilogo della nostra trattazione introduttiva, ma prima di passare alla lettura vera e propria della *D.*, è necessario avanzare qualche congettura a proposito della circostanza d’occasione del testo e della data della sua composizione. Secondo l’opinione del recensore della traduzione inglese del testo la *D.* fu scritta «at some time between 1198 and 1203». La data sarebbe secondo Downey definita dagli estremi del patriarcato di Giovanni X Camatero (1198-1206), che la chiusa finale indica come il destinatario dell’opera, combinati con una presunta allusione, tra le righe del testo, alla nipote di lui, ovvero alla principessa Eufrosine Ducaina Camatera, andata in sposa all’imperatore Alessio III Angelo nel 1195²⁶⁹ e dallo stesso lasciata in preda al nemico durante il sacco di Costantinopoli del 1203, allorché decise di filarsela abbandonando la città al suo triste destino²⁷⁰. L’allusione, si legge

²⁶⁸ [28], p. 59 Heisenberg 1908 (qui [28].1-5).

²⁶⁹ Stadtmüller 1934, p. 354.

²⁷⁰

ancora, «would have been apt only during the years of the patriarch's incumbency which coincided with the time when the empress was on the throne»²⁷¹.

In realtà, l'allusione cui fa riferimento pare condizionata ad un fraintendimento del passaggio nel quale si darebbe conto di lei, dovuto forse ad una traduzione un po' affrettata del greco. Conviene allora riprendere l'esame dello specifico luogo della *D.*, nella versione di Downey²⁷²:

And by such and so many natural and acquired excellences is my lord and chief shepherd distinguished as regards his inner man; and with equal excellences, in outstanding fashion, as regards the outer man. For he sprang from a noble race and in blood is connected with our Empress, the Augusta, linking the surname of sacred majesty, so to speak, with himself alone, not only because of his virtue but because of his relation with it by blood.

Un passaggio, quindi, che, per come è reso, dà come soggetto «my lord and chief shepherd» – *alias* il Camatero – andando ad influenzare la lettura di quanto poi segue e a richiamare alla mente, come uno dei possibili riferimenti, l'augusta principessa moglie di Alessio III, nonché appunto sua «consanguinea». Ma una traduzione più accurata dell'originale consente in verità di definire una circostanza più chiara di quella paventata dal Downey, che richiama pure qualche congettura circa l'occasione di composizione del testo:

E il nostro sovrano si fa bello di cotali e cotante virtù innate e acquisite intrinseche all'uomo nonché grande Pastore, e ugualmente dei suoi pregi esteriori. Perché costui è di alti e nobili natali, nonché consanguineo dell'augusta principessa, e non soltanto alla virtù e solo a questa è legata la fama del suo appartenere a Dio, ma anche alla consanguineità con costei.

Καὶ τοιοῦτοις μὲν καὶ τοσοῦτοις φυσικοῖς τε καὶ ἐπικτήτοις πλεονεκτήμασιν ὁ ἐμὸς δεσπότης καὶ μεγαποίμην τὸν ἐντὸς κατασεμνύεται ἄνθρωπον, ἡλίκοις δὲ τὸν ἐκτὸς ὡς ὑπέρευγε. ἔφω τὲ γὰρ ρίζης ἄνωθεν εὐγενοῦς καὶ καθ' αἷμα τῇ βασιλίσσει καὶ Αὐγούστη ὀκείωται, οὐκ ἐξ ἀρετῆς μόνον ἐφ' ἑαυτῷ καὶ μόνῳ συγκλείων τὸ τῆς θειότητος ὡς ἂν τις εἴποι ἐπώνυμον, ἀλλὰ καὶ τῆς καθ' αἷμα ταύτη προσοικειώσεως.

In questo caso, dunque, nel rispetto della sintassi della frase, il soggetto torna ad essere quel δεσπότης che a suo tempo l'editore critico tedesco aveva liquidato con un «hier beinahe in der

²⁷¹ Downey 1957, p. 860.

²⁷² Downey 1957, p. 896.

vulgären Bedeutung ‘Bischof’»²⁷³, ma che in realtà si riferisce ad un vero e proprio «sovrano», ovverosia a quel Teodoro I Lascaris (1204-1222)²⁷⁴ – di cui si è dato conto nel corso iniziale della trattazione – che con l’installazione dei latini a Costantinopoli aveva ripiegato su Nicea per istituirvi un regno, con la pretesa di renderlo il diretto erede dell’impero ormai caduto in disgrazia. Un Teodoro Lascaris genero di Alessio III Angelo e della succitata Eufrosine Ducaina Camatera, sposato alla loro figlia, la principessa Anna Comnena Angelina (1176-1212), il quale, per dare appunto legittimità “imperiale” a tale nuovo regno, aveva tentato invano di ricondurvi, oltre alla corte, anche il Patriarca, affinché potesse ottenere da lui la consacrazione e marcare in tal modo, col crisma dell’ufficialità, quella nuova realtà rifondata²⁷⁵. Ma il Camatero continuò ad ignorare la richiesta cessando di esercitare le proprie funzioni, finché nel 1206 dette le dimissioni²⁷⁶.

Ecco che allora pare dipingersi tutt’altra circostanza, laddove la *D.* potrebbe essere considerata come il discorso ufficiale pronunciato da Mesarite, su suggerimento forse dello stesso Lascaris, per convincere il Patriarca a seguire l’Impero in esilio a Nicea, ricostituendo così quel legame inscindibile con la *basileía* che si era interrotto con l’insediamento dei latini nella capitale. La cronologia si verrebbe quindi a ridefinire entro un intervallo ancor più ristretto, tra l’installazione del clero latino a Costantinopoli e le presunte dimissioni del Camatero, avvenute nel 1206. Si potrebbe persino azzardare una data ancor più precisa, laddove si considerasse l’elezione del patriarca Tommaso Morosini (1205) quale atto ufficiale della presa di possesso da parte latina della chiesa di Costantinopoli. Un evento che ci sembrerebbe di scorgere tra le righe di quella processione descritta da Mesarite con quella sua *verve* caratteristica e quel suo tipicissimo parlare in metafora, ormai all’epilogo del suo discorso, e nella quale ritroviamo pure

²⁷³ Heisenberg 1908, p. 95 nt. 4.

²⁷⁴ Per l’uso del medesimo appellativo altrove vd. Mes., *Renunt.*, p. 12.25 Heisenberg III 1923. Esso è d’altra parte l’appellativo che compare anche sui suoi sigilli.

²⁷⁵ Sull’uso del crisma della confermazione nella cerimonia dell’incoronazione vd. Nicol 1976, in part. su Teodoro Lascaris, unto imperatore a Nicea dal neoeletto patriarca Michele IV Autoreiano (1207/1208-1213/14) nel 1208, p. 38 s.

²⁷⁶ Per un dettaglio, vd. *supra* nt. 40.

adombrato il viaggio dei crociati, che dall'obiettivo primario (Gerusalemme) avevano inizialmente deviato verso Zara (nell'Illirico) in ossequio alle brame di conquista della Repubblica di Venezia, il *main sponsor*, per così dire, dell'operazione IV Crociata²⁷⁷. «Osserva questa luminosa veglia vespertina che precede la celebrazione», dice Mesarite al Camatero, «e [guarda] come il popolo cristiano del Signore – tutti quanti, di ogni genere, rango ed età, muovano verso di te, portando ceri in testa alla processione, ciascuno in ossequio al proprio valore e condizione, dopo aver percorso in lungo e in largo la città, come da Gerusalemme fino all'Illirico, recando seco Paolo il Grande, monodiando sacre salmodie ed effondendo incenso, per poi terminare il proprio periplo nell'altro senso, qui alla chiesa degli Apostoli»²⁷⁸.

Se fossimo davvero riusciti a cogliere la *ratio* del testo, allora anche l'ultima parte della *D.*, che immediatamente segue tale processione, sembrerebbe andare a sostegno del *terminus post quem* così definito. E certo mi pare si tratti di dettagli non irrilevanti, che forniscono, ad uno sguardo in tralice, uno scorcio sul panorama della Costantinopoli, ahimè, ormai soggetta alla Regola latina.

Ed è con le parole di G. Genette che desideriamo concludere questa nostra trattazione introduttiva, prima di lasciare che la *D.* trovi il suo corso in una rinnovata traduzione: «Un palimpseste est, littéralement, un parchemin dont on a gratté la première inscription pour lui en substituer une autre, mais où cette opération n'a pas irrémédiablement effacé le texte primitif, en sorte qu'on peut y lire l'ancien sous le nouveau, comme par transparence. Cet état de choses montre, au figuré, qu'un texte peut toujours en cacher un autre, mais qu'il le dissimule rarement tout à fait, et qu'il se prête le plus souvent à une double lecture où se superposent, au moins, un *hypertexte* et son *hypotexte*...»²⁷⁹. Delle parole che ci sembrano adattarsi in maniera perfetta al

²⁷⁷ Sul ruolo di Venezia nella IV crociata vd. Madden 2003, pp. 133-172.

²⁷⁸ Mes., *Descr.*, [41], p. 87.8-89.2 Heisenberg 1908 (qui [41].1-9). L'icona di S. Paolo esibita durante la processione, sembrerebbe metaforicamente richiamare la "conquista" del Patriarcato. Il legame di S. Paolo con il patriarca di Costantinopoli è adombrato qualche riga più sotto: [43], p. 95.3-4 (qui [43].14)

²⁷⁹ G. Genette, *Palimpsestes. La littérature au second degré*, Paris 1982, p. 4.

testo che si è voluto presentare, la cui ricchezza si spera di essere riusciti a mostrare in queste pagine, per aprire la via ad una sua nuova e più profonda comprensione.

Traduzione

La traduzione della *Descrizione dei Santi Apostoli* di Nicola Mesarite, di cui si fornisce il testo greco in calce, è stata condotta sull'edizione critica di A. Heisenberg, pubblicata a Leipzig nel 1908. L'altra edizione, curata da G. Downey e pubblicata nel 1957, ci è parsa meno accurata, e si è pertanto deciso di utilizzarla esclusivamente come riferimento bibliografico. Per facilitare la consultazione del testo abbiamo mantenuto la scansione in capitoli dell'editore tedesco, come anche i titoli da lui assegnati ai medesimi, nonostante questi non siano presenti nel manoscritto. Oltre a ciò, sono state segnalate le lacune, per evidenziare la frammentarietà del testo. A margine della versione greca è stato inserito il riferimento alla paginazione di Heisenberg nonché a quella di Downey. Per ragioni di completezza si è fornita anche, laddove fosse necessario ad indicare una discontinuità nel testo, la sezione di competenza del(i) manoscritto(i). L'apparato critico del testo, invece, è stato ommesso perché ritenuto, in questa sede, non necessario. Il commento è svolto in nota, ma con richiami a quanto già sviluppato nell'Introduzione. Per mantenere una certa coerenza, le citazioni infratestuali al testo della *Descriptio* si sono continuate a fare sulla base dell'edizione critica di Heisenberg, e ciò è con particolare riguardo all'indicazione di rigo del testo greco che nel presente lavoro risulta diversa.

Index siglorum:

Editiones:

- H A. Heisenberg, *Grabeskirche und Apostelkirche. Zwei Basiliken Konstantins*, II. *Die Apostelkirche in Konstantinopel*, Leipzig 1908, pp. 10-96.
D Glanville Downey, «Nikolaos Mesarites. Description of the Church of the Holy Apostles at Constantinople», *TAPS* 47.6 (1957), pp. 855-924.

Codices manuscripti:

- A Ambrosianus F 93 sup., saec. XIII (?)
B Ambrosianus F 96 sup., saec. XIII (?)

[*Posizione e dintorni della Chiesa*]

[1]... degli insegnamenti di Cristo Iddio, crocifisso, e dei suoi discepoli. Così, la chiesa non sorge propriamente nel mezzo ma si trova, se non altro, nell'ombelico della regina delle città¹. Infatti, chi costruì la città si accaparrò per prima cosa questo sito, e vi fece erigere *ex novo* il tempietto dedicato all'illustre martire Acacio², ove una voce giunta sino a noi avrebbe voluto dapprima che fosse quel medesimo a farvi deporre le sue proprie sante ed apostoliche reliquie; le quali viceversa, secondo una versione successiva, sarebbero state trasferite lì da Costanzo, suo secondo figlio nonché quello di mezzo, che una volta spostatevele, le avrebbe poi deposte nella chiesa la cui fondazione è associata al suo nome³, dopo che, riconosciuta di lì a poco tempo, credo, la piacevolezza estrema del sito, come avrebbe poi fatto l'illustre Teodora, ebbe deciso di optare, invece che per il mezzo, ovvero l'ombelico, per un luogo leggermente spostato più su, ovvero il cuore⁴.

[2] Il primo e più grande motivo di encomio di tale Chiesa è l'essere dotata di una posizione siffatta nonché il suo rivestire rispetto all'Urbe Regia, quasi ch'essa fosse il corpo intero, la funzione del cuore da cui il resto del corpo, ossia gli abitanti della città, possano per così dire trarre, come da una qualche sorgente o radice, i principi dell'esistenza autentica. E credo sia conveniente, innanzitutto, tanto per una sorgente quanto per un fiume, che l'una sgorgi abbondante ovvero che l'altro scorra al centro di una regione abitata; tant'è, del resto, per una chiesa di Dio che si trovi nel bel mezzo della città perché possa far confluire a sé da ogni dove, allorquando il crepitacolo risuoni; il popolo del Signore, ossia dei cristiani, senza sforzo per alcuno, come un cuore che, al battere del legno, attraversato da un fremito inconsulto, senta un qualcosa e richiami così alla propria protezione e custodia, da ogni singolo cantone, il suo sangue, cioè il popolo del Signore, per gli uffici del vespero, del mattutino e dell'ora media.

[3] Tale Chiesa, dunque, o meglio una certa ala della Chiesa, da tempo memorabile è diventata, per gli imperatori, un possedimento per cui combattere e per ciò stesso procurarsi onore proprio qui, in attesa del momento dell'eterno riposo; [un'ala] da essi così amata da essere considerata la dimora delle proprie brame subito di seguito alle dimore veramente amate del Signore delle Schiere, riservate all'estremo saluto dell'anima, quand'essa salpi verso il Regno dei Cieli. Si direbbe, infatti, che le restanti chiese di Dio giacciono in mezzo alla confusione e che i ministri di Dio cerchino di arringare la massa, non risolti peraltro a somministrarle inni di preghiera. Mentre questa [chiesa] è immune da tutto ciò, e non si immischia [in tale confusione]. Si potrebbe pur dire che trattenendosi al suo interno ovvero passandovi accanto da fuori e sentendo gli inni dei cantori, tale chiesa si giovi di un edificio che non si trova realmente sulla terra ma bensì in Cielo, o proprio in quel paradiso che Dio fece germogliare in Oriente. Tutto ciò considerato, è possibile scorgere, accanto ad essa e nei dintorni un tesoro inesauribile di cisterne d'acqua dolce, pari al mare, attraverso cui l'intera Costantinopoli, come dalle quattro sorgenti originarie, viene irrorata; nonché un suolo abbondante e fertile, ricco e soffice, malleabile alla zappa, ordinariamente percorso dalla frenesia degli agricoltori, ugualmente propizio tanto alla semina quanto alla crescita di piante e ben adatto ad entrambi i tipi di generazione, cioè alla produzione sia di grandi alberi da frutto che di frutta in quantità la cui bellezza ne supera di gran lunga l'abbondanza, e pure di spighe più grandi di quanto non siano gli alberi altrove. E si può anche intravedere qualche croco spuntare dalla terra che le sta attorno, del balsamo e qualche giglio, fiori di loto e giacinti coperti di rugiada, rose e oleandri, tutto quanto di un odore particolarmente soave. Tale luogo è più splendido del giardino di Laerte e più ancora della famosissima Arabia *Felix*. E invero, vi è una gran varietà di giardini, gradevoli luoghi di sosta e una grande abbondanza di fonti, e abitazioni che si nascondono tra gli alberi, teatro di d'ogni sorta di spettacoli, nonché cori di uccelli cinguettanti, una brezza moderata, soavi fragranze, giardini di Alcinoò, mense siciliane, corni di Amaltea, banchetti sibaritici – fonte d'ogni sorta di allegrezza, e poi ancora viti, e alberi di fico e di melograno di gran lunga migliori

di quelli dei Cananei, i cui frutti Giosuè, figlio di Nave, insieme a Caleb portarono al popolo nel deserto, come saggio della Terra Promessa, dopo che erano stati nella terra di Canaan⁵.

[4] Questa terra adiacente alla chiesa non è però soltanto favorevole alla crescita di piante, e all'accoglimento delle sementi, bensì vi si possono pure adocchiare alberi slanciati in altezza e appesantiti da frutti, con vitigni che vi si attorcigliano, nonché campi coltivati che copiosamente si estendono al di sotto degli alberi. Quello che sta tutt'attorno a tale chiesa è un terreno dalle grandi potenzialità e fertile. Infatti, quanti vi si trovano distanti, possono osservare da lontano il grano che vi viene immagazzinato, e chi le è vicino sa che soltanto il grano che cresce prossimo alle sue aule è sufficiente al proprio nutrimento; tanto che né invasione di popoli, né onda gigantesca dal mare, o minaccia da parte di pirati, o deviazione di nave, o insolito spostamento da parte di mercanti marittimi, o quant'altro la depravata scienza dei marinai sia in grado di architettare, potrebbe mai dargli pensiero. D'altra parte, il grano ripulito è riposto nei magazzini, senza scorie né paglia, al riparo dall'umidità nonché privato al suo esterno e tutt'intorno della sua buccia e della biada, in modo tale che tutto il grano sia grano.

[5] Chi si (in)trattenga attorno ai due livelli di questo tempio prova una certa variegata letizia, nel mentre ne osserva attentamente le terga, in direzione del mare, a settentrione e verso sud. Di là si può infatti intravedere un mare in sé e per sé tranquillo, sulla cui superficie, con vento propizio, viene sospinta una qualche nave da carico: per tutti quanti è uno spettacolo soave, un piacere dilettevole. Neppure a fronte inondazioni, per quante ne possa mai, in un modo o nell'altro, scatenare il mare, quest'ultimo viene scosso da divisioni simmetriche [delle sue acque], né avverte le strilla dei marinai o i gemiti di chi stia affogando. Che forse non esista discorso in grado di descrivere quanta parte della terraferma – così soprannominata, si direbbe, perché atta ad essere, per suo sommo piacere, calpestata – si possa nitidamente scorgere oltre le mura, e quanto estesa essa sia? Perciò, bada bene a me: il Sovrano [celeste]⁶ è venuto per la

salvezza dei popoli, e si è insediato presso le regie dimore che si distinguono sul versante opposto rispetto al palazzo imperiale, innalzate proprio al di sopra di questa [terra], per dell'abitudine propria degli eserciti romani, sin dai tempi più antichi, di confluirci da ogni singolo cantone del mondo, come da sorgenti diverse verso un unico affluente, per poter poi muovere da qui contro i nemici, dopo essersi costituitisi in fiume che travolge tutto quello che trova sulla propria via. Questo luogo è infatti sufficiente a procurare ogni tipo di ristoro ad eserciti incommensurabili. Già allora chi sostava al riparo della chiesa o presso le mura lo percepiva in un tutt'uno con le truppe. Chi voglia coglierlo appieno, per dischiuderne i segreti, si deve applicare all'arte venatoria. Ciò che viene cacciato è d'altra parte alla vista dell'osservatore, sia esso cinghiale dai denti sporgenti, lepore dal piè veloce, cervo dal balzo lungo.

[6] Che cosa sono, dinanzi all'altezza di questa chiesa e dinanzi alle mura la stessa torre di Calane o le piramidi senz'ombra degli Egizi? Ad ogni modo, queste ultime impallidiscono e rimpiccioliscono di fronte alle prime e in nessun modo riescono a reggerne il confronto. E chi potrebbe mai, d'altra parte, non compiacersi di fonti che scorrono tutt'intorno a terme costruite da mano umana, e di piscine e di portici che i più sono usi chiamare bagni? Alcuni di essi sono adatti alla stagione invernale, mentre altri convengono per l'estate; gli uni sono al riparo dalla violenza dei venti, gli altri sono come sospesi nell'aria, quasi che non avessero niente a che fare con la terra. E in questo modo, l'intero sito si prende cura del corpo, sicché chiunque vi indugi, anche per poco, possa richiamare alla memoria qualsivoglia nostalgia per poi allontanarsene con animo più sollevato. A tal punto tutto ciò rivaleggia con quanto riguarda la chiesa, nonché le è equiparabile, che viene il dubbio di interrogarsi su che cosa sia in realtà a rendere così radioso il sito. Non c'è sofferenza così forte, né invincibile, e neppure persistente tanto che la si direbbe erculeo, che questo luogo non sia in grado di scacciare da un corpo che ne è posseduto e pure dall'anima, non soltanto accogliendo a sé chi è indebolito dal dolore, ma anche facendo sì che chiunque lo possa contemplare ovvero richiamare alla mente da un qualsiasi posto, anche

lontano. Ma se le ombre di queste cose sono in grado di scacciare da sole le sofferenze che affliggono i corpi umani, perché mai allora le ombre di coloro che ne sono stati toccati non possono farlo esse stesse?

[*Gli studia presso la chiesa dei Ss. Apostoli*]⁷

[7] Il nostro discorso ha cominciato con l'enunciare ben bene – a dire il vero per quanto fosse in suo potere – gli attributi esterni del tempio, e cioè la sua patina superficiale, e non ad enumerarne ad uno ad uno i tanti e tali pregi degni di nota che lo distinguono, che ci stanno a cuore per la loro meraviglia. E come potrebbe la ricchezza di parole racchiusa in questo [discorso], e ciò che vi fa da *pendant* – nocciolo, potremmo dire, del suo significato, nonché sua linfa vitale – ovverosia tutto quel che ne riguarda l'arcana musicalità⁸, e le estensioni della metrica⁹ e il suo allungamento¹⁰ all'infinito, le detrazioni e soppressioni¹¹, nonché quel che pertiene al tema stesso che stiamo trattando, non riconoscerlo e farne menzione, per non dire una vera e propria proclamazione? Perché questo è ciò che in verità rende la chiesa, pur nella sua grandezza, ancor più magnifica. E infatti, se qualcheduno di quelli che non sono particolarmente scaltri nel guardare, vedesse, come spesso accade, un uomo qualunque dall'aspetto distinto, ancor più distinto sotto il profilo del carattere, ben agghindato e di robusta ed armoniosa costituzione, in poche parole con tutte le cose a posto, e lo percepisse sia come simbolo di vividezza sia quale persona ben educata, tanto dalla sua pronuncia quanto dalla sua attitudine innata, costui non dovrebbe quindi, nonostante quello abbia raggiunto il sommo grado in perspicacia e in praticità, nonché in destrezza nel maneggiare le cose e in educazione alla virtù, per tali ragioni reputarlo un uomo degno ammirazione nell'aspetto esteriore, né dovrebbe meravigliarsi al suo cospetto, ma piuttosto restarvi impassibile e andare al di là di queste cose, a quanto non si è magnificato della disposizione interiore di quello. E allora, rivolgerà la più parte della sua ammirazione alle qualità spirituali, non soltanto perché, grazie alle proprie insigni ed

incomparabili disposizioni naturali, si rende superiore al peggio, ma pure perché ci combina più che cose di cui vantarsi, dei buoni propositi, anche se ciò gli costa fatica, perché Dio privilegia lo sforzo alla virtù. Ciò detto, credo sia opportuno non passare sotto silenzio ciò che contraddistingue la chiesa, per non privare l'oggetto della nostra lode di un elemento così essenziale.

[8] Onde si schiudano i sacrari dell'eloquenza¹², affinché possano fregiarsi della fondazione di tale tempio dedicato a tutti santi per l'eternità¹³, affatto prossimo a quello stesso che, con magna regalità e somma magnificenza, il più saggio degli imperatori – Leone il suo nome – ebbe ad innalzare, in tutta la sua bellezza, ugualmente ad Oriente, là dove sorge l'aurora¹⁴. Camminando su e giù per il perimetro dei portici, giovani apprendisti sfogliano senza posa plichi di appunti nei quali specifiche annotazioni di un qualche precettore si alternano a libri di testo, per disvelare i primi elementi di grammatica; e c'è chi porta scartoffie sottobraccio e ripete a voce alta ciò che vi sta scritto, per stamparselo bene in fronte, sulle tavole della mente, e non dimenticarselo più e c'è chi invece, più in là cogli anni di apprendimento, ha dei quaderni in mano, e snocciola questioni dal principio, ora prendendole a prestito da ciò che si ritrova per le mani, ora cavandole da qualcun altro, incalzando di quando in quando il neofita per metterlo in difficoltà. Altri, dal canto loro, raggiunto ormai lo stadio intermedio o conclusivo [dei propri studi], intessono trame di significati, trasponendo in enigma il senso di ciò che è scritto, vuoi a voce alta, vuoi nel nascondimento della propria mente. Ma se ne vedono anche di quelli che si applicano allo studio delle sillabe, i quali, a furia di esercitarsi per tutta la vita nella suddivisione di parole e nella loro contrazione, nonché a sottoporre qualsivoglia forma verbale a *labor limae*, con la loro prosopopèa martellano gli adolescenti, ergendosi al di sopra di questi con la stessa autorità di chi se ne sente superiore.

[9] Laggiù, quasi in direzione dell'occidente, si può scorgere chi intona inni accompagnato da qualche fanciullo, a momenti ancora affetto da balbuzie, che, seppur appena staccato dal seno materno, apre la bocca per parlare con saggezza, apparecchiando il proprio discorso con Dio re di tutte le cose e con i santi che ne imitano la condotta di vita e le sofferenze. Spingendosi poco più in là, ci si può imbattere in adolescenti che, insieme a giovani virgulti appena usciti dall'adolescenza, emettono dal loro apparato fonatorio melodie ben cadenzate e sinfonicamente armoniche. Sono lì che levano pure la mano al fine di amalgamare suoni e voci, facendo da guida ai novizi affinché non abbiano delle cadute d'intensità o facciano precipitare il ritmo, ovvero emergano dalla massa sinfonica o manchino la linea melodica¹⁵.

[10] Proseguendo non di molto, c'è chi è concentrato sulle serie numeriche¹⁶: si può così osservare come con frequenza pieghi le dita ed ancor più frequentemente le rialzi, e come in tutta velocità le disponga l'una dopo l'altra ed ancor più velocemente le metta in fila, quasi che con le proprie mani, facendo fremere le falangi, stia saggiando l'arte della danza; ma ciò, fintanto che la mano, assecondata dalla mente, non commetta un qualche errore, e inconsapevole trattenga allora [le dita] nei palmi distesi, tenendole nascoste nelle cavità di questi, esattamente come un uccello carnivoro farebbe qualora con forte strepito piombasse sulle medesime e, afferrandole da sotto, ne trattenesse vuoi la pelle e vuoi la carne, per non sbarazzarsi delle ossa senza averle gustate. Questo genere di individui che si ritrova la sapienza nelle mani è particolarmente serio, risoluto e per nulla moderato. E si può infatti vedere che la maggior parte di essi percuote con lacci di pelle di bue, senza alcuna pietà, le spalle dei fanciulli, in ragione, credo, del carattere indisciplinato di questi; ma fors'anche per la rudezza della loro arte, insieme alla quale hanno convissuto e sono invecchiati. Di conseguenza, lo sguardo inflessibile e austero, danno costantemente un occhio ai propri scolari; e tutti quelli che ne hanno timore, si avviliscono e si terrorizzano.

[11] Chiunque vi passi vicino, osservando le summenzionate occupazioni degli scolari, ha certamente il desiderio di un'istruzione anche per sé e di restare fanciullo e discepolo per tutta la vita. Al modo di un buon padre che nutre una forte affezione per i figli e che avvia i propri vuoi agli uni, vuoi agli altri di questi studî, così chi ha la fortuna di sovrintendere a tutto ciò, nel suo essere venuto prima rispetto a chi è più giovane, si comporta da fratello tanto amorevole quanto potrebbe esserlo un padre nei confronti di quest'ultimo, oppure da vicino, per cui non valga il detto "un cattivo vicino è una grande calamità"¹⁷, od anche da conoscente o amico che scambierebbe qualsiasi cosa per ricevere tutto il bello dell'amicizia, ch      fermamente convinto della reciprocit   di tale disposizione d'animo. Per dirla in breve, tutti quanti indirizzano figli, fratelli, amici nonch   conoscenti e cittadini dall'estero verso queste scuole. I banchi si riempiono cos   di fanciulli, e le cattedre pure, e il cicaleccio dei fanciulli, come quello di un qualche melodioso uccellino, si effonde tutt'attorno alla chiesa, e la chiesa gli fa eco dall'interno, ma non con un'eco di montagna qualsiasi, n   con un rimbombo, ma con un'eco melodiosa e piacevole del tipo di quelle che si potrebbero udire da un qualche angelo che inneggi.

[Invocazione agli Apostoli]

[12]    ora tempo per noi di procedere con il discorso verso l'interno della chiesa, per indugiarvi con gli occhi dei sensi e richiamare all'intellezione gli occhi della mente. Perch   in effetti la mente sa come andar oltre la percezione sensibile e come condursi dalla conoscenza inferiore alla comprensione di quanto    pi   perfetto, accedendo cos   all'inaccessibile l   dove ci   che l'ha condotta qui non pu   penetrare. Venitemi in soccorso, allora, o apostoli del Signore, nonch   compartecipi della Sua buona novella e lavoratori della Sua vigna, e consentitemi di intraprendere la presente opera poich   questa mia cura e zelo sono per voi. Che qualcuno di voi mi cosparga, al pari di una nuvola, con una goccia di eloquenza, o di saggezza, ovvero di capacit   di comprendere, cose che voi attingete, come fosse piaga aperta, alla sorgente divina e

infallibile dei carismi dello Spirito, affinché si renda evidente che un dono perfetto discende da voi verso di me, e attraverso di voi dal Padre degli astri luminosi¹⁸. Se il Signore non avesse costruito per me attraverso di voi questo edificio che con la materia del linguaggio e gli artifici della mente mi sono proposto di costruire. Ordunque Pietro, pietra della professione di Cristo e della fede, sulla quale Cristo ha poggiato la Sua chiesa, sostieni la mia mente e il mio pensiero e, nel porli a fondamento ragionato del mio discorso, fai sì che rimangano inalterati per il resto di questo mio lavoro di costruzione. Paolo, bocca del Signore, munisci la mia lingua nonché la mia mente del fuoco dello Spirito, e muta la sconsideratezza del mio discorso in qualcosa di ben accorto. Getta luce sugli occhi della mia mente, quella stessa luce con la quale tu sei stato abbagliato, non perché voglia entrare nella città dei Damasceni ed incatenare degli uomini santi per condurli a Gerusalemme¹⁹, ma perché possa accostarmi al presente tempio con suppliche e preghiere a Cristo, colui che in precedenza hai perseguitato, e ai discepoli di Costui, che gli sono sopravvissuti. Accordami, nell'aprire la bocca, il dono della parola, e di giungere senza biasimo alcuno al termine della mia impresa. Luca, compartecipe del destino peregrino di Cristo e di Paolo, scortami nel mentre sulle ali della parola mi accingo a fare il giro di questa chiesa. Non soffermarti sulle preghiere rivolte a te, ma come compagno delle mie fatiche dammi una piccola goccia di quella tua grazia nel parlare che ti è stata donata da Dio. Matteo e Marco, nunzi a me della Buona Novella, possa la parte migliore del presente discorso rendermi manifesta, e possa Dio concedere alle vostre preghiere di giungere all'orecchio di chi le ascolta, così che quello stesso possa beneficiare, pure per poco che sia, dello stato di grazia di chi le ha in quel modo pronunciate. Giovanni, amico di Cristo, vergine in spirito²⁰ nonché teologo, da Costui sei stato chiamato figlio del tuono per l'altezza della scienza nelle cose divine che ti è stata concessa e la grandezza della tua parola, attraverso la quale hai rimbombato nelle orecchie degli infedeli e vi rimbombi ancora. Pertanto, fai sì che la mia lingua si mostri soave nonché gradevole nel pronunciare parole, rendendo umida la sua secchezza con una piccola goccia dal fonte della vita al quale tu ti sei avidamente abbeverato allorquando ti sei adagiato sul petto di Cristo, sorgente

inesauribile della sapienza, a lui connaturata. Andrea, Protóclito, siccome anch'io credo d'esser stato chiamato per primo a questa impresa, dammi coraggio e una certa forza per essere inflessibile nel portare a termine l'impresa. Tommaso, proteggimi la mia anima dall'incertezza derivante dall'insidia di satana, che vede sempre di mal occhio ciò che è buono e mi impedisce di portare a termine l'intrapresa per la difficoltà della sua messa in pratica, mandandola in malora; ma [proteggimi] anche da chi altra cosa ha sulla lingua, altra cosa nasconde nella propria mente, essendo ad un tempo trasparente ed oscuro: trasparente nella propria sembianza esteriore d'uomo, incarnando la limpidezza e purezza dell'amicizia e per così dire rivestendosi al di fuori, nonché oscuro per esser colmo, nei recessi della propria mente, d'invidia, d'infamia, di collera, di subdoleria. Filippo, sali sulla quadriga della mia mente sedendoti su di essa come facesti quella volta sul carro dell'eunuco della regina degli Etiopi Candace, e fa sì – io stesso te ne prego – che la mia mente abbia ora in pugno il pieno controllo di tale opera. Perché infatti io stesso tento di circoscriverla, per quanto sia possibile, in un discorso; e conosco bene, per così dire, il libello della descrizione della chiesa, ma non lo osservo del tutto dacché, in altre parole, non è adatto né è opportuno comprenderlo in tale discorso²¹. Giacomo, la spada ha spezzato il tuo avanzare e ha fatto sì che procedessi sulla via celeste e ti sedessi accanto a colui per il quale hai subito la tua mutilazione. Rimuovi con la spada dello spirito ciò che di più grossolano e terreno è presente nel mio discorso, ciò che lo riporta a questa terra, ovverosia il suo svolgimento ben radicato nelle cose mondane e tale da impedire all'elevatezza e finezza della descrizione di librarsi nell'aria, per far salire al cielo la mia mente facendo sì che il discorso prenda il volo. Simone lo zelota, riversa su di me una punta di zelo encomiastico, per il quale tu stesso, dandone prova, sei stato lodato dal Signore, affinché possa portare a compimento la presente mia impresa. Bartolomeo, tu che sei stato inchiodato alla croce che ti ha aperto le porte del Paradiso, prepara la mia mente ad essere trapassata dallo spettacolo di questo tempio cruciforme, cosicché si possa dire che essa lo contempla scrupolosamente senza che la sua attenzione venga colta da un qualcos'altro che tenta di distrarla da ciò che vede; sì che per via di ciò che è ficcato in quella

stessa mente e per via dell'osservazione minuziosa, il paradiso racchiuso nella bellezza del tempio e raccontato in figura a mezzo di lussureggianti parole dipinte le sia dischiuso²² e, una volta penetrato in lei, le consenta di scorgere ciò che vi si trova nonché, per quanto le sia possibile, le permetta di presentarlo alla vista degli ascoltatori, con buona cognizione di causa e in maniera graziosa, con carta e penna, attraverso la descrizione spontanea di questo discorso che viene pronunciato.

[Pianta della chiesa]

[13] Come puoi vedere, o spettatore, questa chiesa è la più grande in grandezza e la più bella in bellezza, e ornata di tutto quanto c'è di lavorato ad arte e variegato, di ineguagliabile splendore, di fattura incomprensibile, un'opera d'arte di mano umana superiore all'umana ragione, visibile agli occhi, inafferrabile all'intelletto. Non diletta i sensi più di quanto non stupisca la mente. Cosparge la vista con lo splendore dei colori e l'oro dei mosaici e ad un tempo stordisce la mente con la maestosità delle sue dimensioni e la grandezza della sua arte. Tale chiesa è dunque dotata, come si può vedere, di cinque logge, non al modo della piscina probatica, quella di Salomone²³, dato che non vi giace una pleora di infermi che attende l'agitarsi dell'acqua da parte dell'angelo ma piuttosto la moltitudine dei forti in Cristo, capace di grandi cose per opera della potenza dello spirito, che aspetta anch'essa, pazientemente, l'ultimo squillo angelico di tromba, per mezzo del quale chi dimora in questo sacro luogo pentaloggiato possa risorgere dal proprio sepolcro come da un qualsiasi altro giaciglio. E dunque, l'architetto ha conchiuso ciascuna delle logge²⁴ nella forma di un perfetto emisfero. Le logge, d'altra parte, non si dispiegano tutte in lunghezza né si distendono in larghezza, ma a quattro di esse è toccato in sorte di fondarsi in forma di croce e di guardare in direzione dei quattro punti cardinali del nostro pianeta, verso oriente, intendo, e verso occidente, nonché verso settentrione e il mare, mentre a quella centrale di ergersi sopra – così può fare capolino verso il cielo – invitando il

Teantropo a discendere su di essa e per suo mezzo, in forma di immagine, di puntare di ritorno il proprio sguardo, come fosse dal cielo, su tutti i figli dell'uomo che per sua intercessione abitano la terra ma che hanno cittadinanza nei cieli. E come una sorta di pietra angolare²⁵ o al modo di una linea geometrica qualunque, essa [la loggia centrale] raccorda a sé, nonché reciprocamente tra di loro, le altre quattro, ponendosi alla stregua di un intercessore nonché riconciliatore di coloro che precedentemente erano divisi tra loro, imitando in questo pure – credo – il Cristo che è dipinto al centro di essa, ovverosia l'intercessore tra Dio e gli uomini nonché l'autentica pietra angolare che ha riunito ciò che da lungo tempo era disgiunto facendo sì che per mezzo di Lui noi, in precedenza a lui ostili, ci potessimo riconciliare con la casa del Padre nostro Dio. Proprio da Costui, come da un qualunque centro, cui, per dirla senza mezzi termini, a un qualsiasi Paolo sarebbe stata dura di ricalcitare contro²⁶, si può osservare un cerchio delinearli attorno all'estremità dell'emisfero, e delle linee dipartirsi come in direzione della circonferenza esterna. Sia che venga dato un centro come punto di riferimento, sia che venga dato un raggio, un cerchio si può infatti disegnare, come dicono gli esperti in geometria. D'altra parte, il tracciato delle linee non è disadorno ma piuttosto sboccia nel dilettere i sensi e nello stupire la mente con la varietà dei suoi colori e l'aurea sua brillantezza. Tali linee si possono dunque osservare nel prendere le proprie mosse, senza soluzione di continuità, da un disco solare che occupa il suo centro – un disco dall'aura di luce azzurrina che splende tutt'attorno al Sole di Giustizia²⁷, attraverso cui l'artista ha voluto riflettere, come mi pare di credere, la sagoma dell'alone che si crea nelle nuvole – per poi discendere verso la circonferenza esterna dell'emisfero.

[L'immagine del Pantokrator nella cupola]

[14] Tale cupola mostra non a figura intera, né nella sua forma completa, l'immagine del Cristo – il Teantropo – che fa capolino come dalla sommità di una volta celeste in direzione del pavimento del tempio, sovrintendendo a tutto ciò che esso racchiude; e credo che questa sia creazione in tutto sapiente dell'artista che se l'è messa in mente rivelando, attraverso la propria

arte, l'esito sapientissimo della mente stessa a beneficio di chi è in grado di osservare senza fermarsi alla superficie²⁸. Con ciò appunto intendo dire che, da un lato, conosciamo parzialmente, come fosse in un enigma o in uno specchio²⁹, ciò che riguarda Cristo e ciò che è secondo Cristo, e dall'altro che, secondo quanto previsto per noi, il Teantropo apparirà di nuovo dal cielo al tempo della sua seconda venuta sulla terra – d'altra parte non è stato misurato oltre, nella sua interezza, il tempo che adesso ci separa da allora – e che egli risiederà nei cieli in grembo al Padre, ed insieme al Padre stesso vorrà ritornare da coloro che stanno sulla terra, secondo quanto da lui medesimo è stato detto: «io e il Padre mio verremo e faremo dimora presso di lui»³⁰. Dacché si può scorgere Costui che, come dice il Cantico, fa capolino dalle inferriate della finestra³¹, sporgendosi dal reticolo della cupola fino al proprio ombelico, alla maniera di un amante passionale e travolgente. La testa è proporzionata al corpo, raffigurato fino all'ombelico, gli occhi sono gradevoli e affabili verso quelli la cui acquisizione di conoscenza è ineccepibile e instillano nelle anime dei puri di cuore e dei poveri in spirito il dolce nettare della commozione; perché gli occhi del Signore sono sui giusti, dice il salmista³². Amorevole è il suo sguardo e in tutto mite, e, non rivolgendosi né a destra né a sinistra è diretto invece universalmente a tutti e allo stesso tempo individualmente a ciascuno. Così sono tali occhi per chi possiede una conoscenza ineccepibile, ma per chi si condanna da sé con il proprio giudizio, essi sono pieni di collera e in un qual certo modo inaccessibili ed ostili, e, l'espressione feroce, colmi di severità atterriscono in maniera sfrontata. Perché infatti di tal sorta è l'espressione del Signore nei confronti di chi commette peccato³³. La mano destra benedice chi avanza dritto sul proprio cammino e biasima al contrario chi non lo fa trattenendolo, per così dire, e distogliendolo dal proprio procedere dissoluto. La sinistra, invece, tentando di separare, quanto più le è possibile, le une dalle altre le proprie dita, regge il Vangelo di Colui che la possiede, vi si preme contro e vi si sofferma, e addosso a questa onorata sezione del petto, grazie al contatto con essa, si procura una tregua, pur di per sé stessa non sufficiente, da quel fardello. Una piccola parte di questo peso la presta anche al proprio braccio, dandogli per così dire istruzioni sul come

assisterla nel mentre si fa carico di quel peso leggero e facile a sostenersi, non a torto chiamato fardello della Buona Novella. La veste del Teantropo è tutta tinta di blu invece che d'oro, dichiarando così per mano dell'artista di non voler essere splendida né di pretendere porpora, bisso, cocco, o giacinto che sia³⁴, né di indossare vesti preziose, ma di seguire Paolo quando dice: «non di trecce, o d'oro, o di perle, o di vesti sontuose»³⁵ «ma avendo di che nutrirci e di che coprirci saremo di questo contenti»³⁶.

[L'istituzione dell'Eucarestia]

[15] Certo è che tale loggia può ben esser detta una sfera celeste, in quanto vi si colloca il Sole di Giustizia, l'iperluminosa luce, il Cristo, Signore della luce, e quattro volte che come pilastri o braccî simili ad Atlanti la sostengono da sotto per innalzarla, scandendo la propria distanza e articolazione reciproca secondo uno schema quadrangolare equilatero votato alla solidità dell'impianto. La volta ad Oriente ci descrive la distribuzione, da parte di Gesù Cristo nostro Signore, per mezzo delle sue stesse mani, del suo corpo e sangue che il Salvatore, apprestandosi ad incontrare la sua volontaria, gloriosa, vivificante morte, fece ai suoi beati commensali e seguaci. Costui è rappresentato³⁷ su uno sfondo ad un tempo blu e porporino composto da tessere variopinte a mezzo delle quali sboccia e rifulge insieme all'oro. Dei drappi fanno il paio con la ricchezza del cenacolo superiore, essendo tale sezione che li sovrasta apparecchiata con tappeti del tipo in uso presso gli Egizi, con una mensa ricoperta di un drappo intessuto d'oro e di un'identica proporzione di rosso, e Cristo stesso, sacrificatore e vittima sacrificale, in piedi presso la mensa, come fosse presso l'altare. Vero e proprio altare è infatti la santa e mistica mensa presso la quale, secondo il Crisostomo, Cristo è presente al proprio sacrificio³⁸. Egli immola se stesso in maniera inaudita, sacrificando se stesso senza attendere l'assalto dei suoi crocifissori, facendo scorrere il proprio sangue nel calice che tiene in fronte a sé, nelle sue stesse mani. E dà loro da mangiare la propria carne dopo averla lui stesso provata: «Perché con gran desiderio» dice «ho bramato di consumare questa Pasqua insieme a voi prima

della mia Passione», affinché attraverso l'incorrotta natura di questo cibo | [*explicit del folio, interruzione del testo*]

[*lacuna?*]

[*La Trasfigurazione*]

[16] [*incipit del folio, manca la connessione col precedente*] | [è] per così dire trasfigurato dalla sua forza divina e mutato in quanto c'è di più luminoso, senza che patisca nulla di simile a ciò che i discepoli saliti con Lui stanno soffrendo, sopraffatti da quella nube luminosa che riempie loro tanto gli occhi della mente quanto quelli del corpo: non avendo mai fatto esperienza di nulla di più fulgido di quello splendore celeste, senza alcuna idea di che cosa si stia portando a compimento, essi piombano faccia a terra, ma, per quanto la loro mente sia confusa o dormano profondamente, percepiscono l'avvenire di qualcosa, immaginando in sogno o meglio avendo una visione dell'evento che si sta adempiendo. Ma se Pietro, a malapena il più abile degli altri a contemplare Dio, riesce, in effetti, per quanto gli sia possibile, a restare inspiegabilmente sveglio, come mai, dopo aver visto e sentito Mosè ed Elia annunciare la fine di Costui che doveva compiersi in Gerusalemme, e dopo aver proposto di piantare simbolicamente tre tende, una per Mosè, una per Elia, una per lo stesso Cristo Salvatore che aveva fatto sì che il cielo si dispiegasse come tenda allorquando senza sapere di che cosa stesse parlando, poco prima che gli indicibili misteri gli fossero rivelati da Dio Padre, sospettò la congiura insanguinata dei Giudei, come mai allora – e che ne sarà mai di questo discorso che non si è ancora abituato, in questa ascesa graduale, agli scintillii di tale luce di forma strana e alla sua contemplazione continua ? – [Pietro] spaventandosi a quella vista diretta, ma senza che le pupille della mente gli vengano offuscate dallo sfolgorio di quel bagliore insopportabile, fugge via dalla montagna con quanta velocità ha in corpo, lasciando tutto quanto questo inespresso, taciuto, per la sua incapacità di affrontarlo? Perché infatti guarda che cosa è successo ai primi e prescelti tra gli apostoli: guarda

come, non essendo capaci di resistere nell'insieme ai raggi che procedono in guisa di nube splendente dalla sembianza incarnata dell'ipostasi divina, che abita la luce inaccessibile, costoro si siano attaccati al suolo e come primi fra tutti si siano gettati faccia a terra, coprendosi il viso con le mani, quando, nel rivolgere lo sguardo all'insostenibile intensità della luce, privi di protezione, fanno conoscenza con l'insolita natura del miracolo senza che ne siano preparati; e come poi, dopo un certo tempo, allorché pare loro di non aver sognato ma di aver avuto piuttosto una visione di quanto si stava compiendo, Pietro, il più veemente di tutti, sollevandosi da terra come può, inizia a porre le basi per la costruzione delle tende e, pur fuori di senno, con la mente confusa, sembra riuscire a proferire qualche parola, mentre Giacomo e Giovanni, seppur figli del tuono, folgorati piuttosto da esso, sembrano non mostrare forza alcuna per potersi sollevare da terra. E quello di essi più avanti con l'età, Giacomo, issandosi a stento sulle proprie ginocchia, la testa ancora pesante a ricadere sul braccio sinistro e con la maggior parte del corpo ancora una inchiodata a terra, sfrega spesso gli occhi con la mano destra come qualcuno che dopo aver dormito profondamente in un qualche posticino all'aperto, nell'ora del mezzogiorno estivo, risvegliandosi dal sonno e d'un tratto volendo fissare gli occhi sul sole, escogiti di proteggere i propri occhi con l'ombra della propria mano, temendo che le luci del proprio corpo possano patire qualcosa. D'altra parte Giovanni non desidera affatto alzare la testa, ma privo d'interesse e sollecitudine, in tutto vergine e uomo schietto, al pari di Giacobbe, quasi che voglia porre dimora sul Tabor, pare dormirvi molto profondamente, senza voler conoscere altro che l'amare Gesù e l'essere da lui fortemente ricambiato. In tal guisa la terra fa mostra dei discepoli. Lo spazio aereo presenta una nube di luce in mezzo a cui si staglia Gesù, più radioso del sole, come luce altra generata dalla luce del Padre, il quale attraverso quella nube altrettanto si congiunge alla propria natura umana: perché infatti sta scritto che nube e tenebre erano intorno a Lui, e che una luce perfezionò la nube per mezzo della quale Costui procede dalla natura superiore a quella inferiore in nome dell'ineffabile unione di sostanza di queste, al di là di ogni possibile umana cognizione. Ai due lati di esso ci sono Mosè ed Elia, sommi profeti: Mosè, quello che, fatto come Dio per il

Faraone³⁹, saggì l'Egitto con le piaghe mandate da Dio e fece dividere il mar Rosso con la propria verga per condurre la moltitudine del popolo attraverso le acque disseccate; quello che parlò con Dio sul Sinai, al modo in cui qualcuno avrebbe potuto dialogare con il proprio amico, con il volto reso splendido, ben oltre il fulgore del sole, per quella stessa divina discesa e conversazione; e che allora guardava Dio da tergo⁴⁰ potendo ora, invece, vederlo faccia a faccia, nella carne⁴¹; Mosè che parlò con Dio medesimo e con Elia della sua volontaria dipartita dalla vita presente, ripetendo quanto gli era stato a quel tempo profetizzato in maniera oscura, come in un enigma, dato che non sarebbero stati molti i giorni che lo avrebbero diviso da quanto si sarebbe dovuto compiere. Elia, quello dall'irresistibile zelo per Dio, che con una parola soltanto tenne chiuse le porte del cielo trattenendo la pioggia per tre anni e il doppio dei mesi, e che lungo tutto il corso della propria vita, bruciò nel proprio cuore di una fiamma ardente di saggezza veramente derivantegli da Dio, e che dalla terra fu rapito con un carro di fuoco e per così dire traslato nei cieli ove regna il Signore⁴². Da un lato è Mosè, con in mano il Pentateuco, equivalente ai sensi per numero di scritti, i quali si direbbe pure abbelliscano l'uomo dal di fuori, e dall'altro Elia, che non possiede nient'altro che il suo disadorno e semplice stile di vita⁴³, con la melota – si dice – a perfetta imitazione dei mantelli di pelle, e una cintura della medesima fatta che si stringe intorno ai suoi fianchi e lo mortifica per l'eternità⁴⁴. Soltanto costoro, tra i profeti, erano al suo fianco nel momento della glorificazione, e ciò credo, per la loro propria superiore condotta esistenziale e distinzione. L'uno ha ricondotto l'intero popolo degli Ebrei dal politeismo della terra d'Egitto e dall'oppressione a una retta devozione a Dio, facendo sì che si insediassero in una terra ove scorrono latte e miele⁴⁵; mentre l'altro, molto tempo più tardi, dopo che gli Israeliti avevano di nuovo deviato da Dio e come cani al proprio stesso vomito⁴⁶ erano ritornati alla venerazione degli idoli, li fece vacillare per mezzo della caduta di una fiamma dal cielo sopra gli olocausti perché si consumassero, e li ricondusse alla devozione a Dio. Il primo, che nonostante fosse morto molti anni prima, si credeva peraltro essere stato come rapito al cielo⁴⁷, si sarebbe d'altra parte ritrovato tra i viventi come un precursore dell'avvento di Cristo annunciato da tutti i

profeti, pur se l'elemento della seconda venuta, al momento della parusia, non fosse stato pienamente compreso. Allorché, infatti, Dio apparve sulla terra, si compiacque di trattare cogli uomini e additò il precursore che gli si confaceva, uno venuto poco prima di lui che trasse la propria autorità dalla terra, il glorioso Giovanni, il figlio del deserto, il più grande tra i nati di donna⁴⁸. E quando poi, di nuovo, al compimento di questa epoca, costui venne dal cielo, come a sua volta dal cielo venne anche il di lui precursore, il grandioso Elia, il fondamento dei profeti, l'angelo in carne, il giusto inviato di Dio. La nube attorno a Gesù non è densa di pioggia, né è una foschia, e neppure è senza cagione, dato che intrinsecamente porta la sua origine divina, non oscura, non tenebrosa: infatti la luce è da luce, luce inaccessibile in cui il trasfigurato si scorge dimorare, facendo intravedere ai suoi amici e discepoli un poco della gloria della sua forma divina. Così è dunque, mentre lo spazio aereo, quello che è sopra le teste di questi ultimi, ovverosia in cielo, non ha niente se non quella voce attraverso cui Dio Padre, nel battezzare Cristo Salvatore e nel farlo riemergere dall'acqua, dava testimonianza dell'autentico essere Figlio di Costui, proclamando pubblicamente l'emanazione da sé del suo beneamato. E bada a me, a come tale voce sia scesa dalla sommità dell'universo celeste come una pioggia sulle anime ancora aride e infeconde dei discepoli, sicché in tempi di siccità – di incertezza riguardo alla Passione e Resurrezione intendo – costoro abbiano potuto non essere sorpresi da alcuna sofferenza inaspettata, e nel volgersi con la propria anima a quella voce che discende dal Padre, come a una fonte di divino ristoro, conforto, refrigerio, abbiano potuto percorrere l'incessante viaggio della fede per non negare la testimonianza dell'Uomo che volontariamente per noi ha sofferto l'infamia più vergognosa.

[*La Crocifissione*]

[17] Ma allora, è della gloria di Costui, trasfigurato sul qui presente Tabor, che i discepoli sono stati testimoni oculari, nonché è della Sua fine, che si sarebbe adempiuta a Gerusalemme,

che i rappresentanti dei profeti hanno contemporaneamente parlato; di Colui che possiamo riconoscere, per procedere un poco con il discorso, appeso alla croce, nella loggia orientale, ad adempiere volontariamente a tale propria fine sul Golgota, quella di cui poc' anzi hanno parlato i profeti sul Tabor; e a morire per noi a mezzo della croce, trovando ancora una volta, su tale croce, la gloria pur senza avere un bell'aspetto, com'è dell'uomo che vi muore appeso; la Sua salita volontaria sulla croce per esservi sospeso, verso la quale allora come adesso chiunque volti lo sguardo, affetto da alcunché di incurabile, può sperare di essere per sempre sanato, fu prefigurata, in un tempo lontano, da Mosè allorché inchiodò e issò il serpente di bronzo sul legno⁴⁹. Abbiamo anche noi visto veramente la nostra vita, Cristo Salvatore, appesa alla croce: ciò che è stato profetizzato si è adempiuto nella pratica, e il Salvatore, come ariete nella selva di spine ovvero come agnello che toglie i peccati del mondo⁵⁰ è stato inchiodato al legno della croce dai discendenti di Abramo sottostando volontariamente al proprio destino di morte, avvolto in una lugubre veste a testimonianza della Passione e della Deposizione e con le braccia distese, un gesto per mezzo del quale tutti i popoli della terra | (*explicit* fol. 81^v A)

[*lacuna*]⁵¹

[*La discesa dello Spirito Santo*]⁵²

[18] [*incipit del folio, manca la connessione con la parte precedente*] | dalle parole appena proferite, con quanto anticamente profetizzato da costoro, queste cose si accordano all'unisono ed è essenziale che forza divina e grazia siano concepite come una sola e medesima cosa che ha gettato ombra dentro di loro e che ha posto in essi la propria perfetta dimora andando a posarsi coll'aspetto di lingue di fuoco su ciascuno di essi⁵³. Non è forse risaputo che si siano anch'essi, in effetti, pronunciati in maniera limpida per parabole, parlando sin dal principio di ostacoli del tipo di quelli di cui abbiamo sentito parlare dai profeti dei nostri padri? Ora possiamo comprendere tutto ciò attraverso il loro insegnamento. Non portano fors'anche

rivelazione delle opere potenti del Signore Iddio e Cristo Salvatore che essi stessi hanno annunciato, e dei suoi mirabili prodigi, di quanti ne ha compiuti in forma teantropica, non in Egitto, non nella piana di Tanis, ma bensì in tutta la Giudea e nei suoi dintorni, nonché nella capitale stessa della Giudea, la città del Grande Re, chiamata Gerusalemme? I loro insegnamenti soffiano l'impeto del fuoco che riduce in cenere il nemico, al modo di una paglia che avvampi o come stoppa o legno secco avvicinati alla fornace. Nessuno osa guardare in faccia costoro, ché non sia mai che le pupille degli occhi dell'anima ne possano soffrire. Con il loro modo di esprimersi e la chiarezza e soavità della parola che è loro propria, come ami sono in grado di prendere all'amo chiunque, e come rete di irretire all'annuncio del loro messaggio. Che plurima potenza è questa dei pescatori! Quanto esperto è questo loro irretire! Che potenza quella di ieri, laddove nei tre giorni precedenti essi hanno portato alla luce del pesce muto; e quella di oggi, ché nel lasciarsi alle spalle la cattura del pesce, hanno fatto riemergere dall'abisso dell'ignoranza e della menzogna l'unico essere intelligente e razionale degli animali della terra, grazie al lume della verità recato da Cristo Salvatore nonché da essi stessi proclamato⁵⁴. Tutti quanti noi seguiamo dunque le orme di questi uomini, e crediamo nel Verbo da loro stessi proclamato allorché affermano che dobbiamo massimamente gioire delle tradizioni trasmesseci dai nostri padri che da un lato ci tramandano di venerare un solo Dio, Creatore del cielo e della terra, di tutte le cose visibili e invisibili; Dio sul quale costoro hanno poi convenuto che abbia anche generato, prima dei secoli, senza che si mutasse e senza sofferenza alcuna, il proprio stesso Figlio, senza inizio nonché coeterno e consustanziale al Padre il quale ne possiede il medesimo santissimo Spirito che attraverso il Figlio si è manifestato e che da lui stesso [Padre] procede; Padre di una sola e trina sostanza, costituito da tre ipostasi indivisibilmente divise e inseparabilmente separate in ragione della loro natura nonché pure in ragione dell'ipostasi. A chi mai, in verità, avrebbe Iddio nostro Padre potuto dire: «Facciamo l'uomo a nostra immagine, a nostra somiglianza»⁵⁵ se non a coloro che ne condividono la natura, potenza, sovranità? E la prima e più peculiare immagine che Dio medesimo ha donato al primo creato fu la sovranità e il

governo su tutte le cose della terra, un segno dell'una e santa Trinità che è oltre ogni principio: «Ogni cosa» dice Davide «è al tuo servizio»⁵⁶. E siccome il salmista dice anche: «I cieli furono stabiliti dal Verbo del Signore e tutta la loro forza dal soffio della sua bocca»⁵⁷, come poteva il Verbo attraverso cui ha creato i secoli non essere presso il Padre, né esserlo il santissimo Spirito, attraverso cui ha stabilito la forza dei cieli? E se veramente il Suo unigenito Verbo non si fosse incarnato dalla Santa e Sempre Vergine Maria, ora e in questi ultimi tempi, per la nostra salvezza e non avesse accettato per noi la croce e la tomba, e risuscitando dai morti, per salire al cielo, non sedesse ora alla destra del Padre nella carne da lui assunta, lui che dovrebbe tornare di nuovo per rendere a ciascuno ciò che gli spetta secondo il suo stesso operato, come costoro ci hanno appena insegnato, a quale scopo Davide avrebbe cantato la persona del Padre che si presenta al figlio Suo unigenito, salito al cielo nella carne, incalzandolo: «Disse il Signore al mio Signore: siediti alla mia destra, finché io ponga i tuoi nemici a sgabello dei tuoi piedi»⁵⁸? Se veramente Re d'Israele fosse stato David, sarebbe stata cosa delle più insolite che si rivolgesse in un modo siffatto al proprio figlio Salomone o a chiunque altro del genere umano. È allora ancor più necessario che tutto ciò sia stato detto da Dio Padre al proprio Figlio e Dio per mezzo del profeta nonché re Davide, che, ispirato dallo Spirito Santo, cantò le cose da venire, menzionando in quel frangente i nemici di Cristo Salvatore, a proposito dei quali all'inizio dei Salmi e della profezia riguardo a Cristo ha detto: «Perché fremono le nazioni e i popoli hanno meditato vani progetti? I re della terra e i principi per ciò si coalizzano contro il Signore e contro il suo Cristo»⁵⁹; [nemici] che hanno disposto un piano insidioso contro di lui e per mezzo della croce, il calice ...[lacuna] |

[*explicit del folio*]

[lacuna?]⁶⁰

[*Matteo presso i Siriaci*]

[19] [*incipit del folio, manca la connessione con la parte precedente*] | differendo nelle proprie credenze riguardo alla Resurrezione e al Giudizio, nonché rispetto allo Spirito Santo e alla natura delle ipostasi angeliche. Circa l'incarnazione del Verbo di Dio, una volta, tanto tempo fa, si sono reciprocamente divisi secondo le loro convinzioni. Matteo, l'espressione del viso pensosa, con prove scritte e simili ragionamenti, si cura a mezzo del proprio Vangelo di mettere allo scrutinio i suoi oppositori. Pare che gli oppositori si aggrappino a quanto di oscuro c'è nella Scrittura, e neppure se accadesse che vengano ad essere ricondotti alla *ratio* di quella, tuttavia come mosche su una piaga andrebbero a posarsi sullo scritto che ferisce le loro anime. D'altra parte anch'essi, dopo il gran fluire di parole, sembrano aver preso atto della sconfitta, per onorare rispettosamente la verità, preferendo la luce alle tenebre.

[*Luca predica ad Antiochia e Simone presso i Persiani e i Saraceni*]⁶¹

[20] La volta ad occidente, nella sua parte che guarda a mezzogiorno [mostra] Luca insieme a Simone, l'uno ad Antiochia, l'altro in Persia e nelle terre dei Saraceni. La gente di Antiochia, dato che anche costui è antiocheno di nascita, se ne sta accanto a Luca, lo sguardo virile e distinta nel proprio portamento, non lungobarbuto, non altezzoso, per nulla trombano, dalla conoscenza non volgare, non facile alla collera, globalmente biancastra nel corpo, ma non di un pallore derivante da una qualche specie di malessere che lo tinge nella sua fisicità tridimensionale, come qualcuno di inesperto potrebbe dire, bensì di una naturale qualità del corpo, di una caratteristica specifica che ha origine nelle profondità degli umori e che conferisce quella colorazione superficiale alla maggioranza dei corpi di quella gente, facendo generalmente sì che la natura possa rendere la progenie in tutto simile ai genitori. Circa la proclamazione di Cristo e della sua resurrezione dai morti non è che siano proprio arroccati su

una posizione discordante, ma si mostrano bensì lieti di accogliere il giogo benefico, ma lieve insieme, del Vangelo, facendosi beffe della pedanteria degli Elleni per poterne scuotere l'arroganza, nonché la ciarlataggine e il loro vano sforzo prodigato nelle scienze. Per tale ragione si sono guadagnati, primi fra tutti, di essere chiamati secondo Cristo, ovverosia, come dichiarato dal Profeta, [si sono guadagnati] quel nome nuovo di "cristiani" che, nel dar loro un segno di riconoscibilità per le loro stesse opere, in tal modo li fa chiamare e li rende bramosi di ricevere dalle mani di Luca l'Evangelo secondo Cristo, che ha appena terminato di scrivere. I Saraceni e i Persiani sono attorno a Simone, avviluppati in vesti persiane, piuttosto lassi nella cura della propria barba, le sopracciglia aggrottate e i capelli rizzati dalla paura sopra la fronte, che lo scrutano con lo sguardo di Titani, il proprio capo coperto da cuffiette variopinte⁶², intrinsecamente colorate come il cielo, accese di rosso e bianche. Sembra che vogliano resistere agli insegnamenti apostolici: ciascuno di essi, infatti, come è possibile vedere, sgomita con chi gli sta appresso perché vuole pararsi innanzi a Simone per poter essere in grado di rispondere ai suoi quesiti. Il quale Simone, d'altra parte, è tutto sommato in tale circostanza il più zelante, col suo tentativo di superare l'ignoranza e l'apatia che la loro senescenza gli produce.

[Bartolomeo predica agli Armeni e Marco ad Alessandria]

[21] E dirimpetto a questi, come fosse a settentrione, ci sono Bartolomeo e Marco insieme, l'uno, Bartolomeo, a Gàbaon, nella Grande Armenia, l'altro, Marco, presso le genti d'Alessandria. L'espressione degli armeni è sfrontata, benché tentino di nasconderla dissimulando con una certa qual mitezza la sfrontatezza che vi sta dietro. La quale, tutto sommato, si rivela ancora di più, visto che è impossibile mutare o alterare ciò che è dato per natura. Per nulla schietti nel loro modo di fare, ma dissimulatori e ancor più subdoli, com'è nelle parole del Teologo⁶³, adulatori ma anche impostori. E credo ci riescano benissimo, nel mentre accorrono ad incontrare Bartolomeo, al modo di quei loro antichi omonimi, i gabaoniti di Fenicia

all'incontro con Giosuè, figlio di Nave, colui che aveva distrutto i regni di Canaan, allorché con una patina di benevolenza superficiale, facendo mostra di servilità, riuscirono così a scongiurare l'attacco imminente su di loro grazie ad una mossa fatta in anticipo⁶⁴. Espressione contratta, quella dei gabaoniti d'Armenia, e l'andatura uguale, come per l'espressione; sotto ogni aspetto sono bestiali, e rudi, ragionevolezza e riguardo stanno da tutt'altra parte rispetto a loro, e non tentano di avvicinare Bartolomeo, né come ospite, né come viaggiatore. Ma è lui che gli si avvicina e li chiama a sé, e come un padre dei più amorevoli conversa con loro, offrendogli la propria parola che addolcisce, più del miele e del favo, le anime di chi con coinvolgimento ascolta in tutta semplicità di cuore e dirittura di mente; tuttavia, la reazione che raccoglie dagli armeni gabaoniti non è ovvia, visto che la loro razza non è di quelle che si capiscono immediatamente, ma è di quelle dissimulatrici e subdole. Presso le genti d'Alessandria è invece Marco, il più divino degli apostoli. Gli alessandresi, vengono verso il loro maestro con quel loro ancheggiare, la disposizione d'animo sgombra, senza riserve, niente chiacchiere o sproloqui, niente sbeffeggi come fa la maggior parte dei popoli, senza deliziarsi nello scherno, senza scoppiare in grasse risate all'insulto, arrotolati in tuniche che si accorciano per quel modo tipico che hanno di portarle, non morbido, non effeminato. Un'espressione già incline alla serietà che si fa ancora più seria all'impartire dell'insegnamento di Marco, più di quella di Gige al girare il castone dell'anello, attraverso cui, dicono alcuni, diventò re dei Lidi⁶⁵.

[L'Annunciazione]

[22] È così che gli araldi di Dio trovano il loro posto d'onore, e così pure è la loro attitudine e inclinazione nell'impartire l'insegnamento a quelle genti presso le quali sono stati inviati. Ma passiamo oltre e rivolgamoci anche noi – per citare Isaia – verso la Vergine nonché profetessa⁶⁶, nella sezione della volta settentrionale che guarda ad occidente, nell'atto di ricevere nel suo grembo il Verbo del Padre. Profetessa per l'autorità di Gabriele che le si è manifestato, la

quale, all'annuncio di quest'ultimo dell'indicibile concepimento del Verbo, è ritenuta degna di accogliere l'arrivo dello Spirito Santo e di essere adombrata dalla potenza dell'Altissimo⁶⁷. Contempliamo la Vergine, che come una sacerdotessa al tempio confida nell'unico Dio e gli rivolge le sue preghiere e suppliche, intimorita dall'apparizione improvvisa di Gabriele, turbata dalla singolarità di ciò che ode e dall'inaspettatezza del messaggio. Costei si è appena alzata dal suo sedile, per quanto le sia possibile, con il proprio lavoro ancora tra le mani, vuoi per quell'improvvisa apparizione non annunciata, vuoi per la stranezza e straordinarietà di chi le è apparso e si è rivolto a lei. In tutto eretta è la sua figura, come di chi è sul punto di esaudire un comando regio, accogliendo il messaggio, guardando nel rispondere alla conversazione perché in difetto della precondizione di maternità. Gabriele è come fosse appena planato dal cielo – invero mostra ancora l'ala moderatamente spiegata – sopraggiunto nella stanza della Vergine attraverso il soffitto. I suoi piedi sono divaricati gli uni gli altri quasi di un cubito, come lo sono quelli di chi corre, la sua posa tale e quale a quella di un alacre servitore, desideroso di eseguire il comando di colui al quale è sottoposto. D'aspetto sereno, costui non pare impenetrabile, né spiacevole all'incontro, poiché non si presenta per portar via un'anima colma di peccati imperdonabili. Distende la mano verso la Vergine, non con l'intento di afferrarne l'anima ma per darle la propria benedizione nonché porgerle la gioia della Buona Novella, ed annunciarle il concepimento del suo stesso Signore. E la Buona Novella è impressa lassù in alto. La parola giunge all'orecchio della Vergine, entra di qui al cervello, immediatamente la mente che dimora nel cervello coglie ciò che vi si è insinuato, la facoltà intellettuale riconosce di che cosa si tratta, ma condivide lo stesso quanto appreso con il cuore. Il quale, d'altra parte, entra subito in agitazione, cosicché nel cuore virtuosamente combattuto della Vergine comincia ad insorgere il dubbio donde venga il saluto. Così già fa spazio allo scrutinio accurato del saluto. La Vergine è infatti veramente illibata, non soltanto corporalmente ma persino nei suoi pensieri. Sicché tenta di conoscere il modo del concepimento, resole manifesto dal nunzio: «Com'è possibile, infatti» dice Costei «che una vergine, quale io sono, possa concepire e procreare, senza aver avuto mai

esperienza d'uomo?». Poi ode ciò che è al di là di ogni possibile “come”, cioè, appunto, cui l'avvento del santissimo Spirito, nonché l'adombramento da parte della potenza dell'Altissimo avevano alluso nella maniera più evidente. Con tutta se stessa sottostà al concepimento del Verbo, oltre il pensiero e la ragione – invero si fa chiamare serva, non possedendo volontà alcuna che possa opporre il compimento della volontà del Signore – e il Verbo di Dio si manifesta, per così dire, inequivocabilmente nell'atto dell'Incarnazione.

[*La Natività*]

[23] Ma séguita a prestarmi attenzione: stagiata sopra la volta è la stessa Vergine, ora anche puerpera – il portento – e pur essendo genitrice che ha potuto preservarsi dal dolore del parto, è coricata su un giaciglio al di sotto della grotta, come fosse su una lettiga regale, intessuta d'oro, salomonica⁶⁸, con l'espressione di chi ha sofferto pur essendo sfuggita alle doglie, perché non sorga il sospetto che la divina economia sia immaginazione. L'Infante è contenuto in fasce, in bende è avvolto l'Incontenibile. Colui che è prima dei secoli è appena nato, un lattante è l'antico dei giorni, l'Onnipresente si è messo a giacere nella più piccola delle grotte, l'Indeterminato è della dimensione di un cubito, Colui che regge il creato nel suo palmo onnipotente è retto da braccia fragili, muta è la Sapienza in sé, non riesce a reggersi in piedi Colui che ha stabilito i cieli. Cose ineffabili attorno a ... nei cieli| [*lacuna, explicit del folio*]

[*lacuna?*]⁶⁹

[*Il Battesimo*]

[24] [*incipit del folio, manca la connessione con la parte precedente*] | del collo, la testa reclinata a terra. Invero, non si ergono altezzosi al modo di colui che è stato buttato fuori dai cieli per la sua presunzione, scambiando la luce per le tenebre, ma credo che, attraverso quel loro

modo di disporsi compito, offrano la propria testimonianza alla voce del Padre che, scendendo di lassù, dà conoscenza di Dio e proclama che colui che viene battezzato è il beneamato Figlio di Dio; e come fosse con un dito, con lo Spirito, che scende su di lui in forma di colomba, la voce lo indica come colui che ha testimoniato, spingendosi sopra di lui nonché soffermandosi su di lui piuttosto che su qualcun'altro. Il Giordano lo si raffigura⁷⁰ a mo' di uomo, disteso nelle acque, un po' in difficoltà nel desiderare di arrestare la corrente che anima il suo corso per quietarla e attraverso di ciò far rinchiudere nei cieli la natura delle proprie acque. Si poggia instabile sull'uno dei due piedi e sta giù rannicchiato senza avere forza di alzarsi. Con la paura che le acque possano mai levarsi sopra di lui e trascinarlo via verso il mare, con l'una mano è saldamente appoggiato al fondale del fiume, utilizzandola come un'ancora di ferro, tenendo invece l'altra alla bocca della foce, servendo per così dire da tappo o meglio sbarramento allo scorrere delle acque.

*[Gesù cammina sulle acque]*⁷¹

[25] Ma che mi succede? dopo esser caduto nell'abisso del Giordano non so dove approderò. Vorrei far cadere la mia penna, il calamo che mi ha assistito nell'attraversamento di tal fiume e che si è ritrovato, come remo in un mare di colore scuro, tante volte intinto in questo calamaio, per poi esserne rapidamente estratto. Ma il mio insaziabile desiderio di vedere non mi dà tregua dopo che, nell'aggirarsi attorno a quelle dolcissime acque, si è assuefatto al gusto unico del piacere divino che vi si trova, e dunque mi spinge con forza a condurre, a vele spiegate, il vascello della mia mente verso quel lago di Gennesarèt, per poter indugiare allo spettacolo che vi si dispiega. Come farlo di certo non so: non temo per me stesso, ma per chi mi segue, per i miei compagni di navigazione, perché qualcuno di loro non resti turbato dalla lunga nonché agitata navigazione attraverso il lago, che il discorso mi urge di intraprendere. D'altronde confido nel Verbo, nel Cristo Salvatore, la cui Parola da sola ha quietato la violenza dei venti e le asperità

dei flutti: è bene quindi che conduciamo a rimorchio, da un'onda all'altra, la nave della nostra mente. Perché la corrente di quel Giordano ci ha già portati, pur contro la nostra volontà, a questo lago che più che un lago sembra un mare, come al mare, appunto, verso il quale ogni fiume, a logica, fluisce per poi finirvi dentro. Suvvia, prestami attenzione: colui che poco prima si trovava, in tutta la sua nudità, tra le correnti del Giordano, ora è sulla riva di questo mare, vestito, mentre domina l'eccessiva agitazione e incessante mutevolezza dei flutti. Cerca bene di intendere questo mare insolito applicato sopra questo muro a ciel sereno, e provati a comprendere, grazie alla mano del pittore, come quelle acque di lassù fluttuino nell'aria. Guarda questo mare che urla, guardane l'onda, [guarda] come da una parte esso si sollevi all'altezza dei monti, fintanto che è in mare aperto, e come si calmi, invece, quando giunge a riva, riducendosi e infrangendosi lì, quasi che abbia rispetto per il Signore che vi sta sopra; [guarda] quanto l'aere che la circonda sia scuro, quanto sia fosco, quasi fumoso, quanto sia denso di nubi, e come la barca sia in messa in difficoltà dal moto incessante delle onde, per colpa di un qualche Euriclidone o altro vento tempestoso proveniente dal nord che le soffia contro. Si guardi quanti sono nell'imbarcazione, come ci sia chi è sbattuto a poppa e chi a prua, e come ciascuno ingiunga al proprio vicino di tenersi prontamente a una qualche parte di quel vascello che si trovi a portata di mano, non sia mai che la barca venga sbattuta sullo scoglio, rompendosi e mettendo in pericolo chi vi sta dentro. Se il latrato furioso del mare non rimbombasse nelle nostre orecchie e non le ostruisse, potremmo forse pure sentire il grido articolato di quelli, che si incoraggiano a vicenda per non perdere il controllo della nave. Ciò, come potete vedere, è quanto combina e patisce la sfilza dei discepoli tutta intera, in pericolo nel bel mezzo della veglia notturna. Che cosa fa dunque il loro – nonché di tutti noi – Salvatore e Maestro? Si è forse scordato dei suoi discepoli in pericolo, del fatto che stiano soffrendo in maniera sciagurata? Permette che provino oltre misura le difficoltà del mare? Per nulla affatto. La notte è ancora alta – il momento in cui essa volge le terga al giorno per dargli la precedenza deve ancora sopraggiungere – e il Salvatore appare loro, camminando sul mare come sulla terraferma. E quelli, sospettando che la visione sia

un fantasma piuttosto che realtà, a maggior ragione sono doppiamente sconvolti dalla paura. Comunque sia, Colui che pone fine alle sofferenze di tutti immediatamente scaccia il loro tormento dicendo: «Non abbiate paura, sono Io». Che cosa fa allora Pietro, di fronte a ciò, lui che in tutte le cose ha sempre mostrato il suo ardore? Al suono di «Sono Io», immediatamente si rivolge a lui ribattendo: «Se sei tu, comandami di venire a Te sulle acque». E quello a lui: «Vieni!», e a queste parole l'acqua si distende sotto a Pietro come una terraferma. Ma spaventato dall'inaudito miracolo, per la grandezza di quel portento, quello dubita che la camminata sul mare possa arrivare a un termine, e cominciando a colare a picco, grida ancor più forte al suo Maestro: «Signore, salvami!». E questi a lui, afferrando come può con entrambe le mani la destra di Pietro e tirando fuori dall'abisso del mare l'intero suo corpo: «O uomo di poca fede, perché hai dubitato?». Rivolgendosi a lui con la propria voce, il Salvatore strappa dall'abisso dell'infedeltà l'anima di quello, che vi si è inabissata, e dona portentosamente a lui, che è in pericolo di morte in ogni caso, la vita, in una parola soltanto. Perché Pietro, che un momento prima, grazie alla sua fede, camminava sul mare, appare subito dopo nel mentre precipita nel silenzio degli abissi, per la sua mancanza di fede, rimbalzato dall'onda furiosa, sul punto di annegare definitivamente. Guardalo, infatti, come sputa l'acqua marina che lo sommerge, come riesca a stento a respirare mentre continua ad andare fondo. E se gli fossimo vicino, vedremmo probabilmente le sue guance rigonfie nonché il suo respiro uscir fuori, come come da un sifone, dalle narici, dal naso, dalle labbra, dalla bocca, per condensarsi a contatto con il freddo dell'aria. Pietro desidera prostrarsi in adorazione al Signore, ma l'instancabile ondeggiare del mare non lo permette. Vorrebbe reclinare il capo, ma teme di affogare. Vorrebbe assumere una posizione eretta, ma l'agitarsi delle acque non lo consente. Cerca di nuotare, solleva dietro di sé le gambe per utilizzarle, al pari di una nave, come un timone, e dimena la zona del ventre e del petto come fosse una chiglia. Il suo braccio teso, al pari di un remo, spezza i flutti che si alzano sopra il suo sguardo. Come con entrambe le mani il Pantocrator afferra la destra di Pietro, per trarlo fuori di lì tutto intero al pari di un novello Adamo che viene tratto dall'abisso dell'Ade, così quello stesso

con le sue mani nonché pure con la Parola strappa dalla tomba, nella volta dirimpetto a lui, Lazzaro che è già di quattro giorni; Lazzaro verso il quale dobbiamo ora affrettarci e procedere, senza accordare alcun istante di tregua al discorso, men che meno di quattro giorni: cosa che già fece il Salvatore perché in quel mentre si potesse destare la fede.

[*La Resurrezione di Lazzaro*]⁷²

[26] Rimiriamo come, ad una sola parola, Costui riesca a destare dalla propria tomba e dalla morte come dal sonno del letto, quello che è già di quattro giorni; e in che modo, come uomo che faccia finta di non sapere, chieda di conoscere dove sia il defunto, deceduto da tre giorni, che lui stesso in quanto Dio aveva già annunciato ai suoi discepoli; e ancora, come lui che è gioia e felicità di tutti, tristissimo e rigato di lacrime pianga per l'amico, come se, senza farlo apposta, non riesca ad affrancarsi dal bisogno fisico di soffrire, facendo in modo però che il suo dolore non superi la giusta misura, approssimandosi invece ad una specie che sia affatto più umana, poiché Costui non è soltanto uomo ma è anche Dio, avendo assunto su di sé la natura di servo ed essendosi piegato a qualsiasi cosa, seppur questa stessa natura non si sia privata da sé della propria volontà. Guàrdami Marta e Maria, le sorelle del defunto, come queste nell'inginocchiarsi ai piedi di Gesù si flettano sopra di loro, sul punto di bagnarli con le proprie lacrime di compassione per il fratello, e come inducano a piangere per l'amico Lazzaro, insieme a loro, anche il Maestro, Lui che intercede per se stesso, trascinandolo nella compassione. La più veemente delle sorelle leva in alto il capo e, con la sola espressione del viso, si direbbe che desidera supplicare il Signore, porgendo la propria richiesta al Salvatore massimamente attraverso il proprio sguardo nonché l'espressione di cordoglio e compassione del viso suo tutto intero. Il Salvatore, giustamente cupo in volto, assume d'altra parte, in tutta la sua altezza, una foggia⁷³ ancor più degna di quella di un re, nonché più severa. La mano destra fa un gesto di reverenza verso ciò che appare – ossia la tomba che contiene il corpo di Lazzaro, e verso ciò che

la mente intende – ovvero Ade, che già quattro giorni prima era sopraggiunto per inghiottire l'anima di quello. Ma la sua bocca che, per dirla con Isaia, parlava poco, ché nelle piazze la sua voce non si udiva⁷⁴, voce che, secondo qualcun altro, era invece capace di grandi cose – «Egli» dice infatti «parla e tutto esiste»⁷⁵ – al solo «Lazzaro, vieni fuori!» con la sua divinissima voce chiama quello che non è più in grado di sentire⁷⁶. E l'Ade inizia subito a tremare tutto, ché perde quell'anima che aveva inghiottito in maniera così diligente, mentre l'anima di Lazzaro, da parte sua, ritorna nel corpo che le appartiene e il cadavere, come fosse da un letto, riemerge dal sepolcro e si avvicina a colui che l'ha chiamato, stretto dalle bende esattamente come uno schiavo che, senza l'approvazione del proprio padrone, se ne parta per un luogo lontano e venga poi contro voglia recuperato e con il corpo intero cinto in catene riportato al suo padrone. Il suo corpo è gonfio dappertutto e lui, nel suo complesso, inavvicinabile per colpa delle esalazioni del suo corpo emaciato e già in putrefazione. Lì da presso si è ribaltata la pietra della tomba che teneva sepolto Lazzaro: quella tomba oscura, dalla quale è appena balzato fuori. I discepoli non sopportano il puzzo che emana dalla tomba e da Lazzaro, e si stringono il naso. Desiderano posare i propri sguardi sul risuscitato in maniera molto morbosa, ma li rigirano indietro a causa di quel fetido odore che emana da lui. Desiderano lasciar libera la lingua di magnificare Colui che lo ha risuscitato ma devono tapparsi le bocche con i mantelli. Vorrebbero essere lontani da quel luogo, ma l'inaudito miracolo li trattiene e non li lascia andare. Gli apostoli sono colmi di stupore, pieni di sorpresa, nell'intendere come quegli con una sola parola abbia appena fatto destare dal sepolcro un uomo già in putrefazione: che uomo è questo qui – pensano tra sé e sé – che è capace di tali prodigi? «In realtà, ciò è proprio per davvero», dicono, «Lui è quello che un tempo ha soffiato in Adamo l'alito vitale, quello a cui il Padre di tutto ha infuso il respiro, pur se in quanto uomo si asciughi le lacrime dalle proprie palpebre. Come potrebbero infatti sia morte che Ade sottomettersi a lui se tutte le cose, secondo le parole del Profeta, non si ponessero al suo servizio?»⁷⁷.

[L'Arresto]⁷⁸

[27] Bada bene a me, tu che stai guardando Lui che ha appena liberato dagli indissolubili vincoli della morte l'uomo morto già da quattro giorni! Eccolo nella loggia ad oriente, caduto come un delinquente nelle mani di furfanti e messo in catene. Non consentiamo però, come quei codardi dei suoi discepoli che lo hanno abbandonato, che sia solo nella sua volontaria Passione prossima a venire, nel mentre cade in quest'imboscata che qui nella loggia, come di nascosto, quei fuorilegge hanno ordito dopo la resurrezione di Lazzaro; seguiamolo, ma non soltanto fino alla corte del sommo sacerdote⁷⁹, bensì se possibile finanche a dopo la sua Passione e Resurrezione al suo ritorno e soggiorno di quaranta giorni presso ai suoi amici e discepoli, affinché a parole si possa anche noi partecipare alla sua mensa, e comprenderlo in tale differente veste rispetto a quella precedente, allorquando ebbe in destino di vivere nella carne e di cenare insieme ai propri discepoli, perché nell'assecondarlo e soggiornare con Lui si possa ottenere anche noi il dono dell'essere accolti nel regno del Padre Suo, insieme a coloro che con la propria anima, per scelta, si lasciano da lui guidare, nonché il dono di una felicità nuova di carattere diverso. O tu, Odio, causa di tutto il male, che pure getti l'occhio maligno su cose intoccabili e ardisci l'irraggiungibile, tu che trami di gettare a morte l'immortale, ma che cos'è questa marmaglia di gente che sei riuscito a chiamare a raccolta contro di Lui? Chi sono quei tali, inveterati della notte, che puntano contro la Luce del Mondo torce ardenti di fuoco funesto⁸⁰? Chi sono quei tali, che in mano brandiscono mazze contro Colui che in potenza di mano e dall'alto della sua forza, trasse fuori dal bel mezzo dell'Egitto Israele⁸¹? Che cosa sono quelle spade sguainate contro di Lui che ha posto la spada ardente a guardia delle porte del Paradiso⁸²? Chi sono quei tali, che spingono in avanti quelle lance? chi è il loro comandante? chi il loro capitano? E come mai quelli, venuti a Lui con la furia di selvaggi, bramano il suo sangue? Non gli ha forse rivolto, nei suoi pronunciamenti quotidiani al tempio, la sua Parola⁸³? Ha mai concepito qualcosa in segreto contro l'intero popolo dei giudei⁸⁴? Perché allora hai armato quegli

individui a te sottomessi, tanto assetati di sangue quanto feroci, in modo che venissero a Te, custode delle nostre anime e dei nostri corpi, come ad un ladrone? Mi si torni a rimirare ora il dolce Gesù – anche tu stesso insieme a tutti gli altri, a meno che i tuoi occhi pure non siano stati accecati da quel dolore virulento che è in lui – in mezzo a quelle bestie che posano i loro sguardi perfidi su di lui, come fosse un agnello che non conosce il male, facendolo vergognare della sua mansuetudine; e lui che, stretto da ambo i lati nell’abbraccio del suo traditore e discepolo, con un bacio, simbolo del tradimento, è messo nelle mani dei suoi accusatori. Guarda come il discepolo preme di reggiungere velocemente il Maestro, non ad una qualche ora del crepuscolo ma durante la sera e la notte, ch  ha trascorso tutto il tempo prima ad ingozzarsi e a russare alquanto profondamente senza riuscire a tenersi sveglio, non avendo mai, lui, l’occhio desto al sorgere del sole; e [come] trovando fiducia presso il suo Maestro ne abbia pure ottenuto la borsa con il denaro laddove trover  posto il frutto vergognoso della sua cattiveria⁸⁵. Il discepolo si avvicina al Maestro non per chiedergli di imparare qualche cosa da Lui, ma per deluderlo: veste la maschera del discente, ma, svelatosi il dramma⁸⁶, si mostra nel pieno del suo tradimento e inganno. L’imboscata   infatti manifesta, il manipolo che intenta l’agguato in piena luce; quegli, che in quanto Signore pu  dare la morte, indulgente verso il proprio carnefice, Lui che d  la vita, in piena simpatia con il proprio uccisore. Porge la guancia al bacio di quello, ormai non pi  amico, cede le proprie di labbra al saluto dell’uomo che ha schiuso le sue per stridere contro di lui: «Compare!» gli dice, stendendo le mani per abbracciare l’uomo che ha teso la mano a ricevere i denari per il tradimento. Come fosse uno schiavo il liberatore di Adamo dall’amara servit  dell’Ade   trascinato via, spintonato e contospintonato da quelli senza che lotti o gridi, per andare piuttosto, come agnello privo di malvagitt , al martirio, essendo lui medesimo, il pastore, ad essere percosso. E che cosa fa Pietro dinanzi a ci , lui che poco prima ha giurato solennemente di voler morire insieme a Costui ? Brama di mostrare il suo stesso zelo pi  di quanto non desideri il suo Maestro e sguaina la spada dal fodero per tagliare l’orecchio di quel servo di nome Malco che aveva fatalmente sentito dell’imboscata ai danni del Signore; e il

sangue scorre, a riprova del taglio. Ciò non passa inosservato all'occhio cui nulla sfugge, l'ostilità di Pietro per la malvagità non è ignorato. Credo sia per questo motivo, invero, che Pietro sia stato così sollecito a bagnare di sangue la sua spada, sicché con le sue imprese potesse mostrare al suo comandante in capo, Cristo, che non era uno che se ne fuggiva via dalla battaglia o che mollava lo scudo. Il grido di Malco giunge alle orecchie del Signore, il compatimento per lui, che si autocompatisce, anticipa il grido. Malco si lamenta per l'amputazione dell'orecchio e la gioia per il suo ripristino ne previene il lamento. L'orecchio spezzato⁸⁷ è nelle preoccupazioni di Malco, la fuga in quelle di Pietro, nel caso fosse perseguito. Lacrime di dolore iniziano a scorrere dai suoi occhi che tergono via le lacrime di gioia. Non fa in tempo a raggiungere ciò che è stato amputato che l'orecchio è sano come prima. Vede il sangue scorrere, ma gli è difficile distinguere con precisione il taglio dal quale proviene tale sangue. Perché se il sangue è il segno di riconoscimento del taglio, dacché l'amputazione è reintegrata, riguardo al taglio si viene tratti in inganno. Il servo devoto riconosce Dio, che chi ha la mente schiava vede come l'anti-Dio, e lasciando andare la propria lingua, magnifica lo spirito di rassegnazione che Costui ha nel soffrire il male cagionatogli da chi da lui riceve bene.

[*Le donne al Sepolcro*]⁸⁸

[28] Se fin qui il nostro discorso è stato gradevole, nell'aver viaggiato attraverso il sentiero placido e tranquillo dei miracoli e prodigi del nostro Onnipotente Salvatore, da qui in poi, invece, parrà particolarmente triste a chi è all'ascolto – nonostante l'abito nero che indossa⁸⁹ – e procederà a passo più lento, in ragione della natura mesta della narrazione, epitanatica per così dire, ed epitafica. Ma non si abbatta chi segue il discorso nel sentire da noi queste cose. Perché il discorso non persisterà molto a lungo nell'interruzione di quella strada, né si attarderà molto nel racconto, né riferirà per filo e per segno del dramma che ci si trova innanzi⁹⁰. Perché quest'ultimo [il dramma] invita le donne al compianto sulla Passione, o piuttosto le travolge, loro

che compaiono sedute davanti alla tomba che ci si para innanzi, nel mentre offrono il loro lamento al giacente, contemplando ove il corpo di Cristo è deposto. E il pensiero alato⁹¹, essendo più veloce di qualsiasi discorso – più lento è il primo dei due rispetto alla parola, la quale, d'altra parte, vola più rapidamente del discorso – le ha di certo già colte⁹². Seguiamolo anche noi [il pensiero], passo a passo, e prestiamo orecchio a ciò che dice loro, per sapere per chi stiano piangendo e per chi il loro cuore si sia spezzato; per chi si consumino le guance graffiandosi il viso – non per finta, né per averne indietro qualcosa – ma con tutta la loro anima; per chi siano lacerate nelle viscere, per chi le loro lacrime scorrano come un fiume dagli occhi; per causa di chi si sciupino, con quelle stesse, i loro volti tetri, abbattuti e pieni di dolore. Giunge prima a loro che a noi, credo, il pensiero di interrogarsi su quelle cose; d'altra parte, non soltanto esse non intendono decidersi sul che cosa abbia suscitato quella curiosità di sapere, ma non desiderano nemmeno assecondarla, sopraffatte dal triste evento, distratte completamente dalla propria mente soverchiata dal dolore. Così, nel fissare intensamente il proprio sguardo su quell'unica tomba, non riescono a distogliersene. Credo tuttavia che stiano soffrendo e facendo queste cose per Colui che, secondo il profeta, è divenuto come uomo senza aiuto e come libero Dio è considerato tra i morti⁹³, il nostro Padre e Signore Gesù, dolce di nome e di fatto sia per costoro che per tutti noi. Guardale allora, la stessa Maria Maddalena, e l'altra Maria⁹⁴ – quella che, se non erro, è detta moglie di Cleofa⁹⁵ – come, in quello stato, a motivo della voglia di sapere insorta in loro, decidano di alzarsi dal luogo dove sono e di recarsi al sepolcro, per correre, forse, a cospargere di mirra il corpo di Cristo e, di nascosto dalle guardie, a sottrarre lo stesso corpo dalla tomba per portarlo a casa loro. Ma il loro piano non è portato a termine. Infatti, questo pensiero viene abbandonato: se anche la loro strada fosse sino a Gádeira⁹⁶, la percorrerebbero con le proprie gambe più per cospargere che per portare via con sé il così tanto atteso corpo di Cristo, il quale non verrà trovato nella tomba, essendo risorto da essa alle prime luci dell'alba, per non dire nel bel mezzo della notte, in nome di quella vita che dimora in lui in maniera inseparabile dalla sua ipostasi, ovvero il Verbo di Dio Padre, sua forza e sapienza. Sono già giunte alla tomba, niente

urla né colpi al petto, niente grida confuse. E invero non s'atteggiano come è d'uopo a chi si avvicini alla tomba dell'amato, ma con il fiato rotto, piene di paura e con grande agitazione, tutte intimorite dalle sentinelle trattengono il lamento, sì che non vengano scoperte dalle guardie installatesi lì, cadendo nella loro trappola. Continuano a cumular ansia sul proprio viso, e l'incertezza insorge nell'intimo del loro cuore: chi potrà mai far rotolar via per loro la pietra dall'ingresso del Sepolcro? come lo si potrà fare senza che nessuno se ne accorga? come poter sfuggire quatte quatte alle sentinelle? come poter ungere il corpo del defunto con l'unguento che si stanno portando appresso? E nel mentre la loro mente è tutta occupata da queste cose e similari altri pensieri, come a comando, i loro occhi si mettono a guardare giù, ché i dubbi che occupano il loro pensiero e il loro cuore sono in tutto e per tutto terreni e umani, laddove invece sarebbe necessario, di quando in quando, che si concentrassero pure sull'onnipotenza del defunto, alzando gli occhi per guardare al cielo appunto. Prima di ogni altra cosa si accorgono come la pietra sia stata fatta rotolare via dalla tomba, ma non da mano umana, bensì da una forza divina immessa nella pietra stessa e derivante dal cielo, che dopo la Resurrezione del Salvatore l'ha fatta scorrere via facendovi evidentemente sedere sopra l'angelo. E si ritrovano ancora in preda ad una paura ed un tremore più grandi di quanto si sarebbero mai aspettate, nonché colme di uno stupore senza precedenti, al solo immaginare quel terrificante prodigio angelico. Le loro lacrime silenti, che scorrono dai loro occhi come fontane, subitamente si seccano, per esser riassorbite in quelli e trovare, semmai, tutt'altra destinazione; e le gambe delle donne, quelle ch'eran prima così rapide, ora sono fermamente immobili, come quelle di chi è, come si suol dire, impalato. Come fantocci di legno o di pietra sono le mirófore, con una brutta cera calata sul volto, ché da quel cuore in pena se n'è già andato via quel bel rossore del sangue che donava loro, grazie alla sua circolazione sottopelle, vigore, vitalità e compattezza. Tutt'a un tratto, allo scorgere dell'angelo, l'anima vuol venir fuori da quelle donne; vedon l'angelo, e il soffio vitale della loro anima spinge per uscire; vedon l'angelo, e il loro cuore comincia a battere, ma non di un battito di gioia bensì di un battito di paura mai sperimentato prima, tanto che collassa e viene

completamente meno. Si spezzano pure le gambe delle *pleurantes*, tanto che, per colpa del sangue del cuore, rischiano di sembrare quelle di un pietoso cadavere caduto a terra riverso. Ma colui che viene contemplato le ridesta, dando loro nuovamente vitalità e forza, facendole rinvenire dal collasso con l'annuncio della Resurrezione. «Perché mai chiedete di piangere il Vivente insieme ai morti?», dice loro; «Per quale ragione lo volete tra i defunti, Lui che è il Risorto? Perché lo cercate tra coloro che sono incatenati nell'Ade, Lui che è l'unico considerato libero tra i morti?»⁹⁷ La vita di ogni uomo è stata richiamata a nuova vita, la resurrezione di ogni uomo si è fatta Resurrezione. Testimonio della mia parola sono i sigilli di questo sepolcro che sono stati sciolti, i chiavistelli della porta che sono stati infranti e i chiodi che ne son saltati via; il sudario e le bende mollate lì nella tomba, nonché quella sensazione che le guardie che non facevano la guardia ebbero a sperimentare di esser moribondi, altro che addormentati, senza possibilità di risveglio alcuno, allorché la pietra fu fatta rotolare via dalla tomba, facendo sì che la loro mente fosse attanagliata dalla paura. Ecco, ora potete comprendere perché anche costoro siano stati folgorati e come siano stati colti dal sonno per la paura e si siano ritrovati a cadere l'uno dopo l'altro a terra, infiacchiti e con la testa pesante, credendo d'esser collassati perché in preda al sonno. Invero tutti i loro sensi ed energie non funzionano più. Gli uni sono lunghi per terra ronfanti, gli altri reclinano il capo vuoi sulle proprie spalle, vuoi su quelle del vicino; altri ancora si rannicchiano raccogliendo a sé mani e piedi, sostenendo il volto sul palmo della propria mano, non riuscendo, in ragione della propria stanchezza, ad istruire l'apertura di palpebre e occhi per quella quella moderata cecità che gli è sopravvenuta. Ma lasciateli giacere costì addormentati come se mai avessero conosciuto l'esser svegli, e cominciate a procedere verso gli amici e discepoli del Risorto, e dopo aver annunciato loro la Resurrezione comandate loro di accorrere in Galilea affinché lo abbiano a vedere lì». In tal modo l'angelo parlò alle donne. Così, il nostro discorso si è soffermato in un'osservazione minuziosa di quanto c'è lì attorno, senza essersene avvantaggiato granché d'altra parte, E come se gli fosse possibile [al discorso] di scorgere la mano di colui che queste cose ha dipinto, lo intende come un vigile custode che sta

ritto presso la tomba del Signore, avvolto in quella veste, mantello e tutto il resto che costui, nel corso della sua vita, ha cercato di portare, dopo tutto, con distinzione, a mo' di vanto esteriore per l'uomo, col suo dipingere a parole cose siffatte⁹⁸. Ma il discorso deve esser rapido nel tessere le lodi di costui, non foss'altro che per il fatto che, come è giusto che sia, deve seguire le donne in quel che stanno facendo, affrettandole ad affrettarsi a raggiungere i discepoli, secondo quanto ha comandato loro l'angelo.

*[Gesù appare alle donne]*⁹⁹

[29] Guarda come il Salvatore, nel mentre quelle si dirigono verso i discepoli, spunti fuori, come da un qualche angolo segretamente nascosto della loggia, per dir loro «Salve!», un Dio nell'aspetto, eroico, in altre parole un semidio per il concorso in una cosa unica delle nature, che si completano e si acquisiscono l'un l'altra come parti dello stesso tutto in nome dell'unicità e indivisibilità dell'ipostasi. Costui, invero, in tutto Dio e in tutto Uomo, sereno nella sua bellezza presso i figli dell'uomo, sprizza la grazia della felicità dalle proprie labbra, in direzione di quelle, tristi fino alla morte per la disgraziata fine che a quello è capitata. Le donne accennano ad abbassare completamente il loro sguardo a terra, non riuscendo a reggere la vista di quel volto divino, il corpo intero a pesare sulle ginocchia e sui gomiti, le braccia gettate sui suoi piedi immacolati nel tentativo di averli. Non li lasceranno andare, d'altra parte, perché hanno l'intenzione di mettere in catene l'Incircoscivibile, e gli baciano i bei piedi, quelli che per primi hanno portato l'annuncio di pace a tutto il mondo nonché il Bene. Piangono lacrime di gioia dagli occhi, secondo quanto aveva detto il profeta: «La melodia del loro lamento serale si cambierà nella loro gioia mattutina». Non vogliono mollarli i piedi del Signore, vuoi perché vi estraggono una linfa che incolla ad essi il loro corpo e l'anima, vuoi perché credo abbiano paura di separarsene e di essere lasciate ancor più sole a ricadere nelle grinfie della sinagoga dei Giudei, che la mano del pittore ha dipinto¹⁰⁰ dirimpetto nella loggia.

[*La Persuasione di Pilato*]

[30] Ed eccoci dunque di nuovo su quella marmaglia di giudei che è sopra di Lui, a capire il perché di quel pezzo di stoffa da avvolgersi, e chi sia il loro capitano. E di nuovo, non è più lì quel traditore, Giuda? Non c'era già accordo su chi deve essere crocifisso? Ché ancora vediamo soldi che si contano, ripensamenti e complotti, un parlare di nascosto, un segreto dispensare di suggerimenti, voci spifferate nelle orecchie. Ma se ti aggrada, andiamo avanti con il discorso: perché ciò che si staglia alla nostra vista non è davvero qui in nostra presenza, ma lo è in queste lettere che dipingono¹⁰¹. Col danaro, quei fuorilegge corrompono i soldati cui era stata affidata la guardia della tomba, istruendoli di proclamare che il cadavere del Salvatore non è risorto ma è stato rubato, nel tentativo di nascondere in tal modo la resurrezione, o quantomeno di screditarla, per non esser poi lapidati come chi ha ucciso il Signore da quelle moltitudini di gente che ha fede nel fatto che chi sarà crocifisso è Dio e non un semplice uomo. Comprano coi soldi la bestemmia di quelli e in tal modo distruggono la verità perché ciò li aggrada; e quelli, che erano stati d'altro canto, già di primo mattino, gli incondizionati testimoni della Resurrezione, loro che avrebbero potuto proclamare alla città a gran voce e con persuasione, in quella stessa occasione, quanto accaduto, sono ora sopraffatti dalla consistenza del danaro che gli viene allungato e con un cenno d'assenso del collo e della testa tutta si abbassano, a detta della mano di colui che li dipinge¹⁰², a passare a tutto il popolo la voce di una scorreria notturna dei discepoli, e di un agguato ai loro danni, da parte degli amici del Salvatore, dato che il corpo, sottratto da quelli, era sparito. Non a caso si riesce quasi sempre a comperare al soldo l'esercito. Ma bada bene al falso avvertimento spifferato nelle orecchie dei soldati dagli assassini del Signore, impresso proprio a mo' di intestazione su questo dramma, e al falso che in luogo del vero assurge a prova delle prove per chi lo ha creato. Ché infatti quegli spiriti vendicativi si ritroveranno intrappolati dalle loro stesse diaboliche macchinazioni, concepite di comune accordo ai danni del Risorto. I soldati, d'altra parte, schierati all'ordine del proprio comandante, sono rimasti come abbiamo detto poc' anzi, ad

esser corrotti da quei fuorilegge. Ma che cosa possiamo dire del loro comandante, il centurione Longino? Vuoi mai che quelli siano stati così convincenti da ottenere in risposta a quella voce che anche la mente di costui si corrompesse circa il suo credere nel Signore? Per null'affatto. Al contrario, per allontanare la fede in Cristo da costui, pensano di ottenere con il proprio credito, presso Cesare Augusto, attraverso Pilato, la sua decollazione. Quanto foste privi di senno, Pilato, Anna e Caifa e tutti voi restanti capi del popolo, a non considerare dopo la Resurrezione queste fragili donne, che durante la loro veglia notturna alla tomba hanno scrupolosamente sorvegliato il Signore! Perché questa completa mancanza di senno? Quanto mai vi dolse il cuore, ché dopo la Resurrezione del Salvatore concepiste un piano per nascondere la sua stessa Resurrezione! Invero la parola del profeta ha trovato il suo compimento in voi: ché avete sentito con le vostre orecchie che il Signore era risorto, ma non avete voluto prenderne atto, con lo sguardo ne avete osservato i prodigiosi miracoli, ma avete distolto gli occhi dalla verità, per non essere convertiti e permettere a colui che cura i nostri corpi e le nostre anime, lui che ha inviato l'Unigenito suo Figlio per la cura di ogni genere di male, di prendersi appunto cura di noi. Non vi è più possibile nascondere la torcia sotto un cespuglio, nemmeno se vi metteste il suo emblema sul petto; non vi è possibile tornare a seppellire il Risorto nella tomba, Lui, il Potente disceso nell'Ade per farsi incatenare e poi strappar via da lì ogni cosa, per scavarvi la fossa del Tartaro. Cristo è risorto veramente, è apparso alla vista delle mirófore, le ha rese partecipi della sua voce nonché della sua parola di gioia, e ha permesso loro, per quanto fossero in grado, di tenergli stretti nelle braccia i piedi, comandandogli di annunciare poi agli apostoli la sua resurrezione.

[Le donne presso i discepoli]

[31] E guarda, insieme alla massa degli increduli, come le discepolo del Signore riportino con gioia, per filo e per segno, la notizia della Resurrezione del Signore ai propri compagni, gli apostoli; e com'esse, per natura timide e fragili, come testimoni oculari dell'audacia del Signore,

informino il gruppo spaventato di discepoli di quei [soldati] che se ne stavano riversi a terra dal sonno della paura, e del fatto che il dubbio fosse insorto in loro, e di come fossero accorse in Galilea perché comandate di fare l'annuncio. Ma è come se alcuni di loro considerino tali parole come pronunciate da vecchie ubriache o da qualcuno appena destatosi dal sonno ad un'ora improbabile della notte per correre al Sepolcro del Signore ed averne lì una visione, come succede spesse volte per amore nelle tombe dei defunti, e si congedano con fare scettico da loro. Alcuni altri d'altra parte nemmeno prestano orecchio a quello che hanno da dire; ma c'è chi, d'altra parte, esaminando lo zelo tenace delle donne, decide di fare domande, richiamando i compagni all'ascolto di quanto viene loro annunciato. E allora gli uni cominciano a credere in parte alle parole delle donne, per la purezza e conformità del messaggio, e smettendo di contraddirle hanno orecchie solo per quelle; altri, si comunicano reciprocamente le proprie perplessità, e tra sé e sé si domandano chi potrebbe essere colui che hanno visto. Le mirofore diventano ancor più tenaci, e martellano più del necessario quelle orecchie apostoliche giurando solennemente sulla controversa Resurrezione del Signore, dando loro tempo per renderselo reciprocamente evidente e richiamando loro le parole del Salvatore prima della sua Passione: «Tra poco non mi vedrete più, e tra un altro poco mi vedrete»¹⁰³, e poi ancora, «Dopo che sarò risuscitato, vi precederò in Galilea»¹⁰⁴

[I discepoli sulla via di Galilea]

[32] I discepoli sono colpiti da queste parole, e come pungolati a mo' di un centro, ma non quello geometrico, da quelle espressioni familiari, sono presi dalla stessa eccitazione gioiosa delle donne e iniziano ad interrogarsi e far domande sul Signore, nel mentre tutti quanti, giovani e vecchi insieme, anziani d'età e virgulti nel pieno delle loro forze, si mettono in cammino sulla via di Galilea. Abbandonati dal dubbio che si era stretto attorno all'edificio della loro anima, come su una linea di partenza, si accingono tutti insieme a partire per raggiungere Cristo, il

giudice della gara. Il giovane non sorpassa il vecchio, e l'adulto non zompetta davanti all'anziano; i virgulti non sgomitano in maniera scomposta per spintonare i vecchi, ma fanno in modo di mettersi in coda a questi cedendogli il passo. Perché non è loro l'agone del sangue e della carne, ché la loro deperisce, si scioglie e si dissolve negli elementi dai quali è stata formata, ma il loro agone è di percorrere il cammino per vedere colui che è risorto dai morti, non più vestito della carne ma non senza corpo, come dice Gregorio, il Grande tra i teologi¹⁰⁵. Ognuno di loro segue in fila, ma il primo di loro è Pietro, il più infervorato di tutti. Guardalo, come in guisa di duce perfetto del gruppo di creature pensanti di Cristo conduce le pecore a Cristo, il Primo Pastore, e come non lasci che quel gregge dotato da Cristo di raziocinio si disperda per montagne, vallate, deserti, burroni. Nessuno di loro viene infatti lasciato indietro e nemmeno gironzolare o perdersi, tranne che per quel figlio della perdizione, che consegnò a tradimento il Signore e Maestro andando a mettersi contro il Buon Pastore¹⁰⁶. Guardamelo come allunga la falcata sugli altri, dimentico della sua età. E ne trae un certo piacere e delizia, sentendosi quasi come stesse danzando, nel mentre si rallegra con una canzone che prende inizio dalla Resurrezione del Signore per scacciar via le tribolazioni dal viaggio,. A mo' di una strada asfaltata, li conduce tutti, precedendoli. Tutto sommato riesce a non inciampare, non devia dal suo retto corso, batte strade già percorse, non esce dalla strada che porta alla vita eterna. Il suo incedere non è disarticolato, né affaticato, non molle né infiacchito. Con grande lena incalza ognuno di loro a seguirlo, e con tutta la sua espressione, con lo sguardo, con la vista è concentrato su di loro. Una nube di polvere sembra già effondersi da terra per aleggiare sopra le loro teste, sollevata in aria dai piedi degli apostoli, come fosse una piccola bufera che giunge nell'aria per toccare il cielo. Gli apostoli sono tutti legati tra di loro, a mo' di una corda dorata stretta insieme: come una cosa sola tutti concorrono per il giudice della gara, il Salvatore Gesù Cristo¹⁰⁷. E se continuassimo con loro fino alla fine, o spettatore, vedremmo pure fiumi di sudore scorrergli dappertutto sul viso, e quelli che se li asciugano con grande maestria aiutandosi con l'incavo della mano, catapultando via quelle gocce di mistura sudorifera.

[*Tommaso incontra Pietro e gli altri apostoli*]

[33] Così, nel mentre questi sono giunti in Galilea, noi da parte nostra, grazie alla maestria del pittore nel suscitare immagini, si direbbe che siamo arrivati a puntare il nostro dito su quel discepolo che, nella sua bontà, dubita di credere. Scorgiamo un certo afflusso di discepoli verso di lui e vediamo come, alla maniera di uno studente che abbia lasciato i propri studi dopo la partenza del maestro, al suo ritorno a scuola gli rispieghino dell'apparizione del maestro nonché lo biasimino di essersene andato. E questi che non vuole dargli ascolto, preferendo pensare in modo diverso alla Resurrezione del maestro; e non presta orecchio alla faccenda, pur se messone al corrente dal coro di voci all'unisono dei discepoli in concomitanza con Pietro: alla stregua di faciloni li considera tutti, dei creduloni che tengon fede ad ogni parola. Intestarditosi ben bene Pietro controbatte che lui stesso aveva potuto vedere con i propri occhi il Signore, dopo la Resurrezione; e [gli dice] di come il Signore medesimo fosse entrato dalle porte chiuse, e di come avesse espresso ai discepoli il proprio saluto di pace, e di come ciò che stavano guardano non fosse un'illusione della vista, né un fantasma notturno, né uno spirito del meriggio, ma bensì lo stesso Salvatore che giunto dalle porte chiuse, se ne stava in mezzo a loro nella carne a fare quei discorsi suoi familiari e a dispensare la sua parola. Tommaso si para quindi nuovamente davanti a Pietro, e gli dice tutte in faccia, contraddicendolo: «Non riuscirai a persuadermi, Pietro», afferma, invece di dirgli «Se mai riuscirai a persuadermi». Il gesto della mano è censorio e l'espressione sua severa. Invero Tommaso non accetterà il miracolo senza la prova, volendo essere lui stesso testimone oculare delle mani trapassate dai chiodi del Risorto, del costato trapassato dalla lancia. «Oltre ogni cognizione e percezione umane, Pietro» gli dice «è ciò che mi stai comunicando ora. Com'è che infatti l'udito può cogliere o la mente comprendere una cosa del genere? Fosse pure morto davvero, come potrebbe vivere di nuovo? E se anche, come dici tu, fosse risorto come un Dio, com'è che sul punto di morire alla stregua di un uomo, non ha ucciso i suoi crocifissori come Dio appunto per sfuggire alla morte? Ché Dio non può morire. In verità,

dopo la morte sulla croce, il cadavere preso in consegna da parte di Nicodemo e Giuseppe, è stato messo a giacere nella tomba, senza respiro e privo di segni vitali. Com'è possibile allora che viva ancora e che ritorni presso gli uomini nella precedente sua veste? Non sei stato tu a rinnegarlo tre volte, Pietro, quando è stato condannato da Anna e Caifa, i sommi sacerdoti, dicendo che non avevi idea di quando sarebbe venuto? Come fai perciò a dire ora che è il Risorto? Suvvia Pietro, non sopporto di sentirti blaterare queste cose, in guisa di un adulatore che cerca di far finta di niente. Sei tanto uguale a quello che pretende di cantare al sordo o che sussurra all'orecchio del morto. Perché voler riportare invano in vita uno che è morto? A che pro intessere la lode di uno che non è più in grado di ascoltarla? Queste cose non si addicono alla tua anzianità, né agli anni che hai, né alla scorza della tua senilità e neppure alla tua canizie. Vecchi'uomo, sei stato tratto in inganno da un qualche infante o donna ubriaca. Hai visto, Pietro, Cristo, colui che è morto sulla croce? Portami a lui! Ché ovunque tu deciderai di guidarmi, io ti seguirò di buon animo. Desidero controllare le cicatrici e le piaghe delle mani e dei piedi, desidero vedere l'impronta dei chiodi, desidero osservare con i miei propri occhî il costato trapassato dalla lancia. In nessun modo i giorni che sono trascorsi fin qui avranno potuto far scomparire le ferite. Su, veloce! Andiamoci! Guidami, vecchio!»

*[Gesù appare a Tommaso e agli altri discepoli]*¹⁰⁸

[34] Ma credo sia più desiderabile, per chi ha deciso una volta per tutte di accompagnarci in questo discorso, di distinguere Tommaso e Pietro che in tal guisa discorrono tra di loro, da quelli che abbiamo lasciato non più tardi di otto giorni fa, e di dirigere il nostro raggio visivo verso la volta di fronte, per non essere di quelli che non credono, o che esitano, o che sono in dubbio circa la Resurrezione del Salvatore, ma tra coloro che hanno ricevuto l'annuncio di fede. Stammi attento anche qui, o tu che stai seguendo, la casa è chiusa e l'interno è affollato di discepoli, Tommaso con loro; il Salvatore e Signore Gesù Cristo, silenziosamente e senza farsi

vedere, appare in mezzo a loro nella forma in cui lo conoscevano e gli offre il proprio saluto di pace; e poi rivolge la sua parola al discepolo che non crede, permettendogli di toccare con le mani il proprio costato mostrando quella nudità con condiscendenza a conferma della Resurrezione, in carne ed ossa, ma senza grasso di sorta, con una voragine aperta per ricevere la mano del discepolo, quella in cui la lancia aveva assestato il proprio colpo pesante, quella che non si sarebbe potuta rimarginare. Ché, infatti, con la sua piaga ha ogni piaga, come ci insegna il Cirillo il Grande¹⁰⁹. Ma Tommaso, al sentire e vedere tutto ciò, è colto dalla paura, e in nessun modo osa avvicinarsi al Salvatore, ché trema come una foglia; e comincia a retrocedere, passo a passo, lui che poco prima si era mostrato spavaldo, contraddicendo ogni cosa e facendo il bastian contrario. E ora non osa nemmeno toccare il Signore. Ma i discepoli gli fanno resistenza, spingendolo in avanti da dietro per vendicare la sua incredulità nei loro confronti e nei confronti del medesimo Maestro, costringendolo con forza ad avvicinarsi al Lui, per quanto gli si opponga con i piedi. Eccoli così allungare la sua mano, pur se controvoglia, con gli occhi spalancati, non umettati e un poco pure cisposi. Il Salvatore si mette in posa a mo' di quando ha ricevuto il colpo, inclinandosi verso di lui e facendo fuoriuscire, in bella vista si potrebbe dire, la piaga. La mano di Tommaso entra nel fianco del Signore, come fosse una lancia allungata da lontano e premuta contro un corpo che non fa resistenza, rivoltando a più riprese la piaga al modo di un arnese peonico¹¹⁰ nel tentativo di aprirlo di più. È come se il suo fianco spurgasse, dal tanto esser tastato da Tommaso, che vorrebbe uscissero ancora sangue ed acqua, ma non al modo di prima, bensì acqua limpida, quella della convinzione circa la verità della Resurrezione, che è luce più limpida di qualsiasi altra cosa, nonché sangue vivido, del rosso di quel mosto che sappiamo essere in uso agli imperatori per suggellare l'autenticità dei comandi che impartiscono. Così è nelle Scritture¹¹¹ il fianco sofferente del Signore. Ma tu che sei lì a rivoltargli la piaga, che aspetti di far venir fuori ancora? Perché non proclami a gran voce che è il Signore e Dio colui che stai toccando e non riveli ciò che misteriosamente percepisci al tocco pratico facendolo presente anche a noi in maniera distinta? Ma giustamente, non potrai sentirci, ché quanto

osserviamo ora non è cosa vivente, ma inanimata e in seno alle Scritture¹¹², nonché descritta in questo discorso. Si potrebbe dire che col tuo silenzio mostri il tuo consenso a quanto abbiamo detto, e che non pronunciandoti tu esprima la stessa nostra opinione. Se ti pare, dunque, vienici appresso, sempre che insieme a Pietro tu non ci abbia preceduto, per giungere al miracolo che ancora ci resta di vedere, la clausola di tutti i miracoli del Salvatore dopo la Resurrezione, nonché il loro suggello, quello che in maniera grandiosa si è compiuto durante la pesca.

*[L'apparizione di Gesù sul lago di Tiberiade]*¹¹³

[35] Sul mare di Tiberiade¹¹⁴ c'è una barca, nella quale sta la sfilza degli eletti tra gli apostoli, in numero uguale a quello delle vergini¹¹⁵, prescelti perché saggi di mente – sette in tutto – con lenze e ami al seguito, nonché gómene e reti, e il resto dell'equipaggiamento della barca, col proposito di andare a pesca. C'è calma piatta sopra il mare, una diffusa mancanza di vento, uno smuoversi del fondale del mare, nonché il riflusso d'acqua necessario per poter calare a fondo le reti e ritirarle su: ma ahimè, nessuna preda. I discepoli sono scoraggiati, avendo faticato invano per tutta la notte, senza più idee nella testa su come fare per mangiare per quel giorno. Invero, erano già tre anni in tutto che avevano smesso di seguire il Cristo. Alcuni di loro, sposati e preoccupati, siedono in un qualche cantone a prua, mentre altri sono a poppa, ancora a pensare, credo, in quale parte di quel golfo di mare debbano rilasciare le reti. Nel mentre stanno ancora riflettendo su queste cose, allorché già sono sopraggiunte le prime luci dell'alba e il grigiore comincia a formarsi, il Salvatore si erge sulla spiaggia, e con quel suo modo tagliente e ad un tempo morbido di parlare, dopo aver salutato alla maniera consueta i propri allievi, chiama quelli che sembrano avere già una certa esperienza per chieder loro se abbiano qualcosa da mangiare, in tutto ciò fingendo di non sapere – lui che chiaramente già sapeva, anche prima ch'essi fossero nati. Credendolo un uomo come tanti altri, immediatamente gli rispondono la cosa che più d'ogni altra esprime il non avere – no! appunto, ché non sono in animo di dilungarsi

nella risposta e giacché non sanno chi sia quello che ha posto loro la domanda. Come potrebbero infatti averlo capito con precisione dalle sue parole, dato che nell'aspetto, nella voce, nella corporatura Costui è diverso, mutato da una natura deperibile, sofferente, transitoria a una natura libera da ogni sofferenza, indeperibile, lui che è il solo conscio della portata della sua nuova veste e di quel mutamento? Allora, dopo aver sentito che non hanno nulla, il Salvatore, volendo che questi lo riconoscano, con voce perentoria comanda loro di far calare la rete sulla destra della barca per procurarsi qualcosa. E questi subito a mettere in pratica il comando: non soltanto tirano su una rete che è tutt'altro che vuota, com'era quella del mattino, ma non riescono nemmeno a rimorchiarla sulla barca tanta è la quantità di pesce. Così Giovanni, che ha riconosciuto la potenza della parola del Salvatore nell'impresa, indicandolo, e insieme rivolgendosi a Pietro, dice che quello è veramente il Salvatore e Signore, non altra cosa, rispetto a colui che aveva dialogato con loro. E appreso ciò Pietro, mostrando all'atto pratico il suo amore ardente per lui, senza aspettare di riavvolgersi nei suoi vestiti – era nudo, infatti, perché poco prima, per una qualche necessità di servizio, si era buttato in mare¹¹⁶ –, tra una bracciata e uno sterzo di gamba, nuota fino ad arrivare al Signore, prima degli altri. Così gli allunga la propria mano, e ancora una volta, come vediamo, viene tratto fuori dal mare, per sua grande gioia e felicità.

[*La Pesca Miracolosa*]

[36] I restanti discepoli, guidati dalla mano del pittore verso la riva nella volta di fronte, traggono la barca in secca, porgendo al Salvatore credo, in quel frangente, il tributo di rispetto dovutogli; una riva alla quale siamo forse giunti più in fretta del necessario, dato che abbiamo fatto scorrere la nostra navicella sulle ali del discorso, per poter contemplare anche colà il prodigio del Signore. I discepoli scendono dalla barca e vedono pane e pesce messi sulla brace. Come un perfetto ospite del banchetto, il Salvatore, il dispensatore di cibo ad ogni creatura¹¹⁷, li invita ad aggiungersi a lui. Afferra il pane e il pesce con le mani e li divide tra i discepoli, ritto in

piedi, senza chinarsi. E costoro, nel riceverli, non si chinano, ma stanno per ciò stesso ritti consumandoli apparentemente con una certa fame, dato che si sono affaticati abbastanza per tutta la notte. Sono con le gambe nude almeno fino alle ginocchia, ch  le han dovute spesso mettere nell'acqua, con le cosce sode, da uomini forti, pingui e belle in carne; e le braccia sono nude fino alle spalle, le mani sono forti, dal palmo ampio, animate dal vigore di un remo, in grado di contrastare il soffio dei venti e di resistere alla violenza delle onde. Portano cinture alla maniera dei rustici e sono avvolti in vesti per nulla preziose o impalpabili, ma bens  spesse e per cos  dire ruvide, tinte di un colore grigiastro, adatte all'andare avanti indietro dal mare: in poche parole ciascuno   vestito come si conviene a un marinaio. E tutti sembrano ancora intenti a mangiare: soltanto Pietro, che credo abbia ricevuto il cibo dalle mani del Signore prima di tutti gli altri, dopo che lo ha azzannato con i propri denti e inghiottito in tutta velocit , avendo una certa foga agonistica e voglia di fare, trae ancora una volta la rete dal mare, puntando i propri piedi per resisterle e afferrando la rete da pesca con le mani, la quale rete   colma di un'enormit  di pesce magnifico¹¹⁸, che ancora saltella e si dimena. Pietro rigira poi la testa verso i suoi compagni e soc  di mestiere, suppongo per chiamarli a trarre sulla spiaggia la rete, ch  da solo non ha la forza di farlo, vista la quantit  e la smisuratezza del pesce che contiene, e pure perch  non si ritrovi a scivolare sotto la spinta del gran peso.

[Pareti e pilastri della chiesa]

[37] Ordunque credo, o spettatore, che il discorso ti abbia finora indicato e descritto a sufficienza l'universo figurativo delle pareti del tempio. Da qui in avanti, tuttavia, esso rallenter  il suo volo aereo in giro per le parti alte della chiesa, per indugiare un po' su quelle che spuntano dal pavimento. E cos , a beneficio della sua solidit  e bellezza, dal pavimento alla sua sommit , il tempio   stretto, per cos  dire, da tre cinture quasi ricamate nella pietra, rispettivamente poste ad intervalli regolari tra di loro, che i decoratori esperti sogliono chiamare cornici. Lo spazio di

muro che vi è nel mezzo, fino al pavimento, è tutto incrostato di scaglie di pietra eburnea¹¹⁹ dal colorito multiforme¹²⁰. L'artista ha portato tale pietra alla finezza di una stoffa, tanto ch'essa sembra rivestire il muro di un tessuto cangiante. La pietra effonde un tale liquido bagliore, ché vince in ciò la lucentezza del colore pieno¹²¹. In tal modo, una virtù straordinaria emana dalla pietra, capace di meravigliare chicchessia, ma ancor di più vi si esprime la maestria dell'artista, che è stato in grado di mettere in competizione la bellezza con la natura¹²². Per il resto si tien su grazie ad una gran quantità di colonne multiformi, che iniziano con lo spuntare fuori dal pavimento per terminare addirittura sul rivestimento di pietra che ricopre la fronte delle logge. E i loggiati che supportano il tempio sono in numero di dodici in totale, e le colonne che vi si appoggiano quasi settanta, anche ciò credo, non disposto a sproposito dall'architetto, ma bensì perché esso stesso fosse Chiesa vivente di Cristo essendo sostenuto da un numero di loggiati e colonne pari a quello dei discepoli di Cristo¹²³.

[*L'altare*]

[38] Quattro quadrati separati gli uni gli altri all'estremità da una linea curva racchiudono la pavimentazione del tempio tutta intera, distendendosi in un tracciato di marmi bianchi. Lo spazio circolare che separa gli uni dagli altri i quadrati, come fosse un punto o meglio una valvola cardiaca per l'intero corpo del tempio è tale da circoscrivere in sé il Santuario, tanto a est quella parte dell'emicyclo formato dai gradoni che circondano la Sacra Cattedra, quanto all'opposto a ovest, il quadrato intorno all'altare. E nella zona nord di quest'ultimo, come fosse ad oriente, Giovanni il Grande, d'oro di bocca e di mente nonché pure più prezioso di qualsiasi oro, il primo vero sacerdote di Cristo, l'emule del primo Pastore, colui che mise a disposizione la propria anima per le sue pecore, il grande miracolo dell'ecumene, ha ottenuto in sorte di giacere sopra il pavimento, e di trasudare dal proprio corpo santo, come da una sorgente d'acqua copiosa, una mirra profumata in tutto superiore ad ogni altra fragranza; una mirra che imperla

pure la sua immagine formata nell'argento e cesellata con una certa divina maestria, posta a ricoprire la sua pietra tombale, sgorgando con ugual impeto vuoi dalla testa, vuoi dalle mani, a volte cominciando a discendere dalle ginocchia, o dalla barba, o dal lembo della veste episcopale, per circondare con una pozza il catafalco tutto intero. A mio avviso tutti quelli che l'abbiano visto testimoniano e testimonieranno il fatto che la testimonianza di costui è per sua natura vera. A sud, al suo esatto opposto, Gregorio soprannominato il Teologo, che spirò fuoco dalla sua bocca e che consumò con le fiamme ogni eresia, è circoscritto in un sarcofago rettangolare avvampato di rosso ch  il giacente era infuocato dalla bellezza dello spirito, e, con la perenne fiamma dello spirito che gli ardeva nella mente e nel cuore, ha potuto ornare la sua lingua della belt  delle parole. Lo stesso santo altare di Cristo, tutto fatto d'argento distinto e purissimo, cela dentro di s , come un inviolabile scrigno, i corpi degli apostoli Luca, Andrea e Timoteo che si sono sacrificati per Lui. La copertura della santa e divina mensa dell'altare, che i pi  sono usi chiamare *katap tasma*¹²⁴, inizia coll'elevarsi in un quadrato con quattro colonne, culminando in una piramide con lastre di forma triangolare intagliate nel marmo imperiale¹²⁵, che l'artista   riuscito a rendere in tale finezza s  che quest'edicola sembra realizzata in un fulgido tessuto di bisso.

[*Il mausoleo di Costantino*]

[39] Ma consentimi, se ti aggrada, di procedere verso la parte ad oriente di questo tempio, il cui fondatore si   gi  detto essere Costanzo¹²⁶, in modo tale che si possa ammirare anche l , in ossequio al prodigio e alla storia, ci  che vi   contenuto. Tale tempietto di forma circolare e cupolata, proprio per la sua estensione in pianta, credo, risulta scandito da una fitta sequenza di pilastri¹²⁷: fu costruito per accogliere il corpo del padre di quello nonch  il suo e di coloro che avrebbero regnato dopo di loro. Tanto per cominciare, allora, a est, in un sarcofago color porpora, come fosse immerso nel fiore della porpora imperiale, riposa il corpo di Costantino¹²⁸, il

primo ad aver regnato al tempo dei cristiani, lui che fu il tredicesimo araldo dell'ortodossia dopo i dodici apostoli nonché il fondatore dell'Urbe Regia. Il sarcofago è di forma quadrangolare, moderatamente oblunga ma non equilatera. C'è chi dice che Elena, madre di costui nonché sua fida assistente nella causa dell'ortodossia, sia stata seppellita lì insieme al figlio. A sud è invece il sarcofago di Costanzo¹²⁹, il rinomato fondatore della cappella, anch'esso di color porpora, però non in tutto uguale alla tomba del padre, ché chi vi giace non è stato esattamente come suo padre, ma venendo dopo di lui, ne ha seguite la devozione e le aspirazioni. All'opposto di questo, a nord, simile a un catafalco, è il [sarcofago] del Grande Teodosio¹³⁰, che ne custodisce il corpo morto come fosse un ricettacolo di nobiltà di ricchezza inesauribile. Quello ad est, vicino a quest'ultimo, è di Pucheria¹³¹, l'onorata e celeberrima fondatrice del monastero degli *Hodēgōn*¹³². Guarda, infatti, come essendo vergine anch'ella, tenga nelle proprie mani il ritratto della Vergine Santissima¹³³. Questo qui invece, tiene racchiuse le ceneri di colui che fu imperatore tra i saggi e il saggio tra gli imperatori¹³⁴. E qui c'è la tomba della principessa Teofanò, la nobile e venerabile, il cui ricordo è eterno e che ebbe come marito il Saggio; che della sapienza fu la regina, lei che condusse un'esistenza encomiabile¹³⁵. Perché «la prima cosa, in una vita encomiabile, è la saggezza» dicono i sacri Proverbi¹³⁶. Questo è invece di Costantino, il primo imperatore sbocciato nella porpora, il figlio di costei¹³⁷ e colui che fu rinomato per la sua rettitudine di giudizio. Qui c'è Zenone¹³⁸, l'imperatore arianeggiante e perciò sbalzato fuori dal Regno dei Cieli. C'è poi quello dell'imperatore Anastasio Dicòro, di cui si dice che fu consumato da una fiamma mandata dal cielo¹³⁹, lui che già in precedenza aveva rischiato di patire una cosa del genere ché si era schierato dalla parte di coloro che attribuivano a Cristo un'unica volontà ed energia¹⁴⁰. Questi costruì pure una casa con la struttura interamente di mattoni cotti e malta, una sorta di arca, affinché potesse scampare lui stesso al diluvio: un ingenuo, che pensava di sfuggire il destino disposto per lui dal volere divino. Questo è di Basilio il Macedone¹⁴¹, innalzato dalla Provvidenza divina dalla sua infima condizione alle vette del potere imperiale, lui che trasse, come si dice in giro, una gran quantità di ornamenti dalla chiesa

degli araldi di Dio¹⁴² per trasferirla alla cappella da lui edificata in onore dell'archistratega delle schiere celesti¹⁴³, soprannominata *Néa Ekklēsia*¹⁴⁴. E qui c'è Niceforo Foca¹⁴⁵, vir dei più virili, gran combattente ma prudente di spirito, che perse la vita per colpa di un'imboscata. Il sarcofago nella parte più interna della cappella contiene Costantino il Porfirogenito, fratello del grande Basilio, noto come Bulgaroctono¹⁴⁶. Questo è il Costantino che costruì la cappella così come la vediamo, come alcuni ci hanno riferito.

[*L'herōon di Giustiniano*]

[40] Ma procediamo ancora un po', se a te pare, o spettatore, verso il secondo edificio, che viene chiamato *herōon*, da qualcuno chiamato anche luogo del lamento per coloro che vi giacciono, i quali si potrebbero definire gli imperatori eroi. Poni a confronto questa di struttura pentaloggiata con la piscina probatica di Salomone¹⁴⁷: anche qui infatti c'è una pletera di gente che ha perso il proprio vigore esistenziale a causa dell'abito di debolezza di cui ogni uomo si riveste per colpa del peccato. Ma tutti costoro si leveranno all'arrivo dell'angelo che con squilli di tromba annuncerà maestosamente, per tutta l'ecumene, la seconda venuta del Signore, per presentarsi anch'essi al cospetto del Giudice imparziale di tutte le cose, il Salvatore Gesù Cristo. Quello che si trova ad est è il sarcofago di Giustiniano, il fondatore del tempio della Divina Sapienza¹⁴⁸, la cui fama di retto giudice e buon legislatore è grandiosa e celeberrima. Nelle generazioni è rimasto famoso per le sue nobilissime imprese, per l'assolutismo del suo governo, per la sua supremazia nel rovesciare principi riusciti ad assoggettare il mondo intero alla propria volontà. Vicino a lui, a settentrione, è quello di Giustino, nipote di Giustiniano¹⁴⁹, uomo celebre per il suo senso di giustizia ed innalzato a dignità suprema per la sua devozione, lui che costruì, per completarlo, ciò che mancava al tempio della Divina Sapienza, e che rifece la cupola crollata innalzandola con grande maestria¹⁵⁰. La tomba a sud è della sua consorte, Sofia, donna devota e di condotta ineccepibile, saggia per davvero, un'autentica timorata del Signore, ché il timore del

Signore è principio e fine ultimo della saggezza, dice il Verbo¹⁵¹. E qui c'è Eraclio¹⁵², la cui fama si estende sino in Persia e nelle regioni circostanti per esser dappertutto celebrata. Ha faticato molto nelle sue fatiche, si direbbe quasi più di Eracle nelle sue, deponendo in nome di queste il costume imperiale, per vestire i calzari neri e muovere in battaglia, rientrando allorché si fossero tinti del rosso del sangue dei barbari. Questo verde è il sarcofago di Teofilo¹⁵³, colui che schizzò il veleno dell'impietà contro le sacre immagini, riversandolo su coloro che le veneravano. Se poi si sia salvato, come si suol dire, grazie alla complicità e alla magna sollecitudine di sua moglie, Teodora l'ortodossa, attraverso la restaurazione, per l'inclinazione di lei, della venerazione delle sante e divine icone, da parte mia non posso stabilirlo; lasciamolo piuttosto dire a chi fu fatto a brandelli da costui, a chi fino ad oggi è soprannominato "*Graptòs*" nella venerazione delle icone¹⁵⁴, colui che è iscritto nel libro dei viventi¹⁵⁵. Questa pietra sardonica è invece di Teodora, la principessa di mente saggia, la cui opera è questa ragguardevole e rinomata chiesa degli araldi di Dio¹⁵⁶, che tale discorso ha voluto mostrare. Quanto ai restanti, perché dovremmo curarcene, se insieme ad essi nelle rispettive tombe è stata seppellita anche la loro memoria?

[*L'atrio della chiesa*]

[41] Ma ora vieni con me, muoviamoci verso l'atrio, verso lo spettacolo di quella celebrazione. Guarda Paolo il Grande, come un sole che da un anno con l'altro volentieri si sofferma su tale chiesa, illuminando col suo modo totalizzante coloro che gli si fanno dappresso. Osserva questa luminosa veglia vespertina che precede la celebrazione, [guarda] come il popolo cristiano del Signore, tutti quanti, di ogni genere, rango ed età, muovano verso di te, portando ceri in testa alla processione, ciascuno in ossequio al proprio valore e condizione, dopo aver percorso in lungo e in largo la città, come da Gerusalemme fino all'Illirico¹⁵⁷, recando seco Paolo il Grande, monodiando sacre salmodie ed effondendo incenso, per poi terminare il proprio

periplo nell'altro senso, qui alla chiesa degli Apostoli. Non indugiare sulla visione, ma accostati a quella tinozza¹⁵⁸ porporeggiante, e guarda come solo acqua vi ci stagni, con qualche tocchettino di pane a navigarvi dentro; e come codesti uomini, dei porcari che conducono vita da ignoranti facendo sobbalzare chiunque al reboante muggito di «Oh!», la accerchino allorché colui che dello schieramento vi è preposto, senza pensarci un attimo – poche remore, crepi l'avarizia!, rovesci quella suppellettile da vino fatta di coccio nella tinozza e vi ci sbricioli giù; e come quelli strappandogli dalle mani quel vino versato mischiato ad acqua, insieme agli insignificanti tozzi di pane, lo trangugino con grande voracità. Guarda come ci sia chi non conosce neppure lo stupore e la sorpresa di quel profondissimo «Oh!» e resti lì per lì impassibile indugiando in quella visione consueta, per poi lasciarsi andare in una risata. Se resterai qui al nostro fianco fino a sera inoltrata, ne potrai vedere altri e più di prodigi che meritano. E poi non dire che dal tanto ascoltare questo smisurato «Oh!» le tue orecchie han già cominciato a risentirne, o che ormai è sera e che il giorno volge al suo declino. Perché sai bene che non ti congederò, né ti farò andare. E ti arrecheremmo grande perdita se non ti costringessimo a forza a restare qui con noi, sì che tu possa assistere a quanto avverrà durante la celebrazione di domani. Perché magari, per una qualche seria ragione, non ti sarà possibile di presentarti, con l'apparire dell'alba, alla celebrazione. Tuttavia, affinché tu non ne risenta – perché già vedo dai cenni del tuo capo e dall'inquietudine delle tue gambe che sei in tutto preso dalla smania di portarti ai tuoi appartamenti – reggimi ancora per qualche istante, e porgi l'orecchio all'ascolto delle mie parole. Ti dirò tutto quanto in maniera rapida, visto che l'ora è particolarmente tarda.

[L'Università presso la chiesa dei Ss. Apostoli]

[42] Una mischia composta da bambini, giovani, uomini, vecchi di tutti i generi ed età è assembrata nel vestibolo della chiesa, gli uni ad interrogarsi tra di loro a proposito delle lettere dell'alfabeto, degli accenti e della quantità sillabica breve o lunga vuoi di sostantivi, vuoi di

verbi, gli altri a chiedersi delle figure e d'ogni possibile forma del discorso, di argomentazioni e sovrargomentazioni, di chiarezza ed intensità espressiva; altri ancora a porgere quesiti e questioni di dialettica, e ad avanzare proposizioni sommamente ambigue nel loro intrinseco, pretendendo di ottenere, in risposta alle proposizioni, conclusioni tratte secondo le loro proprie leggi necessarie e non secondo la volontà di ciascuno; riuscendo poi a dedurre per sillogismo che colui che studia la natura non è un filosofo, nonché a stiracchiarvi che chi usa i sillogismi non è uno studioso della natura. Da medici, si raccolgono attorno a quella tinozza, non per riflettere sulla mancata potenza di quella o per impedire che sia afflitta dalla frizione di quelle suppellettili di coccio, e neppure con l'intento di foderarne il bordo di un'imbottitura – lungi da loro! Seppur ne soffra in qualche modo, no, queste non sono le cure adatte a quel tipo di pietra¹⁵⁹! Ma come fossero dei passerotti dotati della facoltà di pensare, cicalecciano in quel dotto consesso a proposito della mescolanza degli umori, delle membra di chi soffre per primo, di vene e di arterie, di morti e di mancamenti, di come ci si pieghi indietro e di come sia il formicolio, se intenso o fioco, dell'esaurimento, per natura, nell'immediato di ciò che c'è dopo del battito, dell'insorgere del morbo e della pronta o presunta tale guarigione; e se per il terzo giorno, o all'opposto per il quarto, accade che si debba parlare di *rigor*; e ancora, si interrogano reciprocamente a proposito del soffice midollo che è incorporato per sempre nelle spesse e grandi [cavità] delle ossa, nonché su ciò che resta, il cuore, il cervello, il fegato, la milza e il polmone, su quale di questi sia all'origine della sostanza dell'essere vivente, su quale sia la sostanza che venga dopo la prima e così via fino all'ultimo. Se l'elemento maschile nel deporsi in quello femminile si mantenga incorrotto fino alla formazione del tutto, ovvero se dopo averlo munito dei principî che lo rendono essere vivente perda quella forza di creare; e se come un piccolo tocco di lievito mischiato ad un impasto di farina si assimili anch'esso al resto del corpo sì che il principio sia ristabilito parte del tutto, ovvero se l'elemento maschile sia più adatto alla coagulazione di ossa e nervi e al loro dilatamento, distribuito e dissolto com'è entro di questi, e (se) l'elemento femminile, da parte sua, in tanto in quanto di sangue, [sia più adatto] alla

dilatazione delle parti molli e più inerenti la carne, ché nient'altro che sangue rappreso è per sua natura la carne. E se si vede per immissione o emissione [dei raggi visivi], e se per tutti gli organi di sensazione capacità di percepire è conferita dal cervello, ovvero se origine di questa capacità è per natura lo stesso cervello che comprende attraverso le sensazioni, o piuttosto il cuore, che attribuisce al cervello il compito di avere vista e udito al primo contatto percettivo, sì che da quello gli sia consentito il discernimento, mentre a sé cuore [attribuisce] tatto, gusto nonché odorato per suscitarli una volta per tutte quando entrino in comunicazione con quel primo contatto percettivo, allorché il cuore stesso lo ritenga opportuno, in modo tale che anche questi sensi possano prendere parte con esso [*sc.* il primo contatto percettivo] all'impressione d'insieme. Di là puoi scorgere quanti sono intenti alle proporzioni numeriche, che si interrogano l'un l'altro su come l'uno sia seme di tutti i numeri ma non un numero¹⁶⁰ e come dei numeri ci sia quello parimenti dispari e quello parimenti pari, e come ne esista uno conosciuto come disparimenti pari, mentre un altro all'opposto è chiamato neutro, e come l'uno abbia carattere femminile, cioè quello pari, che si congiunge con quello dispari, il quale all'opposto ha carattere maschile, perché appaiato con quello pari; e come quello imparimenti pari chiamato così dall'uno e dall'altro si è guadagnato l'epiteto di creatore di vita perché se accade che le gestanti siano in pericolo esse non abbiano da preoccuparsi di patire alcunché durante i mesi dal numero imparimenti pari, ovvero il quinto, il settimo e il nono¹⁶¹. Di là invece, c'è chi discetta sulla geometria di linee e superfici, sui corpi tridimensionali e sulle figure piane e solide, triangoli, intendo, e quadrati, esaedri e ottaedri, dodecaedri e icosaedri, sulle figure piramidali e sulle semicirconferenze e circonferenze e sul profilo dell'alone che sporge dalle nuvole. E accanto ad essi lì da qualche parte, ci son quelli concentrati sul canto¹⁶² e sull'armonia, ché tale scienza del *cursus* d'istruzione trova il suo principio originario nell'aritmetica, ma non lo deriva direttamente da essa, bensì il mediatore e dispensatore per lei dei principi dell'aritmetica è la geometria, questa stessa che io tengo di contro per la più alta delle scienze, chiamandola matematica, persuaso del suo distintissimo valore. Puoi udirli allora levar questioni su molte cose

che chi non è avvezzo a ciò non ha mai sentito, nonché discutere tra di loro, in luogo delle “corde”¹⁶³, di *nētē*, *hypatē*, *parhypatē*, *mēsē*, *paramēsē*, e di come ciò che costoro chiamano *diatessarōn* in accordo ai principi dell’aritmetica, venga detto *epitritos*, mentre ciò che chiamano *diapente* sembri loro un tipo di *hemiolios* corrispondente al *diapente* degli aritmetici. E del perché l’ottava sia detta *diapasōn* e di come il primo tono in quella si ritrovi ad essere il più importante, e del motivo per cui la quindicesima corda venga chiamata *bis-diapasōn* nonché del perché lo strumento sia chiamato quindenario ché di corde ne dovrebbe avere sedici in tutto¹⁶⁴.

[*L’encomio al patriarca Giovanni X Camatero*]

[43] C’è dunque in giro un gran cicaleccio, nel vestibolo del tempio e nei pressi di quella tinozza, come se uccelli di ogni sorta si fossero assembrati attorno a qualche fonte o lago; e lo scompiglio non è per nulla irrilevante, anzi dalle grida confuse si solleva un gran chiasso, allorché l’una cosa o l’altra sono presentate allo scrutinio da chi impara o da chi insegna; e c’è chi lotta da una parte per sostenere la propria opinione, mentre dall’altra c’è chi sostiene fermamente che non è così che si ottiene la verità. Tanto che ci sono momenti in cui costoro si ritrovano nella difficoltà di interpretare la questione e si prendono reciprocamente a male parole, spifferando anzi vomitando dalla propria bocca un flusso di accuse reciproche di ignoranza, di antifilosofia e di non studio della natura. Tuttavia dopo l’alterco, mancando di chi possa giudicare, sciolgono pertanto l’adunanza, ma domani, nota bene, non sarà allo stesso modo. Seppur d’altronde una qualche perplessità dovesse sopraggiungere in mezzo a loro, disperderanno l’adunanza amicalmente, e di comune accordo, secondo quanto ho sentito dire da uno ad un altro, dopo il compimento del sacrificio incruento, si risolveranno a rivolgersi, come al più istruito e imparziale giudice, al sommo arcivescovo nonché primo fra tutti per l’interpretazione e il chiarimento di quanto costituirà elemento di discordia. Abbiamo d’altra parte anche noi il nostro sommo vescovo, che Paolo adombra allorquando ritrae colle sue parole

divinamente ispirate il sacerdote autentico. Costui non è soltanto sapiente nelle cose divine quando riflette sulle cose divine e le ragiona tra sé e sé, ma è anche profondamente istruito e sommamente versato nell'intera sapienza delle cose del mondo che lo rende ricco, nel parlare, di un eloquio erudito e molto squisito, e che lo fa diventare di mente ancor più acuta nell'intendimento e nell'elucidazione dei precetti divini, nonché un grammatico superiore ad Istiaio e Teodosio¹⁶⁵, un retore superiore a Demostene ed Ermogene¹⁶⁶, un filosofo superiore ad Aristotele e Platone, uno studioso dell'aritmetica superiore a Nicomaco¹⁶⁷, uno scienziato della geometria superiore ad Euclide, un teorico della musica superiore a Tolemeo, uno studioso della fisica superiore ad Anassagora e a Pitagora, nonché all'illustre Socrate, il maestro di Platone ed Aristotele. E il nostro sovrano si fa bello di cotali e cotante virtù innate e acquisite intrinseche all'uomo nonché grande Pastore, e ugualmente dei suoi pregi esteriori. Perché costui è di alti e nobili natali, nonché consanguineo dell'augusta principessa, e non soltanto alla virtù e solo a questa è legata la fama del suo appartenere a Dio, ma anche alla consanguineità con costei. Come un sole, il suo zelo ispirato da Dio a servizio del Bene circonda i confini dell'intera ecumene; costui è la nostra ascesa verso Dio, la nostra diversione dal peggio, il nostro elevarci al meglio, il pilastro della chiesa, il sostegno della fede, o quanto di meglio possa mai dire, un Dio per gli uomini su questa terra. Ah come governa lui, senza precedenti! e come amministra ogni cosa, anche questa congiuntura da Ultimi Giorni, a viso aperto, da uomo che a modo suo tutto tiene in pugno! Sarei tentato di chiamarlo, con Giacomo e Giovanni, terzo figlio del tuono, lui che con il fuoco dello Spirito ha forgiato la sua lingua nel bronzo, una lingua che spira l'impeto del fuoco divino e con la forza del fulmine si scaglia contro la voce delle eresie. Indubbiamente potrei anche chiamarlo fiamma del fuoco divino, in quanto guida della chiesa di Cristo e ministro dello Spirito. Il salmista chiama invero fiamma del fuoco coloro che sono ministri nello Spirito. Anche costui apre la bocca per pronunciarsi in parabole ed enunciare questioni dal loro principio, al modo dei nostri Padri dalla sapienza divina, luci del mondo e maestri nelle Sacre Scritture che con le loro [parabole e scritture] ci hanno istruiti nei loro racconti, e lascia che la sua lingua si

sciolga come una fonte inesauribile che sazî la sete di retti pensieri dell'intero suo popolo. Oh flussi di parole che inondate l'ecumene tutta intera, non da sette bocche come quelle del Nilo d'Egitto ma da una bocca soltanto, e che l'arricchite con ricchezze non vacue, fate sî che anche noi possiamo riverstircene per tutta la durata della nostra esistenza, affinché insieme al corpo ci si possa arricchire anche l'anima, ed insieme al bene presente si possa incontrare anche quello per l'eternità, in Gesù Cristo nostro Signore, per la sua gloria nei secoli. Amen.

Note

¹ Un riferimento alla posizione della chiesa dei Ss. Apostoli è in Costantino Rodio, che la vuole sul colle centrale di Costantinopoli che domina tutti gli altri (*Descr. Ss. Apost.*, vv. 437-441, 447-451, = pp. 48, 50 Vassis in James 2012 con tr. a fronte). Il colle, chiamato *Mesólophon* («colle di mezzo»), era conosciuto anche come *Mesómphalos* (Ps.-Cod., *Patria*, III, [19].4 Preger), con un richiamo all'oracolo delfico (Jo. Geom., *Prog.*, III, p. 11.10-11 Littlewood 1972; cf. Eustath., *Comm. ad Hom. Od.* I, p. 17.5-6 Stallbaum 1825). Sulla posizione del colle, all'epoca di Costantino non al centro della città vd. Janin 1950, p. 362. Il trovarsi nel punto centrale della città, ovvero nell'*omphalos* è un *topos* particolarmente diffuso nella letteratura encomiastica e spesso applicato all'oggetto della lode. Per esempi di applicazione del *topos* vd. Fenster 1968, p. 132-167. Mesarite mantiene il fatto che si trovi (simbolicamente) nell'ombelico della capitale, specificando peraltro che non vi si trovi esattamente nel mezzo.

² Sulla dedica di un *martyrion* ad Acacio vd. Dagron 1984, p. 92 che riferisce della tradizione patriografica in merito.

³ Sulle tradizioni connesse alla costruzione della chiesa dei Ss. Apostoli, si rimanda all'Introduzione.

⁴ Sembra qui di intravedere, in tale riferimento al cuore, un'allusione all'oracolo connesso alla fondazione della colonia megarese di Bisanzio, antenata della città di Costantinopoli: vd. Dagron 1984, 63-68. Sulla tradizione che vuole Teodora come rifondatrice, in luogo del marito Giustiniano, della chiesa dei Ss. Apostoli, vd. ugualmente supra, Introduzione.

⁵ Il paragrafo sviluppa una serie di *topoi* connessi alle *laudes urbium*. Per quanto riguarda il riferimento al verde e ai giardini, la tradizione bizantina si rifà principalmente alla tradizione omerica, il cui modello è l'orto delle delizie di Alcinoio (*Od.* 7.112-132): cf. p. es. Nic. Bas., *Prog.*, [23], p. 552 *RhG* I Walz. Ad essa si associa la tradizione delle descrizioni di paradisi escatologici, nella tradizione orfica (Pind., *Od.* 2, 61-77) e in quella biblica. Per quanto riguarda la descrizione di Costantinopoli come posto paradisiaco cf. Io. Geom., *Prog.*, 11.3, 16-21 Littlewood 1972. Il giardino è d'altra parte un beneamato *topos* del romanzo bizantino, ove si ritrovano anche descrizioni di banchetti: per gli esempi vd. Jeffreys 2012, *passim*.

⁶ In tal senso è l'utilizzo di «κρατῶν» negli scritti biblici, nonché negli scritti patristici: vd. p.es. Clem. Alex., *Strom.*, VII, 12, [74], 9 *GCS* 17 Früchtel-Stählin-Treu.

⁷ Molto si è discusso sui paragrafi che seguono, che descrivono il *cursus* educativo bizantino. In particolare, secondo l'ipotesi avanzata, tali paragrafi descriverebbero una struttura scolastica annessa alla chiesa stessa: vd. Downey 1957, p. 865 nt. 1 (ove: «The elementary curriculum, corresponding to the trivium, is described here, while the advanced studies, corresponding to the quadrivium, are reserved for the close of the *ekphrasis* »); L'ipotesi è d'altra parte condizionata alla lettura del testo come «descrizione» della chiesa dei Ss. Apostoli, una lettura di cui, nel corso della nostra trattazione, si sono cercati di mettere in evidenza i limiti. Secondo la nostra lettura, i paragrafi in questione tratterebbero dell'istruzione superiore di Costantinopoli, impartita nella sua università, citata in apertura del paragrafo [8]: *Descr.*, p. 19.3-4 Heisenberg 1908 (qui [8].2-3) Si rimanda all'Introduzione per una discussione della questione.

⁸ La ψαλτωδία come canto con strumento a corda: vd. p.e. Eustazio su ψαλτωδός (epiteto di Pindaro), derivante da ψαλτήριον, lo strumento a corda: Eust., *Comm. in Pind. carm.*, [34].13-15 Kambylis III 1991. Sul simile ψαλμοδία e sulla composizione del termine: Bas., *Hom. in Ps.*, PG XXIX, col. 305.

⁹ Sull'ἔκτασις vd. Lausberg 1960, § 485. Sull'ἀριθμός (lt. *numerus*), fattore fondamentale del *felicissimum sermo* (Quint., *Inst.*, IX, [4].27-32), vd. Lausberg 1960, § 977-980.

¹⁰ Su προκοπήν vd. Phot., *Lex.*, ε 1536 Theodoridis.

¹¹ Sulla *detractio*, parte della cd. *quadripartita ratio* delle categorie del mutamento od operazioni modificative dell'uso normale del linguaggio, vale a dire *adiectio*, *detractio*, *transmutatio*, *immutatio*, vd. Quint., *Inst.*, I, [5].10 e IX, [3].58. Cf. anche Lausberg, § 462.2.

¹² Pl., *Phaedr.*, 267b-c.

¹³ Si crede qui che il riferimento non sia alla chiesa di Ognissanti ma che in metafora ci si riferisca qui alla chiesa di Costantinopoli. La questione è anch'essa sviluppata nella parte Introduttiva.

¹⁴ Heisenberg 1908, nt. 1 p. 19; Downey 1956; Downey 1957, nt. 1 p. 866.

¹⁵ Un'introduzione alla musica bizantina e alla sua trattatistica è in Hunger 1978, II, pp. 183-195.

¹⁶ Vd. Anon., *Log. et Quadr.*, p. 56.16-59.17 Heiberger 1929.

¹⁷ Il riferimento è ad Hesiod., *Op.*, v. 346 (πημα κακός γείτων, ὄσσον τ' ἀγαθός μὲγ' ὄνειρα, «Disgrazia è un cattivo vicino, quanto, se buono, è un grande vantaggio»). Vd. Bartelink 1977, p. 307.

¹⁸ Gm. 1: 17.

¹⁹ At. 9:1-9.

²⁰ Chrys., *Hom.* XII, PG 13.249D.

²¹ Probabilmente Mesarite fa riferimento all'*ékphrasis* di Costantino Rodio, di cui diffusamente si è discusso nell'introduzione.

²² Si noti qui l'uso della forma verbale "ὑποζωγραφέω per la verità non molto diffusa, di cui si riscontra l'uso nel senso di «raffigurare/rappresentare» ma in contesti che hanno a che fare con la parola e non con la pittura vera e propria: si tratterebbe quindi di un «raccontare in figura». Per una discussione del termine, vd. Introduzione, nt. 234.

²³ Gv. 5: 1-4. Mesarite riprende qui una delle leggende della cd. *inventio Crucis* che vuole il collegamento tra il legno della croce, tratto dal tronco dell'albero cresciuto sulla tomba di Adamo, con il tempio di Salomone, a ribadire il legame tra la Vecchia e la Nuova Alleanza: infatti, quel legno sarebbe servito prima come trave al tempio di Salomone; una volta distrutto il tempio, sarebbe poi stato sepolto nella piscina probatica e tolto di là al momento di fare la croce.

²⁴ Si è deciso qui di optare, nella traduzione del termine "στοά", per il termine "loggia", ad indicare lo spazio colonnato e voltato che si sviluppa attorno al perimetro del tempio, aperto sullo spazio centrale di questo. Qualora il contesto della frase lo abbia reso necessario, si è utilizzato anche l'affine "loggiate", per l'indicazione del passaggio aperto utilizzato come mezzo di collegamento fra le diverse parti dell'edificio. Devo qui ringraziare R. Ousterhout per i preziosi suggerimenti datimi in proposito.

²⁵ Vd. Heisenberg 1908, p. 27: «Eckstein»; meno appropriata al tenore simbolico del testo e volutamente elaborata in termini "tecnici" la tr. di Downey 1957, p. 869: «a square-cut stone». Ma la simbologia di Cristo come pietra angolare della chiesa, su cui Mesarite si sofferma pure qualche riga dopo, emerge in maniera diffusa in questo periodo, in connessione con le controversie sul primato petrino: p.es. Camat., *Ep.* 2, p. 36 Papadakis-Talbot 1972.

²⁶ At. 26 : 14.

²⁷ Mt. 3: 20.

²⁸ Sull'immagine del Pantokrator nella cupola vd. Kitzinger 1991, p. 162 s. Ad essa si riconnette anche la questione che ruota attorno al pittore Eulalios, per la quale rimando alle note sviluppate nell'Introduzione.

²⁹ 1 Cor. 12: 13.

³⁰ Gv. 14: 23.

³¹ Cant. 2: 9.

³² Sal. 33 (34) :16; 1 Pt. 3: 12.

³³ 2 Re 22: 2; 1 Tim. 3: 9; Sal. 33 (34): 17; 1 Pt. 3: 12.

³⁴ La veste talare, o tonaca del sommo pontefice era di lino di color giacinto e aveva al fondo i sonagli d'oro inframmezzati a ricami di piccoli melograni, fatti di porpora, di giacinto e di cocco. Il color giacinto, ossia celeste, rappresentava il cielo e l'aria, il lino rappresentava la terra, la porpora il mare, il cocco il fuoco. Vd. Ex. 28: 8.

³⁵ 1 Tim. 2: 9.

³⁶ 1 Tim. 6: 8.

³⁷ vd. sotto, nella descr. Battesimo, magari porta su il discorso su upozwgrafew

³⁸ *Synod. Orth.*, 438-39 Gouillard.

³⁹ Ex. 7: 1.

⁴⁰ Ex. 33: 18-23.

⁴¹ Deut. 34:10.

⁴² Lc. 4: 25; 1 Re 17: 1 ss. 2 Re 2:11.

⁴³ Il termine βίος è tradotto da Heisenberg, senza ragione apparente, con un non attestato «Fell» (mantello): 1908 p. 35; seguito da Downey 1957, p. 873 e nt. 30.

⁴⁴ L'abbigliamento di Elia (2 Re 1:8) ricorda quello del Battista (Mc. 1: 6), con cui si sviluppa un parallelo tipologico: vd. Pagliara 2003, pp. 92 ss., 182.

⁴⁵ Gs. 5: 6.

⁴⁶ Prov. 26: 11.

⁴⁷ Accanto alla tradizione della morte di Mosè, ce n'è un'altra, più tardiva rispetto a quella neotestamentaria e attestata più raramente, che costui venne rapito corporalmente in cielo come Elia ed Enoch. Sulla morte e assunzione di Mosè vd. Jeremias, s.v. «Μωϋσηϋς», *GLNT VII* (1971), p. 765-832, in part. p. 783.

⁴⁸ Si rende espresso qui il parallelismo tipologico tra la figura di Elia e quella di Giovanni Battista, rimarcato più sopra dal particolare della veste di Elia che ricorda quella del Battista. Sul dibattito attorno alla questione dell'identificazione tipologica delle due figure nella trad. evangelica si vd. Pagliara 2003, ntt. 112, 117, 118 risp. pp. 92, 93, 94.

⁴⁹ Nm. 21: 4-9.

⁵⁰ Gv. 1: 29.

⁵¹ A colmare tale lacuna H. suppone ci sia la scena dell'Ascensione.

⁵² Il tono della sezione che segue farebbe propendere per un'interpolazione spuria, da un discorso di natura diversa, forse catechetico.

⁵³ At. 2: 1-41.

⁵⁴ Sull'immaginario sviluppato in questo paragrafo cf. Rom. Mel., *Hymn. XLIX*, pp. 173-207 *SC* 283 Grosdidier de Matons V; in part. [16], p. 202-204; [18], p. 206; tr. it. in Maisano 2002, II, pp. 50-63, in part. p. 61 s. Sull'inno del Melode vd. anche Catafygiotou Topping 1976.

⁵⁵ Gn. 1: 26.

⁵⁶ Sal. 118 (119): 91.

⁵⁷ Sal. 32 (33): 6.

⁵⁸ Sal. 109 (110): 1

⁵⁹ Sal. 2: 1-2; At. 4: 25-26.

⁶⁰ A colmare tale lacuna Heisenberg (1908, p. 41) suppone ci siano la scena del Battesimo degli apostoli; Pietro che predica ai Romani e Andrea ai bizantini (*sic*); Paolo che predica ai Romani e Giovanni ad Efeso; Tommaso che predica agli Etiopi e Filippo ai Frigi; Giacomo che predica ai Giudei.

⁶¹ At. 11: 19 ss.

⁶² Il termine designa un tipo di copricapo femminile: qui probabilmente è utilizzato forse con una certa sfumatura d'ironia.

⁶³ Il termine “ὄφραλοι” designa delle pietre che stanno nelle profondità marine: vd. Phot., *Lex.*, s.v., p. 634.19 Porson 1822. Qui è utilizzato nel senso di “subdoli”, come già in Greg. Naz., *Epitaph. in Basil.*, XVII, [2].1-2 Boulenger 1908. Vd. Heisenberg 1908, nt. 1 p. 44.

⁶⁴ Gs. 9: 3-24.

⁶⁵ Il mito del pastore Gige è in Pl., *Resp.*, 359d-360b.

⁶⁶ Is. 8: 3.

⁶⁷ Lc. 1:35.

⁶⁸ Cant. 3: 7-10. Un elenco dei titoli della Vergine, tra cui “κλίνη” («lettiga»), in riferimento al passaggio citato del Cantico, vd. Andrea Cret., *Orat. IV, In nativitatem B. Mariae*, PG 97.869C; vd. anche Ps., *In canticum cantic.*, PG 122.604A. Per un paragone iconografico della citata esegesi del passaggio, in riferimento alla Vergine, vd. l'affresco nella chiesa della *Theotókos Perivleptos* ad Ohrid (XIII sec.).

⁶⁹ Nella sequenza Heisenberg suppone, a colmare la presunta lacuna, l'Adorazione dei Magi nonché la Presentazione al Tempio.

⁷⁰ Ricorre ancora la forma verbale “ὕποζωγραφέω” di cui si è detto sopra.⁷¹ Mt. 14.

⁷² Gv. 11: 1-45.

⁷³ In questo passaggio Heisenberg (1908, p. 54) e Downey (1957, p. 880) implicano, per la diatesi media del verbo “σχηματίζειν”, il significato non attestato di “dargestellt sein/to be depicted”, in luogo del più appropriato “assumere una certa foggia, rivestire un certo atteggiamento”: vd. *LSJ* s.v.

⁷⁴ Is. 42: 2.

⁷⁵ Sal. 32 (33): 9.

⁷⁶ Gv. 11: 43.

⁷⁷ Dn 7: 27.

⁷⁸ Mc. 14: 43-52.

⁷⁹ Gv. 18: 15.

⁸⁰ Gv. 8: 12.

⁸¹ Es. 6: 1.

⁸² Gn. 3: 24.

⁸³ Mt. 26: 55; Lc. 21: 37.

⁸⁴ Cf. Gv. 18: 20.

⁸⁵ Allusione a Gv. 13: 29, ove la borsa che Giuda tiene, affidatagli da Gesù è chiamata appunto “γλωσσόκομον”. Poco chiara la lettura di Heisenberg (1908, p. 57 e nt. 2, seq. Downey 1957, p. 881), laddove opta per “Schulmappe” (“school-box”, Downey) invece che per la lettura più piana, indicata dal riferimento evangelico.

⁸⁶ Si noti, come in altri luoghi del testo, l'utilizzo del termine δράμα, semanticamente legato all'universo del teatro. È di questo periodo, d'altra parte, il *revival* del *Christos Paschon* dramma sacro attribuito dalla tradizione a Gregorio di Nazianzo.

⁸⁷ Il termine “μελισμὸς” credo sia impiegato qui per i rimandi evocativi che esso suscita. Derivante dal lessico musicale ove indica la ripetizione sincopata di un suono (*Suid.*, μ 513 Adler), esso entra nell'uso liturgico bizantino ad indicare il momento della *fractio panis* (vd. Georg. Bard., *Ep.*, XVII, p. 298.50-209.58 Hoeck-Loenertz 1965): vd. Taft 1988. A partire dal XII secolo esso trova un parallelo iconografico nella rappresentazione del Cristo infante o adulto coricato nella patena sopra l'altare, coperto dai veli liturgici, a simbolo realistico del sacrificio eucaristico. La scena si riscontra nella pittura murale della Macedonia e della Grecia vd.: Gerstel 1999, tav. III p. 146 e fig. 26 p. 167 (chiesa di S. Giorgio, Kurbinovo) nonché fig. 24 p. 202 (chiesa di S. Giovanni Crisostomo, Geraki); Korunovski-Dimitrova 2006, fig. 133 p. 181 (chiesa di S. Nicola, Ljuboten). L'associazione, nella stessa frase, dell'omofono “μελησμὸς” («fuga»), crea un interessante ritmo anaforico.

⁸⁸ Mt. 27:61; 28:1-8; Mc. 15:47; 16:1-8; Lc. 23:55; 24: 1-10; Gv. 20: 11-18.

⁸⁹ Qui si intravede il destinatario del discorso, il Patriarca Camatero, la cui veste è, ovviamente di colore nero.

⁹⁰ Un altro di quei passaggi ove il riferimento alla Passione di Cristo è fatto nei termini di un dramma sacro. Cf. in maniera poco convincente, Downey 1957, p. 882: τοῦ κατενώπιον δράματος, «the events before our eyes».

⁹¹ Cf. Io. Syrop., *Or. ad imp. Isaac. II Ang.*, 15-16 Bachmann 1935.

⁹² La frase gioca sulla polivalenza del termine *lógos*, creando una certa ambiguità, non facile da districare. Sia Heisenberg (1908, p. 60) che Downey (1957, p. 882) hanno preferito non provarsi nello sciogliere la frase, optando per lasciare il termine greco nella traduzione.

⁹³ Sal. 87 (88): 5.

⁹⁴ Mt. 27: 61; 28: 1.

⁹⁵ Gv. 19. 25.

⁹⁶ Luogo sito ai confini occidentali del mondo conosciuto ove si trovavano le colonne d'Ercole nonché il massiccio degli Atlanti, identificato con la colonna bronzea su cui si regge il cielo: vd. Dion. Per., 64-68. Sulla localizzazione vd. Steph. Byz., s v. Γάδειρα, 1-2 Billerbeck 2006.

⁹⁷ Lc. 24: 5; Sal. 87 (88): 5-6.

⁹⁸ Qui ci sembra che il passaggio crei un gioco ambiguo sull'equivalenza terminologica del greco tra scrittura e pittura; il tutto si riconnette al discorso sul modo ecfrastrico sviluppato nell'Introduzione, cui rimandiamo. L'interpretazione del traduttore inglese (Downey 1957, p. 884, nt. 30; nonché già Heisenberg 1908, p. 63 s.), che presuppone la presenza dell'autoritratto del presunto artista nella "scena" dipinta ci sembra, come già è stato segnalato, ancora nell'introduzione, che vada contro lo spirito dell'arte medievale, per come essa viene intesa, essendo esso un fenomeno prettamente occidentale che comincia a farsi strada a partire dal Rinascimento.

⁹⁹ È la prima apparizione di Gesù dopo la Resurrezione, a Maria di Magdala: Gv. 20: 11-18.

¹⁰⁰ Qui ancora l'ambiguità immagine/testo scritto continua. La forma verbale utilizzata, "ἐγγαράσσω" si presta particolarmente a questo gioco, indicando l'incidere di un segno, sia esso pittorico o propriamente scritto. A questo proposito vd. Agosti 2004, p. 352 nt. 5.

¹⁰¹ Anche qui il dipingere è quello ecfrastrico, una pittura di parole.

¹⁰² Il passaggio si rivela particolarmente significativo alle riflessioni sviluppate nelle note precedenti, che sembra rendere palese che la pittura di cui si sta parlando sia quella ecfrastrica. Significativamente il passaggio recita, infatti: τῆς τοῦ ζωγράφου λεγούσης χειρὸς, da intender quindi proprio nel senso di una pittura "di parole".

¹⁰³ Gv. 16: 16.

¹⁰⁴ Mt. 26: 32.

¹⁰⁵ Greg. Naz., *Ep.*, CI, PG 37.181.

¹⁰⁶ Gv. 10: 11-14.

¹⁰⁷ Sul concorso paritario degli apostoli alla causa dell'evangelizzazione del mondo, anch'esso argomento addotto nelle controversie sul primato petrino, per confutarlo vd. Camat., *Ep. 2*, p. 37 Papadakis-Talbot 1972.

¹⁰⁸ Cristo appare prima ai discepoli, la sera del giorno di Pasqua, e poi a Tommaso, otto giorni dopo: Gv. 20: 19-31.

¹⁰⁹ Cyrill., *Comm. in Lucam*, V, [14], PG 72.560C.

¹¹⁰ Peone, il medico degli dei, che p. es. cura le ferite di Ares e Ade in *Hom., Il. vv. 401, 899*.

¹¹¹ Ci sembra qui più appropriato tradurre l'espressione "ἐν γραφαῖς" con «nelle Scritture», ma è sempre da notare l'ambiguità del gioco scrittura/pittura, per cui Heisenberg (1908, p. 74) nonché Downey (1957, p. 888) optano, secondo la loro "ricostruzione" per «im Bilde/in the picture».

¹¹² Vd. nt. precedente.

¹¹³ È la terza delle apparizioni di Cristo dopo la Resurrezione: Gv. 21: 1-14.

¹¹⁴ Si ricordi che più sopra il lago di Tiberiade (Gennesarèt) è chiamato "mare" per la sua estensione.

¹¹⁵ Gli apostoli presenti sulla barca, registrati dal Vangelo di Giovanni (21: 2) sono sette: ci sembra di intravedere qui, più che il riferimento alla numerologia pitagorica (Heisenberg 1908, p. 75 nt. 1; seg. da Downey 1957, p. 888 nt. 2) un riferimento al numero delle Vergini «senza macchia della tribù di David» dell'episodio della Presentazione al Tempio della Vergine (*Prot. Jac.*, [10], 1).

¹¹⁶ Gv. 21: 7. Cf. Heisenberg 1908, p. 77 nt. 3, ripreso e discusso da Downey 1957, p. 889 nt. 5 per un tentativo – per la verità assai poco scientifico – di "ricostruzione" della tradizione del testo giovanneo a partire da Mesarite.

¹¹⁷ Sal. 135 (136): 25.

¹¹⁸ Il numero utilizzato a denotare questa enormità è 153.

¹¹⁹ *Hom., Od. XVIII*, v. 196; sul significato di πιστός vd. Eust., *Comm. Od. (XVIII)*, p. 175.25-26 Stallbaum II 1826.

¹²⁰ Sulla scelta di tale traduzione per "ποικιλόχρους" vd. supra, *Introduzione*, nt. 151. Ma cf. Heisenberg (1908, p. 79: «buntem»), seguito da Downey (1957, p. 890: «many-colored»).

¹²¹ Di nuovo una resa non conforme della frase da parte di Heisenberg (*Ibid.*: «Bis zu solcher Feinheit hat aber der Künstler den Stein gebracht, daß die Wand mit bunten Geweben bekleidet zu sein scheint»), nonché pure di

Downey (*Ibid.*: « Indeed the stone bursts forth into such a shimmer that its glistening surface vanquishes any flower »).

¹²² Un *topos* ricorrente dell'eulogica ecfrastica: vd. p.e. Phot., *Hom.* XVII, [2], p. 167.13-14 Laourdas 1959 (sulla *Theotókos*).

¹²³ Lc. 10:1-24.

¹²⁴ Il termine è associato anche ai tendaggi ad uso liturgico (p.es. quelli per l'iconostasi) come attestano p.es. i documenti di inventario associati ai *Typika* o alle Regole dei monasteri: vd. Mich. Attal., *Diataxis*, [3].1300-1301; 1304-1305 Gautier 1981. L'impiego del termine ad indicare la struttura che sovrasta l'altare (cf. anche Mes., *Seditio*, p. 35.14-15 Heisenberg 1907) tiene forse memoria della prassi di utilizzare una copertura in tessuto in luogo di una in pietra. Il riferimento al tessuto, d'altra parte, è sviluppato esplicitamente nel seguito della frase.

¹²⁵ Con tutta probabilità Mesarite si riferisce al porfido, il marmo imperiale per antonomasia: lo intende così, in altro contesto, Mango 1972, p. 104. Diversamente però Heisenberg 1908, p. 81 e nt. 2 e Downey 1957, p. 891 e nt. 18 («white marble of so fine a quality that it was considered of "royal" excellence»). Quanto alla forma dell'edicola/ciborio, essa è simile a quella descritta da Fozio per la cappella palatina della *Theotókos* del Faro (*Hom.* X, p. 102.1-3 Laourdas 1959).

¹²⁶ Vd. *supra*, Introduzione.

¹²⁷ Cf. Angelidi 1983. Sul presunto aspetto del mausoleo vd. Grierson 1962, p. 6.

¹²⁸ Costantino I (324-337).

¹²⁹ Costanzo I (353-361).

¹³⁰ Teodosio I (379-395).

¹³¹ La sorella di Teodosio II (408-450), moglie di Marciano (450-457).

¹³² Janin 1969, pp.199-207.

¹³³ Vd. Heisenberg 1908, p. 82 s. nt. 6; Downey 1957, p. 891 s. nt. 9.

¹³⁴ Leone VI (886-911); già citato più sopra, a proposito dell'Università di Costantinopoli: *D.*, p. 19.3 Heisenberg 1908.

¹³⁵ Moglie di Leone VI, venerata come santa dalla chiesa ortodossa. I *Patria*, seguendo la tradizione della fondazione della chiesa da parte di Costantino, riferiscono anche il "monumento" di Teofanò al medesimo imperatore (Ps.-Cod., IV, [32].38-39). Sul luogo della sua effettiva sepoltura vd. però Heisenberg 1908, p. 83 nt. 2.

¹³⁶ Prov. 1: 7; 9: 10.

¹³⁷ Costantino VII Porfirogenito (912-959), figlio di Leone VI e di Teofanò.

¹³⁸ Zenone I (474-491), probabilmente non citato a caso. Infatti costui è conosciuto per aver promulgato il cd. *Henotikon* (482), l'«Atto di unione» con il quale si proponeva di mediare, nella controversia circa la natura di Cristo, tra le posizioni dei calcedoniani (duofisiti) e quelle dei monofisiti i quali trovavano un appoggio nel patriarcato di Alessandria. Il testo dell'editto è riportato da Evagrio Scolastico (*Hist. Eccl.* III, [14], pp. 111.1-114.7 Bidez-Parmentier 1898, in part. per quanto riguarda il Cristo, p. 113.3-15: τὸν κατὰ ἀλήθειαν ἐνανθρωπήσαντα τὸν κύριον ἡμῶν Ἰησοῦν Χριστόν, τὸν ὁμοούσιον τῷ πατρὶ κατὰ τὴν θεότητα καὶ ὁμοούσιον ἡμῖν τὸν αὐτὸν κατὰ τὴν ἀνθρωπότητα, κατελθόντα καὶ σαρκωθέντα ἐκ πνεύματος ἁγίου καὶ Μαρίας τῆς παρθένου καὶ θεοτόκου, ἕνα τυγχάνειν καὶ οὐ δύο. [...] ἡ ἀναμάρτητος ἐκ τῆς θεοτόκου κατὰ ἀλήθειαν σάρκωσις προσθήκην υἱοῦ οὐ πεποίηκε. Μεμένηκε γὰρ τριάς ἢ τριάς καὶ σαρκωθέντος τοῦ ἐνὸς τῆς τριάδος θεοῦ Λόγου, «[dichiariamo che] il nostro Signore Gesù Cristo, fattosi vero uomo, della stessa sostanza del Padre secondo la sua divinità e della stessa sostanza nostra secondo la sua umanità, disceso dal cielo e incarnatosi per mezzo dello Spirito Santo e di Maria Vergine e Madre di Dio, è uno soltanto e non due. [...] L'incarnazione, senza peccato compiutasi per davvero nella persona della Madre di Dio non ha prodotto un'aggiunta al Figlio. La Trinità è rimasta Trinità, nonostante una delle persone, il Verbo di Dio, si sia incarnato». Gli argomenti ritornano tra le maglie della polemica del periodo di cui ci occupiamo, ovviamente trasposti al nuovo interlocutore, la chiesa latina.

¹³⁹ Anastasio I Dicoro (491-518). Per la tradizione riportata sulla morte di Anastasio cf. Thph., *Chron.*, p. 164.18-20 *CSHB* de Boor (qui un fulmine).

¹⁴⁰ Mesarite confonde il presunto monofisismo di Anastasio con il monotelismo. L'eresia monotelita si diffonde successivamente, al tempo dell'imperatore Eraclio (610-641), insorgendo con lo scopo di tentare di comporre le controversie attorno al modo di operare delle due nature in Cristo. Nasce storicamente come affermazione dell'unicità di azione in Cristo (monoenergismo) per poi definirsi nella formula dell'unicità di volontà (monotelismo). La dottrina monotelita viene interdetta nel III Concilio di Costantinopoli, il VI ecumenico, nel 681.

¹⁴¹ Basilio I (867-886).

¹⁴² La chiesa dei Ss. Apostoli. L'episodio è riferito anche nei *Patria* (Ps.-Cod., IV, [32].43-45 Preger 1907).

¹⁴³ S. Michele Arcangelo.

¹⁴⁴ Sulla *Néa Ekklēsia* vd. Janin 1969, pp. 361-364 (con la necessaria precisazione che la X omelia di Fozio si riferisce però alla chiesa della *Theotókos* del Faro); nonché Magdalino 1987.

¹⁴⁵ Niceforo II Foca (963-969).

¹⁴⁶ Pur se il riferimento più logico sarebbe quello a Costantino VII, per antonomasia il Porfirogenito (913-959; insieme a Romano I Lecapeno, 920-944), qui sembrerebbe riferirsi a Costantino VIII (1025-1028) fratello di Basilio II il Bulgaroctono (976-1025). A meno di non voler anche qui vedere un fraintendimento, come nel caso precedente di Anastasio.

¹⁴⁷ Si riprende qui la metafora già sviluppata più sopra.

¹⁴⁸ Giustiniano I (527-565), il fondatore della chiesa di S. Sofia.

¹⁴⁹ Giustino II (565-578), il nipote di Giustiniano.

¹⁵⁰ Vd. Introduzione.

¹⁵¹ Sal. 110 (111): 10.

¹⁵² Eraclio (610-641).

¹⁵³ Teofilo (829-842), l'ultimo imperatore iconoclasta.

¹⁵⁴ Il passaggio è frainteso sia da Heisenberg (1908, nt. 1 p. 87) che da Downey (1957, nt. 13 p. 893).

Invece di un poco plausibile riferimento alla persecuzione da parte di Teofilo dei due fratelli iconografi Teodoro e Teofane – che apparentemente avrebbero avuto «tattooed on their faces certain verses which described their apostasy» (Downey, *ibid.*) – Mesarite continua a sviluppare il riferimento all'Iconoclasmo. In particolare richiama uno degli argomenti chiave a sostegno delle icone, ovvero che Dio, in virtù dell'Incarnazione, potesse essere rappresentato: καὶ γὰρ Θεὸς ὁ αὐτὸς τέλειος καὶ ἄνθρωπος τέλειος ὑπάρχων, ἔχει τὸ ἀπερίγραπτον ἢ ἄγραπτον, ὡς Θεός ὡς ἄνθρωπος δὲ, τὸ περίγραπτον καὶ γραπτόν, «Perché essendo Costui perfetto Dio e perfetto Uomo, in quanto Dio gli è impossibile essere descritto o rappresentato [attraverso l'immagine], mentre in quanto uomo gli è propria la possibilità di essere descritto e rappresentato (cors. mio)» (Niceph., *Adv. Iconom.*, [2]. 21-24 Pitra 1858). Vd. Beltling (1990) 1994, p. 150 s.

¹⁵⁵ Sal. 69 (68): 28.

¹⁵⁶ Il particolare è anche in apertura della *D.* ed è presente nella tradizione patriografica: vd. Introduzione.

¹⁵⁷ Sembra qui di veder adombrata tra le righe del testo, la diversione della IV crociata dall'obiettivo primario (Gerusalemme) a Zara (nell'Illirico), città conquistata in ossequio alle volontà di Venezia, il finanziatore della crociata (1202). Già si è discusso nell'Introduzione del significato del passaggio nella definizione della cronologia del testo.

¹⁵⁸ Il termine utilizzato, “πλυνός” indica una tinozza o lavatoio (Hom., *Od.* VI, 22) cioè un qualcosa in uso per sciacquare i panni: qui è utilizzato in senso dispregiativo, riferendosi alla polemica dell'utilizzo da parte dei latini di mescolare il vino con l'acqua nell'eucarestia. Il passaggio è d'altra parte frainteso completamente da Heisenberg (1908, p. 89: «Wasserbecken»), pensando che si tratti di una fontana, seguito da Downey (1957, p. 894 e nt. 7: «water-trough»).

¹⁵⁹ Uno dei dettagli rivelatori del testo: qui si ritorna alla metafora di Cristo come pietra angolare: vd. [13].19 (p. 27.17-18 Heisenberg 1908); vd. supra nt. 29.

¹⁶⁰ Isid., *Etym.* III, [III], 1 (*nam unum semen numeri esse, non numerum*): vd. Ambrosetti 2008, p. 26.

¹⁶¹ Boeth., *De Inst. Arithm.*, I, [7], 16; [9], 17; [10], 21; [11], 25 Guillaumin 1995: vd. Ambrosetti 2008, p. 15 s. Per gli altri argomenti simbolici sviluppati nel passaggio si vd. De Bruyne (1946) 1998, p. 14 s.

¹⁶² Vd. *Musica enchiridis*, IX, p. 21 Schmidt 1981: *sonus est generale nomen quarumcumque vocum. Sed sonos canore vocis graece dicimus ptongos*. Il termine greco “φθόγγος” è dunque utilizzato, in ambito musicale, non per indicare una generica voce, ma il canto.

¹⁶³ L'uso bizantino è quello di fare riferimento alle corde: vd. p.es. Camat., *Ep.* 2, p. 37 Papadakis-Talbot 1972.

¹⁶⁴ Per i riferimenti al discorso musicale si faccia riferimento all'Introduzione.

¹⁶⁵ Istiaio di Colofone e Teodosio di Tripoli, *auktoritates* per la geometria: vd. Cacouros 2006, p. 11 s. nt. 32.

¹⁶⁶ Demostene ed Ermogene di Tarso, *auktoritates* per la retorica.

¹⁶⁷ Nicomaco di Gerasa, *auktoritas* per l'aritmetica: vd. Cacouros 2006, p. 11 nt. 31.

[Testo]

[1] (*lacuna, incipit fol. 84^r A*) (H 10, D 897)... μαθημάτων τοῦ ἐσταυρομένου Χριστοῦ καὶ θεοῦ καὶ τῶν αὐτοῦ μαθητῶν. ἴδρυται μὲν οὖν ὁ ναὸς οὐ κατὰ τὸ μέσον πάντη καὶ οἶον κατ' ὀμφαλὸν τῆς βασιλευούσης ταύτης τῶν πόλεων. τοῦτο γὰρ ὁ ταύτην δομήσας φθάσας ἀφείλετο κὰν τούτῳ τὸν παρ' αὐτοῦ νεουργηθέντα ναὸν ἐπ' ὀνόματι τοῦ περιβλέπτου μάρτυρος Ἀκακίου ἀνωκοδόμησεν, ἐν ᾧ λόγος ἐστὶ μέχρι καὶ ἐς ἡμᾶς διαβὰς τὰ μὲν πρῶτα παρ' αὐτῷ κατατεθῆναι τὸ ἀποστολικὸν αὐτοῦ καὶ ὅσιον λείψανον, ἐσῦστερον δὲ παρὰ Κωνσταντίου τοῦ καὶ δευτέρου καὶ μέσου τῶν υἱέων αὐτοῦ ἐνταῦθα τε μετακομισθῆναι κὰν τῷ ἐπ' (H 11) ὀνόματι αὐτοῦ ἀνεγερθέντι παρὰ τοῦ καὶ τοῦτον ἀποκομίσαντος κατατεθῆναι ναῶ, τὸ χαριέστατον οἶμαι τοῦ τόπου κάκεινου κατοπτευκότος ὀλίγοις ὕστερον χρόνοις, ὡς καὶ τῆς κλεινῆς Θεοδώρας, καὶ τοῦ μέσου καὶ περὶ ὀμφαλὸν τὸ ὑπὲρ τὸ μέσον μικρὸν καὶ περὶ τὴν καρδίαν προκρίναντος. 5 10

[2] Πρῶτον μὲν οὖν καὶ μέγιστον τῆς ἐκκλησίας ταύτης ἐγκώμιον τὸ τηλικαύτην πεπλουτηκέναι τὴν θέσιν καὶ καρδίας λόγον ἐπέχειν ὡς πρὸς ὅλον σῶμα τὴν βασιλεύουσαν, ἐξ ἧς ὡς ἐκ πηγῆς τινος οἶον καὶ ρίζης τὰς τῆς ὄντως ζωῆς ἀφορμὰς καὶ τὸ λοιπὸν σῶμα κεκτῆσθαι, τοὺς τὴν πόλιν οἰκοῦντας, εἶποι τις ἄν. καὶ πηγῇ γὰρ καὶ ποταμῷ πρῶτον οἶμαι τοῦτο καλὸν τὸ διὰ μέσου τοῦ οἰκουμένου τόπου πλημμυρεῖν τε καὶ καταρρέειν, καθάπερ δὴ καὶ ἐκκλησίᾳ θεοῦ τό τε μεσεύειν τῇ πόλει καὶ πανταχόθεν συρρεῖν ἐς αὐτὴν τὸν χριστώνυμον τοῦ κυρίου λαὸν καὶ πάντας φθάνειν ἀνιδιτί, ὅτ' ἂν τὸ ξύλον κρουσθῇ, ὅσα καὶ καρδίαν διὰ τῆς τοῦ ξύλου κρούσεως ἐκούσιόν τινα τάραχον ὑποποιουμένην παθεῖν καὶ τὸ ἑαυτῆς αἶμα τὸν τοῦ κυρίου λαὸν δηλαδὴ πρὸς τὴν ἑαυτῆς (H 12) σύστασίν τε καὶ φυλακὴν πανταχόθεν συγκαλουμένην διὰ τῆς ἐν ἐσπέρα καὶ πρωὶ καὶ μεσημβρίᾳ συνάξεως. 5 10

[3] Οὗτος ὁ νεὸς μᾶλλον δὲ τι πτερύγιον τοῦ νεῶ τοῖς ἀπ' αἰῶνος βασιλευῦσι κτῆμα περιμάχητον γέγονε, διὸ καὶ τὴν ἀνέγερτον αὐτόθι μέχρι καιροῦ κατάκλισίν τε καὶ κατακοίμησιν ἠρετίσαντο, καὶ ὡς ἀγαπητὸν αὐτοῖς καὶ τοῦτο κατελογίσθη τὸ σκηνώμα καὶ ἐπιπόθητον καὶ ἐράσμιον μετὰ τὰ ὄντως ἀγαπητὰ τοῦ τῶν δυνάμεων κυρίου σκηνώματα, ἐκλειπούσης αὐτοῖς τῆς ψυχῆς καὶ πρὸς τὰς αἰωνίους ἀπαιρούσης σκηνάς. οἱ μὲν γὰρ λοιποὶ τῶν θείων ναῶν μέσον ὡς ἂν τις εἶποι κείνται συγχύσεως καὶ ὀχλοκοποῦνται μὲν οἱ πρόσπολοι τοῦ θεοῦ, οὐκ ἀρέμβαστοι δὲ τὸν ὕμνον προσφέρουσιν· ὁ δὲ τῶν μὲν τοιούτων ἀπάντων καθαρὸς ἐστὶ τε καὶ ἀμιγῆς. εἶποι τις δ' ἂν ἐντὸς ἐστηκὼς ἢ καὶ παραπορευόμενος ἔξωθεν καὶ τῆς τῶν ὕμνοπόλων ἀκούων ῥόδῃς, ἀληθῶς οὐκ ἐν γῇ ἀλλ' ἐν οὐρανῷ ἢ καὶ ἐν τῷ κατὰ ἀνατολὰς πεφυτευμένῳ παρὰ θεοῦ παραδείσῳ πεπλουτηκέναι τὴν ἴδρυσιν. ἐφῶ καὶ ἔστιν ἰδεῖν ἐν αὐτῷ τε καὶ τοῖς περικύκλῳ αὐτοῦ θησαυροὺς ἀκενώτων ναμάτων καὶ γλυκερῶν δεξαμενάς τε παρισουμένας πελάγεσιν, ἐξ ὧν ὡς ἐκ τεσσάρων ἀρχῶν σύμπασα ἢ Κωνσταντίνου κατάρδεται, γῆν τε βαθείαν καὶ ἐριβόλακα, 5 10

πίειράν τε καὶ μαλακὴν, ῥαδίως μὲν σκαπάναις ὑπέικουσιν, γεωργῶν δ' ἐπιθυμίας (H 13) ἐπεικῶς ὑπερβαίνουσιν, ὁμοίως μὲν ἀγαθὴν σπείρειν, ἀγαθὴν δ' ὁμοίως φυτεύειν, καὶ πρὸς τὰς ἑκατέρων εὖ ἡρμοσμένην γονάς, δένδρα μὲν ὑψηλὰ μετ' εὐκαρπίας παρεχομένην, τοὺς δὲ 15 καρποὺς εἰς πλῆθος, τὸ δὲ κάλλος τούτων ὑπὲρ τὸ πλῆθος, τοὺς δ' ἀστάχους τῶν παρ' ἄλλοις δένδρων ὑψηλοτέρους. ἔστι δὲ καὶ κρόκον ἰδεῖν ἐν τῇ παρακειμένη τούτῳ πέρι γαῖα ἀναφυόμενον, βάλσαμόν τε καὶ κρίνον, ἐρσήεντά τε λωτὸν καὶ ὑάκινθον, ρόδά τε καὶ ροδωνιάς καὶ σύμπαν ἡδύοσμον. ὑπὲρ τὸν Λαέρτου κῆπον οὗτος ὁ τόπος, ὑπὲρ τὴν θρυλλουμένην 20 Ἀραβίαν εὐδαίμονα. κήπων τε γὰρ ποικιλία κὰν τούτῳ καταγωγῶν χάριτες καὶ κρηγῶν ἀφθονία, καὶ δένδρεσιν οἰκία κρυπτόμεναι, ἀπάσης θέατρον ὄψεως, χοροὶ (D 898) μουσικῶν ὀρνίθων, πνεῦμα σύμμετρον, ἀρωμάτων ἡδίουσ ὀδομαί, Ἀλκίνου κῆποι, τράπεζα Σικελική, κέρας Ἀμαλθίας, Συβαριτικὴ πανδαισία, πάσης ἀφορμῆ εὐθυμίας, ἄμπελοι τὲ καὶ συκαὶ καὶ ροῖαι ὑπὲρ τὰς τῶν Χαναναίων ἐκείνας, ὧν τοὺς καρποὺς ὁ τοῦ Ναυῆ Ἰησοῦς σὺν τῷ Χάλεβ τὴν Χαναανίτιδα κατασκοπήσαντες γῆν τῷ ἐν ἐρήμῳ λαῷ ἀπεκόμισαν, δείγματα γῆς τῆς 25 ἐπηγγελημένης αὐτοῖς.

[4] Τῆς συμπαρακειμένης γοῦν ταύτης γῆς τῷ νεῷ οὐ τὸ μὲν εἰς φυτῶν αὐξὴν ἐστὶν ἐπιτήδειον, τὸ δ' εἰς σπερμάτων ὑποδοχὴν, ἀλλ' ἴδιοις ἂν ἐν ταυτῷ δένδρά τε πρὸς (H 14) ὕψος ἀναδεδραμηκότα καὶ βρίθοντα τοῖς καρποῖς κὰν τούτοις συν-αναρριζουμένας ἀμπέλους καὶ ὑπὸ τοῖς δένδρεσι λήια θάλλοντα· πολυδύναμον γὰρ καὶ πολύπυρον τὸ περὶ τὸν νεῶν τοῦτον γῆδιον ἅπαν. τοῖς μὲν γὰρ ἄλλοις, ὅσοις ὁ νεῶς οὗτος ἀφεστηκῶς ἐστὶ, μήκοθεν ἔστιν ἰδεῖν καὶ τὸν 5 σῖτον εἰσκομιζόμενον, τοῖς δ' ἔγγιστα τούτου μόνος ὁ ἐκ τοῦ τῶν δωμάτων περιχώρου οἶδεν ἀρκεῖν πρὸς διατροφήν, καὶ οὐτ' ἐθνῶν τούτοις μέλει ἐπιδρομή, οὐ τρικυμῖαι θαλάσσης, οὐ κίνδυνοι πειρατῶν, οὐ πλοίων ἀπαγωγαί, οὐ μετακομιδὴ θαλαττεμπόρων περιέργος, οὐκ ἄλλο οὐδὲν τῶν ὅσα πράττειν οἶδε κακόσχολος γνώμη ναυτῶν. ἀλλ' ἄρρυπος ὁ σῖτος ταῖς ἀποθήκαις ἐναποτίθεται, ἄχνους τὲ καὶ ἀνάχυρος, νοτίδος ἄτερ καὶ λεμμάτων καὶ ζειᾶς περ ἐκτός, καὶ τὸ 10 ὅλον σῖτος ὁ σῖτος.

[5] Καρποῦται δὲ καὶ ποικίλην τινὰ χαρμονὴν ὁ περὶ τὰ τοῦ ναοῦ διάφορα ἐμφιλοχωρῶν καὶ πρὸς θαλάττης βορινῆς καὶ νοτίου νῶτα ἐπεντρανίζων· ἔστι γὰρ ἐκεῖθεν ἰδεῖν θάλασσαν τε γαληνιῶσαν αὐτὴν καὶ πρὸς νῶτα ταύτης φερομένην ὀλκάδα δι' οὐρίου τοῦ πνεύματος, ἡδὺ δὲ τοῦτο τοῖς ἅπασι θέαμα καὶ θυμηδία καὶ τερπωλή· καὶ οὐτε πρὸς τὰς ἐπικλύσεις, ὀπόσας περ ἄλλοτε ἄλλως οἶδεν ἀπερεύγεσθαι θάλασσα, σεσόβηταί (H 15) ποτε τῷ διεστάναι ταύτης 5 συμμέτρως, οὐτε τὰς τῶν ναυτῶν οἰμωγὰς ἐπαίει καὶ τῶν καταποντιζομένων τοὺς κωκυτούς. ὄσσην δὲ καὶ ἡλικὴν ὄρᾳ πρὸ τῶν τειχῶν ἄνετον ἤπειρον, τὴν ὡς ἂν τις εἶποι ἐκ τοῦ προσφιλῶς πατεῖσθαι προσωνομούμενην διὰ τὸ ταύτης ἄγαν ἡδὺ καὶ τερπνόν, ποῖος ἄρα λόγος καὶ

διαγράψαι δυνήσεται; ὄρα μοι τοίνυν· ἐξῆλθεν εἰς σωτηρίαν λαοῦ ὁ κρατῶν καὶ παραμένει ἐπὶ τὰς κατέναντι μὲν τῶν ἀνακτόρων ἀποδισταμένης, ἐπ’ αὐτήν δ’ ἀνφοδομημένης Βασιλείου 10 Σκηνάς, διὰ τὸ ἐκ παλαιάτων τῶν χρόνων κρατήσαν ἔθος, πρῶτον μὲν ἐπ’ αὐτήν τὰ Ῥωμαϊκὰ στρατόπεδα ὡς ἐκ πηγῶν διαφόρων τῶν ἀπανταχῆ χωρῶν ἐς μίαν μισγάγκειαν συναθροίζεσθαι, καὶ ποταμὸν συγκροτήσαντα πᾶν τὸ προστυχὸν παρασύροντα οὕτως κατὰ τῶν πολεμίων ἐξ αὐτῆς ἐξορμᾶν· ἀρκετὸς γὰρ ὁ τόπος μυριοπληθέσι στρατεύμασι πρὸς παντοίαν ἀνάπαυλαν. καὶ ὁρατὸς τῆνικαῦτα μετὰ σύμπαντος τοῦ στρατεύματος τῷ παρὰ τὰς ἐπάλλξεις ἵσταμένῳ (H 16) τοῦ 15 νεῶ τε καὶ τὰ πυργώματα. ἄσχολός ἐστι περὶ τὰ κυνηγετικά, καὶ τοῦ διαμηνύσοντος ὁ ὁρᾶν ἐθέλων ἀνευδεῆς τὸθηρευόμενον γὰρ τῷ ἐνορῶντι ὑπόψιον, εἰ σῦς ἐστι χαυλιόδους, εἰ λαγῶς δρομική, εἰ ἔλαφος ἄλτικη.

[6] Τί μοι πρὸς τὸ τοῦ νεῶ ὕψος τουτὶ καὶ τὸ πύργωμα ὁ Χαλάνης ἐκεῖνος πύργος ἢ αἱ παρ’ Αἰγυπτίους ἄσκιαι πυρα-μίδες; ἀμυδρὰ πάντως καὶ κεγχριαῖα καὶ κατ’ οὐδένα τρόπον ἱκανὰ παραλαμβάνεσθαι πρὸς τὴν σύγκρισιν. τὰς δὲ περικύκλω τῶν χειροποιήτων θερμῶν ὑδάτων πηγᾶς, κολυμβήθρας τὲ καὶ στοᾶς, ἃ καὶ λουτρὰ τοῖς πολλοῖς καλεῖν ἐστι σύνηθες, τίς οὐκ ἂν ἀγαθείη; ἃ μὲν γὰρ αὐτῶν ὥρα χειμῶνος ἀρμόδια, ἃ δε θέρει συμβαίνοντα, καὶ τὰ μὲν ἔξω 5 πνευμάτων σφοδρῶν, τὰ δ’ ὥσπερ ἐναερία τε καὶ μετέωρα καὶ οὐ κοινωνοῦντα τῆς γῆς. οὕτω δ’ ὁ χῶρος ἅπας ἀμύνει σώμασιν, ὥστ’ ἂν μικρὸν τις ἐνδιατρίψας νόστου μνησθεῖη εὐχρωότερος ἀπαλλάττεται· ἐρωτηθεὶς δ’ ὄτω μάλιστα ἐγανώθη, ἀπορήσειεν ἄν, οὕτω πάντα τὰ περὶ τὸν νεῶν τοῦτον ἐφάμιλλά τε καὶ ἰσοπαλῆ. πάθος δ’ οὐδὲν οὕτως ἰσχυρὸν οὐδὲ ἄμαχον οὐδὲ ἔμμονον οὐδ’ ὡς ἂν (H 17) τις εἴποι Ἡράκλειον, ὅπερ οὐκ ἂν τοῦ παρ’ αὐτοῦ κατεχομένου σώματος ἢ καὶ 10 ψυχῆς ἐξελάσειε, μὴ μόνον τὸν ὑπὸ τοῦ πάθους κατισχημένον ἐντὸς εἰσδεξάμενος, ἀλλὰ καὶ μήκοθεν ποθεν θεαθεὶς ἢ καὶ εἰς μνήμην ἐλθὼν τι. εἰ γὰρ αἱ σκιαὶ αὐτῶν μόνον τὰ τοῖς ἀνθρωπίνοις σώμασιν ἐνοχλοῦντα πάθη ἀπήλαυνον, αἱ τῶν ἐξ ὧν αἱ σκιαὶ προσψαύσεις τί ποτε ἄρα γε καὶ οὐ δράσαιεν;

[7] Καὶ τὰ μὲν ἐκ τῶν ἐκτὸς καὶ οἶον ἐξ ἐπιτριμμάτων καὶ οὐκ ἐκ τῶν κατ’ ἄνδρα πλεονεκτήματα προσεπιπρέποντα τῷ νεῶ τοιαῦτα τὲ καὶ τοσαῦτα, ἀξιάγαστά τε καὶ μετὰ θαύματος ἀγαπώμενα, καὶ ἱκανῶς ἡμῖν ὁ λόγος, τὸ δ’ ἀληθὲς εἰπεῖν ὡς ἰσχύος εἶχε, ταῦτα κατήγγειλε. τί δὲ τὸ ἐνοικουροῦν ἐν τούτῳ χρῆμα τῶν λόγων, τὸ συγγενὲς ἑαυτῷ—μυελὸν ἂν τις εἴποι τοῦτο νοδὸς εἶτ’ οὖν τροφήν—ὅσον τὲ περὶ τὴν ἱερὰν ψαλτωδίαν καὶ ὅσον περὶ ἀριθμῶν 5 ἐκτάσεις καὶ προκοπὴν τὴν ἐπ’ ἄπειρον, ὑφαιρέσεις τὲ καὶ κατατομὰς (H 18) καὶ ὅσον περὶ τὸ ἡμέτερον τοῦτο ἐπάγγελμα, ἀγέραςτον ἀπρόσφθεγκτόν τε καταλίπη καὶ ἀκατάγγελτον; οὕμενον· τοῦτο γὰρ ἐστὶν ἀληθῶς, ὃ μέγαν ὄντα τὸν νεῶν σεμνότερον ἀπεργάζεται. (D 899) ὡς γὰρ εἴ τινα τῶν ἐν ἀνθρώποις κόσμιον μὲν τὸ εἶδος, κοσμιώτερον δὲ τὴν περὶ τὸ ἦθος ἐμμέλειαν,

καὶ περὶ τὴν ἀναβολὴν εὐπρεπῆ καὶ πρὸς τὴν τοῦ σώματος εὐαρμοστίαν τὲ καὶ διάπλασιν εὐφυῆ καὶ ὡς ἔπος εἶπειν τὰ πάντα καλὸν θεάσαιτό τις τῶν μὴ πανούργως βλεπόντων μηδ' ἐπεντρανιζόντων ὡς ἔτυχε, γνοίη δὲ τοῦτον κάκ συμβόλων τινῶν ἐναργῶν καὶ λόγου πεπαιδευμένου μετέχοντα, ὅσος τὲ ὁ κατὰ τὴν προφορὰν καὶ ὅσος ὁ ἐνδιάθετος, συνέσεώς τε καὶ ἐμπειρίας καὶ τῆς περὶ τὰ πράγματα δεξιότητος τῆς κατ' ἀρετὴν τε παιδεύσεως ἐς τὸ ἀκρότατον φθάσαντα, οὐ κατὰ μὲν τὸν ἐκτὸς ἄνθρωπον τὸν τοιοῦτον ἀξιάγαστόν τε ἠγήσαιτο καὶ διὰ 15 θαύματος σχοίη παρ' ἑαυτῶ, κατὰ δὲ τὸν ἐντὸς ἀγέραστόν τε καὶ ἀνεπικρότητον παραδράμη καὶ καταλίπη ἀθαύμαστον· μᾶλλον μὲν οὖν καὶ τὸ πλεῖον τοῦ θαύματος τῷ ἐντὸς προσνεμεῖ, οὐ μόνον διὰ τὸ ταῖς κατὰ φύσιν ἀσυγκρίτοις ὑπεροχαῖς ὑπερκεῖσθαι τοῦτον τοῦ χείρονος, ἀλλὰ καὶ διὰ τὸ τὴν τῶν πλεονεκτημάτων ἢ καὶ κατορθωμάτων προσγενέσθαι κτῆσιν αὐτῷ οὐκ ἄπονον οὐδὲ ἄμοχθον, ὅτι τοι καὶ τῆς ἀρετῆς ἰδρῶτα θεὸς προπάροιθεν ἔθηκε. τὸν αὐτὸν οἶμαι τρόπον 20 δέον εἶναι μηδὲ τὰ ἔνδον τοῦ νεῶ προτερήματα καταλιπεῖν ἀνεξάγγελτα, ἵνα μὴ τῷ κρείττονι καὶ καιριωτέρῳ τὸν ἐπαινούμενον ζημιώσωμεν.

[8] (H 19) Ἐνθεν μὲν οὖν ἠνεωγμένα λόγων μωσεῖα ὡς πρὸς τὴν ἕω καὶ τὸν σύνεγγυς τούτῳ νεῶν τὸν ἐπ' ὀνόματι πάντων τῶν ἀπ' αἰῶνος ἀγίων πεπλουτηκότα τὴν ἴδρυσιν, ὃν ὁ ἐν βασιλεῦσι σοφώτατος, Λέων ὄνομα τῷ ἀνδρί, βασιλικῶς ἅμα καὶ μεγαλοπρεπῶς καὶ παγκάλως ἀνφοκοδόμησεν. ἐν οἷς γραμματιστῶν ἀναγωγαὶ καὶ βίβλοι ἠνεωγμέναι τὴν τῆς γραμματικῆς 5 ὑπανοιγνῦσαι προπαίδειαν, νεοὶ ἀρτιμαθεῖς σχεδάρια συνεχῶς ἀνελίττοντες καὶ ἄνω καὶ κάτω τὸν τῆς στοᾶς περίβολον βηματίζοντες, ἕτεροι τοὺς χάρτας ἀγκαλοφοροῦντες καὶ τὰ ἐν αὐτοῖς γεγραμμένα διὰ στόματος ἀπαγγέλλοντες τῷ πρότερον ἐντυπῶσαι ταῦτα ταῖς τῆς διανοίας πλαξὶ διὰ τῆς συνεχοῦς ἀναγνώσεως, ἄλλοι τῷ χρόνῳ (H 20) καὶ τῇ μαθήσει τούτων προήκοντες δέλτους φέροντες ἐν χεροῖν φθέγγονται προβλήματα ἀπ' ἀρχῆς, τὰ μὲν ἐκ τῶν ἀνὰ χεῖρας ἐρανιζόμενοι, τὰ δ' ἐξ ἐτέρων ἀναλεγόμενοι, τὸν νέηλον τηνικαῦτα κλονοῦντες καὶ εἰς ἀπορίαν 10 ἐμβάλλοντες. ἕτεροι οἱ καὶ πρὸς τὰ μείζω καὶ τελεώτερα πεφθακότες πλοκάς συνείρουσι νοημάτων καὶ τὸν τῶν γεγραμμένων νοῦν ἐς τὸ γρίφον μετασκευάζουσιν, ἄλλα μὲν λαλοῦντες γλώσσησιν, ἄλλα δὲ κεύθοντες ἐν φρεσίν. ὄψει δ' ἂν καὶ ἐτέρους συλλαβαῖς τε προσκαθημένους καὶ διὰ βίου παντὸς συγκοπὰς ὀνομάτων ἐμμελετῶντας καὶ ἀποθλίψεις καὶ ῥημάτια ἄττα ἀποσμιλεύοντας, οἱ καὶ μειράκια τυμπανίζουσι κάπῃ ταύτῃ τῇ ἐξουσίᾳ ὡς ὑψηλοῦς τινος 15 ἐξαίρουσιν ἑαυτοὺς φρονηματισμοῦ ἐμπιπλάμενοι.

[9] Ἐκεῖθεν ἴδοις ὡς πρὸς δυσμὴν ψαλτωδοὺς σὺν παισὶ νηπιόχοις σχεδὸν καὶ ὑποψελλίζουσιν καὶ τῆς θηλῆς ἀρτίως ἀποσπασθεῖσιν, οἱ καὶ ἀνοίγουσι στόμα καὶ λαλοῦσι σοφίαν καὶ καταρτίζουσιν αἶνον τῷ πάντων βασιλεῖ καὶ θεῷ καὶ τοῖς ἀγίοις αὐτοῦ τοῖς τῆν ἐκείνου πολιτείαν μιμησαμένοις καὶ τὰ παθήματα. μικρὸν παριῶν μειρακίοις ἐντύχοις σὺν

νεανίσκοις ἄρτι τὸν μείρακα παραμείβουσιν, εὐρυθμον μέλος καὶ σύμφωνον ἄρμονίαν ἐκ φάρυγγος, ἐκ στόματος, ἐκ γλώττης, ἐκ χειλέων, ἐξ ὀδόντων προπέμπουσι. νωμῶσιν οὗτοι καὶ χεῖρα πρὸς φωνῶν καὶ ἤχων ἐξίσωσιν τὸν ἄρτιμαθῆ χειραγωγούσαν οἶον τοῦ (H 21) μὴ τοῦ συντόνου ἐξολισθαίνειν κὰκ τοῦ ρύθμου καταπίπτειν μηδ' ἐκ τῆς συμφωνίας ἐκνεύειν καὶ διαμαρτάνειν τοῦ ἐμμελοῦς.

[10] Προελθὼν δ' οὐκ ἐπὶ πολὺ καὶ τοὺς περὶ ἀριθμῶν ἀναλογίας ἐνησχολημένους ἐπόψει· πῶς τὲ κατακλῶσι πυκνὰ τοὺς δακτύλους καὶ συνεχέστερον ἀνιστῶσι, ταχὺ μὲν ἐποχομένους ἀλλήλοις, ταχύτερόν δε πεζεύοντας κὰν ταῖς χερσὶν οἶον τὴν ὀρχηστικὴν ἐκμανθάνοντας καὶ τετρεμμαίνοντας τὴν σκυτάλην, μήπως, εἰ διαμάρτη σὺν τῇ διανοίᾳ ἢ χεῖρ, ταῖς σφῶν ἐνδιατρίψῃ παλάμαις ὑφαπλουμέναις ἀκούσια καὶ ὑποκλεπτούσαις τὴν κοίλανσιν, 5 ἥτις ὅσα καὶ σαρκοβόρος ὄρνις σὺν πολλῷ τῷ ροίζῳ κατ' αὐτῶν φερομένη καὶ ταύταις ὑπίαις προσομιλήσασα ἔστιν ὅτε καὶ δέρμα λαμβάνει καὶ σάρκα καὶ τῶν ὀστέων οὐκ ἄγευστος ἀπαλλάττεται· σοβαρὸν γὰρ τοῦτο τὸ γένος τῶν χειρισόφων καὶ ἰταμὸν καὶ ἀκάθεκτον. ἔστι γὰρ ἰδεῖν τοὺς πλείστους αὐτῶν καὶ βοείοις νεύροις ὠμοῖς κατακόπτοντας ἀνηλεῶς τὰ παιδάρια· τοῦτο δ' οὐκ ἄλλως οἶμαι τυγχάνειν ἢ διὰ τὸ τοῦ ἤθους αὐτῶν μὴ πεπαιδευμένον καὶ τὸ τῆς ἤ 10 συναναστράφησάν τε καὶ συνεγήρασαν τέχνης ἰδιωτικόν τε καὶ ἄμουσον. διὸ καὶ πρὸς τοὺς μαθητευομένους συνεχῶς ἐνορῶσιν ἀπηγριωμένον ὀργίλον τὲ καὶ δριμύ· πάντες οὖν οἱ ὑπ' αὐτοὺς κατηφεῖς, τρομαλέοι τὲ καὶ περίφοβοι.

[11] Τῶν παροδευόντων οὖν σύμπας τὰς ῥηθείσας τῶν μαθητευομένων σχολοτριβάς ἐνορῶν μαθητιᾶν ἐθέλει καὶ διὰ βίου παῖς εἶναι καὶ μαθητής. καὶ οἱ μὲν ἐπὶ ταυτὶ τὰ (H 22) μαθήματα τοὺς ἑαυτῶν ἐκπέμπουσι παῖδας, ὅσοι φιλόστοργοι πατέρες παίδων ἐγένοντο, οἱ δ' ἐφ' ἕτερα, καὶ οἱ μὲν ἀδελφούς, ὅσοι τὸ κατοικεῖν ἐπὶ τὸ αὐτὸ ἠρετίσαντο, δευτέρων φίλτρον πατέρων διὰ τὸ τῷ χρόνῳ προήκειν πρὸς τοὺς ὑστερογενεῖς ἐνδεικνύμενοι, οἱ δὲ γείτονας, ἐφ' 5 ὅσοις τὸ μέγα πῆμα κακὸς γείτων οὐκ ἐξακούεται, οἱ δὲ γνωρίμους καὶ φίλους, ὅσοι τὸ τῆς φιλίας καλὸν ὑπὲρ ἄλλο τι πᾶν ἀντηλλάξαντο διὰ (D 900) τὸ τῆς πρὸς ἀλλήλους διαθέσεως πεπιστευμένον καὶ ἄδολον· καὶ ἀπαξαπλῶς εἰπεῖν ἅπαντες υἱεῖς ἀδελφοὺς φίλους τὲ καὶ γνωρίμους ἐξ ἄλλοδαπῆς τε καὶ ἀστικῶν ἐπὶ ταυτὶ τὰ μωσεῖα προάγουσι. καὶ πλήθουσι μὲν τῶν παίδων οἱ σκίμποδες, πλήθουσι δ' ἀναβάθραι, καὶ περιλαλεῖται μὲν τὰ κύκλωθεν τοῦ νεῶ ὡς ὑπό 10 τινων μουσικῶν ὀρνίθων τῶν παίδων, ἀντηχεῖ δὲ τούτοις ἐνδοθεν ὁ νεῶς οὐκ ἠχώ τινα ὄρειον οὐδὲ ἄπηχον, ἀλλ' ἐμμελῆ τινα καὶ ἠδίστην καὶ οἶαν ἄν τις ἀγγέλων ἀνυμνούντων ἐπακροάσαιτο.

[12] Ἦδη δὲ καιρὸς ἡμᾶς προχωρῆσαι τῷ λόγῳ κὰπὶ τὰ ἐνδοθεν τοῦ ναοῦ καὶ κατοπτεῦσαι μὲν ταῦτα τοῖς αἰσθητοῖς ὀφθαλμοῖς, κατανοῆσαι δὲ καὶ τοῖς νοεροῖς. οἶδε γὰρ καὶ

νοὺς προκόπτειν ἐκ τῶν κατ' αἴσθησιν κάκ τοῦ ἐλάττονος ποδηγούμενος καταλαμβάνειν τὰ
 τελεώτερα καὶ πρὸς τὰ ἄδυτα παρεισδύνειν, ἐφ' ἅπερ τὸ ποδηγήσαν αὐτὸν (H 23) οὐδ' ὅπως οὖν 5
 παρακύψαι δεδύνηται. ἀλλὰ γὰρ συναρῆξατέ μοι καὶ τοῦ παρόντος ἔργου μοι συνεφάσασθε οἱ
 τοῦ κυρίου ἀπόστολοι καὶ τοῦ εὐαγγελίου αὐτοῦ συνεργοὶ καὶ ἐργάται τοῦ ἀμπελῶνος αὐτοῦ, ὅτι
 καὶ δι' ὑμᾶς ἡ φροντίς αὕτη μοι καὶ τὸ σπούδασμα. καὶ ὁ μὲν ὑμῶν σταγόνα λόγου, ὁ δὲ σοφίας,
 ὁ δὲ συνέσεως ὡς τις νεφέλη ἐπιρρανάτω μοι, ἅπερ ὑμεῖς ἐκ τῆς ἀκενώτου θείας πηγῆς τῶν
 χαρισμάτων τοῦ πνεύματος ὡς ἐλκῦδριον ἀνιμήσασθε, ἵνα κάμοι δώρημα τέλειον ἄνωθεν ἐξ 10
 ὑμῶν ὀφθῆ καταβαῖνον καὶ δι' ὑμῶν παρὰ τοῦ τῶν φώτων πατρός. εἰ γὰρ μὴ κύριος δι' ὑμῶν
 οἰκοδομήσει μοι οἶκον τοῦτον, ὃν ταῖς ἐκ λόγου ὕλαις καὶ τοῖς ἐκ νοδῶν τεχνουργήμασιν
 οἰκοδομήσαι προῦθέμην, ἵν' ἔχοιμι δι' αὐτοῦ κάγω καὶ πᾶς φιλαπόστολος πρὸς τὸ τοῦ ὑμετέρου
 οἴκου κάλλος τρανότερόν τε καὶ καθαρότερον ἐνορᾶν, εἰς μάτην οἱ οἰκοδομοῦντες ἀνθρώπινοί
 μοι λογισμοὶ καὶ λόγοι κεκοπιάκασιν. Πέτρε τοῖνον, ἡ πέτρα τῆς ὁμολογίας Χριστοῦ καὶ τῆς 15
 πίστεως, ἐν ἧ Χριστὸς τὴν ἐκκλησίαν αὐτοῦ ἐπεστήριξε, στήριξόν μου τὸν νοῦν τε καὶ τὴν
 διάνοιαν καί μοι τὸν τοῦ λόγου θέμεθλον ἀνάλογον ὑποτεθῆναι καὶ ἀρραγῆ πρὸς τὸ λοιπὸν
 ἐπιχορήγησον οἰκοδόμημα. Παῦλε, στόμα κυρίου, στόμωσόν μου καὶ γλῶτταν καὶ νοῦν τῷ πυρὶ
 τῷ τοῦ πνεύματος καὶ τὸ τοῦ λόγου μοι ἀφραδῆς πρὸς εὐφραδῆς μεταποίησον· κατάστραψον δέ
 μοι καὶ τοὺς νοητοὺς ὀφθαλμοὺς, ὁποῖα περ καὶ αὐτὸς κατήστραψαι φωτισμῷ, οὐ πρὸς τὴν τῶν 20
 (H 24) Δαμασκηνῶν εἰσιόντι μοι πόλιν οὐδ' ἄνδρας ἀγίους δῆσαι καὶ πρὸς Ἱερουσαλήμ
 προθυμουμένῳ ἀπαγαγεῖν, ἀλλ' εἰς τὸν παρόντα νεῶν κάπι τῷ λιτᾶς καὶ δεήσεις προσαγαγεῖν
 τῷ παρὰ σοῦ πρότερον διωκομένῳ Χριστῷ σοὶ τὲ καὶ τοῖς λοιποῖς αὐτοῦ μαθηταῖς. δωρήθητί μοι
 λόγον ἐν ἀνοίξει τοῦ στόματος καὶ πρὸς παῦλαν φθάσαι μοι τὴν ἐπιχείρησιν ἀνεπίσογον.
 Λουκᾶ, Χριστοῦ καὶ Παύλου συνέκδημε, συμπαρομάρτησαι κάμοι τὴν κυκλικὴν ταύτην 25
 περίοδον τοῦ νεῶ τοῖς τοῦ λόγου πτεροῖς προθεμένῳ διαδραμεῖν. σαῖς μὴ κατοκνήσης λιταῖς,
 συνέριθόν μοι διδοὺς ρανίδα μικρὰν τῆς ἐν λόγοις παρὰ θεοῦ δοθείσης σοὶ χάριτος. Ματθαῖε σὺν
 Μάρκῳ, εὐάγγελοί μοι γενέσθωσαν αἱ τοῦ προκειμένου λόγου μοι ἀπαρχαί, καὶ πρὸς ὧτα καὶ
 ταύτας ἀκουόντων πεσεῖν ταῖς ὑμῶν λιταῖς παράσχοι θεός, ὡς ἂν παραπολαύσαιμι μικρὰ καὶ
 αὐτὸς τοῦ τῶν οὕτως λεγόντων μακαρισμοῦ. Ἰωάννη, φίλε Χριστοῦ, παρθένε καὶ θεολόγε, σὺ 30
 μὲν υἱὸς βροντῆς ἐπικέκλησαι παρ' αὐτοῦ διὰ τὸ τῆς δοθείσης σοὶ θεολογίας ὑψηλὸν τε καὶ
 μεγάλοφθογον, δι' οὗ καὶ τὰς τῶν ἀπίστων κατεβρόντησας καὶ μέχρι τοῦδε καταβροντᾶς
 ἀκοᾶς. ἡδύφθογον οὖν τινα καὶ χαρίεσσαν καὶ τὴν ἐμὴν ἀνάδειξον γλῶτταν, τὸ ταύτης ἄνικμον
 καθυγραίνων μικρᾶ σταγόνη τῶν ζωηρρῦτων ναμάτων, ὧν χανδὸν ἀπερρόφησας, ἐπὶ τὸ στήθος
 ἀναπесῶν τῆς ἀκενώτου πηγῆς τῆς αὐτοσοφίας Χριστοῦ. (H 25) Ἀνδρέα πρωτόκλητε, τὸν 35
 πρώτως ὡς οἶμαι κληθέντα με πρὸς ταύτην τὴν ἐπιχείρησιν ἀνδρικὸν τινα καὶ ἀνένδοτον
 ἀπέργασαι καὶ στερέμνιον πρὸς τὴν τῆς ἐπιχειρήσεως ἐκτερμάτωσιν. Θωμᾶ, τὸν τὴν ἐμὴν ψυχὴν

κατέχοντα δισταγμὸν ἐξ ἐπιβουλῆς τοῦ τοῖς καλοῖς ἀεὶ φθονοῦντος σατὰν καὶ τὴν τοῦ ἐπιχειρήματος ἀπαγορεύοντά μοι ἀποτερμάτωσιν διὰ τὸ τοῦ πράγματος δύσεργον ἐς κόρακας ἐξαπόστειλον, ἀλλὰ καὶ τοὺς ἄλλα μὲν λαλοῦντας ἐν γλώσσησιν, ἄλλα δ' ἐνὶ φρεσὶ κεύθοντας, οἱ καὶ λευκοὶ καὶ μέλανες ἅμα πεφύκασι, λευκοὶ μὲν κατὰ τὸν ἔξωθεν φαινόμενοι ἄνθρωπον καὶ 40 τὸ λευκὸν καὶ καθαρὸν τῆς φιλίας ὑποκρινόμενοι καὶ οἷον ἀμφιεννύμενοι ἔξωθεν, μέλανες δὲ κατὰ τὸν φθόνου καὶ λοιδορίας καὶ θυμοῦ καὶ σκότους μεστὸν ἐντὸς ὑποκαθήμενον νοῦν. Φίλιππε, κάπι τὸ τοῦ ἐμοῦ νοῦς τέτρωρον ἀνάβηθί τε καὶ ἐπικάθισον ὡς ποτε κάπι τὸ τοῦ τῆς βασιλίσσης τῶν Αἰθιοπίων εὐνούχου Κανδάκου ἄρμα, καὶ μου τὸν νοῦν πρὸς τὴν τοῦ μετὰ χειρας ἔργου παντελῆ κατάληψιν—δέομαί σου κάγω—τανῦν ἐφοδήγησον. περιλαμβάνω γὰρ καὶ αὐτὸς 45 λόγῳ τῷ κατὰ δυνάμιν μοι καὶ οἷον εἰπεῖν ἀναγινώσκω τὴν βίβλον τῆς τοῦ τεμένου ἐκφράσεως, ἀλλ' οὐχὶ καὶ πάντως ἐπιγινώσκω, τουτέστιν οὐχ ὡς πρέπον ἐστίν, οὐδὲ λόγῳ τῷ κατ' ἀξίαν ταύτην συντίθημι. Ἰάκωβε, σοὺς μὲν δρόμους ἔτεμε μάχαιρα καὶ οὐρανοδρόμον καὶ σύνθακόν σε τῷ δι' ὃν καὶ τὴν ἐκτομὴν ὑπέστης πεποίηκε. σὺ δὲ τὸ τοῦ ἐμοῦ λόγου παχύτερόν τε καὶ (H 26) γεωδέστερον, τὸ καὶ τοῦτον καθέλκον πρὸς γῆν, τὴν χαμαρπῆ δηλαδὴ τοῦ λόγου πλοκὴν, καὶ 50 οἷον πρὸς οὐρανοὺς τὸ τῆς ἐκφράσεως μετέωρον τὲ καὶ κομψὸν ἀναπτῆναι μὴ συγχωροῦν, τῆ τοῦ πνεύματος μαχαίρα περιελὼν οὐρανοβάμονά μοι τὸν νοῦν καὶ τὸν λόγον αἰθεροδρόμον ἀνάδειξον. Σίμων ὁ ζηλωτής, ζήλου τι κέντρον ἐπαινετόν, οὗ καὶ αὐτὸς ζηλῶν ἐζήλωκας τῷ κυρίῳ σου, πρὸς τὴν τοῦ παρόντος μοι ἐπιχειρήματος ἐκτερμάτωσιν ἔμβαλον ἐπ' ἐμέ. (D 901) Βαρθολομαῖε, σὺ μὲν προσήλωσαι τῷ σταυρῷ, δι' οὗ καὶ παραδείσου πύλαι σοι ἠνεώχθησαν, 55 ἐμοῦ δὲ τὸν νοῦν τοῖς περὶ τὸν σταυρικὸν τοῦτον νεῶν προσηλωθῆναι θεάμασι παρασκεύασον, ὡς ἀρεμβάστως εἶη ταῦτα κατασκοπῶν καὶ μὴ πρὸς ἕτερόν τι τῶν περισπᾶν εἰδόντων ἀνθέλκοιτο, ὡς ἂν διὰ τῆς ἐν αὐτῷ προσηλώσεώς τε καὶ ἀκριβοῦς κατοπτεύσεως καὶ ὁ ἐν τῷ τοῦ ναοῦ κάλλει καὶ ταῖς εὐανθέσι γραφαῖς ὑπεζωγραφημένος παράδεισος τούτῳ ὑπανοιχθήσεται καὶ πρὸς αὐτὸν εἰσελθὼν τὰ ἐν αὐτῷ κατοπτεύσει καὶ πάνθ' ὡς ἐξὸν αὐτῷ τοῖς εὐγνωμόνως ἅμα καὶ εὐχαρίστως 60 ἀκούουσιν ὑπόψια παραστήσει διὰ τῆς ἐν χάρτη καὶ μέλανι τοῦ κατὰ τὴν προφορὰν καὶ ἐνδιαθέτου λόγου περιγραφῆς.

[13] Ὁ νεῶς οὗτος, ὃ θεώμενοι, μεγέθει μὲν μέγιστός ἐστι καὶ κάλλει κάλλιστος, ὡς ὄρατε, καὶ πολλῷ τῷ εὐτέχνῳ τὲ καὶ ποικίλῳ κοσμούμενος, κάλλος ἀμήχανον, ἀκατανόητον ἔργον, χειρῶν ἀνθρωπίνων ὑπὲρ ἀνθρώπινον νοῦν καλλιτέχνημα, ὀφθαλμοῖς (H 27) ὄρατός, ἀκατάληπτος τῷ νοί. οὐ μᾶλλον τέρπει τὴν αἴσθησιν ἢ καταπλήττει τὸν νοῦν· διαχέει μὲν γὰρ τὴν γὰρ τὴν ὄρασιν τῷ τῶν χρωμάτων κάλλει καὶ τῷ τῶν ψηφίδων χρυσιζόντι, τὸν δὲ νοῦν 5 καταπλήττει τῆ τοῦ μεγέθους καὶ τῆς τέχνης ὑπερβολῆ. Οὗτος οὖν ὁ ναὸς πέντε στοαῖς θεώμενός ἐστιν ἀρηρῶς, οὐ κατὰ τὴν προβατικὴν ἐκείνην κολυμβήθραν τὴν Σολομώντειον, ὅτι μηδ' ἀσθενούντων ἐν αὐτῇ κατάκειται πλῆθος περιμένον τὴν δι' ἀγγέλου τοῦ ὕδατος κίνησιν, ἀλλὰ

τῶν ἰσχυρῶν ἐν Χριστῷ καὶ τὰ μεγάλα δεδυνημένων τῇ δυνάμει τοῦ πνεύματος, ἀναμένον καὶ
 τοῦτο τὸν δι' ἀγγέλου ἔσχατον περισαλισμὸν, δι' οὗ καὶ οὗτοι τοῦ πενταστόου τούτου τεμένους 10
 ὡς ἐκ κλινῶν τινῶν τῶν τάφων ἐξαναστήσονται. ἐκάστην γοῦν τῶν στοῶν ἐς ἀκριβοῦς
 ἡμισφαιρίου σχῆμα ὁ τεχνίτης ἀπετερμάτωσεν. αἱ δὲ στοαὶ οὐ πᾶσαι κατὰ μήκος τετάνυνται ἢ
 κατὰ πλάτος ἐξήπλωνται, ἀλλ' αἱ μὲν τέτταρες ἐν σταυρικῷ τῷ σχήματι κληρωσάμεναι τὴν
 ἀνίδρυσιν καὶ πρὸς τὰ τέσσαρα κλίματα τῆς καθ' ἡμᾶς οἰκουμένης ἔλαχον ἀφορᾶν, ἀνατολὴν
 φημί καὶ δυσμὴν καὶ βορρᾶν καὶ τὴν θάλασσαν, ἡ δ' ἑτέρα μέση μὲν οὖν τούτων 15
 ὑπερανέστηκεν, ἀφορᾶ δε τὸ ταύτης νεῦμα πρὸς οὐρανόν, τὸν οὐράνιον οἶμαι πρὸς ἑαυτὴν
 ἐκκαλουμένη καταβῆναι θεάνθρωπον καὶ δι' αὐτῆς ὡς ἐξ οὐρανοῦ καὶ αὐθις εἰκονικῶς
 ἐπιβλέπειν ἐπὶ πάντας τοὺς τῶν ἀνθρώπων υἱούς, τοὺς μὲν τὴν γῆν οἰκεῖν παρ' αὐτοῦ
 κελευσθέντας, ἐν οὐρανοῖς κεκτῆσθαι δε τὸ πολίτευμα. καὶ οἷά τις λίθος ἀκρογωνιαῖος ἢ καὶ
 γεωμετρικὴ τις γραμμὴ συνάγει μὲν καὶ πρὸς ἑαυτήν, συνάγει δὲ (H 28) καὶ πρὸς ἀλλήλας τὰς 20
 τέσσαρας, καὶ μεσίτης τις οἶον καὶ καταλλάκτρια τῶν πρότερον ἀπ' ἀλλήλων διεστηκυῶν
 ἐγκαθίσταται, ἐκμιμουμένη οἶμαι κἂν τούτῳ τὸν κατὰ μέσον αὐτῆς ἐγγεγραμμένον μεσίτην θεοῦ
 καὶ ἀνθρώπων Χριστόν, τὸν καὶ ἀκρογωνιαῖον ὄντως λίθον, τὸν τὰ πόρρωθεν ἀφεστηκότα
 συνάψαντα καὶ τοὺς πρότερον ὄντας ἐχθροὺς ἡμᾶς δι' ἑαυτοῦ καταλλάξαντα τῷ οἰκείῳ πατρὶ
 καὶ ἡμετέρῳ θεῷ· ἀφ' οὗπερ ὡς ἐκ τινος κέντρου, πρὸς ὃ καὶ σκληρὸν ἦν Παύλῳ λακτίζειν εἰ 25
 καὶ τολμηρὸν εἰπεῖν, περὶ τὸ τοῦ ἡμισφαιρίου τέρμα περιγραφόμενον ἔστι κύκλον ἰδεῖν καὶ
 γραμμὰς οἶον ἐκτεινομένας ἐπὶ τὴν κυκλικὴν περιφέρειαν· σημείου γὰρ εἶτ' οὖν κέντρου
 δοθέντος καὶ διαστήματος ἔστι κύκλον περιγράψασθαι, ὡς οἱ γεωμέτραι φασίν. αἱ δὲ γραμμαὶ
 οὐχ ἀπλαῖ, ἀλλ' αἴσθησιν τέρπουσαι, νοῦν καταπλήττουσαι τῷ ποικίλῳ τῶν χρωμάτων καὶ τῷ
 καταχρῦσῳ καὶ εὐανθεῖ. ἔστι γὰρ ταύτας ἰδεῖν ὡς ἐξ ἡλιακοῦ τινος σφαιρίου, ὅταν ἔγκεντρος ἦ, 30
 τοῦ περὶ τὸν τῆς δικαιοσύνης ἥλιον ἰριχρόου φωτός τινος κυκλικοῦ, δι' οὗ καὶ τὸ σχῆμα τῆς ἐν
 νέφεσιν ἄλωνος ὡς ἔγωγ' οὖν οἶμαι ὁ τεχνίτης ἐνέφηνε, λαμβανούσας μὲν ἀδιάστατον τὴν
 ἐκπόρευσιν, καταντώσας δὲ περὶ τὴν τοῦ ἡμισφαιρίου κυκλικὴν περιφέρειαν.

[14] Αὕτη ἡ σφαῖρα ὡς ἐξ οὐρανίας ἄντυγος τῆς ταύτης ἀρχῆς πρὸς τὸ τοῦ ναοῦ ἔδαφος
 καὶ πάντα τὰ ἐν αὐτῷ παρα- κύπτοντα τὸν θεάνθρωπον ἡμῖν εἰκονικῶς ὑποδεικνύει (H 29)
 Χριστόν, οὐχ ὀλόσωμον οὐδὲ καθ' ὀλόκληρον, καὶ τοῦτο παν- σόφως οἶμαι τοῦ τεχνίτου κατὰ
 νοῦν βαλλομένου τὸν ἑαυτοῦ καὶ τὴν τοῦ νοὸς σοφωτάτην ἐπίνοιαν διὰ τῆς τέχνης τοῖς οὐκ ἐξ
 ἐπιπολῆς ὀρῶσιν ὑποδεικνύοντος, τοῦτο μὲν οἶμαι διὰ τὸ ἐκ μέρους ἄρτι γινώσκειν ἡμᾶς καὶ ὡς 5
 ἐν αἰνίγματι καὶ ἐν ἐσόπτρῳ τὰ περὶ Χριστοῦ καὶ κατὰ Χριστόν, τοῦτο δὲ καὶ διὰ τὸ μέλλειν ἡμῖν
 καὶ αὐθις ἐξ οὐρανοῦ τὸν θεάνθρωπον ἐμφανίζεσθαι κατὰ τὸν τῆς δευτέρας αὐτοῦ πρὸς γῆν
 ἐπιδημίας καιρόν, ἐκμετρηθῆναι μηκέτι δε μέχρι καὶ ἐς τότε καιροῦ καθ' ὀλόκληρον τὸν μέχρι
 τότε καιρόν, καὶ ὅτι ὁ αὐτὸς ἐν οὐρανοῖς τε μένει παρὰ τοῖς κόλποις τοῖς πατρικοῖς καὶ συνάμα

τῷ ἰδίῳ πατρὶ τοῖς ἐπὶ γῆς ἐθέλει συναναστρέφεσθαι κατὰ τὸ ‘ἐγὼ καὶ ὁ πατήρ ἐλευσόμεθα καὶ 10
 μονὴν ποιήσομεν παρ’ αὐτῶ· ἐφῶ καὶ ἔστιν ἰδεῖν αὐτὸν κατὰ τὴν ἀσματίζουσαν εἰπεῖν
 παρακύπτοντα διὰ τῶν θυρίδων, ἐκπίπτοντα μέχρι καὶ ὀμφαλοῦ διὰ τοῦ πρὸς τῇ κορυφῇ τῆς
 σφαίρας δικτυωτοῦ κατὰ τοὺς σφοδρούς καὶ ἀκατασχέςτους τῶν ἐραστῶν. Ἡ κεφαλὴ οὖν αὐτοῦ
 τῇ μέχρι καὶ ὀμφαλοῦ ἐσηματισμένη μορφῇ σύμμετρος, οἱ ὀφθαλμοὶ τοῖς ἀκατάγνωστον
 κεκτημένοις τὸ συνειδὸς ἴλαροὶ καὶ εὐπρόσιτοι καὶ γλυκασμὸν κατανύξεως ἐνσταλάττοντες ταῖς 15
 ψυχαῖς τῶν καθαρῶν τῇ καρδίᾳ καὶ πτωχευόντων τῷ πνεύματι· ὀφθαλμοὶ γὰρ κυρίου ἐπὶ
 δικαίους κατὰ τὸν ψάλλοντα. πρᾶόν τε τὸ βλέμμα καὶ τὸ ὄλον προσήνεια, οὐκ ἐπαρίστερα
 βλέπον οὐδ’ ὑπερδέξια, ὀλικῶς δε ἅμα πρὸς ἅπαντας καὶ πρὸς τὸν καθέκαστον μερικῶς. οἷς μὲν
 οὖν τὸ συνειδὸς ἐστὶ ἀκατάγνωστον, τοιοῦτοι οἱ ὀφθαλμοί, οἷς δ’ αὐτοκατάκριτον τὸ οἰκεῖον
 κριτήριον, ὀργίλοι δυσπρόσιτοί τινες καὶ (H 30) δυσάνητοι, ἀπηγριωμένον τὸ (D 902) πρόσωπον 20
 ἐκφοβοῦν, ἰταμὸν καὶ σκληρίας ὑπόπλεω· πρόσωπον γὰρ κυρίου τοῦτον ἔχον τὸν τρόπον ἐπὶ
 ποιῶντας κακά. ἡ δεξιὰ χεὶρ ἐπευλογοῦσα μὲν τοὺς ἐν ταῖς ὁδοῖς αὐτῶν κατευθύνοντας,
 ἐπιτιμῶσα δὲ τοὺς μὴ κατευθύνοντας καὶ οἷον ἀνακόπτουσα τούτους καὶ ἀναστέλλουσα τῆς
 τούτων ἀτάκτου φορᾶς. ἡ δ’ ἀριστερὰ τοὺς ἑαυτῆς δακτύλους ἀπ’ ἀλλήλων ὡς ἐφικτὸν ἦν αὐτῇ
 διαστήσασα ὑπανέχει μὲν τὸ τοῦ κατέχοντος εὐαγγέλιον, ὠθεῖ δε τοῦτο καὶ οἷον ἐπαναπαύει καὶ 25
 πρὸς τὸ τοῦ στέρνου εὐώνυμον, διὰ τῆς πρὸς αὐτὸ ἐπερείσεως οὐ μετρίαν ἑαυτῇ περιποιουμένη
 τὴν τοῦ βάρους ἀνακωχὴν· μικρὰ δ’ ἐκ τούτου καὶ τῷ ἑαυτῆς δανεῖζει βραχίονι,
 παρακελυομένη οἷον αὐτῷ συλλαμβάνεσθαι ταύτη κατὰ τὸ αὐτῷ ἐφικτὸν τοῦ ἐλαφροῦ τούτου
 φορτίου καὶ εὐαγκάλου, οὐκ ἀπεικός δ’ εἰπεῖν καὶ εὐαγγέλου βαστάγματος. ἡ στολὴ δε τοῦ
 θεανθρώπου ἐπὶ πλέον τῷ κυανῷ ἢ τῷ χρυσίζοντι ἐπιχρώννυται, παραγγέλλουσα πᾶσι διὰ τῆς 30
 τοῦ ζωγράφου χειρὸς μὴ λαμπραιομεῖν μηδὲ ζητεῖν πορφύραν καὶ βύσσον καὶ κόκκινον καὶ
 ὑάκινθον μηδὲ πολυτελέσι στολαῖς ἀμφιέννυσθαι, ἀλλ’ ἔπεσθαι Παύλῳ λέγοντι· ‘μὴ ἐν
 πλέγμασιν ἢ χρυσῷ ἢ μαργαρίταις ἢ ἱματισμῷ πολυτελεῖ,’ ἔχοντες δὲ διατροφὰς καὶ
 σκεπάσματα τούτοις ἀρκεσθησόμεθα.’

[15] Ταύτην τοίνυν τὴν στοὰν τὴν καὶ ἀληθῶς εἰπεῖν οὐράνιον σφαῖραν διὰ τὸ κὰν ταύτη
 κατηστερίσθαι τὸν τῆς δικαιοσύνης ἥλιον, τὸ ὑπέρφωτον φῶς, τὸν τοῦ φωτὸς (H 31) δεσπότην
 Χριστόν, τέτταρες ἀψίδες ὑποστηρίζουσί τε καὶ ὑπανέχουσιν ἀτλαντικοὶ τινες οἷον κίονες τὲ καὶ
 βραχίονες, κατὰ τετραγώνου σχηματισμὸν ἰσοπλεύρου τὴν ἀπ’ ἀλλήλων σχοῦσαι διάστασίν τε
 καὶ σύμπηξιν διὰ τὸ τοῦ σχήματος στερεόν. Ἡ μὲν οὖν ἐπὶ τὸ ἐῶν ἀψὶς αὐτὴν ἡμῖν διαγράφει 5
 τὴν αὐτόχειρα διανομὴν τοῦ ἰδίου σώματός τε καὶ αἵματος τοῦ κυρίου καὶ σωτῆρος ἡμῶν Ἰησοῦ
 Χριστοῦ, ἦν ὁ σωτὴρ μέλλων ἐξιέναι πρὸς τὸν ἐκούσιον καὶ ἀοίδιμον καὶ ζωοποιὸν αὐτοῦ
 θάνατον πρὸς τοὺς μακαριστοὺς αὐτοῦ δαιτυμόνας καὶ ὀπαδοὺς ἐποιήσατο. ὑπεζωγράφεται γοῦν
 ὑπερῶν κυάνεον ἅμα τὲ καὶ πορφύρεον κάκ διαφοροχροίων συγκεκροτημένον ψηφίδων,

ἐπανθοῦντος αὐταῖς καὶ συνεκλάμποντος τοῦ χρυσοῦ. πέπλοι τῆ τοῦ ὑπερώου πολυτελεία 10
κατάλληλοι, ἀνώγεων ταῖς ἀπ' Αἰγύπτου τάπησιν ἐστρωμένον, τράπεζα πέπλω
κατακεκαλυμμένη συνυφασμένον ἐξ ἴσου φέροντι τὸ κόκκινον τῷ χρυσῷ, καὶ ὁ αὐτὸς καὶ θύτης
καὶ θῦμα Χριστός, οἷά τινι θυσιαστηρίῳ τῆ τραπέζῃ ἐφεστηκώς· θυσιαστήριον γάρ ἐστιν ἀληθῶς
ἢ μυστικῆ αὕτη καὶ ἱερὰ τράπεζα, ἐν ἧ καὶ κατὰ τὸν χρυσοῦν τὴν γλῶτταν καὶ ἐσφαγμένος
πρόκειται ὁ Χριστός. καὶ σφαγιάζει μὲν ἑαυτὸν ἀοράτως, αὐτὸς ἱερουργῶν ἑαυτὸν οὐδ' 15
ἀναμένων τὰς χεῖρας τῶν σταυρωτῶν, ἐκχέει δὲ τὸ αἷμα τὸ ἑαυτοῦ πρὸς ὃ (H 32) κατ' ἀντικρὺ
μετὰ χεῖρας φέρει ποτήριον. καὶ δίδωσι μὲν αὐτοῖς ἐμφαγεῖν τῆς αὐτοῦ σαρκὸς πρῶτος ταύτης
ἀπογευσάμενος· 'ἐπιθυμία γάρ' φησιν 'ἐπεθύμησα τὸ πάσχα τοῦτο φαγεῖν μεθ' ὑμῶν πρὸ τοῦ με
παθεῖν,' ἵνα μὴ διὰ τὸ ἀσύνηθες τοῦ βρώματος | (*explicit A, fol. 89*)

[lacuna]

[16] (*incipit fol. 79^r A*) | τῆς ἐκείνου θειοτέρας δυνάμεως οἷον μεταμορφωθῆναι καὶ τοῦτον
καὶ μεταποιηθῆναι πρὸς τὸ λαμπρότερον μηδέ τι πεπονθέναι παρόμοιον ὧν οἱ τούτῳ
συναναβάντες ἔπαθον μαθηταί, ὑπὸ τῆς ἐπισκιάσεως αὐτοῦς νεφέλης ἐκείνης τῆς φωτεινῆς
ἐκνικηθέντες καὶ τοὺς τοῦ νοῦς καὶ τοῦ σώματος ὀφθαλμοὺς καὶ πρὸς γῆν καταπεσόντες πρηνεῖς
μηδέ τι τῆς δόξης ἐκείνης κατιδόντες τρανότερον μηδὲ γνόντες σαφῶς τί τὸ δρώμενον ἦν, ἀλλ' 5
ὄσα καὶ παρακεκομμένοι τὸν νοῦν ἢ καὶ βαθέως ὑπνώττοντες τῶν γινομένων ἐπαισθανόμενοι
καὶ ὄναρ μᾶλλον ἢ ὕπαρ τὸ τελούμενον φανταζόμενοι. εἰ γὰρ μόλις αὐτῶν ὁ θεοπτικώτατος
Πέτρος ὡς ἐφικτὸν ἦν αὐτῷ διαγρηγορήσας ἀμυδρῶς πῶς ἐώρακεν ἅμα τὲ καὶ ἀκήκοε Μωσῆν
καὶ Ἥλιαν τὴν ἔξοδον αὐτοῦ καταγγέλλοντας, ἦν ἐν Ἱερουσαλήμ πληροῦν ἔμελλε, καὶ τρεῖς
σκηνὰς πῆξαι, μίαν Μωσεῖ καὶ μίαν Ἥλιᾷ καὶ μίαν αὐτῷ τῷ τὸν οὐρανὸν ὡς σκηνὴν διατείναντι 10
σωτῆρι (H 33) Χριστῷ, συμβουλευτικῶς ὑπετίθετο, τὸ τῶν Ἰουδαίων ὑπιδόμενος μαιφόνον, μὴ
εἰδὼς ὅπερ ἔλεγε ὁ πρὸ μικροῦ παρὰ τοῦ θεοῦ καὶ πατρὸς ἀποκαλυφθεὶς τὰ ἀπόρρητα, τί ποτε
ἄρα καὶ ὁ ἐμὸς οὗτος οὐ πάθοι λόγος, μὴ πρὸ τῆς ἀναβάσεως καταβραχὺ συνεθισθεὶς ταῖς
μαρμαρυγαῖς τοῦ ξενομόρφου τούτου φωτὸς καὶ τῷ συνεχεῖ τῆς πρὸς αὐτὸ κατοπτεύσεως,
ἀποδειλιάσας πρὸς τὴν αὐτόπτευσιν, μὴ ποτε καὶ τὰς τοῦ νοῦς κόρας κατακαλυφθεὶς ὑπὸ τῆς τοῦ 15
φωτὸς ἀστέκτου μαρμαρυγῆς καὶ ἀντωπῆσαι μὴ δυνηθεὶς πρὸς τὰ δρώμενα ὡς ἔχει τάχους τοῦ
ὄρους ἀποδραμῶν ἀπρόσφθεγκτά τε ταῦτα καταλίπη καὶ ἀνεξάγγελτα; ὄρα γὰρ τί καὶ
πεπόνθασιν οἱ τῶν μαθητῶν κορυφαῖοι καὶ πρόκριτοι, πῶς ταῖς ἀκτῖσι μὴ δυνηθέντες τὸ σύνολον
ἀντισχεῖν ταῖς ὡς ἐκ νεφέλης φωτεινοτάτης ἐκ χροίας τῆς θεοῦποστάτου σαρκὸς τοῦ φῶς
οἰκοῦντος ἀπρόσιτον τῷ ἐδάφει προσεκολληθήσαν, πῶς τὰ μὲν πρῶτα πρηνεῖς κατέπεσον ἐπὶ 20
γῆς, κατακεκαλυμμένοι τὰ πρόσωπα ταῖν χεροῖν, τῷ τοῦ φωτὸς ἀστέκτῳ ἀφυλάκτως
ἐποφθαλμίσαντες καὶ τῷ τοῦ θαύματος ἀγυμνάστως ἀπηντηκότες καινοπρεπεῖ, ἐσύστερον δὲ καὶ
χρόνον μεθ' ἱκανόν, ὅτε καὶ οὐκ ὄναρ ἀλλ' ὕπαρ ἔδοξε τούτοις ὀρᾶσθαι τὸ δρώμενον, ὁ μὲν

συντονώτατος Πέτρος τῆς γῆς ὡς εἶχεν ἐξαναστάς τὴν τῶν σκηνῶν ὑπετίθετο σύμπηξιν καὶ 25
 παρακεκομμένου τὸν νοῦν καὶ περιηρημένου τὰς φρένας ἐδόκει φθέγγεσθαι ῥήματα, Ἰάκωβός δε
 καὶ Ἰωάννης, (D 903) οἱ καὶ υἱοὶ τῆς βροντῆς, ἐμβρόντητοὶ τινες μᾶλλον καὶ μὴδ' ἐξαναστῆναι
 τῆς γῆς πρὸς ἰσχύος ἔχοντες καταφαίνονται. καὶ ὁ μὲν τούτων ὁ καὶ τῷ (H 34) χρόνῳ προήκων
 Ἰάκωβος μόλις ἐπὶ γόνυ διαναστάς καὶ τὴν κεφαλὴν βεβαρημένην ἔτι τυγχάνουσεν τῷ εὐωνύμῳ
 διαβαστάσας βραχίονι τῷ μὲν πλείστῳ μέρει τοῦ σώματος προσήλωται πάλιν τῇ γῆ, τῇ δεξιᾷ δε 30
 χειρὶ τοὺς ὀφθαλμοὺς πυκνὰ καταψᾶ, ὡς εἴ τις θέρους ὥρα μεσημβρινῇ βαθέως ὑπνώτων ἐν
 ὑπαίθρῳ τινὶ καὶ τοῦ ὕπνου ἐξαναστάς εὐθὺς ἀντωπῆσαι βουλευθεῖη πρὸς ἥλιον, τὴν ἐκ τῆς
 χειρὸς προφυλακτικὴν ἐπισκίασιν τοῖς ὀφθαλμοῖς ἐπισοφιζόμενος, τετρεμμαίνων μὴ τι καὶ
 πάθοιεν οἱ λύχνοι τούτῳ τοῦ σώματος. Ἰωάννης δὲ τὸ παράπαν οὐδ' ἀνανεῦσαι βεβούληται,
 ἀλλ' ὡς ἀπερίσπαστός τις καὶ ἄφροντις καὶ τὸ σύμπαν παρθενικός καὶ κατὰ τὸν Ἰακῶβ ἄπλαστος 35
 οἰκεῖν ὡς οἰκίαν βουλόμενος τὸ Θαβῶρ βαθέως ἄγαν ὑπνώττειν ἐν τούτῳ δοκεῖ, μὴδὲν πλέον
 εἰδέναι θέλων ἢ φιλεῖν Ἰησοῦν καὶ παρὰ τοῦτο πεφιλησθαι μάλα γοῦν ὑπ' αὐτοῦ. Καὶ γῆ μὲν
 τοῦτον τὸν τρόπον ἔχει τοὺς μαθητάς. ὁ περὶ τὸν ἀέρα δε τόπος νεφέλην μὲν φωτὸς ὑπεστήσατο
 κὰν ταύτη μέσον φέρει τὸν Ἰησοῦν, λελαμπρυσμένον ὑπὲρ τὸν ἥλιον, ὡς ἐκ φωτὸς οἶον τοῦ
 πατρικοῦ φῶς ἀπογεννώμενον ἕτερον, ἠνωμένον ὅσα καὶ νεφέλη τῇ φύσει τῆς 40
 ἀνθρωπότητος· νεφέλη γάρ φησι καὶ γνόφος κύκλῳ αὐτοῦ καὶ φῶς καὶ ταύτην ἀπεργαζόμενον τῇ
 πρὸς τὸ ἔλαττον περιχωρήσει τοῦ κρείττονος διὰ τὴν ὑπὲρ πᾶσαν ἔννοιαν καὶ καθ' ὑπόστασιν
 ἄρρητον ἔνωσιν· παρ' ἐκάτερα δὲ τούτου Μωσῆν καὶ Ἥλιαν τῶν προφητῶν τοὺς ἀκρέμονας,
 Μωσῆν ἐκεῖνον τὸν ὡς θεὸν δοθέντα τῷ Φαραῶ, τὸν τὴν Αἴγυπτον ταῖς θεηλάτοις ἐξητακότα
 πληγαῖς, τὸν τὴν ἐρυθρὰν τεμόντα (H 35) ῥάβδῳ τῇ ἑαυτοῦ καὶ ὡς διὰ ξηρᾶς τῆς ὑγρᾶς τὸν 45
 μυριοπληθῆ διαγαγόντα λαόν, τὸν ἐν Σιναίῳ προσλαλήσαντα τῷ θεῷ, ὡς εἴ τις πρὸς τὸν ἑαυτοῦ
 φίλον προσδιαλέξαιτο, καὶ δοξασθέντα τὸ πρόσωπον ὑπὲρ τὴν τοῦ ἡλίου φεραύγειαν διὰ τῆς
 θειοτέρας ἐκείνης συγκαταβάσεως καὶ προσλαλιᾶς, τὸν τότε μὲν τὰ ὀπίσθια κατοπτεικότα θεοῦ,
 νῦν δε πρόσωπον πρὸς πρόσωπον αὐτὸν κατιδόντα μετὰ σαρκός, καὶ τὴν ἐκ τῆς παρουσίας ζωῆς
 ἐκούσιον ἔξοδον μετ' αὐτοῦ καὶ μετὰ Ἥλιου συλλαλήσαντα καὶ τὰ σκιωδῶς καὶ ὡς ἐν αἰνίγματι 50
 προφητευθέντα περὶ αὐτοῦ νῦν ἐπαναλαμβάνοντα διὰ τὸ μέλλειν ταῦτα μετ' οὐ πολλὰς ταύτας
 ἡμέρας τὸ πέρασ λαμβάνειν τὸ ἑαυτῶν· Ἥλιου ἐκεῖνον, τὸν τὸν κατὰ θεὸν ξῆλον ἀνυπόστατον,
 τὸν μόνῳ τῷ ἐκ στόματος ῥήματι τὰς ὀμβροτόκους οὐρανοῦ πύλας κλείσαντα ἐπὶ τρισὶν ἔτεσι
 καὶ δις τοσοῦτον μῆσι, τὸν πῦρ ἐκκαύσαντα ἐν παρδίᾳ δαίτικὸν πάντα τὸν τῆς ζωῆς αὐτοῦ
 χρόνον διὰ τὴν τοῦ ἀληθινοῦ θεοῦ περιφρόνησιν, καὶ πυρίνῳ τῷ ἄρματι ἀπὸ γῆς ἄρπασθέντα καὶ 55
 μετατεθέντα ὥσπερ εἰς οὐρανοὺς τόπους οὓς ἐπισκοπεῖ κύριος. καὶ Μωσῆς μὲν μετὰ χεῖρας
 φέρει βίβλον ἐκείνην τὴν τῷ πενταδικῷ τῶν συγγραμμάτων ὅσα καὶ αἰσθήσεσιν ἰσαριθμοῖς τὸν
 κατὰ τὸ γράμμα καὶ ἐκτὸς οἶον εἰπεῖν ἐπικαλλύνουσεν ἄνθρωπον, Ἥλιας δ' οὐδὲν ἕτερον ἢ τὸν

ἄσκευον ἐκεῖνον καὶ ἀπέριττον βίον, τὴν μηλωτὴν φησι, τὴν τοὺς δερματίνους ἐκμιμουμένην χιτῶνας, καὶ τὴν ζώνην τὴν ὁμοιόσκειον, ἣ καὶ τὴν ὄσφυν αὐτῷ διὰ παντὸς ἐνέκρου καὶ περιέσφιγγε. Παρειασθήκεισαν δὲ τούτῳ δοξαζομένῳ μόνοι τῶν προφητῶν, τοῦτο μὲν οἶμαι διὰ 60 τὸ προὔχον τῆς πολιτείας ἅμα τὲ καὶ τοῦ ἀξιώματος. ὁ μὲν γὰρ ἐξ Αἰγυπτιακῆς πολυθείας (H 36) τὲ καὶ κακώσεως πρὸς θεοσέβειαν ἐπανήγαγε σύμπαν τὸ τῶν Ἑβραίων ἔθνος καὶ πρὸς ῥέουσιν μέλι καὶ γάλα γῆν εἰσφώκισατο, ὁ δὲ χρόνους μακροῖς ὕστερον ἐκπεπτωκότας πάλιν θεοῦ τοὺς ἐξ Ἰσραὴλ καὶ ὡς κύνας ἐπαναστραφέντας ἐπὶ τὸν ἴδιον ἔμετον τὴν τῶν εἰδώλων προσκύνησιν μεταβαλέσθαι τε πεποίηκε διὰ τῆς ἐξ οὐρανοῦ τοῦ πυρὸς ἐπὶ τὰ ὀλοκαυτώματα καθόδου καὶ τῆς 65 τούτων ἐξαναλώσεως καὶ πρὸς θεοσέβειαν ἐπανήγαγεν. ὁ μὲν γὰρ χρόνους πρότερον προτετελευτήκει μακροῖς, ὁ δ' ἄρπαγῆναι μὲν ἔδοξεν ὡς εἰς οὐρανοῦς, ἐν δὲ τοῖς ζῶσι τυγχάνειν καὶ πρόδρομος ἦξεν τῆς τοῦ παρὰ πάντων προφητευσμένου ἐλεύσεως ἐπεπίστευτο, εἰ καὶ μὴ καθαρῶς τὸ διπλοῦν τῆς τοῦ ἦκοντος παρουσίας ἐπεγινώσκετο. ὅτε μὲν γὰρ ἐπὶ γῆς ὀφθῆναι θεὸς καὶ τοῖς ἀνθρώποις συναναστραφῆναι ηὐδόκησε, κατάλληλον ἀνέδειξεν ἑαυτῷ καὶ τὸν 70 πρόδρομον, καὶ μικρὸν τῷ χρόνῳ προήκοντα καὶ γῆς λαβόντα τὴν ἀρχήν, Ἰωάννην τὸν ἔνδοξον, τὸ τῆς ἐρήμου θρέμμα, τὸν ἐν γεννητοῖς γυναικῶν ὑπὲρ ἅπαντας· ὅτε δ' αὐθις ἐξ οὐρανοῦ <καταβήσεται> μετὰ τὴν τοῦ αἰῶνος τούτου συμπλήρωσιν, ὡς ἐξ οὐρανοῦ καὶ πάλιν τὸν ἑαυτοῦ πρόδρομον, τὸν μέγαν Ἡλίαν, τῶν προφητῶν τὴν κρηπίδα, τὸν ἔνσαρκον ἄγγελον, προαποσταλῆναι θεοπρεπῶς ἐδικαίωσεν. Ἡ περὶ τὸν Ἰησοῦν νεφέλη οὐ κάθυγρός τις, οὐχ 75 ὀμιγλώδης, οὐκ ἄγονος, ἀλλὰ τὸν θεῖον γόνον ἔνδοθεν φέρουσα, οὐ μεμελανωμένη, οὐ ζοφερά· τὸ γὰρ ἐκ τοῦ φωτὸς φῶς, ὁ φῶς οἰκῶν ἀπρόσιτον ἐν ταύτῃ καθορᾶται μεταμορφούμενος καὶ μικρὸν τι τῆς δόξης τῆς ἑαυτοῦ θειοτέρας μορφῆς τοῖς φίλοις ὑποδεικνύων καὶ μαθηταῖς. (H 37) Ἐχει μὲν οὖν τὸν τρόπον τοῦτον καὶ τόπος ὁ ἐναέριος, ὁ δ' ὑπὲρ κεφαλῆς τούτοις καὶ οἶον κατ' οὐρανὸν οὐδὲν ἕτερον ἢ τὴν φωνὴν ἐκείνην, δι' ἧς ὁ θεὸς καὶ πατὴρ βαπτισθέντι τῷ σωτήρι 80 Χριστῷ καὶ ἀνερχομένῳ ἀπὸ τοῦ ὕδατος τὸ γνήσιον ἐπεμαρτύρησε τῆς υἰότητος διὰ τῆς τοῦ ἀγαπητοῦ προσθήκης καὶ ἀναρρήσεως. καὶ ὄρα μοι ταύτην ὥσπερ ἐξ οὐρανοῦ τοῦ σφαιρίου τῆς κορυφῆς ταῖς ἔτι τῶν μαθητῶν ἀνίκμοις καὶ ἀγόνοις ἐπομβρουμένην ψυχαῖς, ἴν' ἐν καιρῷ καύματός τε καὶ δίψους, τοῦ περὶ τὰ πάθη λέγω καὶ τὴν ἀνάστασιν δισταγμοῦ, μηδὲν τι τῶν ἀδοκίμων παθεῖν κινδυνεύσωσιν, ἀλλ' ὅσα καὶ πηγὴν θειοτέρου τινὸς δροσισμοῦ καὶ 85 παρακλήσεως καὶ ἀναψυχῆς τὴν ἐκ πατρὸς κατιοῦσαν ταύτην φωνὴν ταῖς αὐτῶν ψυχαῖς περιφέρωσιν εἰς ἐφόδιον ἀδαπάνητον τοῦ μὴ τὴν εἰς τὸν μαρτυρούμενον ἀρνήσασθαι πίστιν ὡς ἄνθρωπον ὑπὲρ ἡμῶν ἐκουσίως τὰ ἀτιμώτατα πάσχοντα.

[17] Ἀλλὰ γὰρ οὗ τὴν δόξαν εἶδον οἱ μαθηταὶ ἐν τῷ παρόντι μεταμορφουμένου Θαβῶρ καὶ οὗ τὴν ἔξοδον συνελάλουν, ἣν ἔμελλε πληροῦν ἐν Ἱερουσαλήμ, οἱ τῶν προφητῶν προὔχοντες, (D 904) τοῦτον τῷ λόγῳ μεταβάντες μικρὸν κατίδωμεν κρεμάμενον ἐν σταυρῷ ἐν τῇ

περὶ τὴν ἕω στοῶ, πληροῦντα μὲν ἐκουσίως ἐν Γολγοθῶ τὴν ἐν Θαβῶρ πρὸ μικροῦ παρὰ τῶν
 προφητῶν συλλαλουμένην ἔξοδον ἑαυτοῦ καὶ τὸν ὑπὲρ ἡμῶν διὰ σταυροῦ θάνατον 5
 ἀποθνήσκοντα, δοξαζόμενόν δε πάλιν ἐν τῷ σταυρῷ. κἂν μήτ' εἶδος μήτε κάλλος εἶχεν ὡς
 ἄνθρωπος θνήσκων κρεμά-μενος ἐν αὐτῷ, οὗ καὶ τὴν ἐν σταυρῷ (H 38) ἐκούσιον ἄνοδον καὶ
 ἀνάρτησιν πάλαι ποτε προετύπου Μωσῆς διὰ τῆς τοῦ χαλκοῦ ὄφρα ἐν ξύλῳ προσηλώσεώς τε
 καὶ ἀναρτήσεως, πρὸς ὃν καὶ νῦν ὁ βλέπων διαπαντὸς οὐδὲν τι τῶν ἀνηκέστων κινδυνεύει
 παθεῖν. εἶδομεν γὰρ ἀληθῶς καὶ ἡμεῖς τὴν ζωὴν ἡμῶν, τὸν σωτῆρα Χριστόν, κρεμαμένην ἐν τῷ 10
 σταυρῷ, καὶ τὸ προφητικὸν εἰς ἔργον ἐκβέβηκε καὶ ὁ σωτὴρ ὡς κριὸς ἐν φυτῷ σαβὲκ ἢ καὶ ὡς
 ἄμνος τὴν ἀμαρτίαν αἴρων τοῦ κόσμου τῷ ξύλῳ προσπεπατάλευται τοῦ σταυροῦ παρὰ τῶν ἐξ
 Ἀβραάμ, ὑπομένων τὸν ἐκούσιον θάνατον, φαιὰν περιβεβλημένος στολὴν, δεῖγμα ταύτην οὔσαν
 τοῦ πάθους καὶ τῆς ταφῆς, ἐκτεταμένος τὰς χεῖρας καὶ διὰ τῆς τούτων ἐκτάσεως τὰ πανταχοῦ τῆς
 γῆς ἔθνη | (*explicit fol. 81^v A*) 15

[lacuna?]

[18] (*incipit fol. 38^r B*) | παρὰ τῶν φθεγγομένων νῦν, τοῖς ὑπ' ἐκείνων πάλαι προφητευθεῖσι
 καὶ σύνφωδα οὐκοῦν καὶ μίαν καὶ τὴν αὐτὴν εἶναι δεῖ φρονεῖν καὶ θεῖαν δύναμιν τε καὶ χάριν, τὴν
 ἐν ἐκείνοις μὲν τῷ τότε ἐπισκιάσασαν κἂν τούτοις ἀρτίως ἐπιδημήσασαν καὶ ὡς ἐν εἶδει πυρίνων
 γλωσσῶν ἐφ' ἓνα ἕκαστον τούτων ἐπικαθίσασαν. ἢ γὰρ οὐκ ἀνοίγουσι καὶ οὔτοι στόμα
 περίτρανον ἐν παραβολαῖς καὶ φθέγγονται προβλήματα ἀπ' ἀρχῆς, ὅσα ἠκούσαμεν ἐκ τῶν τῶν 5
 πατέρων μὲν ἡμῶν προφητῶν, οὐκ ἔγνωμεν δέ; νῦν δε ταῦτα διὰ τῆς τούτων διδασκαλίας
 ἐπιγινώσκομεν· ἢ οὐκ ἀπαγγέλλουσι καὶ οὔτοι τὰς δυναστείας τοῦ παρ' αὐτῶν εὐαγγελιζομένου
 κυρίου καὶ θεοῦ καὶ σωτῆρος Χριστοῦ καὶ τὰ τούτου θαυμάσια, ὅσα (H 39) θεανδρικῶς
 κατειργάσατο οὐκ ἐν γῆ Αἰγύπτῳ οὐδ' ἐν πεδίῳ Τάνεως, ἀλλ' ἐν πάσῃ τῇ Ἰουδαίᾳ καὶ τῇ
 περιχώρῳ αὐτῆς κἂν ταύτῃ τῇ μητροπόλει τῆς Ἰουδαίας, τῇ τοῦ μεγάλου βασιλέως πόλει, ἧς 10
 ἐπὶ κλησίς ἐστιν Ἰερουσαλήμ; τούτων αἱ διδασκαὶ πνέουσι μένος πυρός, τὸν δι' ἐναντίας
 καταπιμπρῶν ὡς καλάμην εὐέξαπτον ἢ ὡς στυπεῖον καὶ κληματίδα πρὸς κάμινον πλησιάσαντα.
 οὐδεὶς ἀντωπῆσαι τούτοις ἀποτολμᾷ, μήποτε καὶ τὰς κόρας πάθη τῶν τῆς ψυχῆς ὀφθαλμῶν·
 ἀγκιστρεύουσι πάντας ὡς ἀγκίστρῳ τῇ γλώττῃ καὶ τῷ περικαθημένῳ ταύτην τοῦ λόγου σαφεῖ
 καὶ γλυκάζοντι, σαγηνεύουσιν ὡς σαγήνη τῇ τοῦ κηρύγματος διδασχῇ. Ὡς δὲ δύναμις πολυδύναμος 15
 αὕτη τῶν ἀλιέων, ὃ τοῦτο ἔντεχρον τὸ σαγήνευμα. τὴν χθές που καὶ πρότρητα ἀφώνους ἰχθύας
 ἠλίεον, τὴν σήμερόν δε τὴν τῶν ἰχθύων ἄγραν καταλιπόντες τὸ τῶν ἐπὶ γῆς ζώων μόνον ἔννου
 καὶ ἔλλογον τοῦ μὲν τῆς ἀγνωσίας βυθοῦ καὶ ψεύδους ἀνάγουσι, τῷ δὲ τῆς ἀληθείας φωτὶ τῷ
 παρ' αὐτῶν κηρυττομένῳ προσάγουσι σωτῆρι Χριστῷ. τούτοις οὖν ἅμα πάντες ἐπώμεθα καὶ
 ἡμεῖς καὶ τῷ παρ' αὐτῶν κηρυττομένῳ λόγῳ πιστεύσωμεν, πλεῖστα χαίρειν εἰπόντες ταῖς 20
 πατροπαραδότοις ἡμῶν παραδόσεσιν, αἱ θεὸν μὲν ἡμῖν ἓνα ποιητὴν οὐρανοῦ καὶ γῆς ὄρατῶν τε

πάντων καὶ ἀοράτων σέβειν παραδεδώκασιν, ὧ καὶ οὗτοι συντίθενται, γεγεννηκέναι δὲ τὸν αὐτὸν καὶ υἱὸν πρὸ αἰώνων ἀρρεύστως καὶ ἀπαθῶς, συνάναρχόν τε καὶ συναΐδιον καὶ τῷ πατρὶ ὁμοούσιον, κεκτῆσθαι δὲ τὸν αὐτὸν καὶ πνεῦμα πανάγιον δι’ υἱοῦ φαινόμενον (H 40) καὶ πορευόμενον ἐξ αὐτοῦ, μιᾶς οὐσίας τῆς τριφυοῦς τε καὶ ἐστηκότος ἐν τρισὶν ὑποστάσεσιν 25 ἀμερίστως μεριζομέναις καὶ ἀδιαιρέτως διαιρεθείσαις, τὸ μὲν τῷ λόγῳ τῆς φύσεως, τὸ δὲ τῷ λόγῳ τῶν ὑποστάσεων. πρὸς τίνα καὶ γὰρ ἂν ἀληθῶς ὁ θεὸς καὶ πατὴρ τὸ ‘ποιήσωμεν ἄνθρωπον κατ’ εἰκόνα ἡμετέραν καὶ καθ’ ὁμοίωσιν’ διειλέχθη, εἰ μὴ πρὸς τοὺς τῆς αὐτῆς αὐτῷ φύσεως καὶ ἐξουσίας καὶ κυριότητος; ἡ δὲ χαρισθεῖσα τῷ πρωτοπλάστῳ παρὰ θεοῦ ἰδιαιτάτη εἰκὼν ἑαυτοῦ τὸ ἄρχειν ἦν καὶ βασιλεύειν πάντων τῶν ἐπὶ γῆς, ὅπερ μόνης τῆς ἁγίας καὶ ὑπεραρχίου τριάδος 30 γνῶρισμα πέφυκε· ‘τὰ σύμπαντα γάρ’ φησὶν ὁ Δαυὶδ ‘δοῦλα σά.’ ἵνα τί δὲ καὶ ψάλλων φησὶν ὁ αὐτός· ‘τῷ λόγῳ κυρίου οἱ οὐρανοὶ ἐστερεώθησαν καὶ τῷ πνεύματι τοῦ στόματος αὐτοῦ πᾶσα ἡ δύναμις αὐτῶν,’ εἴπερ μὴ ἦν παρὰ τῷ πατρὶ καὶ λόγος, δι’ οὗ καὶ τοὺς αἰῶνας ἐποίησε, καὶ πνεῦμα πανάγιον, δι’ οὗ καὶ τὴν τῶν οὐρανῶν ἐστερέωσε δύναμιν. εἰ δὲ μὴ ἀληθῶς ὁ μονογενῆς αὐτοῦ λόγος ἐκ τῆς ἁγίας καὶ ἀειπαρθένου Μαρίας ἐπ’ ἐσχάτων νῦν τῶν χρόνων διὰ τὴν ἡμῶν 35 σωτηρίαν σεσάρκωται καὶ σταυρὸν ὑπὲρ ἡμῶν κατεδέξατο καὶ ταφὴν καὶ ἀναστάς ἐκ νεκρῶν καὶ ἀναληφθεὶς νῦν κάθηται μετὰ τῆς προσληθείσης σαρκὸς ἐν δεξιᾷ τοῦ πατρὸς, ὃς καὶ ἤξει πάλιν ἀποδοῦναι ἐκάστῳ κατὰ τὰ ἔργα αὐτοῦ, ὡς οὗτοι νῦν ἡμᾶς ἐκδιδάσκουσιν, ἵνα τί καὶ ψάλλει πάλιν Δαὶδ τὸ τοῦ πατρὸς εἰσφέρων πρόσωπον πρὸς τὸν μονογενῆ αὐτοῦ υἱὸν μετὰ σαρκὸς πρὸς αὐτὸν ἀναληφθέντα διαλεγόμενον· ‘εἶπεν ὁ κύριος τῷ κυρίῳ μου· κάθου ἐκ δεξιῶν 40 μου, ἕως ἂν θῶ τοὺς ἐχθρούς σου (H 41) ὑποπόδιον τῶν ποδῶν σου’; εἰ γὰρ ἀληθῶς βασιλεὺς Ἰσραὴλ ἦν Δαὶδ, τῶν ἀτοπωτάτων ἂν εἶη ἢ πρὸς τὸν υἱὸν αὐτοῦ Σολομῶντα ἢ πρὸς ἕτερόν τινα τῶν ἐν ἀνθρώποις ταῦτα προσδιαλέγεσθαι. ἀνάγκη πᾶσα τοίνυν λοιπόν, ὡς ἐκ τοῦ πατρὸς καὶ θεοῦ πρὸς τὸν ἑαυτοῦ υἱὸν καὶ θεὸν ταῦτα λέγεσθαι παρὰ τοῦ προφήτου καὶ βασιλέως Δαὶδ, ἐν πνεύματι ἀγίῳ τὰ μέλλοντα ψάλλοντος καὶ ἐχθροὺς ἀποκαλοῦντος ἐνταῦθα τοῦ σωτῆρος 45 Χριστοῦ, περὶ ὧν καὶ ἀρχόμενος τῶν ψαλμῶν καὶ τῆς περὶ Χριστοῦ προφητείας φησὶν· ‘ἵνα τί ἐφρύαξαν ἔθνη καὶ λαοὶ ἐμελέτησαν κενά; παρέστησαν οἱ βασιλεῖς τῆς γῆς καὶ οἱ ἄρχοντες συνήχθησαν, ἐπὶ τὸ αὐτὸ κατὰ τοῦ κυρίου καὶ κατὰ τοῦ Χριστοῦ αὐτοῦ,’ οἱ καὶ τὴν ἐπιβουλήν αὐτῷ παρεσκεύασαν καὶ τὸ διὰ σταυροῦ ποτήριον, ὅπερ ὅπη... (lacuna, explicit B fol. 38^v) | (D 905)

[lacuna]

[19] (*incipit fol. 82^r A*) | τὰς δόξας περὶ ἀναστάσεως διαφερόμενοί τε καὶ κρίσεως καὶ περὶ πνεύματος ἁγίου καὶ ἀγγελικῶν ὑποστάσεων· περὶ γὰρ τῆς τοῦ θεοῦ λόγου ἐνανθρωπήσεως πάλαι ποτὲ κατὰ τὸ δοκοῦν αὐτοῖς διελύσαντο. Ἐμφροντι τῷ Ματθαίῳ τὸ τοῦ προσώπου κατάστημα, ἐξετάζειν σκεπτομένῳ ἐκ γραφικῶν ἀποδείξεων κακῶν λογισμῶν εἰκότων τοὺς τῷ εὐαγγελικῷ αὐτοῦ συγγράμματι ἀντιλέγοντας. οἱ ἀντιλέγοντες τοῦ κατὰ τὸ γράμμα σκιώδους 5

ἀντέχεσθαι δοκοῦσιν ὀλοσχερῶς μὴδ' (H 42) ἂν εἴ τι καὶ γένοιτο πρὸς τὸν τοῦ γράμματος νοῦν ἀναχθῆναι διατεινόμενοι, ἀλλ' ὡς ἔλκει τινὶ μυῖα τῷ τὰς ψυχὰς αὐτῶν τραυματίζοντι ἐπικαθήμενοι γράμματι. δοκοῦσι δὲ καὶ οὗτοι μετὰ πλείστους τοὺς λόγους τὴν ἤτταν ὁμολογεῖν, τὴν ἀλήθειαν αἰδεσθέντες καὶ τοῦ σκότους τὸ φῶς προτιμήσαντες.

[20] Ἡ πρὸς δύσιν ἀψὶς ἐν τῷ πρὸς μεσημβρίαν αὐτῆς μέρει Λουκᾶν τε καὶ Σίμωνα, τὸν μὲν ἐν Ἀντιοχείᾳ, τὸν δ' ἐν Περσίδι καὶ ἐν Σαρρακηνοῖς. οἱ ἐκ τῆς Ἀντιόχου παρεστήκασιν τῷ Λουκᾶ, ὅτι καὶ τὸ γένος οὗτος Ἀντιοχεύς, ἀνδρώδεις τὸ βλέμμα, τὸ σχῆμα σεμνοί, οὐ βαθυπώγωνες, οὐχ ὑσαγόραι, οὐ κομπηροί, οὐκ ἀγεννεῖς τὴν γνώμην, οὐ πρὸς ὀργὴν εὐχερεῖς, ὑπόλευκοι τὴν τοῦ σώματος ὀλομέλειαν, οὐκ ἐκ παθητικῆς τινος ποιότητος τὸ τριχῆ διαστατὸν 5 ἐπιχρωζούσης ὠχρότητι, ὡς ἂν τις εἴποι τῶν θύραθεν, ἀλλ' ἐκ φυσικῆς τινος τῶν σωμάτων ποιότητος, ἀρχὴν ἐχούσης τὴν ἐν τῷ βάθει τῶν χυμῶν ιδιότητα, τοῦ πλεονάζοντος οἶμαι τὴν τοῦ σώματος ἐπιχρωζόντος ἐπιφάνειαν κακ τοῦτου κατὰ διαδοχὰς ὡς ἐπὶ πολὺ τοῖς γειναμένοις ἀποδιδούσης τῆς φύσεως παρόμοια τὰ τικτόμενα. περὶ τοῦ κατὰ Χριστὸν κηρύγματος καὶ τῆς ἐκ 10 νεκρῶν αὐτοῦ ἀναστάσεως οὔμενον στασιάζουσιν, ἄσμενοι μάλα τὸν εὐαγγελικὸν ζυγὸν καταδέχονται τὸν χρηστὸν τε καὶ ἔλαφρον καὶ τῆς ἑλληνικῆς καταγελωσὶ τερθρείας καὶ τὸ τετυφωμένον ἀποσειόνται ταύτης καὶ τὸ περὶ τὰ μαθήματα μετεωρολεσχικὸν τε καὶ ματαιόπονον. ἐφῶ (H 43) καὶ τὴν τοῦ Χριστοῦ κλήσιν πρῶτοι πάντων πρὸς ἑαυτοὺς ἐπεσπάσαντο, τὸ καινὸν κατὰ τὴν τοῦ προφήτου πρόρρησιν ὄνομα, χριστιανοὺς ἑαυτοὺς ἐξ ἔργων ἀποδεικνύοντές τε καὶ ὀνομάζοντες καὶ τῶν τοῦ Λουκᾶ χειρῶν οἶον ζητοῦντες ἀπολαβεῖν 15 τὸ κατὰ Χριστὸν εὐαγγέλιον, ὅπερ φθάσας αὐτὸς συνεγράψατο. Σαρρακηνοὶ τε καὶ Πέρσαι περὶ τὸν Σίμωνα, Περσικὰς ἐμπεπορημένοι στολὰς, μετρίως τὰ περὶ τὸν πώγωνα ἄνετοι, τὰς ὀφρύας ἀνεσπακότες, ἀνασεσοβημένοι τὴν ἐπὶ τῷ μετώπῳ κόμην καὶ τιτανῶδες βλέποντες εἰς αὐτόν, πολυχρόοις καλύπτραις κοσμοῦντες τὰς ἑαυτῶν κεφαλὰς· οὐρανόχροιοι αὐταί, κοκκοειδεῖς ἐντατῶς καὶ λευκαί. εἰκόασιν δὲ καὶ τοῖς ἀποστολικοῖς διδάγμασιν ἀντιπίπτειν· ἕκαστος γὰρ 20 αὐτῶν ὡς ἔστιν ὄραν τὸν πλησίον παραγκωνίζεται, ἀντιμέτωπος στήναι θέλων τοῦ Σίμωνος, ὡς ἀντιλέγειν ἔχει πρὸς τὰ τοῦτου προβλήματα. ὃ δ' ἐπὶ πλέον κἀνταῦθα ζηλοῖ, τὴν τούτων ἄνοιαν ἐλέγξασθαι θέλων καὶ τὴν ἀπάτην τὴν πολυχρόνιον.

[21] Κατ' ἀντικρὸν τούτων καὶ οἶον πρὸς ἄρκτον Βαρθολομαῖος ἅμα καὶ Μάρκος, καὶ Βαρθολομαῖος μὲν ἐν Γαβάνῳ τῆς μεγάλης Ἀρμενίας, ἐπ' Ἀλεξανδρεῦσι δὲ Μάρκος. ἀναιδεῖς τὰ πρόσωπα οἱ Ἀρμένιοι, περικαλύπτειν θέλοντες καὶ οἶον ἐπιμορφάζειν (H 44) ἡμερότητι τὴν ὑποκαθημένην ἀναίδειαν· ἢ δ' ἐπὶ πλέον μᾶλλον ἀνακαλύπτεται τῷ μὴ δυνατὸν εἶναι μεδίστασθαι καὶ μετατρέπεσθαι τὸ ἐκ φύσεως· οὐχ ἀπλοῖ τὸν τρόπον, κρυπτοὶ δὲ μᾶλλον καὶ 5 ὕφαλοι κατὰ τὴν θεολόγον φωνήν, κολακικοὶ τε καὶ δολιόφρονες. περὶ πολλοῦ δ' οἶμαι

γεγονέναι καὶ τούτοις ὡς καὶ τοῖς ὁμωνύμοις πάλαι περὶ Φοινίκην Γαβαωνίταις Βαρθολομαίου πρὸς ὑπάντησιν ἐκδραμεῖν, ὡς ἐκείνοις περὶ τὴν τοῦ Ἰησοῦ τοῦ Ναυῆ, τὰς τῆς Χαναὰν καταστρέφοντος βασιλείας, τῷ τῆς εὐνοίας ἐπιπλάστῳ καὶ τῷ δουλικῷ τοῦ προσχήματος τὴν καὶ 10 κατ' αὐτῶν προαναιροῦντες ἐπέλευσιν διὰ τῆς ἐνόρκου προλήψεως. πρόσωπα τῶν Γαβαωνιτῶν τουτωνὶ Ἀρμενίων ἐντεταμένα καὶ βάδισμα τούτοις προσώποις παρόμοιον καὶ θηριώδη τὰ πάντα καὶ ἀναπόξεστα, αἰδῶς δε καὶ ἐπιείκεια ἐν τούτοις τὸ παράπαν ἀπόκισται, μὴθ' ὡς ξένῳ μὴθ' ὡς ὀδίτῃ τῷ Βαρθολομαίῳ προσεγγίζειν ἐθέλοντες. ὁ δὲ καὶ προσίεται καὶ μετακαλεῖται πρὸς 15 ἑαυτὸν καὶ ὡς πατὴρ μάλα φιλοστοργότατος τούτοις προσδιαλέγεται, διδοὺς λόγον ὑπὲρ μέλι καὶ κηρίον γλυκαίνοντα τὰς τῶν ἐν συνέσει ἀκροωμένων ψυχὰς ἐν ἀπλότῃ καρδίας καὶ 15 διανοίας εὐθύτῃ, καὶ οὐχ ἀπλῆν τὴν ἐκ τῶν Γαβαωνιτῶν Ἀρμενίων δεχόμενος τὴν ἀπόκρισιν, ὅτι μὴδ' ἀπλοῦν τὸ γένος αὐτῶν ἀλλὰ κρυπτόν τι καὶ ὕφαλον Ἐπ' Ἀλεξανδρεῦσι δε Μάρκος ὁ τῶν ἀποστόλων θειότατος. ἄνετοι τὴν ὄσφυν οἱ Ἀλεξανδρεῖς, μετ' ἔλευθέρου γνώμης τῷ διδασκάλῳ ἐπιγενόμενοι, οὐκ ἐπεσκεμμένοι, οὐ (H 45) λῆροι, οὐ φλήναφοι, οὐ χλευαστικοὶ ὡς τὰ 20 πολλὰ τῶν ἐθνῶν, οὐ τοῖς σκώμμασι χαίροντες, οὐκ ἐπὶ τοῖς λοιδορουμένοις ἐπικαγχάζοντες, 20 τερματόεντας ἠμφισμένοι χιτῶνας διὰ τὸ σεμνὸν τῆς ἀναβολῆς· οὐ γὰρ βλακῶδεις, οὐ τρυφεροί· πρόσωπα τούτων πρὸς τὸ σεμνότερον ἀπονεύοντα τῇ μαθητεῖα Μάρκου σεμνύνονται ἢ τῇ στροφῇ τῆς σφενδόνης ὁ Γύγης, δι' ἧς καὶ Λυδῶν αὐτῶν βεβασιλευκέναι φασί τινες.

[22] Οὕτω μὲν οὖν οἱ θεοκήρυκες ἔχουσιν ἔδρας, οὕτω δὲ καὶ τοῦ περὶ τὴν διδασκαλίαν σχήματός τε καὶ νεύματος πρὸς ἄπερ ἔθνη καὶ ἀπεστάλησαν. ἀλλὰ προσέλθωμεν καὶ ἡμεῖς καθ' Ἡσαΐαν πρὸς τὴν παρθένον ἅμα τὲ καὶ προφητὴν ἐν τῇ πρὸς ἄρκτον ἀψίδι τῇ πρὸς τὸ δυτικὸν ἀφορώσει, τὴν ἐν γαστρὶ λαβοῦσαν λόγον τὸν τοῦ πατρός, προφητὴν ταύτην διὰ τῆς τοῦ Γαβριὴλ 5 ἐπιστασίας καὶ παραστάσεως, τὴν ἅμα τῷ τούτου λόγῳ τῷ τὴν ἄρρητον τοῦ λόγου καταμηνύοντι 5 σύλληψιν, τὴν τοῦ πνεύματος ἁγίου ἐπέλευσιν, καὶ τὴν τῆς τοῦ ὑψίστου δυνάμεως ἐπισκίασιν καταξιοθεῖσαν εἰσδέξασθαι. ἴδωμεν τὴν παρθένον (D 906) ἰέρειαν ὡσπερὶ ἐφιζημένην τῷ ἱερῷ, θεῷ προσανέχουσαν μόνῳ ταῖς πρὸς αὐτὸν ἀδιαλείπτους ἰκεσίαις καὶ προσευχαῖς, τὴν ἀθρόαν 10 παράστασιν ἐκπεπληγμένην τοῦ Γαβριὴλ, τοῖς τῶν ἀκουσμάτων τεταραγμένην καινοῖς καὶ ἀπροσδοκῆτοις μηνύμασιν. ἄρτι τοῦ σκίμποδος ὡς εἶχεν ἐξαναστᾶσα—ἔργου γὰρ χειρῶν 10 εἶχετο—τοῦτο (H 46) μὲν τῷ μὴ προκατηγγέλθαι ταύτην τὴν τοῦ παρισταμένου εἰσέλευσιν, τοῦτο δὲ τῷ ξενοτρόπῳ καὶ ἐκθάμβῳ τῆς τοῦ προσδιαλεγόμενου πρὸς αὐτὴν εἰσελεύσεως· ὄρθιον τὸ 15 σύμπαν ταύτης ἀνάστημα, ὡσεὶ τις μέλλει βασιλικῶν ἐπακουδῶν κελυσμμάτων γενήσεσθαι, προσιεμένη μηνύματα, πεφυλαγμένως μάλα πρὸς τὴν διάλεξιν ἀπαντῶσα διὰ τὴν τῆς 15 προμήτορος ἔκπτωσιν. ὁ Γαβριὴλ ὡς ἀρτίως ἐξ οὐρανοῦ καταπτᾶς—ἔτι γὰρ μετρίως λελυμένον 15 δείκνυσι τὸ πτερόν—κάπῃ τὸν παρθενῶνα διὰ τοῦ ὀρόφου εἰσδύς. οἱ τούτου πόδες ἀπ' ἀλλήλων ὡσεὶ πῆχυν ἓνα διεστηκότες, ὅποιοι τῶν τρεχόντων εἰσὶ, τὸ σχῆμα κατεσπουδασμένου

θεράποντος, τάχιον ἐκπληρῶσαι προθυμουμένου τὸ τοῦ ἐπιτάξαντος κέλευσμα. ἰλαρὸν τὸ εἶδος αὐτῶ, οὐ δυσπρόσιτον, οὐ δυσάντητον, ὅτι μηδ' ἐφ' ἀρπαγμῶ παρέστη ψυχῆς πλημμελησάσης ἀσύγγνωστα. ἐπὶ τὴν παρθένον ἐκτείνει τὴν χεῖρα, οὐ τὴν ψ<υχὴν> ἀρπάσαι ἀλλ' εὐλογῆσαι 20 ταύτην βουλόμενος, καὶ τὰ τῆς χαρᾶς εὐαγγέλια ταύτη προσφθέγγεται, τὴν τοῦ αὐτοῦ καὶ αὐτῆς δεσπότης σύλληψιν εὐαγγελιζόμενος· καὶ τὸ εὐαγγέλιον ὑπὲρ κεφαλῆς ἐγκεχάρακται. φθάνει τὸ ῥῆμα ἐπὶ τὴν τῆς παρθένου ἀκουστικὴν, εἰσδύνει δι' αὐτῆς ἐπὶ τὸν ἐγκέφαλον, ἐπιδράττεται τοῦ εἰσελθόντος εὐθύς ὁ τῶ ἐγκεφάλῳ ἐπικαθήμενος νοῦς, γνωρίζει τὸ πρᾶγμα τῆ διανοία, ἀλλὰ καὶ αὐτῇ τῇ καρδίᾳ κοινοῦται τὸ γνωρισθέν· ἡ δὲ ταράττεται παρευθύ, καὶ διαλογισμοὶ ἐπὶ τὴν τῆς 25 παρθένου καρδίαν ἀναβαίνειν ἀπάρχονται διαλογιζομένης καλῶς, ποταπὸς ἂν εἴη ὁ ἀσπασμός. καὶ πρὸς τὴν τοῦ ἀσπασμοῦ κατεξέτασιν ἤδη χωρεῖ· παρθένος γὰρ ἦν (H 47) ἀληθῶς ἡ παρθένος, οὐ μέχρι σώματος ἀλλὰ καὶ αὐτῶν λογισμῶν· καὶ τὸν τῆς συλλήψεως τρόπον σαφῶς εἶπειν τὸν εὐαγγελιστὴν ἐκπυθάνεται· ‘πῶς γάρ’ φησι ‘παρθένος οὕσα συλλήψομαί τε καὶ τέξομαι, πείραν ἀνδρὸς μὴ γνοῦσα τὸ σύνολον’; ἀκούει γοῦν τὸ ὑπὲρ τὸ πῶς, ὅπερ ἡ τοῦ παναγίου ἐπέλευσις 30 πνεύματος καὶ ἡ τῆς τοῦ ὑψίστου δυνάμεως ἐπισκίασις παρεδήλου σαφέστατα. ὅλην ἑαυτὴν πρὸς τὴν ὑπὲρ νοῦν καὶ λόγον τοῦ λόγου σύλληψιν ὑποτίθησι—δούλην γὰρ ἀποκαλεῖ ἑαυτήν, ἀντίξουν μὴ κεκτημένη τὸ θέλημα πρὸς τὴν τοῦ δεσποτικοῦ θελήματος ἀποπλήρωσιν—καὶ ὁ τοῦ θεοῦ λόγος εὐθύς ἔργον ἐνανθρωπήσεως ὡς ἂν τις εἴποι ἐγένετο.

[23] Καὶ ὄρα μοι κατ' ἀντικρὺ τῆς ἀψίδος τὴν αὐτὴν παρθένον ἅμα τὲ καὶ λεχῶ, τὸ τεράστιον, κἂν καὶ ἀλόχευτος ἡ τεκοῦσα μεμένηκεν, ἀνακειμένη ἐπὶ στοιβάδος ὑπὸ τὸ σπήλαιον ὡς ἐπὶ τινος χρυσοπάστου καὶ κλίνης Σολομωντείου βασιλικῆς, ὠδινησάσης ἀρτίως ὑποδεικνύουσας πρόσωπον, κἂν καὶ τὰς ὠδῖνας διέφυγεν, ἵνα μὴ φαντασία ἡ οἰκονομία ὑποπτευθῆ. σπάργανα τὸ βρέφος περιελίσσεται, δεσμοῖς ὁ ἀπερίληπτος περισφίγγεται· ὁ 5 προαιώνιος νεογνός, ὁ παλαιὸς τῶν ἡμερῶν ὑπομάζιος, ὁ πανταχοῦ παρῶν καὶ τὰ πάντα πληρῶν ὑπὸ σμικρότατον περιγράφεται σπήλαιον, ὁ ἄπειρος πηχυαῖος, ὁ συνέχων τὰ (H 48) πάντα παντοδυνάμῳ δρακί ὑπὸ χειρὸς ἀνάλκιδος βασταζόμενος, ἄναυδος ἡ αὐτοσοφία, ἀστήρικτος τοὺς πόδας ὁ στερεώσας τοὺς οὐρανοῦς. ἄλογα περὶ τὸν πάσας τὰς ἐν οὐρανοῖς λογ... (lacuna, explicit fol. 80^v A) |

[lacuna]

[24] (incipit fol. 39^r B) | τραχήλου καὶ πρὸς γῆν νενευκυίας τῆς κεφαλῆς. οὐ γὰρ κατ' ἐκεῖνον εἰσὶν ἐπηρμένοι καὶ ἀκαμπεῖς τὸν ἐξ οὐρανοῦ ἐκριφέντα διὰ τὴν ἔπαρσιν καὶ σκότος ἀντὶ φωτισμοῦ χρηματίσαντα, προσεπιμαρτυροῦντες οἶμαι καὶ οὔτοι διὰ τῆς τοιαύτης αὐτῶν συστολῆς τε καὶ παραστάσεως τῇ ἄνωθεν κατιούσῃ πατρικῇ φωνῇ τῇ θεὸν ἐγνωκυία καὶ υἱὸν θεοῦ ἀγαπητὸν μέγала φθεγγομένη τὸν βαπτιζόμενον, καὶ ὡσεὶ τινι δακτύλῳ τῶ πνεύματι, τῶ 5

ἐπ' αὐτὸν ἐν εἶδει κατιόντι περιστερᾶς δακτυλοδεικτούση τὸν μαρτυρούμενον τῷ τὴν φωνὴν ἐπ' αὐτὸν ἔλκειν καὶ μένειν ἐπ' αὐτόν τε καὶ οὐκ ἐφ' ἕτερον. Ὁ Ἰορδάνης ὑπεζωγράφηται ἀνθρωπόμορφος, ἐν τοῖς ὕδασι ὑπτιάζων, ἀμηχανῶν, καὶ τῶν ἰδίων ναμάτων ἐπέχειν τὸ ρεῦμα βεβούληται καὶ ταῦτα γαληνιᾶν διὰ τὸν τὴν τῶν ὑδάτων φύσιν ἐν οὐρανοῖς στεγανώσαντα ὑποσκάζει τὸν ἕτερον τῶν ποδῶν καὶ οἶον ὀκλάζει καταπεσῶν καὶ μὴ πρὸς ἰσχύος ἔχων 10 ἀνίστασθαι· δεδοικῶς δὲ μήποτε καὶ τὰ ὕδατα κατεξαναστῆ κατ' αὐτοῦ καὶ πρὸς τὴν θάλατταν αὐτὸν παρασύρωσι, τὴν μὲν τῶν χειρῶν ἑτέραν στηρίζει περὶ τὰ βάθη τοῦ ποταμοῦ, κεχημένος ταύτη ὅσα καὶ ἀγκύρα (H 49) τινὶ σιδηρᾷ, θατέραν δὲ περὶ τὸ τῆς προχοῆς ἐπιτίθησι στόμα, τὴν τῶν ὑδάτων ἐκπόρευσιν οἶον εἰπεῖν ἐπιποματίζουσάν τε καὶ ἀναφράττουσαν.

[25] Ἄλλ' ὦ τί πάθω; ἐς αὐτὴν ἐμπεσῶν τὴν Ἰορδάνειον ἄβυσσον ποῦ καὶ προσοκεῖλαι ἀμηχανῶ. βούλομαι σχάσαι τὴν γραφίδα τὴν καὶ τὸν κάλαμον τὸν πρὸς τὴν ποταμηρὰν ταύτην μοι διαπλώϊσιν συνεργήσαντα, τὸν ὅσα καὶ κώπην ἐπὶ τινὰ μέλαιναν θάλασσαν τὸ μελανοδόχον τοῦτο σκεῦος συχνὰ καταβαπτόμενόν τε καὶ ἀναπόσπαστα, καὶ τὸ τῆς ὀπτικῆς ἀκόρεστον οὐκ 5 ἔῃ, συνεθισθὲν περὶ τὴν τῶν γλυκαζόντων ὑδάτων ἀναστροφὴν καὶ τῆς ἐν αὐτοῖς θειοτέρας τινὸς ἠδονῆς ἅπαξ ἀπογευσάμενον, καί με πρὸς τὴν κατέναντι λίμνην Γενησαρὲτ τὸ τοῦ νοῦς ἀκάτιον ὅλοις ἰστίοις ἀναγαγεῖν ἐκβιάζεται, ὡς καὶ τοῖς ἐν αὐτῇ προσδιατρίψαι θεάμασι. τί γοῦν καὶ δρᾶσαι ἀμηχανῶ, οὐκ ἐμαυτοῦ φειδόμενος ἀλλὰ τῶν συνεφεπομένων καὶ συμπλεόντων μοι, μήποτε καὶ πάθοι τις ἴλιγγον ἐξ αὐτῶν διὰ τὸ μήκιστον καὶ τὸν τάραχον τῆς πρὸς ἣν ἐμβαλεῖν ὁ λόγος ὀρμᾷ περὶ τὴν λίμνην διαπλώϊσεως. ἀλλ' ἐπιθαρρητέον καὶ νῦν τῷ λόγῳ σωτῆρι Χριστῷ, 10 τῷ λόγῳ μόνῳ τὰς τῶν ἀνέμων καὶ τὰς τῶν κυμάτων ἐμβολὰς τε καὶ ἀγριότητας καταστέλλ- (D 907) λοντι, καὶ ἐξ ὑδάτων ἐφ' ὕδατα τὴν τοῦ νοῦς ἀνακτέον ὀλκάδα. φέρει γὰρ καὶ ἡμᾶς ἤδη καὶ ἄκοντας τὸ ρεῦμα τοῦτο τὸ Ἰορδάνειον ἐπὶ τὴν ἐγγυτέρω ταύτην θαλασσοειδῆ λίμνην ὡς ἐπὶ τινὰ θάλασσαν, ὅτι καὶ πάντες οἱ ποταμοὶ κατὰ τὸ λόγιον ἐπ' αὐτὴν χωροῦσι τὴν καὶ εἰσδύνουσι. (H 50) Καὶ ὅρα μοι τὸν πρὸ βραχέος γυμνὸν ἐστῶτα ἐπὶ τὰ Ἰορδάνεια νάματα νῦν ἐπὶ τὸν τῆς θαλάττης 15 ταύτης αἰγιαλόν, ἱματισμένον ἅμα κὰκ τοῦ πλεονάζοντος σωφρονίζοντα τὸ τῶν κυμάτων ταραχῶδες καὶ ἄστατον. κατανόει δὲ καὶ τὴν καινὴν θάλασσαν ταύτην τὴν ἐπὶ τὸν τοῖχον τοῦτον ἀηλιμμένην τὸν αἴθριον, καὶ γνῶθι σαφῶς διὰ τῆς τοῦ ζωγράφου χειρός, ὡς καὶ ἐν ὑπερώοις ὕδατά εἰσιν ἐναέρια. ὅρα τὴν ὠρυωμένην ταύτην θάλατταν, ὅρα τὰ κύματα, πῶς τὰ μὲν κορυφοῦνται ἴσα καὶ ὄρεσιν, ὅσα δὴ περὶ τὸ πέλαγος κυματίζουσι, τὰ δὲ γαληνιῶσιν, ὅσα δὴ 20 κατάγονται περὶ τὴν ἀκτὴν, τὸν ἐπ' αὐτῆς ἐστῶτα δεσπότην οἶον αἰδούμενα καὶ πρὸς ἑαυτὰ συστελλόμενά τε καὶ ἀνακλώμενα, πῶς κατάσκοτος ὁ περὶ ταύτην ἀήρ, πῶς ὀμιχλώδης οἶον καὶ καπνηρός, πῶς συννεφής, πῶς περισκελὲς τὸ πλοῖον τῆ τῶν κυμάτων ἀλλεπαλλήλῳ φορᾷ, εὐρυκλύδωνός τινος ἢ καὶ ἀπαρκτίου βορέου πνέοντος δυσασῆς. τοὺς ἐν τῷ πλοίῳ κατώπτευε, πῶς οἱ μὲν κρούουσιν ἐπὶ πρύμναν, οἱ δ' ἐπὶ πρῶραν, πῶς ἕκαστος αὐτῶν τῷ σύνεγγυς ἐπιτάσσει 25

τοῦ προστυχόντος ὄπλου τῆς νηὸς ταχύτερον ἄπτεσθαι, μήποτε καὶ προσαραχθὲν τὸ πλοῖον τῇ πέτρᾳ κατααχθῆ καὶ τοῖς ἐν αὐτῷ προξενήσῃ τὸν κίνδυνον. καὶ εἰ μὴ ὁ ἐκ τῆς θαλάσσης φλοῖσβος καὶ τάραχος τὰς ἡμῶν ἀκοὰς κατεκτύπει τὲ καὶ ἀντέφραττε, τάχ' ἂν καὶ φωνῆς αὐτῶν ἐνάρθρου ἠκούομεν ἐγκελευομένων ἀλλήλοις περὶ τὴν τοῦ πλοίου μὴ καταρραθυμεῖν 30 ἐπιμέλειαν. (H 51) Καὶ ταῦτα μὲν ὡς ἔστιν ὁρᾶν σύμπας ὁ τῶν μαθητῶν ὄρμαθὸς περὶ μέσας φυλακὰς κινδυνεύοντες τῆς νυκτὸς ἐν τῷ πλοίῳ καὶ δρῶσι καὶ πάσχουσι. τί δὲ ὁ πάντων καὶ τούτων σωτὴρ καὶ διδάσκαλος; μὴ κινδυνευόντων τῶν μαθητῶν ἐπελάθετο, μὴ κακῶς πασχόντων; ἀφῆκεν αὐτοὺς πείραν λαβεῖν τῶν ἐν τῇ θαλάσῃ δυσχερῶν ὑπὲρ δύναμιν; οὕμενον οὐδαμοῦ. ἔτι γὰρ νυκτὸς οὔσης καὶ νῶτα τῇ ἡμέρᾳ διδόναι μελλούσης καὶ τῶν 35 πρωτείων αὐτῆ παραχωρεῖν, ἐπιφαίνεται τούτοις ὁ σωτὴρ ὡς ἐπὶ ξηρᾶς ἐπὶ τῆς θαλάσσης περιπατῶν. οἱ δὲ φάντασμα καὶ οὐκ ἀλήθειαν εἶναι τὸ ὁρώμενον ὑποπεύσαντες ἔτι μᾶλλον διπλῶ τῷ δέει συνεταράχθησαν. τὴν ἀγωνίαν οὖν αὐτῶν εὐθύς ὁ πᾶσι λύων τὰ λυπηρὰ ἔλυσεν ἐπειπὼν τὸ 'μὴ φοβεῖσθε, ἐγὼ εἰμι.' τί γοῦν πρὸς ταῦτα Πέτρος ὁ πρὸς πάντα θερμὸς; ἀκηκοὼς τὸ 'ἐγὼ εἰμι' ἀντέφησεν εὐθύς πρὸς αὐτόν· 'εἰ σὺ εἶ, κέλευσόν με ἐλθεῖν πρὸς σὲ ἐπὶ τὰ ὕδατα.' 40 ὁ δὲ πρὸς αὐτὸν ἀντεπήγαγε τὸ 'ἐλθέ,' καὶ ἅμα τῷ λόγῳ ὡς τις ξηρὰ τῷ Πέτρῳ ὑπέστρωτο ἢ ὑγρά. τῷ γοῦν καινῷ τοῦ θαύματος ἐκπλαγεῖς καὶ ὡς οὐ μέχρι τέλους οὕτως ἔξει τοῦτο διαπιστήσας ὁ ἐπὶ τῆς θαλάσσης περίπατος διὰ τὸ ὑπερβάλλον τοῦ τέρατος, καταποντίζεσθαι ἤρξατο καὶ τὸ 'κύριε, σῶσον με' ἐπιφωνεῖ τῷ διδασκάλῳ συχνότερον. ὁ δὲ ταῖς μὲν ἀμφοτέραις χερσὶ τῆς τοῦ Πέτρου δεξιᾶς ὡς εἶχεν ἐπιδραξάμενος, ὅλον αὐτὸν ἀνάγει σωματικῶς ἐκ τοῦ τῆς 45 θαλάσσης βυθοῦ, τῇ δὲ 'ὀλιγόπιστε, εἰς τί ἐδίστασας'; Πρὸς αὐτὸν ἐκπεμφθεῖση φωνῇ τὴν εἰς βυθὸν ἀπιστίας καταβυθισθεῖσαν ἀνέλκει τούτου ψυχὴν καὶ τῷ κατ' ἅμφω θανεῖν κινδυνεύσαντι θάττον ἢ λόγος τεραστῶς χαρίζεται τὸ ζῆν ὁ σωτὴρ. ὁ γὰρ πρὶν θαλασσοδρόμος Πέτρος διὰ τὴν πίστιν βυθοδρόμος ἄκων ὁρᾶται διὰ τὴν ἀπιστίαν (H 52) κυβιστητήρ, κύμασιν ἀγρίοις βαλλόμενος, εἰς ἐσχάτην καταντῶν καταπόντωσιν. ὄρα καὶ γάρ, πῶς τὴν ἐπικλύζουσαν ἄλμην 50 ἀναφυσσᾷ, πῶς βύθιον ἀσθμαίνει καὶ συνεχές. εἰ δὲ καὶ σύνεγγυς τούτῳ διετελοῦμεν, τάχ' ἂν καὶ γνάθους ἐκπεφυσσημένας κατείδομεν καὶ πνεῦμα ὡς διὰ σωλῆνος τοῦ ὕδατος ἐξερχόμενον καὶ τῇ τοῦ ἀέρος ψυχρότητι παχυνόμενον, ἕκ τε μυκτῆρων ἕκ τε ρίνων, ἐκ χειλέων, ἐκ στόματος ἐκπεμπόμενον. ἐθέλει Πέτρος τῷ κυρίῳ προσαγαγεῖν τὴν προσκύνησιν, καὶ οὐκ ἔῃ τοῦτον τὸ τῆς θαλάττης ὑγρὸν τε καὶ ἄστατον· ἐθέλει κλῖναι τὴν κεφαλὴν, καὶ δεδοίκει τὴν 55 καταπόντωσιν· βούλεται τὸν ὄρθιον σχηματίσασθαι, καὶ τῷ τοῦ ὕδατος οὐ συγκεχώρηται ῥεμβασμῷ. ἐπὶ νῆξιν ὄρμα, αἶρει τοὺς πόδας ἐξόπισθεν, χρῆται τούτοις ἀντὶ οἰάκων ὅσα καὶ ναῦς, τῷ περὶ τὴν κοιλίαν καὶ τὸ στῆθος σφραδαστικῷ τῆς καρδίας ἀντὶ τῆς τρόπεως. ἡ λαιὰ χεῖρ ὅσα καὶ κόπη τὰ κατὰ πρόσωπον ἀνοιδούμενα κύματα κατατέμνει, ὡς τῆς δεξιᾶς ὑπ' ἀμφοτέρων τῶν παντοκρατορικῶν ἐπειλημμένης χειρῶν καὶ ὅλον τὸν Πέτρον ὡς ἄλλον Ἀδὰμ ὡς ἐξ ἄδου 60

ἀναγουσῶν τοῦ βυθοῦ ἢ καὶ ὡς τὸν κατέναντι τῆς ἀψίδος ὅσα καὶ χερσὶ τῷ λόγῳ τοῦ τάφου ἐξανασπώμενον τετραήμερον Λάζαρον, πρὸς ὃν καὶ νῦν ἀπαντῆσαι τάχιον σπεύσωμεν, μηδαμοῦ τῷ λόγῳ δόντες ἀκαριαίαν διάστασιν μὴ ὅτι γε τετραήμερον, ὡς πάλαι τοῦτο δέδρακεν ὁ σωτῆρ, ἵνα τὴν τοῦ τετραήμερου πιστώσῃται ἔγερσιν.

[26] (H 53) Ἴδωμεν τοῦτον, πῶς ὡς ἐκ κλίνης καὶ ὕπνου λόγῳ μόνῳ τοῦ τάφου καὶ τοῦ θανάτου τὸν τετραήμερον ἀνιστᾷ, πῶς, ὃν πρὸ τρίτης τεθνηκέναι τοῖς μαθηταῖς αὐτοῦ προὔλεγε ὡς θεός, τοῦτον ἔνθα καὶ τέθειται μαθεῖν τανῦν ὡς ἄνθρωπος ἐκζητεῖ τὸν ἀγνοοῦντα σχηματιζόμενος, πῶς ἐπὶ τῷ φίλῳ περίλυπος καὶ περιδάκρυς, ἢ πάντων θυμηδία καὶ τερπωλή, 5 δακρῶν μὲν ὁ αὐτὸς ὡς οὐκ ἀπηλλαγμένος τῶν φυσικῶν ἀναγκῶν καὶ ἀδιαβλήτων παθῶν, ἐπιτιμῶν δὲ τῷ πάθει μὴ πέρα βαίνειν τοῦ μέτρου καὶ κατασύρειν τὴν φύσιν ἐπὶ τὸ πάντη ἀνθρωπικώτερον, ὅτι μὴδὲ μόνον ἄνθρωπος ἦν ἀλλ' ὁ αὐτὸς καὶ θεός, δουλαγωγουμένην αὐτῷ τὴν προσληφθεῖσαν φύσιν ἔχων καὶ κατὰ πάντα ὑπέικουσαν, εἰ καὶ μὴ τοῦ αὐτεξουσίου καὶ αὐτῆ θελήματος ἀπεστέρητο. Θέα μοι τὴν Μάρθαν καὶ τὴν Μαρίαν τὰς τοῦ κειμένου ὁμαίμονας, πῶς 10 γονυκλιτοῦσαι τοῖς τοῦ Ἰησοῦ προσεπικυλινδοῦνται ποσί, πλύνουσαι τούτους ἐκ τῆς περὶ τὸν ἀδελφὸν συμπαθείας τοῖς δάκρυσι καὶ συνδακρῦσαι ταύταις ἐπὶ τῷ φίλῳ Λαζάρῳ παρορμῶσαι καὶ τὸν διδάσκαλον, καὶ πρὸς συμπάθειαν τὸν αὐτοπαράκλητον ἔλκουσιν. ἢ δὲ θερμότερα τῶν ἀδελφῶν καὶ ὑψοῦ φέρει τὴν κεφαλὴν καὶ αὐτοπροσώπως ὡς ἂν τις εἴποι (D 908) τὸν κύριον ἐθέλει παρακαλεῖν, πλείστην ὄσσην κὰκ τῶν ὀφθαλμῶν κὰκ τοῦ περὶ πᾶν τὸ πρόσωπον περιπαθοῦς καὶ ὀδυνηροῦ τῷ σωτῆρι προσάγουσα τὴν παράκλησιν. ὁ δὲ σωτῆρ τὸ μὲν τοῦ 15 προσώπου εἶδος ἐπὶ τὸ μετρίως στυγνόν, τὸ δὲ σύμπαν ἀνάστημα (H 54) ἐπὶ τὸ βασιλικώτερόν τε καὶ ἐπιτιμητικώτερον ἐσχημάτισται· ἢ δεξιὰ χεὶρ ἐπιτιμῶσα τῷ μὲν φαινομένῳ, τῷ τὸ σῶμα Λαζάρου κατέχοντι τάφῳ, τῷ δὲ νοουμένῳ, τῷ τὴν αὐτοῦ ψυχὴν ἄδη ἐφ' ἡμέραις τέσσαρσιν ἤδη πεφθακότι καταπιεῖν. τὸ δὲ μικρὰ μὲν λαλοῦν κατὰ Ἑσαΐαν φάσκειν στόμα αὐτοῦ, ὡς μὴδ' ἐν ταῖς πλατεῖαις φωνὴν αὐτοῦ ἐξακούεσθαι, τὰ μέγιστα δὲ δεδυνημένον πάλιν καθ' ἕτερον— 20 'αὐτός,' γὰρ φησιν, 'εἶπε καὶ ἐγενήθησαν'—μόνον τὸ 'Λάζαρε, δεῦρο ἔξω' πρὸς τὸν οὐκ ἐπαῖειν δεδυνημένον θεοπρεπεστέρα κέκληκε τῇ φωνῇ. καὶ ὁ μὲν ἄδης σύντρομος γεγονὼς εὐθύς ὡς εἶχεν ἀπέλυσε τὴν ψυχὴν, ἣν σπουδαίως κατέπιεν, ἢ δὲ Λαζάρου ψυχὴ καὶ αὐθις εἰσδύνει σῶμα τὸ ἑαυτῆς, καὶ ὁ νεκρὸς ὡς ἐκ κλίνης τοῦ μνήματος ἀπανίσταται καὶ τῷ κεκληκότι παρίσταται, δεδεμένος κειρίαις καθαπερεῖ τις δοῦλος δεσποτικοῦ θελήματος ἀνευθεν ἐπὶ χώραν ἀποδημήσας 25 μακρὰν καὶ χειροπέδαις καὶ ποδοκάκαις πᾶν τὸ σῶμα περιληφθεὶς καὶ πρὸς τὸν αὐτοῦ δεσπότην καὶ ἄκων ἀνασωθεὶς τε καὶ ἀπαχθεὶς, ὅλον τὸ σῶμα διωδηκῶς, δυσπρόσιτος τῷ παντὶ διὰ τὴν ἐκ τοῦ διεφθορότος ἤδη σώματος καὶ μυδῶντος ἀποφορᾶν. ἐκκεκλισμένος ὁ λίθος περὶ τὸν τάφον ὁ καλύψας τὸν Λάζαρον, ζοφώδης ὁ τάφος, ἐξ οὐπερ ἀρτίως ἀνέθορεν. οὐ φέρουσιν οἱ μαθηταὶ τὴν ἐκ τοῦ τάφου καὶ τοῦ Λαζάρου ἐκπεμπομένην ὁδμήν, τὰς ὀσφρήσεις ἐπέχουσι· θέλουσι τῷ 30

ἀναστάντι τὰς ὄψεις ἐπιβάλλειν περιεργότερον, καὶ ἀποστρέφονται ταύτας ἐξόπισθεν διὰ τὸ ἐκ
 τούτου βαρύδομον· θέλουσι διὰ χειλέων καὶ γλώσσης μεγαλύνειν τὸν τοῦτον ἐξαναστήσαντα,
 καὶ τοῖς φάρεσιν ἐμφράττουσι τὰ στόματα ἑαυτῶν· βούλονται μακρὰν γενέσθαι τοῦ τόπου, καὶ τὸ
 καινὸν τοῦ (H 55) θαύματος ἐπέχει τούτους καὶ οὐκ ἀφήσι. θάμβους μεστοὶ οἱ ἀπόστολοι,
 πλήρεις ἐκπλήξεως, ἐννοοῦντες, ὅπως ῥήματι μόνῳ τὸν ἤδη διεφθορότα τοῦ μνήματος ἄρτιον 35
 ἐξανέστησεν, ἡλικὸς δ' ἂν εἴη καθ' ἑαυτοὺς ἀναλογιζόμενοι ὅ τὰ τοιαῦτα τερατουργῶν, 'ὄντως
 οὗτός ἐστιν ἀληθῶς,' λέγοντες, 'ὁ πρὶν τῷ Ἀδὰμ ἐμπνεύσας ψυχὴν καὶ πνοὴν ἐνθεὶς τῷ
 προπάτορι, εἰ καὶ τῶν βλεφάρων ὡς ἄνθρωπος τὸ δάκρυον ἀπομόργνυσι· πῶς γὰρ αὐτῷ καὶ
 θάνατος καὶ ἄδης ὑπήκουσεν ἂν, εἰ μὴ κατὰ τὸν προφήτην δοῦλα τούτῳ τὰ σύμπαντα
 καθειστήκεισαν'; 40

[27] Τὸν οὖν ἄρτίως τὸν τετραήμερον ἀπολύοντα τῶν τοῦ θανάτου ἀλύτων δεσμῶν ὄρα
 μοι, θεατά, ὑπ' ἀνόμων χειρῶν ὡς κακοῦργον συλλαμβανόμενον καὶ δεσμούμενον ἐν τῇ περι τὴν
 ἔω στοᾶ. μὴ γοῦν κατὰ τοὺς τῶν μαθητῶν δειλανδρήσαντας καταλιπόντες μόνον ἐάσ<ωμεν> ἐπὶ
 τὸ ἐκούσιον πάθος ἤδη παραγινόμενον καὶ πρὸς τὴν ἔνεδραν ταύτην ἐμπίπ<τοντα>, ἦνπερ ὡς ἐν
 ἀποκρύφῳ τῇ στοᾶ ταύτῃ οἱ παράνομοι ἐτεκτήναντο <μετὰ> τὴν τοῦ Λαζάρου ἀνέγερσιν, ἀλλ' 5
 ἐφεψώμεθα τούτῳ μὴ μέχρι καὶ αὐτῆς <τῆς τοῦ> ἀρχιερέως αὐλῆς, ἀλλ' εἰ δυνατὸν καὶ αὐτῆς
 ἄχρι τῆς μετὰ τὸ πάθος καὶ τὴν ἀνάστασιν μετὰ τῶν φίλων αὐτοῦ καὶ μαθητῶν ἐπὶ τῷ
 τεσσαρακονταριθμῷ τῶν ἡμερῶν συναναστροφῆς τε καὶ συναυλίας, ἵνα καὶ λογικῶς
 συνεστιαθῶμεν αὐτῷ, κατανοοῦντες αὐτὸν τρόπον ἕτερον ἢ τοπρότερον, ὅτε καὶ ζῶν ἐτύγχανεν
 ἐν σαρκί, μετὰ τῶν μαθητῶν αὐτοῦ συνεσθίοντα, ὡς ἂν διὰ ταυτησὶ τῆς ἀκολουθήσεώς τε καὶ 10
 συναυλίας ἀρραβῶνας λάβοιμεν καὶ ἡμεῖς τῆς ἐν τῇ βασιλείᾳ τοῦ πατρὸς αὐτοῦ μετὰ τῶν ἐξ
 ὄλης ἀκολουθησάντων (H 56) αὐτῷ ψυχῆς τε καὶ προαιρέσεως καθ' ἕτερον τρόπον καινότερον
 εὐφροσύνης τε καὶ ἀγαλλιάσεως. Ἀλλὰ γάρ, ὦ φθόνε, κακοῦ παντὸς ἀρχηγέ, ὃς κἀπὶ τοῖς
 ἀψαύστοις ῥίπτεις βάσκανον ὀφθαλμὸν καὶ τῶν ἀνεφίκτων κατατολμᾶς, θανάτῳ περιβαλεῖν τὸν
 ἀθάνατον μηχανώμενος, τις οὗτος ὁ σύμμικτος ὄχλος καὶ ἄτακτος, ὁ παρὰ σοῦ τανῦν 15
 συγκροτηθεὶς κατ' αὐτοῦ; τίνες οὗτοι οἱ σκότους ἄξιοι λαμπαδοῦχοι, οἱ κατὰ τοῦ φωτὸς τοῦ
 κόσμου φόνιον πνέοντες πῦρ; τίνες οἱ ταῖν χεροῖν τὰ ῥόπαλα φέροντες κατὰ τοῦ ἐν χειρὶ κραταιᾷ
 καὶ ἐν βραχίονι ὑψηλῷ ἐκ μέσου τῶν Αἰγυπτίων ἐξαγαγόντος τὸν Ἰσραήλ; τίνες οἱ τὰς ῥομφαίας
 ἐκσπῶντες κατὰ τοῦ τὴν φλογίνην ῥομφαίαν φύλακα τῶν τοῦ παραδείσου πυλῶν ἐπιστήσαντος;
 τίνες οἱ τὰ δόρατα ταῦτα προφέροντες; τίς ὁ λοχαγὸς τούτων; τίς ὁ ταξίαρχος; καὶ ὡς ἐπὶ τίνα 20
 φονῶντες οὗτοι καὶ ἀπηγριωμένοι ἐξήλθοσαν; μὴ γὰρ οὐ καθ' ἡμέραν ὦν ἐν τῷ ἱερῷ παρρησία
 τὸν λόγον λελάληκε πρὸς αὐτούς; μὴ κρύφα τινὶ διειλέχθη κατὰ παντὸς τοῦ τῶν Ἰουδαίων
 ἔθνους σκεπτόμενος; ἵνα τί γοῦν ὡς ἐπὶ ληστήν ἐξελθεῖν τὸν τῶν ψυχῶν καὶ τῶν σωμάτων ἡμῶν
 φύλακα τοὺς ὑπὸ σοῦ κατεχομένους φονῶντας οὕτως καὶ ἀπηγριωμένους ἐξώπλισας; θέα μοι

τοίνυν καὶ αὐτὸς μετὰ πάντων, εἰ μὴ καὶ αὐτοὺς τοὺς ὀφθαλμοὺς ὑπὸ τοῦ ἐν σοὶ ἰώδους πάθους 25
 ἐσκότωσαι, τὸν γλυκὺν Ἰησοῦν μέσον τῶν θηριῶδες καὶ ἰταμὸν εἰς αὐτὸν ἐνορώντων ὡς ἄρνιον
 ἰστάμενον ἄκακον, καὶ τὴν αὐτοῦ πραότητα καταιδέσθητι, καὶ ἀμφοτέραις περιπλεκόμενον (H
 57) ταῖς χερσὶν ὑπὸ τοῦ προδότου καὶ μαθητοῦ καὶ τῷ τῆς προδοσίας συμβόλῳ φιλήματι ταῖς τῶν
 ἀπαξόντων χερσὶν ἐντιθέμενον. ὄρα πῶς δρομαίως τὸν μαθητὴν ἐπὶ τὸν διδάσκαλον φθάνειν
 κατήπειξας οὐκ ἀκροκνεφῆ τινα ἀλλ' ἔσπερόν τε καὶ <νύ>κτερον, τὸν πάντα τὸν πρὸ τοῦ χρόνον 30
 ἀδηφαγοῦντα καὶ βαθύ τι ῥέγγοντα καὶ <ἐγ>γὺς ἀδιύπνιστον καὶ μῆδ' εἰς ἀνατέλλοντά ποτε
 ἦλιον ὄμμα δεδυνημένον ἐγρηγορὸς ἐπιδείκνυσθαι καὶ παρὰ τοῦτο καὶ τὸ γλωσσόκομον πρὸς
 τοῦ διδασκάλου πεπιστευμένον, ἴν' ἔσται τούτῳ τὰ τῆς κακίας ἀναπολόγητα. προσέρχεται τῷ
 διδασκάλῳ ὁ μαθητής, οὐ μαθεῖν τι ζητῶν ἐξ αὐτοῦ, ἀλλὰ παραλογίσασθαι τὸν διδάσκαλον·
 προσωπεῖον μαθητείας ἐνδύεται, ἀλλ' ἀπάτης καὶ δόλου μεστὸν ἀπογυμνουμένου τοῦ (D 909) 35
 δράματος ἀποδείκνυσιν. ἡ γὰρ ἔνεδρα προφανής, ὁ λόγος πᾶσιν ἀρίδῆλος, μακρόθυμος ἐπὶ τὸν
 σφαγέα ὁ θανατοῦν δεδυνημένος ὡς κύριος, εὐσυμπάθητος ἐπὶ τὸν φονουργὸν ὁ ζωογονεῖν.
 δίδωσι τῷ ἀποφιλιωθέντι φιληθῆναι τὴν παρειάν, ἐκτείνει τὰ χεῖλη πρὸς ἀσπασμὸν τοῦ χεῖλη
 δόλια (H 58) κροτήσαντος κατ' αὐτοῦ καὶ τὸ 'ἐταῖρε' τούτῳ προσφθέγγεται, τὰς χεῖρας ἀπλοῖ
 πρὸς ἀγκαλισμὸν τοῦ τὰς χεῖρας ἀπλώσαντος ἐπὶ τῷ λαβεῖν τὰ τῆς προδοσίας ἀργύρια. ὡσπερὶ 40
 τι ἀνδράποδον ἔλκεται ὁ τὸν Ἀδὰμ τῆς τοῦ ἄδου πικρᾶς δουλείας ἐλευθερῶν, ὠθισμοὶ ἐπ' αὐτὸν
 καὶ ἀντωθισμοί, ὃ δ' οὐκ ἐρίζει οὐδὲ κραυγάζει, ἀλλ' ὡς ἄρνιον ἄκακον ἄγεται πρὸς σφαγὴν ὁ
 αὐτὸς καὶ ὡς ποιμὴν πατασσόμενος. Τί γοῦν πρὸς ταῦτα Πέτρος ὁ συναποθανεῖν αὐτῷ
 διομοσάμενος πρὸ μικροῦ; τὸν ὑπὲρ τοῦ διδασκάλου τοῦτον ζῆλον ζηλοῖ καὶ τὴν μάχαιραν τῆς
 θήκης ἐκσπᾶ καὶ τὸ ὡς κακῶς ὑπακοῦσαν ὠτίον κατὰ τῆς δεσποτικῆς ἐπιθέσεως ἐκκόπτει τοῦ 45
 δούλου—Μάλχος τούτῳ τὸ ὄνομα—καὶ τὸ αἷμα καταρρέον εἰς ἔνδειξιν τῆς τομῆς. οὐ λανθάνει
 τοῦτο τὸν ἀλάθητον ὀφθαλμόν, οὐ διαδιδράσκει τοῦ Πέτρου τὸ μισοπόνηρον· ἐπὶ τούτῳ γὰρ
 Πέτρος τὴν μάχαιραν οἶμαι φοινίζαι κατέσπευσεν, ὡς ἂν ἐξ ἔργων δείξῃ τῷ ταγματάρχῃ Χριστῷ,
 ὡς οὐ φυγοπόλεμος οὐδὲ ῥίψασπις. φθάνει πρὸς ὧτα κυρίου ἡ Μαλχικὴ οἰμωγὴ καὶ προφθάνει
 τὴν οἰμωγὴν ἢ τοῦ αὐτοελέου συμπάθεια. Θρηνεῖ Μάλχος ἐπὶ τῇ τοῦ ὠτὸς ἐκκοπῇ, καὶ ἢ ἐπὶ τῇ 50
 ἀποκαταστάσει χαρὰ προφθάνει τούτου τὸν κοπετόν. μελισμὸς ὠτὸς ἐπὶ Μάλχῳ καὶ μελησμὸς
 ἐξ ἀλύξεως Πέτρῳ, μήπω καὶ φωραθῆ· δάκρυα πένθους τῶν ὀφθαλμῶν καταρρέειν ἀπάρχεται
 καὶ χαρᾶς ἀπομόργνυσι δάκρυα. οὐ φθάνει κρατῆσαι τὸ ἐκκοπὲν καὶ τὸ ὠτίον ὡς τοπρότερον
 ὑγιές. αἷμα καταρρεῦσαν ὄρᾳ, καὶ τὴν ἐξ ἧς τὸ αἷμα τομὴν γνῶναι τὸ παράπαν ἀδυνατεῖ· τὸ μὲν
 γὰρ αἷμα γνώρισμα τῆς τομῆς, ἢ δὲ τοῦ ἐκκοπέντος ἀποκατάστασις παρακρούεται τὴν (H 59) 55
 τομὴν. ὁμολογεῖ δοῦλος θεόν, ὃν ὡς ἀντίθεον οἱ ἀνελευθερογνώμονες συλλαμβάνουσιν, ὑπ'
 ἐλευθέρα τῇ γλώττῃ μεγαλύνει τὸ τοῦ κακῶς πάσχοντος ὑπὸ τῶν καλῶς παθόντων ὑπ' αὐτοῦ
 ἀνεξίκακον.

[28] Μέχρι μὲν οὖν ἐνταῦθα χαρίεις ἡμῖν ὁ λόγος ὡς διὰ τῆς τῶν θαυμάτων καὶ
 τερατουργιῶν τοῦ πάντα δεδυνημένου σωτήρος ἡμῶν λείας ἅμα καὶ χαριεστάτης ὁδεύων ὁδοῦ,
 τὸ δ' ἀποτοῦδε περίλυπός τε τοῖς ἀκροωμένοις φανεῖται καὶ μέλανα οἶον ἐνδεδυμένος ἱμάτια,
 καὶ σχολαιοτέρῳ βαδιεῖται ποδὶ διὰ τὸ τοῦ διηγήματος ἀτερπὲς καὶ ὡς ἂν τις εἴποι ἐπιθανάτιόν
 τε καὶ ἐπιτάφιον. ἀλλὰ μὴ καταπέση τις τῶν τῶ λόγῳ ἐφεπομένων τὰ τοιαῦτα νῦν πρὸς ἡμῶν 5
 ἀκροώμενος· οὐδὲ γὰρ μέχρι πολλοῦ τὴν τοιαύτην τεμεῖν ὁ λόγος ἀνάσχηται οὐδ' ἐπιχρονήσει
 τῶ διηγήματι οὐδ' ἀφ' ἑαυτοῦ τὸ ζύμπαν ἐξείποι τοῦ κατενώπιον δράματος. συγκαλέσει δὲ καὶ
 οὗτος θρηνοῦσας ἐπὶ τῷ πάθει, μᾶλλον δὲ καὶ πορεύσεται πρὸς αὐτάς, αἱ κατέναντι τοῦ κατὰ
 διάμετρον ἡμῖν τάφου καθήμεναι καταφαίνονται, θρηνοῦσαι οἶμαι τὸν κείμενον ἐν αὐτῷ ἢ καὶ
 θεωροῦσαι, ποῦ τίθεται τὸ σῶμα τοῦ Ἰησοῦ. καὶ ὁ μὲν λόγος πτερόεις ὢν τις θᾶπτον ἢ λόγος,— 10
 βραδύτερος ἕτερος λόγος λόγου, ἔστι γὰρ καὶ λόγου λόγος ὄξυπετέστερος, —ἤδη (H 60) γοῦν καὶ
 ἀφίκετο πρὸς αὐτάς. πορευθῶμεν δὲ καὶ ἡμεῖς τούτου κατ' ἴχνια καὶ τῆς ἐκείνου πρὸς αὐτάς
 ὁμιλίας ἀκροασώμεθα, ἵνα γινῶμεν, τίνα καὶ κλαίουσι καὶ διὰ τίνα τὴν καρδίαν συνθρύπτονται,
 ὑπὲρ τίνος τὰς παρειὰς ταῖς ἀμυχαῖς οὐ προσποιήτως οὐδὲ μισθοῦ ἀλλ' ἐξ ὅλης τῆς ψυχῆς
 καταξαίνουσι, διὰ τίνα τὰ σπλάγγνα συγκόπτονται, διὰ τίνα κρουνηδὸν τὰ δάκρυα τῶν 15
 ὀφθαλμῶν καταχέουσιν, ὅτου χάριν συμπεπτωκότα ταύταις τὰ πρόσωπα καὶ κατηφῆ καὶ στυγνὰ
 καὶ περίλυπα. Διὰ ταῦτα μὲν οὖν ὁ λόγος φθάσας ἤρετο ταύτας οἶμαι καὶ πρὸς ἡμῶν, αἱ δ' οὐ
 μόνον οὐδ' ἀπόκρισιν δοῦναι τῷ τὴν πεῦσιν προσαγαγόντι βεβούληνται ἀλλ' οὐδ' ἐπαίειν
 ἐθέλουσι, νενικημένοι τῇ συμφορᾷ καὶ ὄλον τὸν νοῦν ὑπὸ τοῦ πάθους σεσυλημένοι καὶ πρὸς
 αὐτὸν μόνον τὸν τάφον ὀλοσχερῶς ἀποβλέπουσαι τε καὶ ἀναπόσπαστα. οἶμαι δὲ ταύτας τὰ 20
 τοιαῦτα καὶ πάσχειν καὶ δρᾶν διὰ τὸν κατὰ τὸν προφήτην γενηθέντα ὡσεὶ ἄνθρωπον ἀβοήθητον
 κὰν τοῖς νεκροῖς ὡς θεὸν λογισθέντα ἐλεύθερον, τὸν ἐμὸν δεσπότην καὶ κύριον Ἰησοῦν, τὸ
 γλυκὺ καὶ ταύταις καὶ πᾶσι καὶ πρᾶγμα καὶ ὄνομα. Αὐτὴ δὲ ἡ Μαγδαληνὴ Μαρία καὶ ἡ ἄλλη
 Μαρία, ἦν καὶ λόγος οἶμαι τὴν τοῦ Κλοπᾶ, ὅρα δὲ ταύτας, πῶς πράγματα παρέχειν ταύταις τὸν
 λόγον διὰ τῆς πρὸς αὐτάς μὴ ἀνασχόμεναι πεύσεως, ἀναστᾶσαι τοῦ τόπου πρὸς τὸ μνήμα 25
 πορεύονται, τυχὸν μύροις ἀλεῖψαι σπεύδουσαι τὸ σῶμα τοῦ Ἰησοῦ καὶ τῶν φυλάκων λάθρα τὸ
 σῶμα κλέψαι τοῦ τάφου καὶ πρὸς τὰ ἑαυτῶν ἀγαγεῖν. ἀλλ' εἰς ἀτελεύτητον αὐταῖς ἀπαντήσει τὸ
 βούλευμα. οὔτε γὰρ ὁ λόγος (H 61) ἀπολειφθήσεται τούτων, εἰ καὶ πρὸς τὰ πέρα Γαδεῖρων αὐταῖς
 ὁ δρόμος παραταθῆ, ἐφέψεται δὲ μάλα κατὰ πόδας αὐταῖς, καὶ τὸ προσδοκηθὲν χρισθῆναι
 μύροις ἢ καὶ παρ' αὐτῶν ἀρθῆναι σῶμα τοῦ Ἰησοῦ ἐν τῷ τάφῳ παραμένον οὐχ εὑρεθήσεται, 30
 ὀρθρου βαθέος ἢ καὶ μεσούσης νυκτὸς τοῦ τάφου ἐξαναστὰν διὰ τὴν ἐν αὐτῷ καθ' ὑπόστασιν
 ἀχωρίστως ἐνοικοῦσαν ζωὴν, τὸν τοῦ θεοῦ καὶ πατρὸς λόγον καὶ τὴν αὐτοῦ σοφίαν καὶ δύναμιν.
 Φθάνουσιν οὖν ἤδη ἐπὶ τὸν τάφον ἄτερ βοῆς καὶ κτύπου καὶ θορυβώδους κραυγῆς. οὐ γὰρ ὅποια
 φιλεῖ πρὸς τῶν τοῖς τῶν φιλάτων ἐγγιζόντων πράττεσθαι τάφοις δρῶσι καὶ αὐταὶ τανῦν, ἀλλ'

ἔντρομοί τε καὶ ἔμφοβοι, ἐπτοημένοι τοὺς φύλακας, ἀσθμαίνουσαί τε συχνὰ καὶ τὸν θρήνον 35
 ἐπέχουσαι, ὡς ἂν μὴ τοῖς φυλάσσουσι κατάφωροι γένωνται καὶ εἰς παγίδα τῶν ἐνεδρευόντων
 ἐμπέσωσι. σύννουν αὐταῖς τὸ τοῦ προσώπου κατάστημα, διαλογισμοὶ γὰρ ἐπὶ ταῖς καρδίαις
 αὐτῶν ἀναβαίνουσι, τίς ταύταις τὸν λίθον ἐκ τῆς τοῦ μνημείου θύρας ἀποκυλίσειε, πῶς τοῦργον
 ἄγνωστον γένηται, πῶς ἀσοφητὶ τοὺς φύλακας παραδράμωσι, πῶς τὸ τοῦ κειμένου σῶμα τοῖς
 μετὰ χεῖρας μύροις μυρίσουσι. καὶ ταῦτα μὲν οὖν καὶ τὰ τούτοις κατάλληλα κατὰ νοῦν 40
 λογιζομέναις αὐταῖς ἦν ἄρα καὶ τὸ τῶν ὀφθαλμῶν νεῦμα πρὸς γῆν ἀφορῶν, ὅτι καὶ τὸ ὅλον
 γήινοι καὶ ἀνθρώπινοι οἱ κατὰ νοῦν καὶ καρδίαν ἀναβαίνοντες διαλογισμοί, (D 910) ἐπεὶ δέ ποτε
 καὶ πρὸς τὸ τοῦ κειμένου ταύτας ἔδει παντοδύναμον ἀπιδεῖν, ἀνανεούουσί τε τὸ ὄμμα καὶ οἶον
 πρὸς οὐρανὸν ἀναβλέπουσι. καὶ τὰ μὲν πρῶτα θεωροῦσιν, ὡς ὁ λίθος ἐκ τοῦ τάφου
 ἀποκεκύλισται οὐκ ἀνθρωπίνη χειρὶ, δυνάμει δὲ θειοτέρᾳ τῇ καὶ τῷ λίθῳ ἐπικαθημένη, τῇ καὶ 45
 καταπτώσει (H 62) ἐξ οὐρανοῦ καὶ τὸν λίθον μετὰ τὴν τοῦ σωτῆρος ἀνάστασιν ἀποκυλίσασθαι τοῦ
 μνήματος, μετὰ δὲ καὶ τὸν ἄγγελον καθαρῶς ἐφιζημένον τῷ λίθῳ τοῦ μνήματος. καὶ πάλιν ἐπ’
 αὐτὰς φόβος καὶ τρόμος τοῦ προσδοκωμένου μείζων καὶ ἔκστασις διὰ τὸ τῆς ἀγγελικῆς ιδέας
 καταπληκτικὸν καὶ φρίκης γέμον καὶ ἔξαλλον. καὶ ἀπολιθοῦνται μὲν αὐταῖς παρευθὺ τὰ τῶν
 ὀφθαλμῶν ὡς ἐκ κρήνης ἀσοφητὶ καταρρέοντα δάκρυα καὶ πρὸς ἀνάρρουν ἀποβιάζονται, καὶ 50
 τὴν εἰς τοῦπίσω τραπῆναι καὶ ἄλλην εἰ δυνατὸν βαδίσει διανοοῦνται, ἡρεμοῦντες δὲ καὶ οἱ
 ταχεῖς τοπρότερον πόδες τῶν γυναικῶν, ἀμετακίνητοί τε καὶ στάσιμοι, ὅποιοι τῶν ἱσταμένων
 εἰσὶ κατὰ τὸ λόγιον ἐν εὐθύτητι. ὡς ἀνδριάντες γὰρ αἱ μυροφόροι ξύλινοί τε καὶ λίθινοι, ὧχρά τε
 πολλὴ περὶ τὴν τῶν προσώπων ἐπεκάθισεν ἐπιφάνειαν, τῆς αἱματηρᾶς ἐρυθρότητος περὶ τὴν
 πρωτοπαθοῦσαν ἀποδραμούσης καρδίαν καὶ ταύτη χαριζομένης τὸ εὐθυμον καὶ ζωτικόν τε καὶ 55
 ἀσφαλὲς διὰ τῆς περικύκλω ταύτης παρεμβολῆς. εἶδον γὰρ τὸν ἄγγελον αἱ γυναῖκες καὶ τὴν
 ψυχὴν ἀπερεύγεσθαι ἤρξαντο· εἶδον τὸν ἄγγελον καὶ τὸ περὶ τὴν ψυχὴν πνεῦμα πρὸς τὴν ἔξοδον
 ἀφορᾶ· εἶδον τὸν ἄγγελον καὶ κινεῖται μὲν ἡ καρδία, ἀλλ’ οὐκ ἀγαλλιᾶσεως κίνησιν ἀλλὰ
 τρομεράν τινα καὶ ἀήθη καὶ συμπίπτουσαν ἑαυτῇ καὶ τὸ παράπαν ἐκλείπουσαν· κατακλῶνται δὲ
 καὶ οἱ πόδες ἤδη τῶν θρηνουσῶν καὶ πτῶμα κινδυνεύουσιν ὀρᾶσθαι ἐλεεινόν, περὶ τὴν καρδίαν 60
 τοῦ αἵματος συνιζήσαντος. ἀλλ’ ἀναψύχει ταύτας ὁ ὀραθεὶς, ἀναζωοῖ τε καὶ ἀναρρώννυσι, διὰ
 τοῦ τῆς ἀναστάσεως εὐαγγελισμοῦ τῆς καταπτώσεως ἀνιστᾶ. ‘τί μετὰ νεκρῶν θρηνοῦσαι τὸν
 ζῶντα ζητεῖτε;’ φησὶν, ‘ἵνα τί μετὰ τῶν (H 63) κειμένων τὸν ἀναστάντα; ἵνα τί μετὰ τῶν τοῖς τοῦ
 ἄδου κατεχομένων ἀλύτοις δεσμοῖς τὸν μόνον ἐν νεκροῖς λογισθέντα ἐλεύθερον; ἀληθῶς ἡ
 πάντων ἀνεζωώθη ζωὴ, ἡ πάντων ἀνέστη ἀνάστασις. μαρτύριον μοι τοῦ λόγου αἱ λυθεῖσαι 65
 σφραγίδες αὗται τοῦ μνήματος καὶ ἡ τῶν κλείθρων καὶ τῶν ἥλων ἐκκοπή τε καὶ ἔκκρουσις, ἡ
 τοῦ σουδαρίου καὶ τῶν ὀθονίων ἐν τῷ τάφῳ παραμονή, ἡ τῶν ἀφυλάκτως φυλασσόντων
 θανατηρά τις καὶ ἀνέγερτος οἶον ἀφύπνωσις, ἣν ἔπαθον ἐν τῷ τὸν λίθον τοῦ τάφου

ἀποκυλίεσθαι, κατασεισθέντες ἐκ τοῦ φόβου τὸν νοῦν. κατανοεῖτε δὲ καὶ αὐτοὺς πῶς ὡς ἐμβρόντητοὶ τινες ἐγεγόνεισαν, ὡς ὑπνωτῶ φόβῳ κατασχεθέντες καὶ ἄλλος ἐπ’ ἄλλον ὡς ἔτυχε 70 κείμενος καταφερόμενός τε πρὸς γῆν, κερηβαριῶντές τινες καὶ νωθοὶ καὶ καταρραστωνούμενοι δοκοῦντες εἶναι καὶ ὑπνηλοί. πάντα γὰρ τὰ τῶν αἰσθήσεων καὶ τῶν ἐνεργειῶν αὐτοῖς ἀεργά· οἱ μὲν γὰρ ὡς ἐκτάδην ῥέγγοντες φαίνονται, οἱ δ’ ἐπὶ τοὺς σφετέρους καὶ πρὸς τοὺς ἀλλήλων ὤμους τὰς κεφαλὰς ἀνακλίνουσιν, οἱ δὲ χεῖρας καὶ γόνατα συμπιλοῦσι πρὸς ἑαυτὰ καὶ τὰς 75 σιαγόνας ἐπὶ τὰς παλάμας στηρίζουσιν, οὐ τὴν μετρίαν συμπτυχὴν τοῖς βλεφάροις καὶ τοῖς ὀφθαλμοῖς ἀβλεψίαν διὰ τῆς ἀνοχῆς ἐπισοφίζόμενοι. ἀλλ’ αὐτοὺς μὲν οὕτως ἐνταυθοῖ καθεύδοντας ἐγγὺς ἀδιύπνιστον αὐτοῦ που καταλιποῦσαι ταχὺ πορεύθητε πρὸς τοὺς ἀναστάντος φίλους καὶ μαθητὰς καὶ μετὰ τὸ τὴν ἀνάστασιν τούτοις εὐαγγελίσασθαι πρὸς τὴν Γαλιλαίαν ἐκδραμεῖν αὐτοῖς παραγγείλατε, ὡς ἂν ἐκεῖσε τοῦτον θεάσωνται.’ Καὶ ταῦτα μὲν ταῖς γυναιξὶν ὁ 80 ἄγγελος προσεφώνησεν. ὁ δ’ ἡμέτερος λόγος περιεργότερον ὧδε κἀκεῖσε περισκοπῶν καὶ περιβλεπόμενος καὶ αὐτὸν ὡς ἔστιν ἰδεῖν τὸν ταῦτα χειρὶ τῆ ἑαυτοῦ ζωγραφήσαντα, περὶ τὸν δεσποτικὸν ὄρθιον παριστάμενον (H 64) τάφον ὡς ἄγρυπνὸν τινα φύλακα κατενόησε, στολὴν ἐκείνην καὶ τὴν πᾶσαν ἄλλην ἡμφιεσμένον ἀναβολήν, ἣν καὶ ζῶν καὶ ταῦτα γράφων καὶ μετὰ πάντων καὶ ἑαυτοῦ καταστοχαζόμενος ἄριστα περιέκειτό τε καὶ τὸν ἐκτὸς κατεσεμνύνετο ἄνθρωπον. καὶ τάχ’ ἂν τοῖς περὶ αὐτὸν ἐγκωμίοις ὁ λόγος ἐχρονοτρίβησε, καὶ πάνυ τι 85 δικαιοτάτα, εἰ μὴ ταῖς γυναιξὶ ταύταις πρὸς ἀνάγκης ἦν αὐτῶ συμπαρομαρτεῖν, σπεύδοντι σὺν σπευδούσαις παρὰ τοὺς μαθητὰς ἀπελθεῖν κατὰ τὴν τοῦ ἀγγέλου ἐπιταγήν.

[29] Πορευομένων οὖν αὐτῶν πρὸς τοὺς μαθητὰς, ἰδοὺ καὶ ὁ σωτὴρ ὡς ἐξ ἀφανοῦς καὶ ἀποκρύφου τινὸς τοῦ περὶ τὸ διαγώνιον τῆς στοᾶς αὐταῖς ὑπαντᾷ, τὸ ‘χαίρετε’ προσφωνῶν, θεοεἰκελὸς τὸ εἶδος, ἡρωϊκὸς καὶ ὡς ἂν τις εἴποι καθ’ ἕτερόν τινα τρόπον ἡμίθεος διὰ τὴν περὶ τὸ ἐν τῶν ὀλικῶν φύσεων συνδρομήν, ὡς μερῶν ἐνταῦθα τῶν ὄλων ἐκλαμβανομένων διὰ τὸ τῆς 5 ὑποστάσεως ἐνικόν τε καὶ ἀδιαίρετον. ὁ γὰρ αὐτὸς ὄλος θεός τε καὶ ὄλος ἄνθρωπος, ὡραῖος κάλλει παρὰ πάντας τοὺς τῶν ἀνθρώπων υἱούς, τὴν τῆς χαρᾶς ἐκχέων χάριν ἐκ τῶν αὐτοῦ χειλέων πρὸς τὰς περιλύπους ἕως θανάτου διὰ τὸν ἐπισυμβάντα τούτῳ θάνατον ἐπονείδιστον. αἱ γυναῖκες χαμαὶ πρὸς γῆν ὅλον τὸ τῶν ὀφθαλμῶν ἔχουσι νεῦμα, πρὸς τὸ τοῦ προσώπου θεοειδὲς ἀντωπῆσαι μὴ στέγουσαι, γόνατα καὶ ἀγκῶνες τὸ ὅλον σῶμα βαστάζουσιν, αἱ χεῖρες τούτων τῶν 10 ἀχράντων ἐπειλημμένα ἰσχυρῶς ἐκθύμως ἔχονται τούτων. οὐκ ἀπολύσαι τούτους βεβούληνται, δεσμοῖς περιβαλεῖν διανοοῦνται τὸν ἀπερίληπτον, τοὺς ὡραίους πόδας καταφιλοῦσι, τοὺς πρώτως (H 65) εὐαγγελισαμένους εἰρήνην παντὶ τῶ κόσμῳ καὶ ἀγαθὰ· χαρᾶς τῶν ὀφθαλμῶν προχέουσι δάκρυα κατὰ τὸ προφητικὸν τὸ ‘ὁ ἐσπέρας ἀυλισθεὶς αὐτοῖς κλαυθμὸς ἐπ’ αὐτὰς εἰς ἀγαλλίασιν μετέστραπτο τὸ πρωῒ.’ οὐ βεβούληνται τῶν τοῦ σωτῆρος ἀποσχέσθαι ποδῶν, τοῦτο μὲν καὶ τῶ ὀπισθεν αὐτοῦ προσκολληθῆναι καὶ σώματα καὶ ψυχάς, τοῦτο δ’ οἶμαι καὶ τῶ 15

δεδοικέναι μήποτε καὶ αὐτοῦ χωρισθεῖσαι καὶ ἀπολειφθεῖσαι μονώτατοι εἰς χεῖρας ἐμπέσωσι τῆς τῶν Ἰουδαίων ταύτης συναγωγῆς, ἣν κατέναντι τῆς στοᾶς ἢ ζωγράφου χεῖρ ἐνεχάραξεν.

[30] Ἴδωμεν οὖν, τίς οὗτος καὶ πάλιν καὶ ἐπὶ τίσιν ὁ τῶν Ἰουδαίων ἐσμός, τίς ἢ σπεῖρα αὕτη, τίς ὁ χιλιάρχος. μὴ (D 911) καὶ πάλιν προδότης Ἰούδας ἐκεῖ; μὴ καὶ πάλιν συμφωνία τῶν σταυρωτῶν; ἀργύρια γὰρ καὶ πάλιν βλέπομεν ἀριθμούμενα, σκέπιν τε καὶ συμβούλιον καὶ λαθραίαν προσλαλιὰν καὶ κρύφιον ὑποθημοσύνην καὶ πρὸς ὧτα ψιθυριζομένην διάλεξιν. ἀλλ' εἰ 5 δοκεῖ προβῶμεν τῷ λόγῳ· οὐ γὰρ ἐν πράγμασιν ἀλλ' ἐν γράμμασι τὰ νῦν πρὸς ἡμῶν καθορώμενα. χρήμασι τὸ τὴν φυλακὴν τοῦ τάφου πεπιστευμένον στρατιωτικὸν ὑποφθείρουσιν οἱ παράνομοι, κλαπῆναι τὸν τοῦ σωτῆρος νεκρὸν ἀλλ' οὐκ ἐξαναστῆναι κηρῦξαι τούτοις ὑποτιθέμενοι, κρύψαι κἂν οὕτως ἢ καὶ διαβαλεῖν τὴν ἀνάστασιν μηχανώμενοι, μήποτε καὶ ὡς κυριοκτόνοι καταλευσθῶσιν ὑπὸ τῶν ὄχλων πιστευσάντων καὶ θεὸν εἶναι τὸν ὑπ' αὐτῶν σταυρωθέντα καὶ οὐ ψιλὸν μόνον ἄνθρωπον. τὸ ψεῦδος τοίνυν ἐξωνοῦνται τοῖς χρήμασι, τὴν 10 ἀλήθειαν τῷ δοκεῖν αὐτοῖς διαφθείρουσιν, (H 66) καὶ οἱ πρόφην μάρτυρες τῆς ἀναστάσεως ἀπαράγραπτοι καὶ τὴν ἀλήθειαν μεγαλοφώνως ἐν τῇ πόλει κηρῦξαντες καταπειθεῖς τῆνικαῦτα, δεχόμενοι τὴν τῶν ἀργυρίων καταβολὴν ἀδρᾶν καὶ πλησίγερα, διὰ τῆς τοῦ τραχήλου καὶ τῆς κεφαλῆς κατανεύσεως ὑποσχέσθαι τούτους τῆς τοῦ ζωγράφου λεγούσης χειρὸς νυκτερινὴν καταδρομὴν μαθητῶν διακηρῦξαι πρὸς ἅπαντα τὸν λαὸν καὶ τῶν τοῦ σωτῆρος φίλων ληστρικὴν 15 ἐπίθεσιν κατ' αὐτῶν καὶ νεκροῦ κλοπιμαίαν ἀφάντωσιν σώματος· εἴωθε γὰρ τὸ στρατιωτικὸν χρήμασιν ὡς ἐπὶ τὸ πολὺ διαφθεῖρεσθαι. καὶ ὄρα μοι τὴν εἰς τὸ οὓς τοῖς στρατιώταις πρὸς τῶν κυριοκτόνων συλλαληθεῖσαν ὑποθήκην ψευδῆ τούτου περ ἄνωθεν ἐγκεχαραγμένην τοῦ δράματος, καὶ τὸ ψεῦδος τοῖς συνθεμένοις αὐτὸ ἀντὶ ἀληθοῦς ἐλέγχου χρηματίζον εἰς ἔλεγχον· 20 συνελήφθησαν γὰρ ἐν διαβουλίῳ, οἷσπερ οἱ ἀλάστορες κατὰ τοῦ ἀναστάντος συνεβουλεύσαντο. Καὶ τὸ μὲν ὑπὸ ταγματάρχῃ ταπτόμενον στρατιωτικόν, τρόπον ὃν καὶ φθάσαντες εἶπομεν, διέφθειραν οἱ παράνομοι. τί δὲ τὸν τούτων ταγματάρχην Λογγῖνον τὸν ἑκατοντάρχη; μὴ καὶ τούτου διαφθεῖραι τὸν νοῦν τό γε περὶ τὴν εἰς τὸν σωτῆρα πίστιν καὶ τὴν ὑπόληψιν ἦκον ἐξίσχυσαν; Οὐ μὲν οὖν γε καὶ ἀμυνόμενοι τῆς εἰς Χριστὸν ὁμολογίας αὐτὸν σκέπτονται χρήμασιν ὠνητὴν ἐξ Αὐγούστου καὶ Καίσαρος διὰ μέσου Πιλάτου 25 τὴν ἐκείνου τῆς κεφαλῆς ἐκτομὴν ἑαυτοῖς ἐπικτήσασθαι. ὦ πῶς ἄφρονες, Πιλάτε, Ἄννα καὶ Καϊάφα καὶ ὁ λοιπὸς τῶν τοῦ λαοῦ ἀρχόντων κατάλογος, μετὰ τὴν ἀνάστασιν τὰς ἀσθενεῖς γυναῖκας οὐκ ἐζηλώσατε, τὴν νυκτερινὴν αὐτῶν ἐπαγρύπνησιν, (H 67) τὴν ἐπὶ τὸν τάφον σχολὴν, τὴν τοῦ σωτῆρος ἀναψηλάφησιν; τί τοσοῦτον καὶ ἠφρονεύσασθε; ὦ πῶς πεπώρωτο ἡ καρδιά ὑμῶν, ὡς καὶ μετὰ τὴν τοῦ σωτῆρος ἀνάστασιν βουλὴν συνθέσθαι ἐπικαλύπτουσαν τὴν 30 ἀνάστασιν; ὄντως ἐφ' ὑμᾶς τὸ προφητικὸν ἐκεῖνο τὴν ἀποτερμάτωσιν εἴληφεν· ἀκοῆ γὰρ ἠκούσατε τὴν τοῦ σωτῆρος ἀνέγερσιν καὶ συνιέναι οὐκ ἠθελήσατε, καὶ βλέποντες εἶδετε τὰ παρ'

ἐκείνου τερατουργηθέντα θαυμάσια καὶ τοὺς ὀφθαλμοὺς πρὸς τὴν ἀλήθειαν ἐπεμύσατε, ἵνα μὴ ἐπιστραφῆτε καὶ ἰάσηται καὶ ὑμᾶς ὁ τῶν ψυχῶν καὶ τῶν σωμάτων ἡμῶν ἰατρός, ὁ τὸν μονογενῆ υἱὸν αὐτοῦ πέμψας ἐπὶ τῷ πᾶσαν νόσον ἰάσασθαι. μὴ δύνασθε τὸν λύχνον κρύπτειν ὑπὸ τὸν 35 μῶδιον, μὴ τὴν σημαίαν φέρειν ἐγκόλπιον, μὴ τὸν ἀναστάντα καταχωννύειν αὐθις τῷ τάφῳ καὶ τὸν εἰς ἄδου κατελθόντα καὶ δήσαντα τὸν ἰσχυρὸν καὶ πάντα τὰ ἐν αὐτῷ σεσυληκότα καὶ διαρπάσαντα καταβοθρεύειν αὐθις ἐπὶ τὸν τάρταρον. ἐγγίγερται ὁ Χριστὸς ἀληθῶς, εἰς ὃσιν ταῖς μυροφόροις ἐλήλυθεν, μετέδωκε ταύταις καὶ φωνῆς καὶ λόγου χαροποροῦ καὶ τῶν αὐτοῦ ποδῶν ὡς δυνατὸν ἦν αὐταῖς ταῖς ἑαυτῶν ἀφῆκε κρατῆσαι χερσὶ καὶ τοῖς ἀποστόλοις ἀπαγγεῖλαι τὴν 40 ἑαυτοῦ προσέταξεν ἔγερσιν.

[31] Καὶ ὄρα πᾶς ὁ σὺν ὑμῖν ἀπιστῶν, πῶς αἱ τοῦ κυρίου μαθήτριαί τοις συμμαθηταῖς τε καὶ ἀποστόλοις χαρᾶς ἀποκομίζουσιν ἄρτι μηνύματα τὴν τοῦ σωτῆρος ἀνάστασιν (H 68) καταγγέλλοντα, πῶς αἱ κατὰ φύσιν δειλαί τε καὶ ἀσθενεῖς ὡς τοῦ κυρίου αὐτόπτριαί θαρσαλέως τὸν ἐκπεφοβημένον ὄμιλον πληροφοροῦσι τῶν μαθητῶν, πῶς τούτους κατερραστῶνευμένους ὄντας ὡς ἐξ ὕπνου τοῦ δέους καὶ τῆς δυσπιστίας ἐξανιστῶσι κάπλι τὴν Γαλιλαίαν δραμεῖν μετ’ 5 ἐπιτάσεως ἐγκελεύονται. ἀλλ’ οἱ μὲν αὐτῶν ὡσεὶ γραῶν κωθωνιζομένων τὰ παρ’ αὐτῶν ἠγοῦνται ῥημάτια ἢ καὶ ὡς ἄωρι τῶν νυκτῶν τοῦ ὕπνου ἐξαναστάσας καὶ πρὸς τὸ τοῦ σωτῆρος μνημα δραμούσας κἂν τούτῳ φάντασμα τι κατιδούσας, οἷα πολλὰ φιλεῖ παρὰ τοῖς τῶν κατοικομένων δείκνυσθαι τάφοις, σκωπτικῶς ἀποπέμπονται, οἳ δ’ οὐδ’ ὄτα ταύταις παρέχουσι πρὸς ἀκρόασιν, οἳ δὲ τὸ τῶν γυναικῶν καθορῶντες ἐνστατικὸν σπουδαιότερόν τε ἀνερωτῶσι καὶ 10 τοὺς συμμαθητὰς ἐφέλκονται πρὸς τὴν τῶν ἀπαγγελλομένων ἀκρόασιν· ἕτεροι τοῖς τῶν γυναικῶν ἐκ μέρους πιστεύειν ῥήμασιν ἄρχονται διὰ τὸ τῆς ἐπαγγελίας καθαρὸν τε καὶ σύμφωνον, καὶ τοῦ πρὸς αὐτὰς ἀντιλέγειν παυσάμενοι ὄτα μόνα ταύταις παρέχουσι πρὸς ἀκρόασιν, ἕτεροι πρὸς ἀλλήλους διαποροῦνται καὶ τίς ἂν εἴη ὁ ὄραθεις συζητοῦσι πρὸς ἑαυτοῦς. αἱ μυροφόροι ἐνστατικώτεροι, ὀχλοκοποῦσαι παρὸ δεῖ τὰς ἀποστολικὰς ἀκοάς, εἰς τὴν 15 ἀπιστουμένην τοῦ κυρίου ἀνέγερσιν διομνύμεναι καὶ χώραν ἐνταῦθα τῇ δι’ ἀλλήλου δεῖξει παρέχουσαι, τῶν πρὸ τοῦ πάθους πρὸς αὐτοὺς τοῦ σωτῆρος λόγων ἀναμνήσκουσαι τό τε ‘μικρὸν καὶ οὐ θεωρεῖτέ με, καὶ πάλιν μικρὸν καὶ ὄψεσθέ με’ καὶ αὖ πάλιν τὸ ‘μετὰ τὸ ἐγερθῆναί με εἰς τὴν Γαλιλαίαν προάξω ὑμᾶς.’

[32] (H 69) Δάκνονται τοῖς λόγοις τούτοις οἱ μαθηταὶ καὶ οἷά τινι κέντρῳ ἀλλ’ οὐ τῷ τοῖς γεωμέτραις συνήθει τῇ τῶν ῥημάτων μνήμη νυττόμενοι πρὸς τὴν ἴσιν ταῖς γυναιξὶ περὶ τὸν διδάσκαλον ὑπόληψιν τε καὶ ἀναζήτησιν διανίστανται καὶ τῆς ἐπὶ τὴν Γαλιλαίαν δρομαίως ἅπαντες ἄπτονται, νέοι ἅμα καὶ γέροντες, παρηβηκότες τε καὶ ἀκμάζοντες· ὡς γὰρ ἀπὸ μιᾶς βαλβίδος τῆς περὶ τὸν τῆς ψυχῆς οἶκον κατεχούσης ἀπιστίας αὐτοὺς ἀπολυθέντες οἱ σύμπαντες 5

ἐπὶ τὸν ἀθλοθέτην ὀρμῶσι Χριστόν. ὁ νέος οὐ προτρέχει τοῦ γέροντος, ὁ ἀνὴρ τοῦ παρηβηκότος οὐ προπηδᾷ, οἱ ἀκμάζοντες οὐκ ἀσυντάκτως παραγκωνίζουσι καὶ παρωθοῦσι τοὺς γέροντας, ἀλλ' ὑπεξίστανται τούτοις καὶ τούτων κατόπιν ἐθέλουσιν ἔρχεσθαι. οὐ γὰρ ἐστὶν αὐτοῖς ὁ ἀγὼν πρὸς αἷμα καὶ σάρκα, τὴν φθειρομένην καὶ λυομένην καὶ ἀναλυομένην εἰς τὰ ἐξ ὧν καὶ συνέστηκεν, ἀλλ' ὁ ἀγὼν αὐτοῖς καὶ τὸ δρόμημα πρὸς τὸν ἐκ νεκρῶν ἀναστάντα (D 912) 10
θεάσασθαι, οὐκέτι μὲν σάρκα φοροῦντα, οὐκ ἀσώματον δὲ κατὰ τὸν ἐν θεολόγοις μέγαν Γρηγόριον. Καὶ πάντες μὲν ἐφέπονται στοιχηδόν, ἀγὸς δὲ τούτων Πέτρος ὁ πρὸς πάντα θερμός. ὄρα γὰρ αὐτόν, ὅπως ὡς ἄριστος ὁδηγὸς τῶν λογικῶν θρεμμάτων Χριστοῦ ἐπὶ τὸν πρωτοποίμενα Χριστόν τὰ πρόβατα ποδηγεῖ, ὅπως οὐ πρὸς ὄρη καὶ νάπας καὶ ἐρημίας καὶ βάραθρα σκορπισθῆναι τὴν λογικὴν Χριστοῦ ποιμνὴν ἀφήσιν. οὐ γὰρ ὑπελείφθη (H 70) τούτων 15
οὐδεὶς, οὐκ ἐπλανήθη, οὐ παραπώλετο εἰ μὴ ὁ τῆς ἀπωλείας υἱός, ὁ καὶ τὸν σωτήρα προδοὺς καὶ διδάσκαλον καὶ κατὰ τοῦ καλοῦ ποιμένος ἐξαναστάς. Θεά μοι τοῦτον μακρὰ βιβῶντα τοῦ γήρωσ ὥσπερ ἐπιλαθόμενον. ἦδεταί τε καὶ τέρπεται καὶ χορεύειν βεβούληται, ἄδων ἄσμα τὴν ἐκ τῆς ὀδοιορίας τάλαιπωρίαν ὑποτεμνόμενον, ἐκ τῆς τοῦ σωτήρος ἀναστάσεως κεκτημένον τὰς ἀφορμάς. ὡς ἄσφαλτός ἐστι τῆς ὁδοῦ, προάγων πάντων, προπορευόμενος· οὐ προσκόπτει τὸ 20
σύνολον, οὐ σφάλλεται τῆς εὐθείας, τὴν τετριμμένην κόπτει, οὐκ ἐκτρέχει τῆς ἀπαγούσης πρὸς ζωὴν τὴν αἰώνιον. οὐκ ἀνειμένον τούτῳ τὸ βάδισμα, οὐ κατερραστωνευμένον, οὐ χαῦνον, οὐκ ἀσθενές· σπουδαίως ἔπεσθαι τούτῳ πάντας προτρέπεται, ἐπὶ γὰρ τοὺς ἐφεπομένους ἅπαν αὐτῶ τὸ νεῦμα, τὸ βλέμμα, ἢ ὄρασις. ἦδη δὲ καὶ κονίσαλος ἐκ γῆς πρὸς τὸν ὑπὲρ κεφαλῆς ἀέρα δοκεῖ πως κουφίζεσθαι, τοῖς τῶν ἀποστόλων ποσὶν ἀναβαλλόμενός τε καὶ ἀειρόμενος, καὶ ὡς ἀνεμιαία 25
τις λαῖλαψ μικροῦ καὶ πρὸς ἀέρα φθάνειν καὶ δικνεῖσθαι πρὸς οὐρανοῦς. πάντες ἀλλήλων εἰσὶν ἐξημμένοι ὥσπερ εἰ χρυσέα σειρά τις ἀλληλένδετος οἱ ἀπόστολοι· ἐφ' ἐνὶ γὰρ πάντες σταδιοδρομοῦσιν ἀθλοθέτη τῷ σωτήρι Χριστῷ. εἰ δὲ καὶ σύνδρομοι τούτοις μέχρι τέλους ἐγεγόνειμεν, θεατά, κατείδομεν ἂν καὶ θρομβοειδεῖς ἰδρῶτας ἐκ τοῦ προσώπου παντὸς αὐτῶν καταρρέοντας καὶ ὑπ' ἀγκύλῳ τῷ δακτύλῳ αὐτοὺς ἀπομοργνύντας καὶ μακρὰν ἐκσφενδονῶντας 30
ἐκεῖνον τὸν ἰδρωτοκονόφυρτον σταλαγμόν.

[33] Καὶ οὗτοι μὲν οὕτω κάπῃ τὴν Γαλιλαίαν, ἡμεῖς δὲ ταῖς τοῦ ζωγράφου εἰκονοχειρουργίαις οἷον εἰπεῖν δακτυλοδεικτούμενοι ἔλθωμεν ἐπὶ τὸν καλῶς ἀπιστήσαντα μαθητὴν, (H 71) ἴδωμεν τίς ἢ τῶν μαθητῶν σύρροια ἐπ' αὐτόν, ἴδωμεν πῶς ὡς τινα συμμύστην τῆς μαθητείας ἀπολειφθέντα καὶ μετὰ τὸ τὸν διδάσκαλον ἐκδημῆσαι πρὸς τὴν σχολὴν ἐνδημήσαντα τὴν τοῦ διδασκάλου παρουσίαν ἀναδιδάσκουσι καὶ τὴν ἀπόλειψιν ὀνειδίζουσιν. ὁ 35
δ' οὐκ ἐπαῖειν ἐθέλει ἀλλ' ἑτεροφρονεῖν βούλεται περὶ τὴν τοῦ διδασκάλου ἀνάστασιν, εὐήκοον οὐ δίδωσιν οὕς καὶ ταῦθ' ὑπὸ πάντων συμφώνως καὶ παρ' αὐτοῦ τοῦ Πέτρου πληροφορούμενος· ὡς εὐκόλους σύμπαντας ἀποπέμπεται καὶ παντὶ πιστεύοντας ῥήματι. ἐνστατικῶς ἄγαν ὁ Πέτρος

τούτω προσδιαλέγεται, ὡς αὐτόπτης γεγονῶς τοῦ κυρίου μετὰ τὴν ἔγερσιν, ὡς τῶν θυρῶν εἰσέλθοι κεκλεισμένων ὁ κύριος, ὡς τὴν εἰρήνην τοῖς αὐτοῦ μαθηταῖς ἐπεφώνησεν, ὡς οὐκ ἦν τὸ 40 ὄραθὲν ὄψεως περιπλάνημα, οὐ φάσμα νυκτερινόν, οὐ δαιμόνιον τι μεσημβρινόν, ἀλλ' αὐτὸς ὁ σωτὴρ ἐπικεκλεισμένων αὐτοῖς τῶν θυρῶν ἔστη μέσον αὐτῶν μετὰ σώματος ὁμιλίας τὴ συνήθους καὶ λόγου μετέδωκε. σχηματίζεται πάλιν πρὸς Πέτρον Θωμᾶς τὸν ἐναντιολογοῦντα καὶ ἀντιλέγοντα, 'οὐ πείσεις, Πέτρε,' φάσκων οὐδ' 'ἦν πείσης' ἀντιφθεγγόμενος. ἐπιτιμητικὴ τούτω ἡ χεὶρ καὶ τὸ εἶδος ἐνστατικόν. οὐ γὰρ βούλεται τὸ θαῦμα Θωμᾶς ἀνεξερεύνητον 45 καταδέξασθαι, αὐτόπτης ἐθέλει γενέσθαι τῶν διατορηθεισῶν τοῖς ἡλοῖς τοῦ ἀναστάντος χειρῶν. τῆς διατορηθείσης τῆ λόγῃ πλευρᾶς. 'ὑπὲρ ἀνθρωπίνην γνῶσιν τὲ καὶ κατάληψιν, Πέτρε,' φησὶ 'τὸ νῦν ὑπὸ σοῦ μοι καταγγελλόμενον· πῶς γὰρ ἀκοῆ χωρῆσαι ἢ νοῦς καταλαβεῖν τὰ (H 72) τοιαῦτα δυνήσεται; εἰ γὰρ ἀπέθανεν ἀληθῶς, πῶς πάλιν ζῆ ὁ αὐτός; εἰ γὰρ ὡς φῆς ἐγήγερται ὡς θεός, πῶς μέλλων θνήσκειν ὡς ἄνθρωπος οὐκ ἐθανάτου τοὺς σταυρωτάς ὡς θεός καὶ τὸν 50 θάνατον ἐξεδίδρασκε; θεός γὰρ θνήσκειν οὐ δύναται. ἀληθῶς μετὰ τὸ θανεῖν ἐπὶ τοῦ σταυροῦ παρὰ Νικοδήμου καὶ Ἰωσήφ κηδευθεὶς νεκρὸς ἐν τῷ τάφῳ κατετέθη, ἄπνους τὲ καὶ ἀναίσθητος· νυνὶ δὲ τίνα τρόπον καὶ ζῆ καὶ τοῖς ἀνθρώποις ὡς τοπρότερον συναναστρέφεσθαι δύναται; ἢ οὐχὶ καὶ αὐτὸς τὸ τρίτον ἠρνήσω, Πέτρε, ὑπ' Ἄννα καὶ Καϊάφα τῶν ἀρχιερέων κατακρινόμενον, οὐκ εἰδέναι τοῦτον λέγων ὅθεν ἐστὶ; πῶς γοῦν τανῦν ὡς ἀναστάντα ὁμολογεῖς; ἄπαγε, Πέτρε, 55 οὐκ ἀνέχομαί σου ταῦτα λαλοῦντος, σχηματιζομένου τὸν θῶπα τὲ καὶ τὸν εἴρωνα. τῷ πρὸς κωφὸν ἄδοντι συνεξομοιοῖς σεαυτὸν ἢ καὶ νεκρῷ διαλεγόμενῳ πρὸς οὓς. ἵνα τί μάτην χαρίζῃ τῷ τεθνηκότι τὸ ζῆν; ἵνα τί τῷ μηδ' ὅπως οὖν ἀκούειν δεδυνημένῳ συνείρεις τὸν ἔπαινον; οὐ πρέπουσί σου ταῦτα τῆ πολιᾶ, οὐ τῷ μακρῷ χρόνῳ, οὐ γήρᾳ τῷ λιπαρῷ, οὐ τῆ ὑπαργυρίζουση τριχί· ἔκ τινος νηπιάζοντος ἢ καὶ ἐκ κωθωνιζομένων γραῶν ὁ γέρον πεπλάνησαι. αὐτὸν ἐκεῖνον 60 τὸν ἐν τῷ σταυρῷ θανόντα, Πέτρε, Χριστὸν καθεώρακας; ἄγέ μ' ἐπ' ἐκεῖνον· ὅπου γὰρ ἂν καὶ προπορεύση, προθύμως ἀκολουθήσω σοι. ἐξερευνήσω τὰς τῶν χειρῶν καὶ τῶν ποδῶν ὠτειλὰς καὶ τὰ τραύματα, ἴδω τοὺς τύπους τῶν ἡλῶν, ἐπόψομαι τὴν διατορηθεῖσαν λόγῃ πλευράν· πάντως τοὺς μῶλωπας οὐκ ἠφάντωσαν αἱ τῶν ἡμερῶν παρωχηκυῖαι καὶ μέτρια. χωρῶμεν οὖν, ἐγκονῶμεν· ἡγοῦ μοι, γέρον.'

[34] (H 73) Καὶ Θωμᾶν μὲν καὶ Πέτρον τὸν τρόπον τοῦτον πρὸς ἀλλήλους διαλεγόμενους λῳιον οἶμαι τοὺς τῷ λόγῳ παρομαρτεῖν ἅπαξ κεκρικότητας ἐν ἑαυτοῖς αὐτοῦ που καταλιπεῖν, ἐξ αὐτῆς δὲ καὶ μὴ μεθ' ἡμέρας ὀκτῶ τὰς τῶν ὀφθαλμῶν ἀκτῖνας βαλεῖν ἐπὶ τὸ τῆς ἀψίδος κατέναντι, ὅτι μηδὲ τῶν ἀπιστούντων ἡμεῖς, μὴ τῶν δισταζόντων, μὴ τῶν ἀμφιβαλλόντων περὶ τὴν τοῦ σωτῆρος ἀνάστασιν, ἀλλὰ τῶν πίστει καταδεξαμένων τὸ κήρυγμα. ὅρα μοι τοίνυν 5 κἀνταῦθα πάλιν ὁ συνεπόμενος οἶκον κεκλεισμένον καὶ τὸν τῶν μαθητῶν χορὸν ἐπισεσωρευμένον ἐντὸς καὶ Θωμᾶν μετ' αὐτῶν καὶ τὸν σωτῆρα καὶ κύριον Ἰησοῦν, ἐν μέσῳ

τούτων ἀποφῆτι καὶ ἀοράτως ἐμφανιζόμενον ὡς τοπρότερον καὶ τὴν εἰρήνην αὐθις τούτοις ἐπιβραβεύοντα, εἶτα καὶ πρὸς τὸν διαπιστήσαντα μαθητὴν τὸν (D 913) ἑαυτοῦ τρέποντα λόγον καὶ τὴν τῶν χειρῶν αὐτοῦ καὶ τῆς πλευρᾶς αὐτῷ ψηλάφησιν ἐπιτρέποντα καὶ πλευρὰν αὐτὴν 10 συγκαταβατικῶς ὑποδεικνύοντα γυμνὴν διὰ τὴν τῆς ἀναστάσεως πίστωσιν, ὁστώδη τε καὶ σαρκώδη, τῆς πάσης ἀπηλλαγμένην παχύτητος καὶ χασματώδη κεκτημένην διάστασιν, ὡς καὶ χεῖρα εἰσδέξασθαι μαθητοῦ, ἦν ἢ τῆς λόγχης νύξιν πεποίηκε βιαίως ταύτη προσομιλήσασα, τὴν οὐκ ἀναπόβλητον ταύτην ἔχουσαν· σὺν γὰρ τῇ φθορᾷ καὶ πάντα τὰ τῆς φθορᾶς ἀπεδύσατο, ὡς ὁ μέγας ἡμᾶς ἐδίδαξε Κύριλλος. Θωμᾶς δὲ ταῦτ' ἀκούων τε καὶ ὁρῶν, φόβῳ κατάσχετος γεγωνῶς 15 προσεγγίσει τῷ σωτῆρι οὕμενον οὐκ ἀποτολμᾷ, ἀλλ' οἷον ἐντροπαλίζεται καὶ πρὸς τοῦπίσω χωρεῖν ἄρχεται, ἀναποδίζων ἐξόπισθεν ὁ πρὸ μικροῦ θρασὺς καὶ πᾶσιν ἐναντιολογῶν καὶ ἀντιτασσόμενος· (H 74) οὐ γὰρ ἀποτολμᾷ τὴν τοῦ κυριακοῦ ψηλάφησιν σώματος. ἀλλ' ἀντωθοῦσι τοῦτον οἱ μαθηταὶ ἐκ τῶν ὀπισθεν ἀντιβαίνοντες, τῆς εἰς αὐτοὺς ἀπιστίας καὶ εἰς αὐτὸν τὸν διδάσκαλον ἀμυνόμενοι, καὶ βία προσεγγίσει τῷ διδασκάλῳ καταναγκάζουσι, 20 πλεῖστον ὅσον τοῖς ἑαυτοῦ ποσὶν ἀντερείδοντα. ὁ δὲ καὶ ἄκων προτείνει χεῖρα τὴν ἑαυτοῦ, ἠνεωγμένους ἐς τὸ παντελὲς ἔχων τοὺς ὀφθαλμούς, καθαρὸς λήμης πάσης καὶ ἐπιρροίας καὶ λιγνῶδους ἐπισυμβάματος· ὁ δὲ σωτὴρ ἐσχηματισμένος τὸν τραυματίαν καὶ πρὸς ἑαυτὸν συνιζάνων καὶ περὶ τὴν τῆς ὠτειλῆς ἀνασκάλευσιν οἷον εἰπεῖν δεδιττόμενος. εἰσδύνει περὶ τὴν τοῦ σωτῆρος πλευρὰν ἢ χεῖρ τοῦ Θωμᾶ καθαπερεὶ τις λόγχη μακρόθεν ἐκτεταμένη καὶ πρὸς 25 σῶμα ἐπερεισθεῖσα εὐένδοτον, ἀνασκαλεῖ συχνὰ τὴν οὐλὴν ὡσεὶ τινος ἐργαλεῖον Παιήονος, βούλεται τὸ τραῦμα ἀναξανεῖν. ἢ δὲ πλευρὰ οἷον ἀποθλιβομένη ἐκ τῆς τοῦ Θωμᾶ συχνῆς ἐπαφῆς καὶ πάλιν αἷμα καὶ ὕδωρ ῥεῦσαι βεβούληται, οὐ κατὰ λόγον τὸν πρότερον, ἀλλ' ὕδωρ μὲν λευκὸν ἐλεγμοῦ διὰ τὸ τῆς ἀληθοῦς ἀναστάσεως φωτὸς παντὸς καθαρῶτερον, αἷμα δ' αὖ διὰ τὸ τοῦ χυμοῦ ἐρυθροβαφές, ᾧ καὶ τοὺς βασιλεῖς κεχρηῆσθαι γινώσκομεν πρὸς βεβαίωσιν ἀληθῆ τῶν 30 διατεταγμένων αὐτοῖς. Καὶ ταῦτα μὲν ἐν γραφαῖς ἢ τοῦ δεσπότητος πάσχει πλευρὰ. σὺ δ' ὁ ταύτην ἀνασκαλεύων τί μέλλεις ἔτι καὶ ἀναδύη καὶ οὐχὶ κύριον καὶ θεὸν μεγαλοφώνως ἀνακηρύττεις ὡς πάλαι καὶ νῦν τὸν ὑπὸ σοῦ ψηλαφώμενον καὶ τὰ μυστηριωδῶς ἐκ τῆς ἀληθοῦς ἐπαφῆς ἀνακαλυφθέντα σοὶ καὶ ἡμῖν ἀρίδηλα καθιστᾷς; ἀλλ' οὐκ ἐπαίεις ἡμῶν καὶ καλῶς, ὅτι μὴδ' ὡς ἐμψύχοις ἀλλ' ἐν ἀψύχοις τε καὶ γραφαῖς τὰ νῦν ὑφ' ἡμῶν καθορώμενά (H 75) τε καὶ τῷ λόγῳ 35 διαγραφόμενα· εἶποι δ' ἂν τις ὅτι καὶ σιωπῶν συγκατατίθεσθαι καὶ αὐτὸς τοῖς παρ' ἡμῶν λεγομένοις εὐδοκεῖς καὶ συνομολογεῖς καὶ συμφθέγγεσθαι μὴ φθεγγόμενος. εἰ δὲ σοὶ δοκεῖ, καὶ συμπορεύητι μεθ' ἡμῶν, εἴπερ ἄρα μὴ σὺν τῷ Πέτρῳ προπεπόρευσαι πρὸ ἡμῶν, ἐπειγομένων φθάσαι καὶ κατιδεῖν καὶ τὸ λοιπὸν ἔτι θαῦμα, τὸ πάντων τῶν τοῦ σωτῆρος θαυμάτων μετὰ τὴν ἔγερσιν ἀκροτελευτήτιόν τε καὶ ἐπισφράγισμα, τὸ ἐπὶ τῇ τῶν ἰχθύων ἄγρα τεραστῶς ἐκτελεσθέν. 40

[35] Πλοῖον ἐπὶ τὴν τῆς Τιβεριάδος θάλασσαν, ἐρέται δ' ἐν αὐτῷ τῶν ἀποστόλων οἱ

πρόκριτοι, τὸν μὲν ἀριθμὸν παρθένοι, τὴν δὲ προαίρεσιν σώφρονες—ἐπὶ γὰρ οἱ σύμπαντες—
 κοντοὶ τε καὶ ἄγκιστρα, πρότονά τε καὶ δίκτυα, σὺν αὐτοῖς καὶ ἡ λοιπὴ τοῦ πλοίου ἀμφίαισι καὶ
 κατασκευῇ πρὸς γὰρ ἰχθύων ἄγραν τούτοις τὸ ὄρημα. νηνεμία περὶ τὴν θάλατταν ἀκριβῆς,
 ἄπνοια παντελής, ἀναμόγχευσις τοῦ τῆς θαλάττης βυθοῦ καὶ τῶν ἐν αὐτῇ ὑδάτων ἀκριβεστάτη 5
 διήθησις διὰ τῆς τῶν δικτύων καταγωγῆς ἐπὶ τὸν βυθὸν καὶ ἀναγωγῆς, ἄγρα δὲ οὐδαμοῦ.
 ἀθυμοῦσιν οἱ μαθηταί, πάννηχα διακενῆς κοπιάσαντες, ἀμηχανῶσι βαλλόμενοι κατὰ νοῦν, πόθεν
 ἄρα καὶ μεθ’ ἡμέραν τραφήσονται· ἐπὶ γὰρ τρισὶν ἤδη τοῖς ἔτεσι τὰ πάντα καταλιπόντες
 ἠκολούθησαν τῷ Χριστῷ. καὶ οἱ μὲν ὡς ἀνειμένοι καὶ ἀκυδιῶντες ἐπὶ πρόρας που κάθηται, οἱ
 δ’ ἐπὶ πρύμναν, ἀναλογιζόμενοι πάλιν οἶμαι, ποῖ καὶ τῶν τῆς θαλάττης κόλπων τὰ τούτων 10
 χαλάσουσι δίκτυα. (H 76) Ταῦτα γοῦν ἀναλογιζομένοις αὐτοῖς ἤδη περὶ τὸ τῆς ἡμέρας πρωινόν τε
 καὶ λυκαυγῆς ἐπὶ τὸν αἰγιαλὸν ὁ σωτὴρ αὐτοῖς ἐπιστάς ἰδιωτικῶς ἅμα καὶ τετριμμένως καὶ
 ἀφελῶς τῇ τῶν παιδίων προσηγορίᾳ τοὺς ἤδη τινὰς ἐξ αὐτῶν καὶ γηράσκοντας προσεφώνει καὶ
 μαθεῖν παρ’ αὐτῶν ἠξίου, εἴ τι προσφάγιον ἔχοιεν, τὸν ἀγνοοῦντα σχηματιζόμενος ὁ πάντα
 σαφῶς εἰδὼς πρὸ τῆς τούτων γενέσεως. οἱ δ’ ἓνα καὶ τοῦτον εἶναι τῶν λοιπῶν ἀνθρώπων 15
 οἴομενοι, παρευθὺ τὴν τοῦ μὴ ἔχειν δηλωτικὴν πάσης ἄλλης ταχυτέραν ἀπόκρισιν, τὴν ‘οὐ’
 αὐτῷ ἀπεκρίναντο, τοῦτο μὲν τῷ μὴ εὐθύμως ἔχειν ὥστε καὶ μακροκόλους ἀντιδιδόναι τὰς
 ἀποκρίσεις, τοῦτο δὲ καὶ τῷ μὴ εἰδέναι τὸν τὴν πεῦσιν ὅστις εἶη τούτοις προσάγοντα. πῶς γὰρ ἂν
 καὶ ἠδεσαν ἀκριβῶς, μετασκευασθείσης αὐτῷ καὶ μεταμειφθείσης καὶ τῆς μορφῆς καὶ τῆς
 φθογγῆς καὶ τοῦ σώματος ἐκ τοῦ φθαροῦ καὶ παθητοῦ καὶ ρευστοῦ πρὸς τὸ ἀπαθές καὶ 20
 ἄφθαρτον καὶ θεοειδέστερον οἷς οἶδε λόγοις αὐτὸς ὁ πάντα πρὸς τὸ δοκοῦν αὐτῷ μετατρέπειν
 καὶ μετασκευάζειν δυνάμενος; τὸ γοῦν μηδὲν κεκτῆσθαι τούτους ἀκηκοὼς ὁ σωτὴρ, γνωρίσαι
 θέλων αὐτοῖς ἑαυτὸν ἐκ τοῦ τῆς ἑαυτοῦ φωνῆς ἐνεργοῦ, ἐπὶ τὰ δεξιὰ τοῦ πλοίου μέρη βαλεῖν
 κελεύει τούτους τὸ δίκτυον καὶ εὔρειν. οἱ δ’ εὐθύς τὸ κελευσθὲν ἐκτελέσαντες οὐ μόνον οὐκ
 ἄγρας κενὸν ἀνήγαγον ὡς πρόην τὸ δίκτυον, ἀλλ’ οὐδ’ ἀνεκῶσαι τοῦτο πρὸς ἑαυτοὺς καὶ πρὸς 25
 τὸ πλοῖον εἰσαγαγεῖν ἀπὸ τοῦ τῶν ἰχθύων πλήθους ἐξίσχυσαν. Ἰωάννης οὖν ἐξ ἔργων γνοὺς τῶν
 τοῦ σωτῆρος ῥημάτων τὴν δύναμιν, αὐτὸν ἐκεῖνον ἀληθῶς εἶναι τὸν σωτῆρα καὶ κύριον καὶ οὐχ
 ἕτερον τὸν αὐτοῖς προσδιαλεγόμενον δακτυλοδεικτῶν (H 77) ἅμα καὶ προσφθεγγόμενος τῷ
 Πέτρῳ γνώριμον (D 914) καθιστᾷ. Πέτρος δὲ τοῦτο καταμαθὼν τὸ πρὸς αὐτὸν τοῦ φίλτρου
 διακαῆς ἐξ ἔργων δεικνὺς οὐδὲ τὴν τῶν ἀμφίων ἀναμείνας περιβολὴν—ἴστατο γὰρ γυμνὸς διὰ τὸ 30
 πρὸ μικροῦ κατὰ τινὰ τῆς τέχνης χρεῖῶ βαλεῖν ἑαυτὸν εἰς τὴν θάλατταν—καὶ ταῖς χερσὶ
 νηχόμενος καὶ κυβερνώμενος τοῖς ποσὶ φθάνει πρὸ τῶν λοιπῶν πρὸς τὸν κύριον. ὁ δὲ τὴν χεῖρα
 τούτῳ παρέχει καὶ πάλιν ὡς ἔστιν ὄρᾶν ἐκ τῆς θαλάττης ἐξάγει χαίροντά τε καὶ ἀγαλλιώμενον.

[36] Οἱ δὲ λοιποὶ μαθηταὶ τῇ τοῦ ζωγράφου χειρὶ διακυβερνώμενοι πρὸς τὸν ἀπέναντι τῆς ἀψίδος αἰγιαλὸν τὸ πλοῖον κατάγουσι, τῷ σωτῆρι τὴν προσήκουσαν ὡς οἶμαι κἀνταῦθα τιμῆν

ἀπονέμοντες, πρὸς ὃν ἄρα καὶ ἡμᾶς τῶν δεόντων οἶμαι τάχιον καταχθῆναι ὅσα καὶ ἀκατίῳ
 χρωμένους τοῖς τοῦ λόγου πτεροῖς, ὡς ἂν καὶ τὸ ἐν αὐτῷ παρὰ τοῦ σωτήρος τερατουργηθὲν
 κατοπτεύσωμεν. ἀποβαίνουσι τοῦ πλοίου οἱ μαθηταί, ὀρῶσιν ἐπ’ ἀνθράκων ἄρτον ἐπικείμενον 5
 καὶ ἰχθύν·συγκαλεῖται τούτους ὡς δειπνοκλήτωρ ὡς ἐπ’ ἄριστον ὁ σωτήρ, ὁ πάση σαρκὶ διδοῦς
 τὴν τροφήν. λαμβάνει μετὰ χειρας τὸν ἄρτον καὶ τὸν ἰχθύν, διαμερίζει τούτους τοῖς μαθηταῖς,
 ὀρθιάζων οὐδ’ ἀνακείμενος·οἱ δὲ λαβόντες οὐκ ἀνακλίνονται, ἀλλ’ ὀρθιοὶ ταῦτα καὶ οὗτοι
 καταναλίσκουσι, πρόσπεινοί τινες εἶναι δοκοῦντες, ὡς ἰκανῶς διὰ πάσης κοπιάσαντες τῆς
 νυκτός, γυμνόποδες μέχρι καὶ γονάτων αὐτῶν, ὡς ἐφ’ ὕδατα τούτους συχνὰ καταβάπτοντες, 10
 παχεῖς οἱ τούτων μηροί, (H 78) ἀνδρικοί τε καὶ ἰσχυροὶ καὶ πιμελεῖς καὶ κατάσαρκοι, γυμνόχειρες
 ἄχρι καὶ ἐς ὠμούς αὐτούς, βριαροὶ τὰς χειρας, εὐρυπάλαμοι, κρατεροὶ κωπηλάται, δεδυνημένοι
 πρὸς τὰς τῶν ἀνέμων ἐμβολὰς ἀντιπαλαμᾶσθαι καὶ τοῖς ἀγρίοις ἀντικαθίστασθαι κύμασιν,
 ἀνεζωσμένοι ἀγροικικώτερον, στολὰς περιχλαινιζόμενοι οὐκ εὐπαρύφους, οὐ μαλακάς, ἀδράς δ’
 ἂν τις εἴποι ταύτας τὲ καὶ τραχείας καὶ τῇ περὶ θάλατταν πρεπούσας ἀναστροφῇ, βεβαμμένας 15
 πρὸς τὸ φαιότερον, καὶ ὡς ἔπος εἰπεῖν ναυτικῶς οἱ σύμπαντες ἐσταλμένοι. Καὶ πάντες μὲν ἔτι
 φαίνονται κατεσθίοντες, Πέτρος δὲ μόνος, ὡς οἶμαι πρὸ πάντων λαβὼν ἐκ τῶν δεσποτικῶν
 χειρῶν τὴν τροφήν καὶ πρὸ πάντων τοῖς ὁδοῦσι καταλέανας αὐτὴν καὶ τῷ οἰσοφάγῳ τάχιστα
 καταθέμενος, ἀγωνιστικὸς ὡσπερὶ τις καὶ ἔμφροντις ἔργου καὶ πάλιν ἔχεται καὶ τῆς θαλάττης
 ἀνέλκει τὸ δίκτυον, τοῖς μὲν ποσὶν ἀντιβαίνων πρὸς ἑαυτόν, ταῖς δὲ χερσὶ τῆς ἰχθυάγρας 20
 ἐπειλημμένος, πληρεστάτης οὔσης ἰχθύων μεγάλων ἑκατὸν πενήκοντα καὶ τριῶν, ἔτι
 σπαιρόντων, βαλλόντων προσάλληλα. στρέφει δὲ Πέτρος τὴν κεφαλὴν πρὸς τοὺς ἑαυτοῦ
 συμμύστας καὶ ὁμοτέχνους, προσκαλούμενος οἶμαι τούτους ἐφάψασθαι οἱ τῆς τοῦ δικτύου πρὸς
 τὴν ξηρὰν ἐξολκῆς τῷ μὴ δεδυνῆσθαι μόνος τοῦτο ῥαότερον ἐξελκῦσαι διὰ τὸ πλῆθος καὶ μῆκος
 τῶν ἐν αὐτῷ ἰχθύων καὶ τὴν ἐκ τοῦ βάρους αὐτῶν πρὸς τὴν ὑγρὰν ἀνθολκῆν. 25

[37] Μέχρι μὲν οὖν ἐνταῦθα σύμπασαν τὴν ἐν τοῖς τοίχοις τοῦ νεῶ γραφικὴν ἰκανῶς ὁ
 λόγος οἶμαι σοι, θεατά, τῷ ἑαυτοῦ δακτύλῳ ὑπέδειξέ τε καὶ διεγράψατο. τὸ δ’ ἀποτοῦδε (H 79) τὸ
 ἑαυτοῦ πτερόν ὡς ἐξ ἀέρος τοῦ περὶ τὰ τοῦ ναοῦ μετέωρα μικρὸν ὑποχαλάσαι βεβούληται, καὶ
 τοῖς ἀπὸ τοῦ ἐδάφους ἀνεστηκόσιν ἐνδιατρίψων μικρόν. τρισὶ μὲν οὖν, ὡς ἂν τις εἴποι,
 ζωστήρσιν ἀσφαλείας χάριν καὶ κάλλους, ἐκ λίθου κεκτημένοις τὴν ὕφανσιν, σύμπας ὁ νεὼς ἐξ 5
 ἐδάφους μέχρι καὶ αὐτῆς κορυφῆς περιέσφικται, σύμμετρον ἀπ’ ἀλλήλων εἰληφόσι διάστασιν,
 οὐς καὶ κοσμητὰς καλεῖν σύνηθες τοῖς περὶ τὰ τοιαῦτα τῶν οἰκοδομημάτων δεινοῖς· τὸ δὲ
 μετατοῦτο μέχρι καὶ ἐδάφους αὐτοῦ πριστῷ λίθῳ ποικιλοχρῶ πάντα τοῖχον ἡμφίασται. εἰς
 τοσοῦτον δὲ τὸν λίθον λεπτύνας ὁ τεχνίτης ἐξῶφανε, ὡς δοκεῖν ἐξ ὕφασμάτων ποικιλοχρῶν
 ἐνδεδῦσθαι τὸν τοῖχον. ὁ δὲ λίθος τοσαύτην ἐξανθεῖ τὴν ὑγρότητα, ὡς καὶ παντὸς ἄνθους ἐν 10
 τούτῳ νικᾶσθαι τὸ στίλβον· οὕτω τις ξενίζουσα καὶ λίαν ὑπερφυῆς ἢ τοῦ λίθου ἐφέφυκεν ἀρετῇ,

μᾶλλον δὲ ἢ τοῦ τεχνίτου σπουδῆ, ὅς καὶ τὸ κάλλος προσνεῖμαι τῇ φύσει ἐφιλονεῖκῃσεν. Ὑπὴρεισταί δε τὸ μεταταῦτα συχοῖς ἅμα καὶ ποικιλομόρφους τοῖς κίοσιν, ἐξ ἐδάφους μὲν ἀρχομένοις καὶ οἷον εἰπεῖν ἐκβλαστάνουσι, τελευτῶσι δὲ μέχρι καὶ τῆς ἐπὶ τὰ πρόσωπα τῶν στοῶν τοῦ λίθου ἐπαμφιάσεως. αἱ δὲ στοαὶ αἱ σύμπαντα τὸν ναὸν ὑπανέχουσαι τὸν μὲν ἀριθμὸν 15 δυοκαίδεκα, οἱ δὲ ταῦτα ὑποστηρίζοντες κίονες ἐγγύς που τῶν ἐβδομήκοντα, οὐκ ἀσκόπως οἶμαι καὶ τοῦτο διαταξαμένου τοῦ ἀρχιτέκτονος, ἀλλ' ἵνα καθαπερεὶ τις ἔμψυχος ἐκκλησία καὶ αὕτη Χριστοῦ τοῖς ἰσαριθμοῖς τῶν Χριστοῦ ἀποστόλων διαβαστάζοιτο στοαῖς τε καὶ κίοσι.

[38] (H 80) Τὸ δὲ τοῦ ναοῦ σύμπαν δάπεδον τέτρασι μὲν τετραγώνοις περιλαμβάνεται, κατὰ κυκλικὴν ἀπ' ἀλλήλων διεστηκόσι τὴν περιφέρειαν, κατέστρωται δε λίθοις λευκοῖς. ὁ δὲ τὰ τετράγωνα διστῶν ἀπ' ἀλλήλων κυκλικὸς χώρος οἷά τινα στιγμὴν μᾶλλον δὲ καρδιακὴν τινα σύμπηξιν ὡς ὅλου σώματος τοῦ ναοῦ τὸ ἱερὸν ἐν ἑαυτῷ περιγράφει θυσιαστήριον, ἡμικυκλίου μὲν τὰ πρὸς ἀνατολὰς ὅσον περὶ τοὺς ἀναβάθμους τῆς ἱερᾶς καθέδρας ἐστίν, ὅσον περὶ τὴν 5 ἱερὰν τράπεζαν τετραγώνου δ' αὐθις τὰ πρὸς δυσμᾶς. κὰν μὲν τῷ πρὸς ἄρκτον τούτου μέρει ὡς πρὸς δυσμᾶς Ἰωάννης ὁ μέγας, ὁ χρυσοῦς καὶ γλῶτταν καὶ νοῦν καὶ χρυσοῦ παντὸς τιμιώτερος, ὁ ἀληθινὸς ἀρχιεράρχης κυρίου, ὁ τὸν πρωτοποιμένα μιμησάμενος καὶ τὴν ψυχὴν αὐτοῦ θείας ὑπὲρ τῶν προβάτων αὐτοῦ, τὸ μέγα θαῦμα τῆς οἰκουμένης, ἐπ' ἐδάφους τὴν τοῦ σκίηνου αὐτοῦ κατάθεσιν εἴληχε, μύρα βλύζων ὁσῶραι πᾶσαν εὐωδίαν ὑπεραλλόμενα, ὡς ἐκ πηγῆς 10 πολυχεύμονος τοῦ ἱεροῦ σώματος αὐτοῦ (D 915) ἀναβλύζοντα καὶ τὸν εἰς τύπον αὐτοῦ μεμορφωμένον ἄργυρον καὶ τῷ τοῦ τάφου λίθῳ ἐπανακείμενον διατοροῦντα δυνάμει θειοτέρῃ τινὶ καὶ μετὰ πλείστης ὄσης τῆς ρύμης ἀναπιδύοντα κὰκ κεφαλῆς μὲν ἢ κὰκ χειρός, ἔστι δ' ὅτε κὰκ γονάτων ἀρχόμενα κὰπὶ τὸν πώγωνα καὶ τὴν ὦαν τῆς ἀρχιερατικῆς στολῆς αὐτοῦ καταβαίνοντα (H 81) σύμπαντά τε τὸν τάφον περιλιμνάζοντα. καὶ μοι τῷ λόγῳ σύμπας ὁ 15 ἑωρακῶς καὶ μαρτυρήσει καὶ μεμαρτύρηκε καὶ ἡ τούτου μαρτυρία πέφυκεν ἀληθῆς. Ὡς πρὸς μεσημβρίαν δὲ καὶ τούτου κατ' ἀντικρὺ Γρηγόριος ὁ τῆς θεολογίας ἐπώνυμος, τὸ πῦρ πνεῦσαν στόμα καὶ πᾶσαν αἴρεσιν καταφλέξαν, ἐν τετραγώνῳ ἑτερομήκει περιγραφόμενος λάρνακι πυρρακιζούσῃ τὴν χροάν, ὅτι καὶ ὁ κείμενος ἐν αὐτῇ πυρράκης ἦν μετὰ κάλλους πνευματικοῦ, τῷ πυρὶ μὲν τῷ τοῦ πνεύματος τὸν νοῦν καὶ τὴν καρδίαν ἐς αἰεὶ διαθερμαινόμενος, τῷ δὲ κάλλει 20 τῶν λόγων τὴν γλῶτταν κατακοσμούμενος. Αὕτη δὲ ἡ ἱερὰ Χριστοῦ τράπεζα τὰ τῶν εἰς σφαγὴν ἑαυτοὺς ὑπὲρ αὐτοῦ δόντων σώματα Λουκᾶ καὶ Ἀνδρέου καὶ Τιμοθέου τῶν ἀποστόλων ὅσα καὶ ἄσυλον θησαυρὸν κατακρύπτει παρ' ἑαυτῆς, ἐξ ἀργύρου πᾶσα πεποιημένη καθαρῶ τε καὶ διειδοῦς. τὸ δὲ τῆς ἱερᾶς καὶ θείας τραπέζης ὑπερκείμενον ὀρόφιον, ὃ καὶ καταπέτασμα τοῖς πολλοῖς καλεῖν σύνηθες, ἐκ τετραγώνου μὲν ἄρχεται τέτρασιν ὑπανεχομένου κίοσιν, ἐς δὲ τὸ 25 πυραμοειδὲς καταλήγει ταῖς ἐκ βασιλικῶν λίθου τριγώνοις πρισταῖς πεποιημένον πλαξίν, ἃς τοσοῦτον ἐλέπτυνεν ὁ τεχνίτης, ὡς δοκεῖν ἐξ ὑφασμάτων βυσσίνων λευκῶν τουτὶ διατετάσθαι τὸ

καταπέτασμα.

[39] Ἄλλ' ἀπίωμεν εἰ δοκεῖ καὶ πρὸς μὲν τὸν πρὸς ἀνατολὰς κείμενον τουτονὶ νεῶν, ὡς ἂν καὶ τὰ ἐν αὐτῷ θαύματος καὶ ἱστορίας χάριν κατίδωμεν, οὗ καὶ δομήτορα Κωνσταντίον (H 82) εἶναι φθάσας ὁ λόγος ἐδήλωσε. σφαιροειδῆς καὶ κυκλικὸς ὁ σύμπαρ οὗτος ναός, διὰ τὸ πολυχωρητότερον ὡς οἶμαι τοῦ σχήματος πυκναῖς ταῖς περικύκλω στωϊκαῖς γωνίαις κατατεμνόμενος· πρὸς γὰρ ὑποδοχὴν τοῦ <νεκροῦ> πατρικοῦ τε καὶ ἑαυτοῦ καὶ μετ' αὐτοὺς 5 βασιλευσόντων ἀνφοδόμητο. πρὸς μὲν οὖν ἕω καὶ καταρχὰς ὁ τοῦ πρώτως ἐν χριστιανοῖς βεβασιλευκότος Κωνσταντίνου νεκρὸς ὡς ἐπὶ τινος πορφυρανθούσης βασιλείου εὐνῆς τῆς πορφυροχρόου ταύτης λάρνακος ἐντὸς ἀναπέπαιται, τοῦ μετὰ τὴν δωδεκάδα τῶν μαθητῶν τρισκαιδεκάτου τῆς ὀρθοδόξου πίστεως κήρυκος, τοῦ καὶ τῆς βασιλευούσης ταύτης δομήτορος. ἡ δὲ λάρναξ τὸ μὲν σχῆμα τετράπλευρος, μετρίως δ' ἐπιμήκης ἀλλ' οὐκ ἰσόπλευρος· λόγος δὲ 10 καὶ Ἑλένην τὴν τούτου μητέρα καὶ τῆς ὀρθοδόξου πίστεως συνεργὸν τῷ ταύτης συντεθάφθαι υἱῷ. ὁ δὲ πρὸς μεσημβρίαν κλεινοῦ Κωνσταντίου τοῦ καὶ δομήτορος τοῦ νεῶ, πορφυρόχρους καὶ οὗτος ἀλλ' οὐ τὰ πάντα τῷ πατρικῷ τύμβῳ παρόμοιος, ὅτι μηδ' ὁ ἐντὸς αὐτοῦ κατακείμενος τὰ πάνθ' ὅμοιος γέγονε τῷ πατρί, ὑστερίζων μὲν οὖν καὶ κατόπιν βαίνων τῆς πατρικῆς εὐσεβείας καὶ τοῦ φρονήματος. ὁ πρὸς ἄρκτον καὶ τούτου κατ' ἀντικρὺ καὶ τοῖς μνημονευθεῖσι παρόμοιος 15 τὸν τοῦ μεγάλου Θεοδοσίου κρύπτει νεκρὸν ὡς τινα πλοῦτον ἀριστοπραξίας ἀκένωτον. Πουλχερίας ἐκεῖνος ὁ πρὸς ἀνατολὰς καὶ τούτου ἔγγιστα κείμενος. (H 83) εὐδόξος αὕτη καὶ περιβόητος τῆς τῶν Ὀδηγῶν δομητρία μονῆς· ὄρα γάρ, ὅπως καὶ ταῖν χεροῖν ἀνέχει παρθένος οὕσα τὸ τῆς πανάγνου καὶ παρθένου ὁμοίωμα. οὗτος τοῦ ἐν σοφοῖς βασιλεύσαντος καὶ ἐν βασιλευσὶ σοφοῦ κατακρύπτει τὸν χοῦν. οὗτος βασιλίσεως Θεοφανῶ, τῆς τιμίας καὶ αἰδεδίμου, 20 ἧς ἡ μνήμη αἰώνιος, ἧς σύννευος ὁ σοφός, τῆς σοφῆς τῷ ὄντι βασιλίσεως, τῆς καὶ βίον διανυσάσης ἐπαινετόν· σοφία γὰρ πρώτη βίος ἐπαινετός· τὰ ἱερά φασι λόγια. οὗτος Κωνσταντίνου τοῦ πρώτου βασιλέως πορφυρανθοῦς (H 84) καὶ ταύτης υἱοῦ, οὗ μέγα ἐπ' εὐθυδικία τὸ ὄνομα. οὗτος Ζήνωνος βασιλέως ἀρειανίζοντος καὶ παρὰ τοῦτο τῆς βασιλείας ἐκπεσόντος τῶν οὐρανῶν. οὗτος Ἀναστασίου τοῦ Δικόρου, οὗ πέρι λόγος, ὡς πῦρ ἐξ οὐρανοῦ 25 πεμφθὲν τὸν βασιλέα κατέκαυσε τοῦτο προαπειληθέντα παθεῖν, ὅτι τοῖς μίαν ἐπὶ τοῦ Χριστοῦ προσέκειτο δοξάζουσι θέλησιν καὶ ἐνέργειαν, ὃς καὶ οἶκον ἐδείματο πᾶσαν ἔχοντα τὴν σκευὴν ἐξ ὀπτῆς πλίνθου τε καὶ ἀσβέστου, ἄλλην τινὰ κιβωτόν, τὸν ἴδιον ὡς ὤετο ἐκφεύγων κατακλυσμόν· νήπιος ὃς ἤλπισεν ἐκφυγεῖν, ὃ οἱ πέπρωτο ἐκ θείας ὀμφῆς. οὗτος Βασιλείου τοῦ Μακεδόνοιο τοῦ θειοτέρου προνοία κακῆς τύχης τῆς χαμερποῦς ἐπὶ τὴν βασιλείον ἀναχθέντος 30 περιωπῆν, τοῦ καὶ πλεῖστον ὡς φασι κόσμον ἐκ τοῦ τῶν θεοκηρύκων ἀραμένου ναοῦ καπὶ τὸν ὄνπερ ἐδείματο θεῖον οἶκον μετακομίσαντος εἰς ὄνομα τοῦ ἀρχιστρατήγου τῶν ἄνω δυνάμεων, οὗ ἡ Νέα ἐκκλησία καθέστηκε τὸ ἐπώνυμον. οὗτος Φωκᾶ Νικηφόρου, ἀνδρὸς ἀνδρειοτάτου καὶ

στρατηγικωτάτου καὶ σώφρονος, ἐξ ἐπιβουλῶν ἀπολιπόντος τὸ ζῆν. ὁ ἐπὶ τὸν νεῶν τὸν ἐνδότερον Κωνσταντῖνον φέρει τὸν πορφυρόβλαστον, ἀδελφὸν βασιλέως (H 85) τοῦ μεγάλου, οὗ Βουλγαροκτόνος τὸ γνῶρισμα. οὗτος ὁ Κωνσταντῖνος τοῦ ὀρωμένου τοῦδε δομήτωρ ναοῦ, ὡς τινες πρὸς ἡμᾶς ἐξελάλησαν.

[40] Μεταβῶμεν μικρόν, εἴ σοι δοκεῖ, θεατά, καὶ ἐφ' ἕτερόν τινα οἶκον, ὃς καὶ ἠρῶον καλεῖται καὶ χῶρος θρηνητικὸς παρά τισι κατωνόμασται διὰ τοὺς ἐν αὐτῷ κατακειμένους ὡς ἄν τις εἴποι ἠρῶας βασιλεῖς. ὁρᾷς ἕτερον δόμον πεντάστοον κατὰ τὴν προβατικὴν κολυμβήθραν ἐκείνην τὴν Σολομώντειον· καὶ γὰρ κἀνταῦθα πλῆθος πολὺ τι κατάκειται τῶν ἐξ ἀσθενείας, ἦν διὰ τὴν ἁμαρτίαν ὁ σύμπας περικείται ἄνθρωπος, ἀπολιπόντων τὸ ζῆν. ἐξαναστήσονται δε καὶ οὗτοι ἀγγέλου ἐπιστασία, πάση τῇ οἰκουμένη μέγα περισαλπίζοντος κατὰ τὴν τοῦ κυρίου δευτέραν ἐπέλευσιν, καὶ τῷ ἀδεκάστῳ πάντων κριτῇ τῷ σωτῆρι Χριστῷ παραστήσονται. οὗτος Ἰουστινιανοῦ ὁ ἐφῶς, οὗ (D 916) τὸ ὄνομα ἐπ' εὐθυδικία καὶ εὐνομία μέγα καὶ περιβόητον, ὃς καὶ τοῦ μεγάλου τεμένουσ τῆς τοῦ (H 86) θεοῦ λόγου σοφίας δομήτωρ ἐστίν. περιλάλητος οὗτος ἐν γενεαῖς γενεῶν ὡς ἀριστοπρακτήςσας, ὡς μοναρχήσας, ὡς μεγάλους δυνάστας καταβαλὼν τοὺς σύμπασαν τὴν οἰκουμένην τῷ τῆς ἐξουσίας κράτει καθυποτάξαντας. ὁ ἐγγὺς καὶ πρὸς ἄρκτον Ἰουστίνου, Ἰουστινιανοῦ υἱωνοῦ, ἀνδρὸς ἐπὶ δικαιοσύνη περιβοήτου καπὶ θεοσεβεία μεγακομπάσαντος, ὃς καὶ τὸ τοῦ μεγάλου τεμένουσ τῆς τοῦ θεοῦ λόγου σοφίας ἐλλείπον ἀνωκοδόμησέ τε καὶ ἀνεπλήρωσε καὶ τὸν καταπεσόντα τροῦλον ἀνήδρασέ τε καὶ τεχνηέντως ἀνύψωσεν. ὁ πρὸς μεσημβρίαν Σοφίας τῆς αὐτοῦ ὁμευνέτιδος, γυναικὸς ἱεροπρεποῦς καὶ κοσμίας καὶ τῷ ὄντι σοφῆς καὶ φοβουμένης τὸν κύριον ἀληθῶς· ἀρχὴ γὰρ καὶ τέλος σοφίας φόβος κυρίου κατὰ τὸ λόγιον. Ἡρακλείου δ' οὗτος, οὗ τὸ κλέος ἐπὶ τὴν Περσίδα καὶ τὴν ταύτης περίχωρον εὐρὺ καὶ περίδοξον. οὗτος πολλοὺς τοὺς ἀέθλους ὑπὲρ τοὺς Ἡρακλείους ἐκείνους ὡς ἄν τις εἴποι ἀεθλευκῶς καὶ πρὸ τούτων τὴν βασίλειον στολὴν ἀποθέμενος καὶ μελαμβαφῇ πρὸς ἐκστρατείαν ὀρμῶν ὑποδησάμενος πέδιλα, ἐπανῆλθε φοινίξας ταῦτα καὶ καταχρώσας ἐν αἵμασι τοῖς βαρβαρικοῖς. Θεοφίλου δ' οὗτος ὁ πράσινος, τοῦ τὸν τῆς δυσσεβείας ἰὸν κατὰ τῶν θείων εἰκόνων ἀπερευξαμένου καὶ κατὰ τῶν ταύτας προσκυνούντων τοῦτον ἐκχέαντος. εἴτε γοῦν ὡς λόγος σέσωσται πλείστη συνδρομῇ καὶ σπουδῇ τῆς ὀρθοδόξου Θεοδώρας καὶ αὐτοῦ ὁμευνέτιδος διὰ τῆν τῶν (H 87) ἱερῶν καὶ θείων εἰκόνων ἐσαῦθις νεύσει ταύτης προσκύνησίν τε καὶ ἀναστήλωσιν, σάφα μὲν εἰπεῖν οὐκ οἶδ' ἔγωγε, λεγέτω δ' ὁ παρ' αὐτοῦ καταστιχθεὶς καὶ ἐπωνομασμένος μέχρι τῆς δεῦρο Γραπτὸς διὰ τὴν τῶν σεπτῶν εἰκόνων προσκύνησιν, ὁ καὶ τῆ τῶν ζώντων βίβλῳ ἀνάγραπτος. Θεοδώρας οὗτος ὁ σαρδώνιος λίθος, τῆς βασιλίσης τῆς σώφρονος, ἧς ἔργον ὁ περίδοξος τῶν θεοκηρύκων οὗτος νεῶς καὶ περίοπτος, ὡς ὁ λόγος φθάσας ἐδήλωσε. περὶ δὲ τῶν λοιπῶν τί καὶ μελητέον ἡμῖν, ὧν αἱ μνήμαι τοῖς τάφοις συγκατεχώσθησαν;

[41] Δεῦρο τοίνυν ἔλθε σὺν ἐμοὶ καὶ ἀπίωμεν πρὸς τὸ πρόναον καὶ τὴν προέσπερον ταύτην θεὰ πανήγυριν. ἴδε τὸν μέγαν Παῦλον ὡς τινα ἥλιον ἐξ ἔτους εἰς ἔτος ἐν τῷ (H 88) παρόντι ναῷ ἐμφιλοχωροῦντα καὶ τοὺς αὐτῷ προσιόντας πάντα τρόπον καταφωτίζοντα. ὄρα μοι τὴν προεόρτιον τελετὴν τὴν ἔσπερον ταύτην καὶ φωτεινὴν, πῶς πάντες ὁ χριστῶνυμος τοῦ κυρίου λαὸς ἐκ παντὸς γένους καὶ ἡλικίας πάσης καὶ ἀξιώματος προάγοντές σοι λαμπαδοῦχοι 5 καὶ προπομποί, ὡς ἕκαστος ἔχει ἀξιώματός τε καὶ ἐπαγγέλματος, καὶ κύκλω σὺν τῷ μεγάλῳ Παύλῳ τὴν βασιλεύουσαν ὡς ἀπὸ Ἱερουσαλὴμ μέχρι καὶ (H 89) τοῦ Ἰλλυρικοῦ διατρέχοντες σὺν πνευματικαῖς ῥαδαῖς τε καὶ θυμιάμασι καὶ πρὸς τὸν ἀποστολικὸν τοῦτον πάλιν νεῶν κατὰ περιφέρειαν κυκλικὴν καταλήγοντες. Μὴ οὖν κατόκνει περὶ τὴν θεάν, ἀλλ' ἐγγὺς γενοῦ τῆς πορφυριζούσης ταύτης πλυνοῦ καὶ ὄρα, πῶς ἐν αὐτῇ ὕδωρ μόνον περιλιμνάζει καὶ ἄρτου μικρά 10 τινα τρύφη κατὰ μέσον ταύτης διαπλωΐζονται, πῶς ταύτην ἄνδρες οὗτοι περικυκλοῦσι χοιροβοσκοὶ καὶ βίον βιοῦντες ἀπαίδευτον καὶ τὴν ὠ κεκράγασι βαρεῖαν καὶ πάντας ἐκθροοῦσαν φωνήν, ὅταν τὰ οἰνοφόρα ὀστράκινα σκευὴ ἀπερισκέπτως καὶ φειδοῦς ἄτερ καὶ δισταγμοῦ παρά του τῶν εἰς τοῦτο τεταγμένων κατὰ τῆς πλυνοῦ καταφέρωνταί τε καὶ καταθρύπτωνται, καὶ τὸν ἐξ αὐτῶν ἀπερευγόμενον οἶνον ἀνακραθέντα τῷ ὕδατι σὺν τοῖς βραχυβλώμοις ψωμοῖς 15 ἀφαρπάζοντες καταλαιμαργοῦσι καὶ κατεσθίουσιν. ὄρα, πῶς οἱ μὲν μὴ εἰδότες τὸ τοῦ βαρέος ὠ τούτου ἐκπληκτικόν τε καὶ ἔκθαμβον ἐκπλήττονται παρευθύ, οἱ δ' ἐθάδες ταυτησὶ τῆς κατακροάσεως ἐπὶ τὴν τοῦ συνήθους θεάν συντρέχουσι καὶ τῷ γέλωτι διακέχυνται. Εἰ δὲ καὶ μέχρι βαθείας ἐσπέρας σὺν ἡμῖν ἐνταυθοῖ παραμείνεις, καὶ πλείονά τινα ὄψει καὶ θαύματος ἄξια. μὴ γὰρ εἶπης ὡς ὑπὸ τῆς τοῦ μεγάλου ὠ τούτου κατακροάσεως ἤδη πέπονθας τὴν 20 ἀκουστικὴν, μηδ' ὡς ἀπάρτι πρὸς ἐσπέραν ἐστὶ καὶ κέκλικεν ἡ ἡμέρα. εὖ γὰρ ἴσθι, ὡς οὐ μὴ σε ἀνῶ οὐδ' οὐ μὴ καταλίπω σε. τῷ γὰρ μεγίστῳ σε ζημιώσασαιμεν, μὴ οὐχὶ καὶ μεθ' ἡμῶν εἰ δυνατὸν ἐνταυθοῖ σε μεῖνει καταναγκάσαντες, ὡς ἂν καὶ τὰ κατὰ τὴν αὔριον ἐπόψει τῆς πανηγύρεως· ἴσως γὰρ οὐχ (H 90) ἅμ' ἠοῖ φαινομένηφι πρὸς ἰσχύος ἐσσεῖται σοι ἀπαντῆσαι πρὸς τὴν 25 πανήγυριν κατὰ χρεῖώ τινα ἀπαραίτητον. ἴν' οὖν μὴ τοῦτο πάθοις—ἤδη γὰρ καὶ ὀρῶ σε τῆς πρὸς τὰ οἴκοι φερούσης ἀπτόμενον ὄλω καὶ νεύματι καὶ ποδί—πρόσχεσ μοι καὶ ἔτι μικρὸν καὶ τὸ οὖς σου κλῖνον καὶ ἐπάκουσον τῶν ῥημάτων μου· ἐπιτροχάδην γὰρ σοι τὰ πάντ' ἐξείπω διὰ τὸ τοῦ καιροῦ ὀψιαίτερον.

[42] Ὅμιλος περὶ τὰ τοῦ νεῶ ταῦτα προαύλια ἐκ παίδων, ἐκ νέων, ἐξ ἀνδρῶν, ἐκ γερόντων, ἐξ ἡλικίας πάσης συγκεκροτημένος ἠθροισται καὶ γένους παντός, τῶν μὲν περὶ στοιχεῖα καὶ τόνους καὶ κανόνας βραχέων τε καὶ μακρῶν καὶ ὀνομάτων καὶ ῥημάτων πρὸς ἀλλήλους ποιουμένων τὴν ἐπερώτησιν, τῶν δὲ περὶ σχημάτων λόγου καὶ ἰδέας παντοδαπῆς ἐνθυμημάτων τε καὶ ἐπενθυμημάτων, σαφηνείας τὲ καὶ δεινότητος, τῶν δὲ διαλεκτικόν τι 5 προτιθεμένων πρόβλημά τε καὶ ζήτημα, προτάσεις τε προτεινόντων πλείστην ἐγγαστριζομένας

τὴν διπλόην ἐντὸς καὶ πρὸς (D 917) τὴν ἀπάντησιν τῶν προτάσεων ἀναγκαστικῶς ἀλλ' οὐχ
 ἔκουσίως ἀπαιτούντων καταθέσθαι καὶ τὸ συμπέρασμα, καὶ τὸν μὲν φυσικὸν συλλογιζομένων
 ὡς ἀφιλόσοφον, τὸν δὲ συλλογιστικὸν διασυρόντων ὡς ἀφυσίκευτον. (H 91) Ἴατρῶν παῖδες τὴν 10
 πλυνὸν ταύτην περικυκλοῦσιν, οὐχ ὡς ἀσθενοῦσαν ἐπισκεψόμενοι ἢ καὶ συνθρυβεῖσαν ὑπὸ τῆς
 τῶν ὀστρακίνων ἐπ' αὐτὴν σκευῶν καταθρύψεως καταδήσοντες ἢ καὶ μάλαγμα ἐπιθήσοντες
 ἄπαγε· οὐ γὰρ τῆς λίθου ταῦτα θεραπεύματα φύσεως, εἰ καὶ πάθοι τι—ἀλλ' ὡς κατὰ σχολὴν ἐν
 αὐτῇ στρουθοὶ τινες οἷα λογικοὶ κελαδήσοντες περὶ χυμῶν κράσεως καὶ πρωτοπαθούτων
 μορίων, καὶ φλεβῶν καὶ ἀρτηριῶν, καὶ διαλειπόντων καὶ ἐπιλειπόντων, τῶν μὲν λορδοειδῶς 15
 κινουμένων ἢ καὶ μυρμηκοειδῶς, εὐσθενῶς τε καὶ ἀσθενῶς, ἢ καὶ συμπιπτόντων τοῦ κατὰ φύσιν
 συνεχέστερον σφυγμῶν, προσβάλλοντός τε νοσήματος ἀκμάζοντός τε καὶ παρακμάζοντος· εἴτε
 τὸ διὰ τρίτης ἐπιγινόμενον ῥίγος τις βούλοιο εἶτ' αὖτὸ διὰ τεσσάρων εἰπεῖν, νωτιαίων τε
 μυελῶν καὶ τῶν ἐν τοῖς τῶν ὀστέων παχυτέροις καὶ μείζοσιν ἐνθαλαμειομένων ἀεὶ, καὶ λοιπῶν
 περὶ τοιούτων ἀλλήλοις τὰς πεύσεις προσάξοντες, περὶ καρδίας καὶ ἐγκεφάλου, ἥπατος, σπληνός 20
 τε καὶ πνεύμονος, ὁποῖον τούτων ἀρχὴ πάσης τῆς τοῦ ζώου συστάσεως, ὁποῖον μετὰ τὸ πρῶτον
 λαμβάνει τὴν σύστασιν καὶ καθεξῆς ἄχρις ἂν τελευτήσῃ ἐπὶ τὸ ὕστατον. εἰ τὸ ἐκ τοῦ ἄρρενος ἐπὶ
 τὸ θῆλυ καταβαλλόμενον ἀδιάφθορον συντετήρηται μέχρι τῆς τοῦ παντός διαπλάσεως, ἢ εἰ μετὰ
 τὸ τὰς ἀρχὰς δοῦναι ἅς ἐν ἑαυτῷ φέρει τῆς τοῦ ζώου συμπήξεως τὴν εἰδοποιὸν ἐκείνην δύναμιν
 παραπόλλυσι καὶ (H 92) ὡσπερὶ τις ζύμη μικρὰ συμφουραθεῖσα τοῖς τοῦ ἀλεύρου φυράμασι τῷ 25
 λοιπῷ κάκεινο συνεξομοιοῦται τοῦ σώματος καὶ μέρος καὶ ἡ ἀρχὴ ἀποκαθίσταται τοῦ παντός, ἢ
 εἰ τὸ μὲν ἐκ τοῦ ἄρρενος πρὸς τὴν τῶν ὀστέων καὶ τῶν νεύρων σύμπηξιν καὶ διάτασιν
 ἐπιτηδειότατον ὄν πρὸς ταῦτα καὶ μερίζεται τε καὶ διαλύεται, τὸ δ' ἐκ τοῦ θήλεος ὅσα καὶ
 αἱματηρὸν πρὸς τὴν τῶν ἀπαλωτέρων τε καὶ σαρκωδεστερῶν διάπλασιν, ὅτι καὶ μηδὲν ἕτερον
 σὰρξ ἢ αἷμα πέφυκε πεπηγός. εἰ κατ' ἐκπομπὴν ὀρῶμεν ἢ εἰσπομπὴν καὶ εἰ πᾶσι τοῖς 30
 αἰσθητηρίοις ἢ τῆς αἰσθήσεως δύναμις ἐκ τοῦ ἐγκεφάλου χαρίζεται, ἢ εἰ τοῖς μὲν ἀρχὴ τῆς
 δυνάμεως πέφυκεν ὁ ἐγκέφαλος διὰ μέσου τούτων τῶν αἰσθητῶν ἐπιλαμβανόμενος, τοῖς δ' αὖτὸ ἢ
 καρδία, ὡς τὴν μὲν ὀρατικὴν καὶ ἀκουστικὴν ἐπὶ τὸν ἐγκέφαλον ἀναφέρειν τὰς πρώτας τῶν
 αἰσθητῶν ἐπαφὰς κάκ τούτου τὴν ἐκείνων διάκρισιν ἐπιτρέπεσθαι, ἀφήν δε καὶ γεῦσιν καὶ
 ὄσφρησιν ἐπὶ τὴν καρδίαν ἀνάγειν τὰ ταύταις ἄπαξ προσομιλήσαντα, κάκεινης πρότερον 35
 διακρινάσης, ἔπειτα καὶ ταύτας πρὸς τὰς μεταλήψεις ταύτη συνδιατίθεσθαι. Ἐνθεν τοὺς περὶ
 ἀριθμῶν ἀναλογίας ἐνησχολημένους κατίδοις ἀλλήλους πυνθανομένους, πῶς ἢ μόνας ἀρχὴ
 παντός ἀριθμοῦ καὶ οὐκ ἀριθμός, καὶ ὅπως ὁ μὲν περιττός καλεῖται τῶν ἀριθμῶν, ὁ δ' ἄρτιος, ὁ
 δ' ἐπαμφοτερίζει κἂν τοῖς ὀνόμασι καὶ τοῖς πράγμασιν ὁ ἀποκαλούμενος περισσάρτιος, ὁ δὲ
 παρθένος αὐθις ὀνόμασται, καὶ ὁ μὲν τὸν (H 93) τοῦ θήλεος ἔχει λόγον, ὁ ἄρτιος δηλαδὴ, τῷ 40
 περιττῷ συζευγνόμενος, ὁ δ' αὐτὸν τοῦ ἄρρενος, τῷ ἀρτίῳ συνδυαζόμενος, ὁ δ' ἐξ ἀμφοτέρων

καλούμενος περισσάρτιος τὴν τοῦ ζωογόνου προσωνομίαν πεπλούτηκε διὰ τὸ μὴ τὰς κατὰ γαστρὸς ἐχούσας, κινδυνεύειν εἰ τύχοι ταύτας, ἔκτρωμά τι παθεῖν ἐν μηνὶ τῷ τοῦ περισσαρτίου ἐπικεκλημένῳ ὀνόματι, ὁποῖος ἄρα ἐστὶν ὁ πέμπτος τὲ καὶ ὁ ἕβδομος καὶ ὁ ἔννατος· ἐκεῖθεν τοὺς περὶ τὰς γεωμετρικὰς γραμμὰς καὶ ἐπιφανείας καὶ τὰ τριχῆ διαστατὰ σώματα καὶ τὰ τῶν σχημάτων ἐπίπεδά τε καὶ στερεά, τρίγωνά φημι καὶ τετράγωνα, ἑξάεδρα καὶ ὀκτάεδρα, 45 δωδεκάεδρά τε καὶ εἰκοσάεδρα, καὶ τὰ πυραμοειδῆ τῶν σχημάτων καὶ ἡμικυκλίων καὶ κύκλων περιγραφὰς κυκλικὰς καὶ περὶ τοῦ τῆς ἐν νέφεσιν ἄλωνος σχήματος. ἐγγύς που τούτων τοὺς περὶ φθόγγους καὶ ἁρμονίας, ὅτι καὶ ἡ <τούτου> τοῦ μαθήματος ἐπιστήμη ἐξ ἀριθμητικῆς μὲν εἴληφε τὰς ἀρχάς, ἀλλ' οὐκ ἀμέσως ταύτας ἐφ' ἑαυτὴν ἐκομίσατο, ἀλλὰ μεσίτης μὲν ταύτη τῶν ἀριθμητικῶν ἀρχῶν γεωμετρία καὶ μεταδότρια, αὕτη δὲ πάλιν οἶμαι τῆ τῶν ἐπιστημῶν ὑπερτάτη, 50 μαθηματικῆ καλουμένη, τοῦ χρήματος εὐφυεστάτη προσαγωγός. κατακούσειας οὖν αὐτῶν πρὸς ἀλλήλους διαπορούντων, ἀσυνήθῃ τινα τοῖς πολλοῖς καὶ ἀκατακρόατα, νήτας ἀντὶ χορδῶν ὑπάτάς τε καὶ παρυπάτας, μέσας καὶ παραμέσας προσφθεγγομένων ἀλλήλοις, καὶ πῶς ὁ μὲν διὰ τεσσάρων παρ' αὐτοῖς ἐπονομαζόμενος συμφώνως τοῖς ἀριθμητικοῖς ἐπίτριτος ὀνομάζεται, ὁ δὲ 55 διὰ πέντε καλούμενος ἡμιόλιός τις εἶναι τούτοις δοκεῖ, τῷ τῶν ἀριθμητικῶν διὰ πέντε ἀπεναντίας (H 94) ἰστάμενος· ἵνα τί τὲ ἡ ὀγδόη διὰ πασῶν ἐπικέκληται καὶ πῶς ὁ τῶν ἤχων πρῶτος ἐν αὐτῇ κυριώτατος ἐφευρίσκεται, καὶ ὅπως ἡ πεντεκαιδεκάτη τούτοις χορδῆ δις διὰ πασῶν ἐπωνόμασται καὶ πεντεκαιδεκάχορδον ἐν ἑξκαιδεκαχόρδῳ τὸ σύμπαν ὄργανον ὀνομάζεται.

[43] Κέλαδος οὖν περὶ τὸ πρόναον τοῦτο καὶ ταυτηνὴ τὴν πλυνὸν παντοδαπῶν οἶον στρουθῶν περὶ πηγὰς ἐνσωρευομένων καὶ λίμνας, καὶ τάραχος οὐκ ὀλίγος καὶ θόρυβος ἐκ συμμιγοῦς βοῆς ἐπεγείρεται, ἄλλου ἄλλό τι τῶν μαθητιῶντων ἢ καὶ τῶν διδασκόντων προθεμένου ἐπὶ συζήτησιν καὶ τῶν μὲν τὴν οἰκείαν ἐπαγωνιζομένων δόξαν συστήσαι, τῶν δὲ μὴ οὕτως ἔχειν δυσχυριζομένων τὸ ἀληθές, ὡς καὶ εἰς ἀπορίαν ἔστιν ὅτε τῆς τοῦ ζητουμένου 5 λύσεως ἐμπίπτειν αὐτοὺς καὶ κατ' ἀλλήλων τραχυτέροις χρῆσθαι τοῖς ῥήμασι καὶ τὸ ἀμαθὲς καὶ ἀφιλόσοφόν τε καὶ ἀφυσίκευτον κατὰ ῥοῦν ἐκ τοῦ στόματος αὐτῶν κατ' ἀλλήλων πρὸς ἀλλήλους ἀποφυσᾶσθαι καὶ ἀπερεύγεσθαι. μετὰ τοιαύτης οὖν διαμάχης μὴ τὸν διακρίνοντα ἔχοντες οὕτω τὸν σύλλογον διαλύουσιν, ἀλλ' οὐχὶ καὶ κατὰ τὴν αὔριον εὖ ἴσθι κατὰ τρόπον συμβήσεται τὸν αὐτόν. ἀλλ' εἴ τις καὶ διαπόρησις ἐπισυμβαίη κατὰ μέσον αὐτῶν, φιλικῶς τὸν 10 σύλλογον διαλύσουσι, συνθησόμενοι, καθά (H 95) τινῶν λεγόντων πρὸς ἀλλήλους ἀκήκοα, τῷ μεγάλῳ καὶ πρώτῳ ἀρχιερεῖ μετὰ τὴν τῆς ἀναιμάκτου θυσίας ἀποτερμάτωσιν ὅσα καὶ ἐπιστημονικωτάτῳ καὶ ἀδεκάστῳ κριτῇ τὴν τῶν διαφορηθησομένων λύσιν ἐπιτρέψαι καὶ διασάφισιν. ἔχομεν γὰρ καὶ ἡμεῖς ἀρχιερέα, (D 918) ὁποῖον μὲν καὶ Παῦλος ὑποτυποῖ, τοῖς αὐτοῦ θεοπνεύστοις λόγοις τὸν ἀληθινὸν ἀρχιερέα διαγραφόμενος. ἔστι δ' ὁ αὐτὸς οὐ μόνον τὰ θεῖα 15

σοφὸς ὡς τὰ θεῖα φρονῶν καὶ καθ' ἑαυτὸν ἀναλογιζόμενος, ἀλλ' ὡς καὶ τὴν κατὰ κόσμον πᾶσαν σοφίαν ἐπιστημονικώτατός τε καὶ ὑψηλότατος, δι' ἧς γλῶττά τε πεπαιδευμένως καὶ ἀρίστως ἄγαν καταπλουτεῖ φθέγγεσθαι καὶ νοῦς ὀξύτερος γίνεσθαι πρὸς τὴν τῶν θειοτέρων νοημάτων κατανόησίν τε καὶ διασάφησιν, γραμματικὸς ὑπὲρ τὸν Ἰστιαῖον καὶ Θεοδόσιον, ῥητορικὸς ὑπὲρ τὸν Δημοσθένην καὶ Ἑρμογένην, φιλόσοφος ὑπὲρ Ἀριστοτέλην καὶ Πλάτωνα, ἀριθμητικὸς ὑπὲρ τὸν Νικόμαχον, γεωμέτρης ὑπὲρ Εὐκλείδην, μουσικὸς ὑπὲρ Πτολεμαῖον, φυσικὸς ὑπὲρ Ἀναξαγόραν καὶ Πυθαγόραν καὶ Σωκράτην αὐτόν, τὸν Πλάτωνος καὶ Ἀριστοτέλους καθηγητήν. Καὶ τοιοῦτοις μὲν καὶ τοσοῦτοις φυσικοῖς τε καὶ ἐπικτήτοις πλεονεκτήμασιν ὁ ἐμὸς δεσπότης καὶ μεγαποίμην τὸν ἐντὸς κατασεμνύνεται ἄνθρωπον, ἡλίκοις δὲ τὸν ἐκτὸς ὡς ὑπέρευγε. ἔφω τὲ γὰρ ῥίζης ἄνωθεν εὐγενοῦς καὶ καθ' αἶμα τῆ βασιλίσει καὶ Αὐγουστή φκείωται, οὐκ ἐξ ἀρετῆς μόνον ἐφ' ἑαυτῷ καὶ μόνῳ συγκλείων τὸ τῆς θειότητος ὡς ἂν τις εἴποι ἐπώνυμον, ἀλλὰ κακ τῆς καθ' αἶμα ταύτη προσοικειώσεως· τούτου ὁ περὶ (Η 96) τὰ καλὰ ζῆλος ἔνθεος οἶα τις ἥλιος πάντα τὰ τῆς οἰκουμένης περιέδραμε πέρατα, ἀναγωγὴ πρὸς θεὸν οὗτος ἡμῖν, χειρόνων ἀπαγωγή, βελτιόνων ἐπαγωγή, ἐκκλησίας στόλος, ἔρεισμα πίστεως, εἶπω τὸ μεῖζον, θεὸς τοῖς ἐπὶ τῆς γῆς· ὁ μὲν γὰρ ἀφανῶς διακυβερνᾷ καὶ διεξάγει τὰ ζύμπαντα, ὁ δ' ἐμφανῶς τουτονὶ τὸν δεῦτερον κόσμον, τὸν ἄνθρωπον, πάντα τρόπον συνέχων καὶ διοικῶν. Τοῦτον θαρρούντως μετὰ Ἰάκωβον καὶ Ἰωάννην τρίτον βροντόπαιδα ὀνομάσαιμι, τῷ πυρὶ τῷ τοῦ πνεύματος ἀποχαλκευθέντα γλῶσσαν τὴν μένος θείου πυρὸς ἀποπνέουσιν καὶ κατὰ τῶν αἰρέσεων φωνὴν ἀφιέντα βροντησικέραυνον· τοῦτον καὶ φλόγα θείου πυρὸς ἀδιστάκτως ἐξείποισι, ὡς κορυφαῖον τῆς τοῦ Χριστοῦ ἐκκλησίας καὶ λειτουργοῦντα τῷ πνεύματι· φλόγα γὰρ πυρὸς τοῦ θεοῦ λειτουργοῦς ὁ ψάλλον ἐν πνεύματι ἀπεκάλεσεν. ἀνοίγει καὶ οὗτος στόμα αὐτοῦ ἐν παραβολαῖς καὶ φθέγγεται προβλήματα ἀπ' ἀρχῆς, ὅσα καὶ οἱ θεόσοφοι πατέρες ἡμῶν καὶ τῆς οἰκουμένης φωστῆρες τὲ καὶ διδάσκαλοι ἐν ταῖς θεοπνεύστοις γραφαῖς αὐτῶν ἡμῖν διηγήσαντο, ὑφαπλοῖ γλῶσσαν ὅσα καὶ πηγὴν ἀνεξάντλητον, λαοῦ παντὸς διψῶντος ὀρθὰ φρονεῖν κορεστήριον. ὧ ῥεύματα λόγου, οὐ δι' ἑπτὰ στομάτων ὡς Νεῖλος τὴν Αἴγυπτον, ἀλλὰ δι' ἑνὸς καὶ μόνου σύμπασαν τὴν οἰκουμένην κατάρδοντος καὶ τῷ μὴ κενουμένῳ πλούτῳ καταπλουτίζοντος, ἐκ τούτου καὶ ἡμεῖς σύμπαντα τὸν τῆς ζωῆς χρόνον ἐμφορηθεῖμεν, ἵνα σὺν τοῖς σώμασι καὶ τὰς ψυχὰς καταπλουτισθεῖμεν καὶ σὺν τοῖς παροῦσι καὶ τῶν αἰωνίων ἐπιτύχοιμεν ἀγαθῶν, ἐν Χριστῷ Ἰησοῦ τῷ κυρίῳ ἡμῶν, ᾧ ἡ δόξα εἰς τοὺς αἰῶνας· ἀμήν.

Abbreviazioni e Bibliografia

Abbreviazioni*

<i>Acta CCP (1166)</i> Crusius, <i>Turcograecia</i>	<i>Acta Concilii Constantinopolitani anno 1166</i> , ed. Sakkos 1966. M. Crusius, <i>Turcograecia libri octo a Martino Crusio</i> , in <i>Academia Tybigensi graeco et latino Professore, utraque lingua edita. Quibus Graecorum status sub impero Turcico, in politica & ecclesia, oeconomia & scholis...</i> , Basileae 1584.
<i>CSHB</i> Du Cange	<i>Corpus Scriptorum Historiae Byzantinae</i> , Bonnae 1828-1878. Ch. Du Fresne du Cange, <i>Historia Byzantina duplici commentario illustrata. Prior familia ac stemmata imperatorum Constantino-politanorum (...): alter descriptionem urbis Constantinopolitanae (...)</i> . Pars Secunda. <i>Constantinopolis christiana seu descriptio urbis sub imperatoribus christianis libri quattuor</i> , Lutetiae Parisiorum ap. Lodovicum Billaine, 1680.
<i>EC</i> <i>GCS</i> <i>GLNT</i>	<i>Enciclopedia Cattolica</i> , Città del Vaticano 1948-54. <i>Griechischen Christlichen Schriftsteller</i> G. Kittel, G. Friedrich (ed.), <i>Grande Lessico del Nuovo Testamento</i> , Brescia 1963-1992.
<i>HWRh</i>	Ueding (hrsg. von), <i>Historisches Wörterbuch der Rhetorik</i> , Tübingen 1992-2012.
<i>JGR</i> <i>LMA</i> <i>LSJ</i>	J. e P. Zepos, <i>Jus Graecoromanum</i> , I-VIII, Athenis 1931. R. Auty (hrsg. von) <i>Lexikon des Mittelalters</i> , München 1977-1999. H. G. Liddell, R. Scott, <i>A Greek-English Lexicon</i> , rev. and augm. by H. S. Jones, Oxford 1996 (e succ.).
<i>LTK</i>	M. Buchberger (hrsg. von), <i>Lexikon für Theologie und Kirche</i> , Freiburg im Breisgau, 1993-2001.
<i>MGH</i> <i>ODB</i>	<i>Monumenta Germaniae Historica</i> A. P. Kazhdan, <i>The Oxford Dictionary of Byzantium</i> , New York-Oxford 1991.
<i>PLP</i>	Erich Trapp (hrsg. von), <i>Prosopographisches Lexikon der Palaiologenzeit</i> , [Veröffentlichungen der Kommission für Byzantinistik, Bd. 1.], Wien 1976-1996.
<i>PG</i> <i>PL</i> <i>RAC</i>	J. P. Migne, <i>Patrologia Graeca</i> , Lutetiae Parisiorum 1857-1886. J. P. Migne, <i>Patrologia Latina</i> , Lutetiae Parisiorum 1844-1864. Th. Klauser (hrsg. von), <i>Reallexikon für Antike und Christentum: Sachwörterbuch zur Auseinandersetzung des Christentums mit der antiken Welt</i> , Stuttgart 1950-
<i>RBK</i>	K. Wessel (hrsg. von, unter Mitw. von M. Restle), <i>Reallexikon zur byzantinischen Kunst</i> , I-VII, Stuttgart 1963-1966.
Riant, <i>Exuviae sacrae</i>	P. E. D. Riant, <i>Exuviae sacrae constantinopolitanae. Fasciculus documentorum minorum, ad byzantina lipsana in occidentem saeculo XIII translata, spectantium, & historiam quarti belli sacri imperij gallo-graeci illustrantium</i> , I-III, Genevae 1877-1904.
<i>RhG</i>	<i>Rhetores Graeci</i> <i>Rhetores Graeci ex codicibus Florentinis, Mediolanensibus ...</i> , ed. C. Walz, I-IX, Stutgardiae-Tubingae 1832-1836. <i>Rhetores Graeci</i> , ed. L. Spengel, I, II, III, Lipsiae, risp. 1894, 1854, 1856.

* I nomi dei periodici sono citati secondo il sistema dell'*Année Philologique*, integrato dalla lista di abbreviazioni utilizzate nell'ambito degli studi bizantini reperibile al seguente indirizzo web: <http://www.doaks.org/resources/publications/resources-for-authors-and-editors/list-of-abbreviations-used-in-byzantine-publications>.

Rhetores Graeci [Bibliotheca scriptorum Graecorum et Romanorum Teubneriana]: VI. Hermogenis *Opera*, ed. H. Rabe, Lipsiae 1913; X. Aphthonii *Progymnasmata*, ed. H. Rabe, Lipsiae 1926; XI. Nicolai *Progymnasmata*, ed. Felten, Lipsiae 1913; XV. Ioannis Sardiani *Commentarium in Aphthonii Progymnasmata*, ed. H. Rabe, Lipsiae 1928.

SC

Synaxarium CP

Sources Chrétiennes

H. Delehaye, *Propylaeum ad Acta Sanctorum Novembris, Synaxarium Ecclesiae Constantinopolitanae*, ap. Soc. Bollandianos, Bruxellis 1985 [rist. anast. ed. or. 1902].

Bibliografia

Fonti

- Adler, A. Adler, *Suidae Lexicon*, I-IV [Lexicographi Graeci 1.1-1.4], Lipsiae 1928 (I); 1931 (II), 1933 (III), 1935 (IV).
- Arsenij 1896, Арх. Арсений, *Николая Гидрунтскаго (Отрантскаго), игумена греческаго монастыря в Казулах, три записи о собесеждованях Греков с Латинянами по поводу разностей в въръ и обыччяхъ церковныхъ*. Греч. текстъ и русск. перев. / [Nikolaos di Hydros (Otranto), abate del monastero greco di Casole. Tre resoconti di dialoghi intercorsi tra Greci e Latini a proposito delle differenze nel credo e negli usi ecclesiastici. Testo greco e trad. russa], Новгород 1896.
- Arsenij 1893, Арх. Арсений, *Некоего митрополита Ефесскаго, XIII века, не изданное доселе произведние* / [Uno sconosciuto metropolita di Efeso del XIII secolo: uno scritto ad oggi inedito], Москва 1893.
- Bachmann 1935, M. Bachmann, *Die Rede des Johannes Syropulos an den Kaiser Isaak II. Angelo (1185-1195): Text und Kommentar, nebst Beitrag zur Geschichte des Kaisers aus zeitgenössischen rhetorischen Quellen*, München 1935.
- Basileios 1885, Α. Σ. Μητροπ. Αγίου Αγχάλου κ. Βασίλειος, *Δύο ἐπιστολαὶ τῶν μεταγενεστέρων Βυζαντιακῶν χρόνων, in Ημερολόγιον τῆς Ανατολῆς τοῦ ἔτους 1886, ἐν Κωνσταντινουπόλει 1885.*, pp.179-183.
- Berthelot-Ruelle 1888, M. Berthelot and C.É. Ruelle, *Collection des anciens alchimistes grecs*, vol. II, Paris 1888.
- Billerbeck 2006, M. Billerbeck, *Stephani Byzantii Ethnika*, (A-Γ), [CFHB. Series Berolinensis 43/1], Berlin 2006.
- Boulenger 1908, F. Boulenger, Grégoire de Nazianze *Discours funèbres en l'honneur de son frère Césaire et de Basile de Césarée*, Paris 1908.
- Darrouzès 1968, J. Darrouzès, «Les Discours d'Euthyme Tornikès», *REB* 26 (1968), pp. 49-72.
- Duffy 1992, J.M. Duffy, Michaelis Pselli *Philosophica minora*, [Bibliotheca Scriptorum Romanorum Teubneriana], Lipsiae 1992.
- Featherstone 2009, M. Featherstone, «All Saints and the Holy Apostles: De Cerimoniis II, 6-7», *Nea Rhōmē* 6 (2009), pp. 235-248.
- Flusin 2002, B. Flusin, «Nikolas Mésarités. Ethopée d'un astrologue qui ne put devenir patriarche», in *Mélanges Gilbert Dagron*, [TravMém 14], Paris, pp. 221-242.
- Friedländer 1912, P. Friedländer (Hrsg.), *Johannes von Gaza und Paulus Silentarius. Kunstbeschreibungen justinianischer Zeit*, [Sammlung wissenschaftlicher Kommentare zu griechischen und römischen Schriftstellern], Leipzig-Berlin 1912 (rist. an. Hildesheim 2008).
- Friedlein 1867, G. Friedlein, A. M. T. S. Boetii *De Institutione Musica libri quinque*, [Bibliotheca Scriptorum Romanorum Teubneriana], Lipsiae 1867.
- Gautier 1981, P. Gautier, «La diataxis de Michel Attaliatē», *REB* 39 (1981), pp. 5-143.
- Guillaumin 1995, J.-Y. Guillaumin, Boèce *Institutione Arithmétique*, [Les Belles Lettres], Paris 1995
- Heiberg 1929, J.L. Heiberg, *Anonymi Logica et quadrvivium, cum scholiis antiquis*, [Historisk-filologiske Meddelelser, 15.1], Hafniae 1929.
- Heisenberg 1903, A. Heisenberg, Georgii Acropolitae *Opera*, vol. I, Lipsiae 1903.
- Heisenberg 1907, A. Heisenberg, Nikolaos Mesarites. *Die Palastrevolution des Johannes Komnenos*, Würzburg 1907.
- Heisenberg 1908, A. Heisenberg, *Grabeskirche und Apostelkirche, zwei Basiliken Konstantins, II. Die Apostelkirche in Konstantinopel*, Leipzig 1908.
- Heisenberg 1922, A. Heisenberg, «Die Modestoslegende des Mesarites», in A. M. Koeniger (hrsg. von), *Beiträge zur Geschichte des christlichen Altertums und der byzantinischen Literatur. Festgabe*

- Albert Erhard zum 60. Geburtstag (14. März 1922) dargebracht von Freunden, Schülern und Verehrern, Bonn – Leipzig 1922.
- Heisenberg 1923, A. Heisenberg, *Neue Quellen zur Geschichte des lateinischen Kaisertums und der Kirchenunion* [SBAW, philos.-philol. und hist. Kl. 1922, 5], I. *Der Epitaphios des Nikolaos Mesarites auf seinen Bruder Johannes*, II. *Die unionsverhandlungen vom 30. august 1206. Patriarchenwahl und kaiserkrönung in Nikaia 1208 ...*, III. *Der bericht des Nikolaos Mesarites Über die politischen und kirchlichen ereignisse des jahres 1214...*, Munich 1923 [= *Quellen und Studien zur spätbyzantinischen Geschichte*, (VR 22), London 1973, II].
- Hoeck-Loenertz 1965, J.M. Hoeck and R.-J. Loenertz, *Nikolaos-Nektarios von Otranto, Abt von Casole: Beiträge zur Geschichte der ost-westlichen Beziehungen unter Innozenz III. und Friedrich II.*, [Studia Patristica et Byzantina 11], Ettal 1965.
- Hübsch 1866, H. Hübsch, *Monuments de l'architecture chrétienne depuis Constantin jusqu'à Charlemagne, et de leur influence sur le style des constructions religieuses aux époques postérieures, par Henri Hübsch*, tr. de l'alle. par M. l'abbé V. Guerber, Paris 1866.
- Kambylis 1991, A. Kambylis, *Scholia vetera in Pindari carmina*, vol. III, Göttingen 1991.
- Kurz 1906, Э. Курцъ, «Три синодальных грамоты митрополита Ефесскаго Николая Месарита / Tre scritti sinodali del metropolita di Efeso Nicola Mesarite», *VV* 12 (1906), pp. 99-111.
- Laourdas 1959, Β. Λαούρδας, Φωτίου *Ομιλίες*, Εκδοσις κειμένου εισαγωγή και σχόλια, [Ελληνικά Παράρτημα 12], Θεσσαλονίκη 1959.
- Legrand 1896, E. Legrand, «Description des œuvres d'art et de l'église des saints apôtres de Constantinople. Poème en vers iambiques par Costantin le Rhodien», *REG* 9 (1896), pp. 32-65.
- Littlewood 1972, A. R. Littlewood, *The Progymnasmata of Ioannes Geometres*, Amsterdam 1972.
- Maiuri 1914, A. Maiuri, «Una nuova poesia di Teodoro Prodromo in greco volgare», *BZ* 23 (1914/19), pp. 397-407.
- Marcovich 1992, M. Marcovich, Theodori Prodromi *De Rhodanthes et Dosiqlis amoribus libri IX*, [Bibliotheca Scriptorum Romanorum Teubneriana], Stuttgartiae 1992.
- Marini 2007, N. Marini, Demetrio *Lo Stile*, [Pleiadi 4], Roma 2007.
- Miller 1873, E. Miller, «Préface d'un auteur byzantin», *Ann. Assoc. Etud. Gr.* 7 (1873), pp. 146-157.
- Miller 1883, E. Miller, «Poésies inédites de Théodore Prodrome», *Ann. Assoc. Etud. Gr.* 17 (1883), pp. 18-64.
- Papadakis-Talbot 1972, A. Papadakis, A. M. Talbot, «John X Camaterus confronts Innocent III: an unpublished correspondence», *BSI* 33 (1972), pp. 26-41.
- Papadopoulos-Kerameus 1902, Α. Παπαδόπουλος-Κεραμεύς, «Νικηφόρος Κάλλιςτος Ξανθόπουλος», *BZ* 9.1 (1902), pp. 38-49.
- Patillon 2008, M. Patillon, *Corpus rhetoricum*. I. Anonyme, *Préambule à la rhétorique; Aphthonios, Progymnasmata. En annexe: Pseudo-Hermogène, Progymnasmata*, [Collection des Universités de France; Série grecque 460], Paris 2008.
- Patillon 2009, M. Patillon, *Corpus rhetoricum*. II. Hermogène. *Les états de cause*, [Collection des Universités de France; Série grecque 470], Paris 2009.
- Pitra 1858, J.B. Pitra, Sancti Nicephori *Antirrheticus liber quartus*, [Spicilegium Solesmense 4], Paris 1858.
- Polemis 1995, Γ. Δ. Πολέμης, Θεόδωρος Μετοχίτης. *Ἠθικὸς ἢ περὶ παιδείας*, [Κείμενα βυζαντινῆς λογοτεχνίας 1], Αθήνα 1995.
- Porson 1822, R. Porson, Φωτίου τοῦ πατριάρχου *Λέξεων συναγωγή*, II. (Ε—Ω), Cambridge 1822:
- Preger 1901 e 1907, Th. Preger, *Scriptores originum Constantinopolitanarum*, pt. 1 et 2 [Bibliotheca scriptorum Graecorum et Romanorum Teubneriana, Scriptores Graeci], Lipsiae 1901 et 1907.
- Renauld 1928, É. Renauld, Michel Psellos *Chronographie ou histoire d'un siècle de Byzance (976-1077)*, [Les Belles Lettres], II, Paris 1928.
- Rossi Taibbi 1969, G. Rossi Taibbi, Filagato da Cerami *Omèlie per i vangeli domenicali e le feste di tutto l'anno*, [Istituto Siciliano di Studi Bizantini e Neellenici. Testi e Monumenti 11], Palermo 1969.
- Russell-Wilson 1981, D. A. Russell, N. G. Wilson, Menander Rhetor *Opera*, Oxford 1981.
- Schmidt 1981, H. Schmidt, *Musica et scolica enchiridiadis, una cum aliquibus tractatulis adiunctis*, rec. nova post Gerbertinam altera ad fidem omnium cod. mss., München 1981.
- Stallbaum 1826, G. Stallbaum, Eustathii archiepiscopi Thessalonicensis *Commentarii ad Homeri Odysseam*, I e II, Lipsiae 1825 e 1826.

- Theodoridis 1982 e 1998, C. Theodoridis, Photii patriarchae *Lexicon*, I (A—Δ), II (E—M), Berolini 1982 et 1998.
- Treu 1892, M. Treu, Nicephori Chrysobergae *Ad Angelos orationes tres*, [CXXVII Progr. d. königl. Friedr.-Gymn. zu Breslau 1892; Wissenschaftliche Abhandlung II], Vratislaviae 1892.
- Treu 1906, M. Treu, Manuelis Holoboli *Orationes*, [Progr. d. königl. Victoria-Gymnasiums I.], Potsdam 1906.
- van Dieten 1975, J. van Dieten, Nicetae Choniatae *Historia*, [CFHB Series Berolinensis 11.1], Berolini 1975.
- Wirth 1964, G. Wirth (post J. Haury), Procopii Caesariensis *Opera omnia*, IV, [Bibliotheca scriptorum Graecorum et Romanorum Teubneriana, Scriptores Graeci], Lipsiae 1964.

Repertori

- Benešević 1911, V. Benešević (ed.), *Catalogus codicum manuscriptorum Graecorum qui in monasterio Sanctae Catharinae in monte Sina asservantur*, t. I. *Codices ms. notabiliores bibl. monasterii Sinaitici ejusque metochii Cahirensis, ab archim. Porphyrio (Uspensio) descripti*, Petropoli 1911.
- Grumel 1947, V. Grumel, *Les registres des actes du Patriarcat de Constantinople*, I. *Les actes des Patriarches*, fasc. III. *Les registres de 1043 à 1206*, [Le Patriarcat byzantin, Recherches de Diplomatique, d'Histoire et de Géographie ecclésiastique publ. par l'Inst. Français d'Etudes Byzantines, Série I], Paris 1947.
- Hunger 1961, H. Hunger, *Katalog der griechischen Handschriften der Österreichischen Nationalbibliothek*, I. *Codices Historici, codices Philosophici et Philologici*, [Museion N.F. 4, Bd. 1, T. 1], Wien 1961.
- Lampros 1900, Σπ. Λάμπρος, *Κατάλογος τῶν ἐν ταῖς βιβλιοθήκαις τοῦ Ἁγίου Ὁρους ἐλληνικῶν κωδίκων*, τ. Β', ἐν Κανταβρυγία τῆς Ἀγγλίας 1900.
- Martini-Bassi 1906, E. Martini, D. Bassi, *Catalogus codicum Graecorum Bibliothecae Ambrosianae*, t. I, Mediolani 1906.
- Müller-Wiener 1977, W. Müller-Wiener (unter Mitarb. von R. u. W. Schiele), *Bildlexikon zur Topographie Istanbuls: Byzantion, Konstantinoupolis, Istanbul bis zum Beginn d. 17. Jh.*, mit e. Beitr. von Nezih Fıratlı, [Deutsches Archäologisches Institut], Tübingen 1977.
- Vladimir 1894, Архим. Владимиръ, *Систематическое описание рукописей Московской синодальной (патриаршей) библиотеки*, I. *Рукописи греческия* / [Catalogo sistematico dei manoscritti della Biblioteca Sinodale (partiarcale) di Mosca, I. Manoscritti greci], Москва 1894.

Letteratura

- Agapitos 2004, P. Agapitos, «SO Debate: Genre, structure and poetics in the Byzantine vernacular romances of love», *Symbolae Osloenses* 79.1 (2004), pp. 7-101.
- Agapitos-Hinterberger-Mitsi 2006, Π. Αγαπητός, M. Hinterberger, E. Μήτση, *Εἰκόν και Λόγος: Ἐξί Βυζαντινές Περιγραφές Ἐργων Τέχνης*, Αθήνα, 2006.
- Agosti 2004, G. Agosti, «Immagini e poesia nella tarda antichità. Per uno studio dell'estetica visuale della poesia greca fra III e IV sec. d.C.», *Incontri triestini di filologia classica* 4 (2004-2005), 351-374.
- Ambrosetti 2008, N. Ambrosetti, *L'eredità arabo-islamica nelle scienze e nelle arti del calcolo dell'Europa Medievale*, [Studi e Ricerche], Milano 2008
- Angelidi 1983, X. Αγγελίδη, «Η περιγραφή των Αγίων Αποστόλων από τον Κωνσταντίνο Ρόδιο Αρχιτεκτονική και συμβολισμός», *ΕΙΕ, Σύμμεικτα* 5 (1983), pp. 91-125.
- Angelov 2005, D. Angelov, *Byzantine ideological reactions to the Latin conquest of Constantinople*, in in A. Laiou (ed.), *Urbs capta. The Fourth crusade and its consequences / La IV^e croisade et ses conséquences*, [Réalités Byzantines 10], Paris 2005, pp. 293-310.
- Angelov 2007, D. Angelov, *Imperial ideology and political thought in Byzantium, 1204-1330*, Cambridge-New York 2007.
- Angold 1975, M. Angold, *A Byzantine government in exile. Government and Society under the Laskarids of Nicaea (1204-1261)*, London 1975.
- Angold 1984, M. Angold, *The Byzantine Empire 1025-1204: a political history*, London-New York 1984.

- Angold 1995, M. Angold, *Church and Society in Byzantium under the Comneni, 1081-1261*, Cambridge 1995.
- Angold 2003, M. Angold, *The fourth crusade: event and context*, [Medieval world], Harlow-New York 2003.
- Asutay-Effenberger 2008, N. Asutay-Effenberger, A. Effenberger, «Eski Imaret Camii, Bonoszisterne und Konstantinsmauer», in *JÖB* 58 (2008), pp. 13-44.
- Bartelink 1977, G. J. M. Bartelink, «Homerismen in Nikolaos Mesarites' Beschreibung der Apostelkirche in Konstantinopel», *BZ* 70.2 (1977), pp. 306-309.
- Bartsch-Elsner 2007, S. Bartsch, J. Elsner «Introduction: Eight ways of looking at an ekphrasis», *CP102.1* (2007), i-vi.
- Baseu-Barabas 1992, Th. Baseu-Barabas, *Zwischen Wort und Bild: Nikolaos Mesarites und seine Beschreibung des Mosaikschmucks der Apostelkirche in Konstantinopel*, [Dissertationen der Universität Wien 230], Wien 1992.
- Baxandall 1971, M. Baxandall, *Giotto and the orators: humanist observers of painting in Italy and the discovery of pictorial composition, 1350-1450*, [Oxford-Warburg studies], Oxford 1971.
- Baynes 1933/34, N. H. Baynes, «Eusebius and the Christian empire», *Annuaire de l'institut de philologie et d'histoire orientales* II (1933-34), [Mélanges Bidez], pp. 13-18, [= *Byzantine Studies and other essays*, London 1955, IX, pp. 168-172].
- Bees 1916 e 1917, N. A. Bees, «Kunstgeschichtliche Untersuchungen über die Eulalios-Frage und den Mosaikschmuck der Apostelkirche zu Konstantinopel», *Repertorium für Kunstwissenschaft* 39 (1916), pp. 97-117, 231-250; 40 (1917), pp. 69-76, 185.
- Beck 1977, H. G. Beck, *Kirche und theologische Literatur im Byzantinischen Reich*, [Handbuch der Altertumswissenschaft Abt. 12.; Byzantinisches Handbuch Teil 2, Bd. 1], München 1977.
- Beckwith 1970, J. Beckwith, *Early Christian and Byzantine art*, Harmondsworth 1970.
- Belting (1990) 1994, H. Belting, *Likeness and Presence. A history of the image before the era of art*, Chicago 1994 [tr. or. *Bild und Kult—Eine Geschichte des Bildes vor dem Zeitalter der Kunst*, Munich 1990].
- Berger 1988, A. Berger, *Untersuchungen zu den Patria Konstantinupoleos*, [Ποικίλα Βυζαντινὰ 8], Bonn 1988.
- Berger 2000, A. Berger, «Streets and public spaces in Constantinople», *DOP* 54 (2000), pp. 161-172.
- Bernard 2012, F. Bernard, *Gift of words: the discourse of gift-giving in eleventh-century Byzantine poetry*, in F. Bernard, K. Demoen (eds.), *Poetry and its Contexts in Eleventh-century Byzantium*, Farnham– Burlington 2012, pp. 37-51.
- Bettini 1946, S. Bettini, *L'architettura di S. Marco: origini e significato*, Padova 1946.
- Brand 1968, Ch. M. Brand, *Byzantium confronts the West, 1180-1204*, Cambridge (MA) 1968.
- Bricarelli 1916, C. Bricarelli, *S. Marco di Venezia e l'Apostoleion di Costantinopoli*, [estr. da *Civiltà Cattolica*, 1915, nr. 4; 1916, nr. 1], Roma 1916.
- Browning 1962 e 1963, R. Browning, «The Patriarcal school at Constantinople in the Twelfth century», e «Idem, Continuation», risp. *Byz* 22 (1962), pp. 167-202 e *Byz* 23 (1963), pp. 11-40 [= Id., *Studies on Byzantine History, Literature and Education*, Aldershot 1977 (VCS 59), X-XI].
- Browning 1975, R. Browning, «Enlightenment and repression in Byzantium in the eleventh and twelfth centuries», *Past and Present* 69 (1975), pp. 3-23 [= Id., *Studies on Byzantine History, Literature and Education*, Aldershot 1977 (VCS 59), XV].
- Browning 1981, R. Browning, *Church, state and learning in twelfth century Byzantium*, [Friends of Dr. Williams's Library. Lecture, 34th, 1980], London 1981.
- Brubaker 1989, L. Brubaker, «Perception and conception: art, theory and culture in ninth-century Byzantium», *Word & Image* 5 (1989), pp. 19-32.
- Cacouros 2006, M. Cacouros, *La philosophie et les sciences du Trivium et du Quadrivium à Byzance de 1204 à 1453 entre tradition et innovation: Les textes et l'enseignement, le cas de l'école du Prodrome (Pétra)*, dans M. Cacouros, M.-H. Congourdeau (éds.), *Philosophie et sciences à Byzance de 1204 à 1453. Les textes, les doctrines et leur transmission*, Actes de la Table Ronde organisée au XX^e Congrès International d'Etudes Byzantines (Paris, 2001), [Orientalia Lovaniensia Analecta 146], Leuven-Paris-Dudley, MA 2006, pp. 1-51.
- Cairns (1972) 2007, *Generic composition in Greek and Roman poetry*, rev. ed., Ann Arbor 2007.

- Carile 1978, A. Carile, *Per una storia dell'impero latino di Costantinopoli (1204-1261)*, [Il Mondo medievale: Sezione di storia bizantina e slava 2], Bologna 1978.
- Carile (2001) 2008, A. Carile, «Il mito di Costantino in Niceforo Gregora», *Costantino il Grande nell'età bizantina*, Ravenna 5-8 Aprile 2001 [= Carile 2008, pp. 179-198].
- Carile (2005) 2008, A. Carile, «L'impero universale dal punto di vista costantinopolitano», XXV Seminario Internazionale di Studi Storici, Da Roma alla Terza Roma. *Diritto e religione da Roma a Costantinopoli a Mosca. Persona città Impero universale*, Roma 21-23 Aprile 2005 [= Carile 2008, pp. 13-23].
- Carile (2007) 2008, A. Carile, «Political theology in Byzantium as seen by 20th century historians», *Conservation Science in Cultural Heritage VII* (2007), pp. 73-109 [= Carile 2008, pp. 265-272].
- Carile 2008, A. Carile, *Teologia politica bizantina*, [CISAM Collectanea 22], Spoleto 2008.
- Catafygiotou Topping 1976, E. Catafygiotou Topping, «The Apostle Peter, Justinian and Romanos the Melodos», *BMGS* 2 (1976), 1-15.
- Cataldi Palau 1993, A. Cataldi Palau, «L'Arsenale Sacro di Andronico Camatero. Il proemio ed il dialogo dell'imperatore con i cardinali latini: originale, imitazioni, arrangiamenti», *REB* 51(1993), pp. 5-62.
- Cheyne 1990, J.-C. Cheyney, *Pouvoir et contestations à Byzance (963-1210)*, [Byzantina Sorbonensia 9], Paris 1990.
- Cizek 1994, A.N. Cizek, *Imitatio et tractatio: die literarisch-rhetorischen Grundlagen der Nachahmung in Antike und Mittelalter*, [Rhetorik-Forschungen, Bd. 7.], Tübingen 1994.
- Classen 1955, P. Classen, «Das Konzil von Konstantinopel 1166 und die Lateiner», *BZ* 48.2 (1955), pp. 339-368.
- Clugnet-Pargoire 1904, L. Clugnet, *Vie de Saint Auxence*, I. *Texte grec*. II. *Mont Saint-Auxence, étude historique et topographique* par le R. P. J. Pargoire A. A., [Bibliothèque hagiographique orientale 6], Paris 1904.
- Constantinides 1982, C. N. Constantinides, *Higher education in Byzantium in the thirteenth and early fourteenth centuries (1204-ca. 1310)*, [Texts and Studies of the History of Cyprus XI], Nicosia 1982.
- Criscuolo 1975, U. Criscuolo, «Chiesa ed insegnamento a Bisanzio nel XII secolo: sul problema della cosiddetta "Accademia Patriarcale"», *Sicilorum Gymnasium* n. s., 28.2 (1975), pp. 373-390.
- Crönert 1904, Wilhelm Crönert, Bspr. von: *Un codice di Niccolò Mesarita, nota del socio E. Martini e del dott. D. Bassi letta alla R. Accademia di archeologia, lettere e belle arti di Napoli*, hrsg. in den Rendiconti der genannten Akademie, Jahrgang 1903 (14 Seiten), *BZ* 13.1 (1904), pp. 190-192.
- Cupane 2011, C. Cupane, «Orte der Liebe: Bäder, Brunnen und Pavillons zwischen Fiktion und Realität», *BSI* 69.3 suppl. (2011), [= V.Vavřínek, P. Odorico, V. Drbal (éds.), *EKPHRASIS. La représentation des monuments dans les littératures byzantine et byzantino-slaves. Réalités et imaginaires*, Actes du Colloque International, Prague, Mars 2010], pp.
- Dagron 1974, G. Dagron, *Naissance d'une capitale. Constantinople et ses institutions de 330 à 451*, [Bibliothèque byzantine, Etudes 7], Paris 1974.
- Dagron 1984, G. Dagron, *Constantinople imaginaire: études sur le recueil des Patria*, [Bibliothèque byzantine; Etudes 8], Paris 1984.
- Dark-Özgümüş 2002, K. Dark, F. Özgümüş, «New evidence for the Byzantine Church of the Holy Apostles from Fatih Camii, Istanbul», in *OJOA* 21.4 (2002), pp. 393-413.
- Darrouzès 1970, J. Darrouzès, *Recherches sur les Ὁφφίκια de l'église byzantine* [Archives de l'Orient Chrétien 11], Paris 1970.
- Daskas 2012, B. Daskas, *Images de la ville impériale dans les ekphrastikai diégêseis de Nikolaos Mesaritès. Le récit sur la Révolution de Palais*, in P. Odorico, C. Mesis (éds.), *Villes de toute beauté: L'ekphrasis des cités dans les littératures byzantine et byzantino-slaves*, Actes du Colloque International (Prague, 25-26 novembre 2011), [Dossiers Byzantins 12], Paris 2012, pp. 135-148.
- De Bruyne (1946) 1975, E. De Bruyne, *Études d'esthétique médiévale*, I. De Boèce à Jean Scot Erigène, (Bruges 1946), Paris 1998.
- de Libera (1993) 2004, A. de Libera, *La philosophie médiévale*, Paris (1993) 2004.
- Demetrakopoulos 1872, A. Δημητρακόπουλος, *Ἐκφράσις τῶν Ὁφφίκων τῶν γραψάντων κατὰ Λατίνων καὶ περὶ τῶν συγγραμμάτων αὐτῶν*, ἐν Λειψίᾳ 1872.

- Demus 1960, O. Demus, *The church of San Marco in Venice. History – Architecture – Sculpture*, [DOS VI], Washington DC 1960.
- Demus 1979, O. Demus, «“The sleepless watcher”: Ein Erklärungsversuch», *JÖB* 28 (1979), pp. 241-245.
- Demus 1984, *The mosaics of San Marco in Venice*, I-IV, Chicago-London 1984.
- Dölger 1933, F. Dölger, «August Heisenberg», *Jahresbericht über die Fortschritte der klassischen Altertumswissenschaft*, 241 (1933), pp. 25-55.
- Downey 1951, G. Downey, «The builder of the original church of the Apostles at Constantinople: a contribution to the criticism of the *Vita Constantini* attributed to Eusebius», *DOP* 6 (1951), pp. 53-82.
- Downey 1956, G. Downey, «The church of All Saints (Church of St. Theophano) near the church of the Holy Apostles at Constantinople», *DOP* 9-10 (1956), pp. 301-305.
- Downey 1957, G. Downey, «Nikolaos Mesarites. Description of the Church of the Holy Apostles at Constantinople», *TAPS* 47.6 (1957), pp. 855-924.
- Downey 1959, G. Downey, «The tombs of the Byzantine emperors at the church of the Holy Apostles in Constantinople», *JHS* 79 (1959), pp. 27-51.
- Dvornik 1966, F. Dvornik, *Early Christian and Byzantine political philosophy. Origins and background*, vol. II, [DOS IX], Washington DC 1966.
- Elsner 1995, J. Elsner, *Art and the Roman Viewer*, Cambridge 1995
- Epstein 1981, A. Wharton Epstein, «The Rebuilding and redecoration of the Holy Apostles in Constantinople: a reconsideration», *GRBS* 23.1 (1982), pp. 79-92.
- Eyice 1956, «Les fragments de la décoration plastique de l'église des Saints-Apôtres», *CahArch* 8 (1956), pp. 63-74.
- Forschungen in Ephesos, Forschungen in Ephesos, Die Johanneskirche*, [Forschungen in Ephesos, Bd. 4, Heft 3], Wien 1951.
- Fedalto 1981, G. Fedalto, *La chiesa latina in Oriente*, vol. I, [Studi Religiosi 3], Verona 1981.
- Fedalto 2006, G. Fedalto, *I veneziani tra chiesa greca e chiesa latina*, in G.Ortalli, G.Ravegnani, P.Schreiner (a cura di), *Quarta crociata. Venezia - Bisanzio - Impero Latino*, vol. I, Venezia 2006, pp. 276-298.
- Fenster 1968, E. Fenster, *Laudes Constantinopolitanae*, [Miscellanea Byzantina Monacensia 9], München 1968.
- Fuchs 1926, F. Fuchs, *Die höheren Schulen von Konstantinopel im Mittelalter*, [Byzantinisches Archiv, Heft 8], Leipzig-Berlin 1926.
- Gallina 2011, M. Gallina, «La descrizione della *Nea Ekklesia* nella *Vita Basilii* tra propaganda dinastica e retorica letteraria», *Studi Medievali* 52 (2011), pp. 347-373.
- Gentili 1983 (2006), B. Gentili, *Poesia e pubblico nella Grecia antica. Da Omero al V secolo*, Milano (1983) 2006⁴.
- Garzya 1969, A. Garzya, «Intorno al Prologo di Niceforo Basilace», *JÖB* 18 (1969), pp. 57-71 [= *Storia e interpretazione di testi bizantini*, (VRCS 28), London 1974, XII].
- Garzya 1973, A. Garzya, «Literarische un rhetorische Polemiken der Komnenenzeit», *BSI* 34 (1973), pp. 1-14 [= *Storia e interpretazione di testi bizantini*, (VRCS 28), London 1974, VII].
- Garzya (1981a) 1983, A. Garzya, «Testi letterari d'uso strumentale a Bisanzio», *JÖB* 31 (1981) = Intern. Byzantinistenkongress, Akten I/1: Hauptreferate, pp. 263-386 [= *Il mandarino e il quotidiano. Saggi sulla letteratura tardoantica e bizantina*, (Saggi Bibliopolis 14), Napoli 1983, pp. 37-71].
- Garzya (1981b) 1983, A. Garzya, «Retorica e realtà nella poesia tardoantica», *Relazione al V corso della Scuola superiore di Archeologia e Civiltà Medievali presso il Centro di Cultura Scientifica “E. Majorana”* (Erice 6-12 Dicembre 1981) [= *Il mandarino e il quotidiano. Saggi sulla letteratura tardoantica e bizantina*, (Saggi Bibliopolis 14), Napoli 1983, pp. 75-112].
- Gerland 1908, E. Gerland, Bspr. von: Aug. Heisenberg, Nikolaos Mesarites *Die Palastrevolution des Johannes Komnenos*. Programm d. K. Alten Gymnasiums zu Würzburg für das Studienjahr 1906/1907. Würzburg 1907, *Berliner philologische Wochenschrift* 42 (17. Oktober 1908), coll. 1303-1307.
- Gerstel 1999, S. E. J. Gerstel, *Beholding the sacred mysteries: programs of the Byzantine sanctuary*, [Monograph on the fine arts, 56], Seattle 1999.
- Gigante 1962, M. Gigante, «La cultura latina a Bisanzio nel secolo XIII», *La Parola del Passato* LXXXII (1962), pp. 32-51.

- Goldhill 2004, S. Goldhill, *The naïve and knowing eye: ekphrasis and the culture of viewing in the Hellenistic world*, in S. Goldhill and R. Osborne (eds.), *Art and Text in Ancient Greek Culture*, Cambridge, 1994, pp. 197-223.
- Goldhill 2007, S. Goldhill, «What Is Ekphrasis For?», *CP* 102.1 (2007), [Special Issues on Ekphrasis Edited by Shadi Bartsch and Jaś Elsner], 1-19.
- Goumarides 2008, Π. Γουναρίδης, «Μεταξύ ανατολής και δύσης: δύο επεισόδια από την ιστορία του βυζαντινού κλήρου της Κωνσταντινούπολης μετά το 1204», *Thēssaurismata* 38 (2008), pp. 9-22.
- Grabar 1946, A. Grabar, *Martyrium. Recherches sur le culte des reliques de l'art chrétien antique*, I. (Architecture), Paris 1946.
- Grabler 1958, F. Grabler (Hrsg.), *Die Kreuzfahrer erobern Konstantinopel: die Regierungszeit der Kaiser Alexios Angelos, Isaak Angelos und Alexios Dukas, die Schicksale der Stadt nach der Einnahme sowie das «Buch von den Bildsäulen» (1195-1206) aus dem Geschichtswerk des Niketas Choniates. Mit einem Anhang: Nikolaos Mesarites «Die Palastrevolution des Joannes Komnenos»*, [Byzantinische Geschichtsschreiber 9], Graz 1958.
- Grierson 1962, P. Grierson, «The tombs and obits of the Byzantine Emperors (337-1042)», with an additional note by C. Mango and I. Ševčenko, *DOP* 16 (1962), pp. 3-63.
- Guidoboni-Comastri-Traina 1994, E. Guidoboni, A. Comastri, G. Traina, *Catalogue of ancient earthquakes in the Mediterranean area up to the 10th century*, Roma 1994.
- Guilland 1970, R. Guilland, «Etudes sur l'histoire administrative de l'empire byzantine: le couropalate», *Byzantina* 2 (1970), pp. 185-249.
- Gurlitt 1907, C. Gurlitt, *Die Baukunst Konstantinopels*, Bd. I-II, Berlin 1907.
- Heisenberg 1901, A. Heisenberg, *Analecta. Mitteilungen aus italienischen Handschriften byzantinischer Chronographen*, [Habilitationsschrift vorgelegt der philosophischen Fakultät (I. Section) der Universität Würzburg], München 1901.
- Heisenberg 1912, A. Heisenberg, *Die alten Mosaiken der Apostelkirche und der Hagia Sophia*, in *Ξένια: Hommage International à l'Université Nationale de Grèce à l'occasion du soixante-quinzième anniversaire de sa fondation (1837-1912)*, Athènes 1912, pp. 121-160.
- Henck 2001, Nick Henck, «Constantius ὁ Φιλοκτίστης?», *DOP* 55 (2001), pp. 279-304.
- Hörandner-Rhoby-Paul 2009, W. Hörandner, A. Rhoby, A. Paul, *Byzantinische Epigramme in inschriftlicher Überlieferung*, I. *Byzantinische Epigramme auf Fresken und Mosaiken*, II. *Byzantinische Epigramme auf Ikonen und Objekten der Kleinkunst* [ÖAW, phil.-hist. Kl., Denkschriften 374; Bd. 408.; Veröffentlichungen zur Byzanzforschung, Bd. 15, 23], Wien 2009.
- Hübsch 1863, H. Hübsch, *Die altchristlichen Kirchen nach den Baudenkmalen und älteren Beschreibungen und der Einfluss des altchristlichen Baustyls auf den Kirchenbau aller späteren Perioden*, Karlsruhe 1863.
- Hunger 1968, H. Hunger, «Die byzantinische Literatur der Komnenenzeit. Versuch einer Neubewertung», *AnÖAW* 105 (1968), pp. 59-76 [= Id., *Byzantinische Grundlagenforschung*, Londres 1973 (VR 21), XVI].
- Hunger 1969/70, H. Hunger, «On the Imitation (ΜΙΜΗΣΙΣ) of Antiquity in Byzantine Literature», *DOP* 23/24 (1969/1970), pp. 15-38.
- Hunger 1978, H. Hunger, *Die hochsprachliche profane Literatur der Byzantiner*, I. *Philosophie, Rhetorik, Epistolographie, Geschichtsschreibung, Geographie*; II. *Philologie, Profandichtung, Musik, Mathematik und Astronomie Naturwissenschaften, Medizin, Kriegswissenschaft, Rechtsliteratur* [Handbuch der Altertumswissenschaft, 12; Byzantisches Handbuch 5], München 1978.
- Hunger 1981, H. Hunger, *The classical tradition in Byzantine literature: the importance of Rhetoric*, in M. Mullett, R. Scott (eds.), *Byzantium and the Classical tradition*, University of Birmingham 13th Spring Symposium of Byzantine Studies (1979), Birmingham 1981, pp. 35-47.
- Iacobini 2006, A. Iacobini, *Il mosaico in Italia dall'XI all'inizio del XIII secolo: spazio, immagini, ideologia*, in P. Piva (a cura di), *L'arte medievale nel contesto: 300-1300. Funzioni, iconografia, tecniche*, Milano 2006, pp. 463-500.
- Janin 1933a, R. Janin, «Au lendemain de la conquête de Constantinople. Les tentatives d'union des églises (1204-1208)», *EO* 169 (1933), pp. 5-21.
- Janin 1933b, R. Janin, «Au lendemain de la conquête de Constantinople. Les tentatives d'union (1208-1214)», *EO* 170 (1933), pp. 195-202.

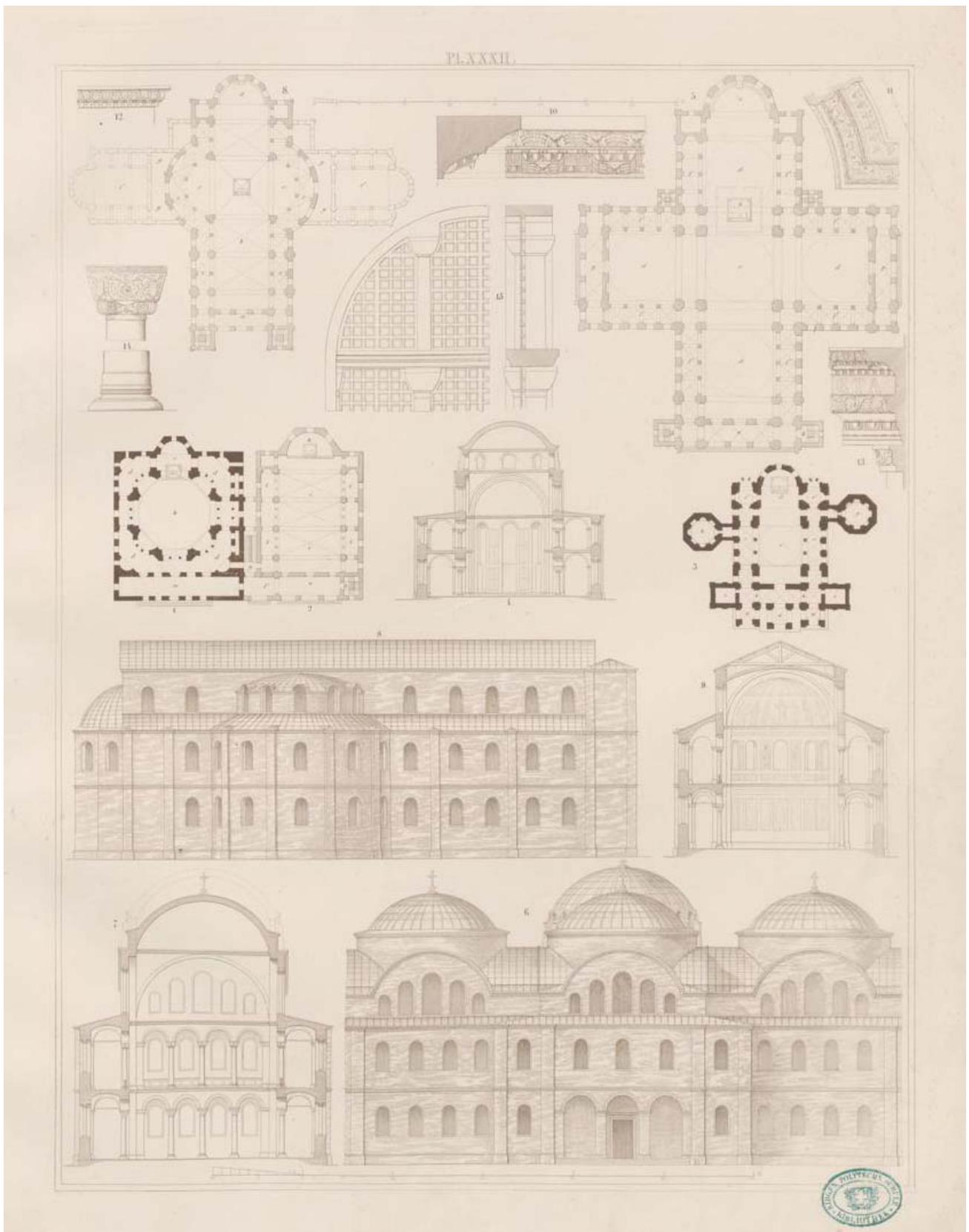
- Janin 1950, R. Janin, *Constantinople byzantine: développement urbain et répertoire topographique*, [Archives de l'Orient chrétien, 4A], Paris 1950.
- Janin 1969, R. Janin, *La géographie ecclésiastique de l'Empire Byzantin*, I. *Le siège de Constantinople et le patriarcat œcuménique*, III. *Les églises et les monastères*, Paris 1969².
- Janin 1975, R. Janin, *La géographie ecclésiastique de l'Empire Byzantin*, II. *Les églises et les monastères des grands centres byzantins (Bythinie, Hellespont, Latros, Galèsios, Trébizonde, Athènes, Thessalonique)*, Paris 1975.
- James-Webb 1991, L. James, R. Webb, «“To understand ultimate things and enter secret places”: Ekphrasis and Art in Byzantium», *ArtH* 14 (1991), pp. 1-17.
- James 2012, L. James, *Constantine of Rhodes, On Constantinople and the Church of the Holy Apostles / with a new edition of the Greek text by Ioannis Vassis*, Farnham– Burlington 2012.
- Jeffreys 1998, *The novels of mid-twelfth-century Constantinople: the literary and social context*, in I. Ševčenko, I. Hutter (eds.), *AETOS. Studies in honor of Cyril Mango*, Stuttgart 1998, pp. 191-199.
- Jeffreys 2012, Theodore Prodromos, *Rhodanthe and Dosikles*, in E. Jeffreys, *Four Byzantine novels*, [Translated texts for Byzantinists, 1], Liverpool 2012, pp. 19-156.
- Johnson 2010, S. F. Johnson, «Apostolic geography. The origins and continuity of a hagiographic habit», *DOP* 64 (2010), pp. 5-25.
- Kalopissi-Verti 1993/94, S. Kalopissi-Verti, «Painter's portraits in Byzantine art», *ΔΧΑΕ* 17.4 (1993/94), [= *Στη μνήμη της Νδούλας Μουρίκη (1934-1991)*], pp. 129-142.
- Kazhdan-Wharton Epstein 1985, A. P. Kazhdan, A. Wharton Epstein, *Change in Byzantine Culture in the Eleventh and Twelfth Centuries*, Berkeley 1985.
- Kazhdan 1984, A. P. Kazhdan (with S. Franklin), *Studies on Byzantine Literature of the Eleventh & Twelfth Centuries*, Cambridge 1984.
- Kazhdan (1968) 2004, A. P. Kazhdan, *Bisanzio e la sua civiltà*, tr. it. di G. Arcetri, [Economica Laterza, 54], Roma 2004².
- Kennedy 1983, G. A. Kennedy, *A history of rhetoric*. III. *Greek rhetoric under Christian emperors*, Princeton 1983.
- Kennedy 2003; G. A. Kennedy, *Progymnasmata: Greek textbooks of prose composition and rhetoric*, [Writings from the Greco-Roman world 10], Leiden - Boston 2003.
- Kitzinger 1991, E. Kitzinger, «The Pantokrator bust: two Medieval interpretations», *JbAC* 18 (1991), [= *Tesserae. Festschrift für Josef Engemann*], pp. 161-163.
- Klein 2006, H. A. Klein, *Die Heiltümer von Venedig – Die “byzantinischen” Reliquien der Stadt*, in G. Ortalli, G. Ravegnani, P. Schreiner (a cura di), *Quarta crociata. Venezia - Bisanzio - Impero Latino*, vol. II, Venezia 2006, pp. 789-812, Abb. 1-15 pp. 813-823.
- Keuls 1978, E.C. Keuls, *Plato and the Greek Painting*, [Columbia Studies in the Classical Tradition 5], Leyde 1978.
- Korunovski-Dimitrova 2006, S. Korunovski, E. Dimitrova, *Macedonia. L'arte medievale*, [Corpus bizantino slavo], Milano 2006.
- Krautheimer (1964) 1969, *On Constantine's Church of the Apostles in Constantinople* (tr. by C.L. Striker from *Festschrift Theodor Klauser*, Münster 1964), in Id., *Studies in early Christian, Medieval and Renaissance Art*, New York-London 1969, pp. 27-34.
- Krautheimer (1964a) 1969, *A note on Justinian's church of the Holy Apostles in Constantinople*, in *Mélanges Eugène Tisserant* II, Vatican City 1964, pp. 265-270 [= Id., *Studies in early Christian, Medieval and Renaissance Art*, New York-London 1969, pp. 197-201].
- Krautheimer 1975, R. Krautheimer, *Early Christian and Byzantine architecture*, [The Pelican history of art, PZ24], Harmondsworth-Baltimore 1975².
- Krautheimer 1983, R. Krautheimer, *Three Christian capitals: topography and politics*, [Una's lectures, 4], Berkeley 1983.
- Krumbacher 1907, K. Krumbacher, *Die griechische Literatur des Mittelalters*, in K. Krumbacher, in U. von Wilamowitz-Moellendorff, K. Krumbacher (hrsg. von), *Die griechische und lateinische Literatur und Sprache*, [Die Kultur der Gegenwart, T.1; Abt. VIII], Leipzig 1907, pp. 239-290.
- Kustas 1973, G. L. Kustas, *Studies in Byzantine rhetoric*, [Analekta Vlatadôn 17], Thessaloniki 1973.
- Lampros 1904, S. Lampros, «Νέος κῶδιξ τοῦ Νικολάου Μεσαρίτου», *Νέος Ἑλληνομνήμων* 1 (1904), pp. 412-415.

- Lausberg 1960, H. Lausberg, *Handbuch der literarischen Rhetorik: eine Grundlegung der Literaturwissenschaft*, Munich 1960.
- Lauxtermann 2003, M. D. Lauxtermann, *Byzantine poetry from Pisides to Geometres: Texts and contexts*, vol. I, [Wiener byzantinistische Studien 24.1], Wien 2003.
- Lazarev 1967, V. Lazarev, *Storia della pittura bizantina*, [Biblioteca di Storia dell'Arte, 7], Torino 1967.
- Lemerle 1971, P. Lemerle, *Le premier humanisme byzantin: notes et remarques sur enseignement et culture à Byzance des origines au Xe siècle*, [Bibliothèque byzantine. Études, 6], Paris 1971.
- T. F. Madden, *Enrico Dandolo & the rise of Venice*, [Biblioteca Berenson], Baltimore 2003.
- Maisano 2002, R. Maisano (a cura di), *Cantici di Romano il Melodo*, vol. I e II, [Classici Greci; Autori della tarda antichità e dell'età bizantina], Torino 2002.
- Magdalino 1987, «Observations on the Nea Ekklesia of Basil I», *JÖB* 37 (1987), pp. 51-64.
- Magdalino 1993, P. Magdalino, *The Empire of Manuel I Komnenos 1143-1180*, Cambridge 1993.
- Magdalino 1994a, P. Magdalino, *Justice and finance in the Byzantine state, ninth to twelfth centuries*, in A. E. Laiou, D. Simon (eds.), *Law and society in Byzantium, ninth-twelfth centuries*, 1994.
- Magdalino 1994b, P. Magdalino, *New Constantines: the rhythm of imperial renewal in Byzantium, 4th-13th centuries*, Papers from the Twenty-sixth Spring Symposium of Byzantine Studies (St Andrews, March 1992), [Society for the Promotion of Byzantine Studies, 2], Aldershot-Brookfield 1994.
- Magdalino 2012, P. Magdalino, *Cultural Change? The Context of Byzantine Poetry from Geometres to Prodomos*, in F. Bernard, K. Demoen (eds.), *Poetry and its Contexts in Eleventh-century Byzantium*, Farnham– Burlington 2012, pp. 19-36.
- Magoulias 1984, *O city of Byzantium: annals of Niketas Choniates* / translated by Harry J. Magoulias, Detroit 1984.
- Maguire 1974, H. Maguire, «Truth and convention in Byzantine descriptions of works of art», *DOP* 28 (1974), pp. 113-140.
- Maguire 1981, H. Maguire, *Art and eloquence in Byzantium*, Princeton 1981.
- Majeska 1984, G. P. Majeska, *Russian travelers to Constantinople in the fourteenth and fifteenth centuries*, [DOS 19], Washington DC 1984.
- Malickij 1926, H. Malickij, «Remarques sur la date des mosaïques de l'église des Saints-Apôtres à Constantinople décrites par Mésarités», *Byzantion* 3 (1926), pp. 123-151.
- Mango 1963, C. Mango, «Antique Statuary and the Byzantine Beholder», *DOP* 17 (1963), pp. 53-75.
- Mango 1972, C. Mango, *The art of the Byzantine Empire, 312-1453. Sources and documents*, [Sources and documents in the history of art series], Englewood Cliffs 1972.
- Mango 1990, C. Mango, «Constantine's mausoleum and the translation of relics», *BZ* 83.1 (1990), pp. 51-62.
- Mango 2000, «The triumphal way of Constantinople and the Golden Gate», *DOP* 54 (2000), pp. 173-188.
- Männlein-Robert 2007, I. Männlein-Robert, *Stimme, Schrift und Bild: Zum Verhältnis der Künste in der hellenistischen Dichtung*, [Bibliothek der klassischen Altertumswissenschaften 119], Heidelberg 2007.
- Martini-Bassi 1903, E. Martini, D. Bassi, «Un codice di Niccolò Mesarita», *Rendiconti dell'Accademia di Archeologia, Lettere e Belle Arti di Napoli*, n.s., 17 (1903), 1-14.
- Megaw 1996, A. H. S. Megaw, *Reflections on the original form of St. Mark's in Venice*, in C. L. Striker (ed.), *Architectural Studies in Memory of Richard Krautheimer*, Mainz 1996, pp. 107-110.
- Mullett 1984, M. Mullett, *Aristocracy and Patronage in the Literary Circles of Comnenian Constantinople*, in M.J. Angold (ed.), *The Byzantine Aristocracy*, Oxford 1984, 173-201 [= Ead., *Letters, Literacy and Literature in Byzantium*, Aldershot 2007 (VCSS 889) VIII].
- Mullett 1992, M. Mullett, «The madness of genre», *DOP* 46 (1992), [= *Homo Byzantinus*, Papers in honor of A. Kazdan], pp. 233-243.
- Mullett 2001, M. Mullett, *Rhetoric, theory and the imperative of performance: Byzantium and now*, in E. Jeffreys (ed.), *Rhetoric in Byzantium: Papers from the thirty-fifth Spring Symposium of Byzantine Studies* (Exeter College, University of Oxford, March 2001), [Society for the promotion of Byzantine studies. Publications, 11], Aldershot-Burlington 2003, pp. 151-170.
- Mullett 2002, M. Mullett, *In peril on the sea: travel genres and the unexpected*, in R. Macrides (ed.), *Travel in the Byzantine World*, [Society for the promotion of Byzantine Studies, Publications 10], Burlington 2002, pp. 259-284.
- Mullett 2011, M. Mullett, «In conclusion», *BSI* 69.3 suppl. (2011), [= V.Vavřínek, P. Odorico, V. Drbal (éds.), *EKPHRASIS. La représentation des monuments dans les littératures byzantine et*

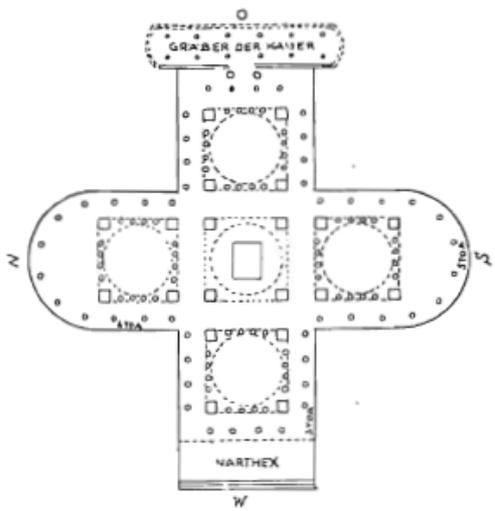
- byzantino-slaves. *Réalités et imaginaires*, Actes du Colloque International, Prague, Mars 2010], pp. 265-275.
- Mullett-Kirby 1994, M. Mullett, A. Kirby (eds.), *The Theotokos Evergetis and Eleventh-Century Monasticism*, Papers of the Third Belfast Byzantine International Colloquium (Belfast 1992), [Belfast Byzantine Texts and Translations, 6.1], Belfast 1994.
- Nelson 2000, R. S. Nelson, *To say and to see. Ekphrasis and vision in Byzantium*, in Id. (ed.), *Visuality before and beyond the Renaissance. Seeing as others saw*, Cambridge 2000, pp. 143-168.
- Nicol 1976, D. M. Nicol, «Kaisersalbung. The Unction of Emperors in Late Byzantine Coronation Ritual», *BMGS* 2 (1976), pp. 37-52.
- Nillson 2005, I. Nillson, «Narrating images in Byzantine literature: the ekphraseis of Konstantinos Manasses», *JÖB* 55 (2005), pp. 121-146.
- Nilsson 2010, I. Nilsson, *The same story, but another. A reappraisal of literary imitation in Byzantium*, in A. Rhoby, E. Schiffer (hrsg. von), *Imitatio – Aemulatio – Variatio*, Akten des internationalen wissenschaftlichen Symposions zur byzantinischen Sprache und Literatur (Wien, 22.-25. Oktober 2008), [Österreichische Akademie der Wissenschaften, philos.-hist. Klasse, Denkschriften 402. Bd.; Veröffentlichungen zur Byzanzforschung Bd. XXI], Wien 2010.
- Norden 1903, W. Norden, *Das Papsttum und Byzanz. Die Trennung der beiden Mächte und das Problem ihrer Wiedervereinigung bis zum Untergange des byzantinischen Reichs* (1453), Berlin 1903.
- Oikonomides 1976, N. Oikonomides, *La décomposition de l'empire byzantin à la veille de 1204 et les origines de l'empire de Nicée: à propos de la Partitio Romaniae*, Actes du XV^e Congrès d'Etudes Byzantines (Athènes 1976), t. I *Histoire*, Athènes 1979, pp. 3-28.
- Ostrogorsky 1968, G. Ostrogorsky, *History of the Byzantine State*, Oxford 1968².
- Pagliara 2003, C. Pa, *La figura di Elia nel Vangelo di Marco. Aspetti semantici e funzionali*, [Tesi Gregoriana, Serie teologia, 97], Roma 2003.
- Papadopoulos-Kerameus 1904, A. Papadopoulos-Kerameus, «Νικόλαος Μεσαρίτης», *VV* 11 (1904), pp. 389-391.
- Papadopoulos-Kerameus 1913, A. Papadopoulos-Kerameus, *Noctes Petropolitanae*, Petropoli 1913.
- Papacostas 2010, T. Papacostas, *The Medieval progeny of the Holy Apostles: trails of architectural imitation across the Mediterranean*, in P. Stephenson (ed.), *The Byzantine world*, Oxford 2010, pp. 386-405.
- Pargoire 1904, J. Pargoire, «Nicolas Mézarites, métropolitte d'Éphèse», *EO* 7 (1904), pp. 219-226.
- Patlagean 2007, E. Patlagean, *Un Moyen Age grec. Byzance, IX^e-XV^e siècle*, [L'évolution de l'humanité], Paris 2007.
- Pavlov 1897, A. Павлов, «Синодальная грамота 1213 года о браке греческаго императора с дочерю армянскаго князя» / Uno scritto sinodale del 1213 sulle nozze dell'imperatore greco con la figlia del principe armeno, *VV* 4 (1897), pp. 160-166.
- Peers 2003, Glenn Peers, «Manuel II Palaiologos's ekphrasis on a tapestry in the Louvre: word over image», *REB* 61 (2003), p. 201-214.
- Pernot 1993, L. Pernot, *La rhétorique de l'éloge dans le monde gréco-romain*, I-II, [Collection des études augustinienes; Série Antiquité 137-138], Paris 1993.
- Pertusi 1951, A. Pertusi, «La fortuna di Boezio a Bisanzio», *Ann. de l'Inst. de phil. et d'hist. orientales et slaves* 11 (1951), [= Παγκάρπεια, *Mélanges Henri Grégoire*], pp. 301-322.
- Philippides-Hanak 2011, M. Philippides, W. K. Hanak, *The Siege and the Fall of Constantinople in 1453: Historiography, Topography and Military studies*, Farnham 2011.
- Pizzone-Riehle (in c. di stampa), A. Pizzone, A. Riehle, *Hybrids and mixtures: genre-crossing in Byzantine literature*, Berlin (in corso di stampa).
- Queller-Madden 1997, D. E. Queller, T. F. Madden, *The Fourth Crusade: the conquest of Constantinople*, [Middle Ages series], Philadelphia 1997.
- Reinach 1896, Th. Reinach, «Commentaire archéologique sur le poème de Constantin le Rhodien», *REG* 9 (1896), pp. 66-103.
- Romano 1999, *La satira bizantina dei secoli XI-XV*, [Classici Greci; Autori della tarda antichità e dell'età bizantina], Torino 1999.
- Rosenmeyer 2006, T. G. Rosenmeyer, *Ancient literary genres: a mirage?*, in A. Laird (ed.), *Oxford readings in ancient literary criticism*, [Oxford readings in classical studies], Oxford-New York 2006, pp. 421-439.

- Runciman 1968, S. Runciman, *The Great Church in captivity: a study of the Patriarchate of Constantinople from the eve of the Turkish conquest to the Greek War of Independence*, Cambridge 1968.
- Sakkos 1966, Σ. Ν. Σάκκος, *Ὁ πατήρ μου μείζων μού ἐστίν*, Β'. *Ἐριδες καὶ σύνοδοι κατὰ τὸν ἰβ' αἰῶνα*, [Ἀριστοτέλειον Πανεπιστήμιον Θεσσαλονίκης Ἐπιστημονικὴ Ἐπετηρὶς Θεολογικῆς Σχολῆς, ΙΑ'], ἐν Θεσσαλονίκη 1966.
- Sakkos 1968, Σ. Ν. Σάκκος, *Ὁ πατήρ μου μείζων μού ἐστίν*, Α'. *Κριτικὴ κειμένου καὶ ἐρμηνεία*, [Σπουδαστήριον Ἐκκλησιαστικῆς Γραμματολογίας, 7], Θεσσαλονίκη 1968.
- Saradi 1995, H. Saradi, «The *kallos* of the Byzantine city: the development of a rhetorical *topos* and historical reality», *Gesta* 34 (1995), pp. 37-56.
- Schneider 1936, A. M. Schneider, *Byzanz, Vorarbeiten zur Topographie und Archäologie der Stadt*, [Istanbuler Forschungen Bd. 8], Berlin 1936.
- Schönberger 1968, O. Schönberger, *Philostratos Die Bilder*, [Tusculum-Bücherei], München 1968.
- Schuhl 1952, P.M. Schuhl, *Platon et l'art de son temps (Arts plastiques)*, Paris 1952.
- Sotiriou 1921/22, «Ἀνασκαφαὶ τοῦ βυζαντινοῦ ναοῦ Ἰωάννου τοῦ Θεολόγου ἐν Ἐφέσῳ», *Ἀρχ.Δελτ.* 7 (1921-22), pp. 89-226.
- Spaskij 1903, A. Спасский, «Преосвященный Арсений, епископъ Кирилловский, и его труды въ области византологий / [Il beneamato di Dio Arsenij, vescovo di Kirillov e il suo contributo alla bizantinologia]», *VV* 10 (1903), pp. 667-703.
- Speck 1974, *Die Kaiserliche Universität von Konstantinopel: Präzisierungen z. Frage d. höheren Schulwesens in Byzanz im 9. u. 10. Jahrhundert*, [Byzantinisches Archiv, 14], München 1974.
- Speck 1991, P. Speck, «Konstantin von Rhodos. Zweck und Datum der Ekphrasis der Sieben Wunder von Konstantinopel und der Apostelkirche», in *Varia* III [Ποικίλα Βυζαντινά 11], Bonn 1991, pp. 249-268.
- Spiteris 1977, J. Spiteris, «I dialoghi di Nicolas Mesarites coi latini: opera storica o finzione letteraria?», in *Collectanea Byzantina* [Orientalia Christiana Analecta 204], Roma 1977, pp. 181-186.
- Spiteris 1979, J. Spiteris, *La critica bizantina del primato romano nel secolo XII*, [Orientalia Christiana Analecta 208], Roma 1979.
- Stadtmüller 1934, G. Stadtmüller, «Zur Geschichte der Familie Kamateros», *BZ* 34 (1934), pp. 352-358.
- Taft 1988, R. F. Taft, *Melismos and Comminution. The Fraction and its Symbolism in the Byzantine Tradition*, in G. Farnedi (ed.), *Traditio et progressio. Studi liturgici in onore del Prof. Adrien Nocent, OSB*, [Analecta Liturgica 12 = Studia Anselmiana 95], Roma 1988, pp. 531-552.
- Trapp 1995, E. Trapp, *Aktualität in byzantinischen Reiseberichten*, in Ch. Cormeau (hrsg. von), *Zeitgeschehen und seine Darstellung im Mittelalter / L'actualité et sa représentation au Moyen Age*, [Studium Universale, 20], Bonn 1995.
- Trésor Sainte-Chapelle* 2001, J. Durand, M.-P. Lafitte (éds.), *Le trésor de la Sainte-Chapelle*, catalogue d'exposition (Paris, Musée du Louvre, 31 mai-27 août 2001), Paris 2001.
- Valditara 2007, L. M. Napolitano Valditara, *Platone e le 'ragioni' dell'immagine. Percorsi filosofici e deviazioni tra metafore e miti*, [Temi metafisici e problemi del pensiero antico; Studi e testi 108], Milano 2007.
- Van Tricht 2011, F. Van Tricht, *The Latin Renovatio of Byzantium. The empire of Constantinople (1204-1228)*, [The Medieval Mediterranean. People, Economies and Cultures, 400-1500, vol. 90], Leiden-Boston 2011.
- Vasiliev 1938, A. A. Vasiliev, «Mesarites as a source», *Speculum* 13.2 (1938), pp. 180-182.
- Verdenius 1949, W.J. Verdenius, *Mimesis: Plato's Doctrine of Artistic Imitation and its Meaning to us*, [Philosophia antiqua 3], Leyde 1949.
- Webb 1999a, R. Webb, «The aesthetics of sacred space: narrative, metaphor and motion in ekphraseis of church buildings», *DOP* 53 (1999), 59-74.
- Webb 1999b, R. Webb, «Ekphrasis Ancient and Modern: the invention of a genre», *Word & Image* 15 (1999), pp. 7-18.
- Webb 2007, R. Webb., «The model ekphraseis of Nikolaos the Sophist as memory images», in M. Grünbart (Hrsg.), *Theatron. Rhetorische Kultur in Spätantike und Mittelalter / Rhetorical Culture in Late Antiquity and the Middle Ages*, [Millennium-Studien zu Kultur und Geschichte des ersten Jahrtausends n. Chr. 13], Berlin-New York 2007.
- Webb 2009, R. Webb, *Ekphrasis, imagination and persuasion in ancient rhetorical theory and practice*, Farnham– Burlington 2009.

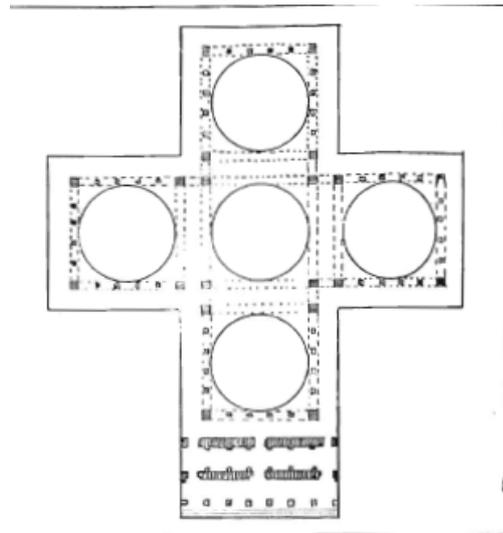
- Wirth 1972, P. Wirth, «Zur Frage eines politischen Engagements Patriarch Johannes' X. Kamateros nach dem vierten Kreuzzug», *Byzantinische Forschungen* 4 (1972), pp. 239-252.
- Wulff 1898, O. K. Wulff, «Die sieben Wunder von Byzanz und die Apostelkirche nach Konstantinos Rhodios», *BZ* 7 (1898), pp. 316-331.
- Wulzinger 1932, K. Wulzinger, «Die Apostelkirche und die Mehmedije zu Konstantinopel», *Byzantion* 7 (1932), pp. 7-39.
- Zanker 1981, G. Zanker, «*Enargeia* in the ancient criticism of poetry», *Rheinisches Museum*, n. F., 124 (1981), 297-311.
- Zanker 2004, G. Zanker, *Modes of viewing in Hellenistic poetry and art*, Madison 2004.
- Zorzi 2006, N. Zorzi, *Per la storiografia sulla quarta crociata: il De bello Constantinopolitano di Paolo Ramusio e la Constantinopolis Belgica di Pierre d'Outreman*, in G.Ortalli, G.Ravegnani, P.Schreiner (a cura di), *Quarta crociata. Venezia - Bisanzio - Impero Latino*, vol. II, Venezia 2006, pp. 683-746.



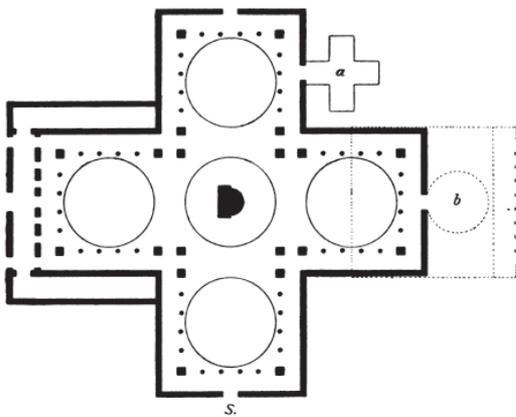
Tav. I. H. Hübsch, *Die altchristlichen Kirchen nach den Baudenkmalen* (1863):
riproduzione della tavola contenente la ricostruzione della chiesa dei Ss. Apostoli (nrr. 5-7).



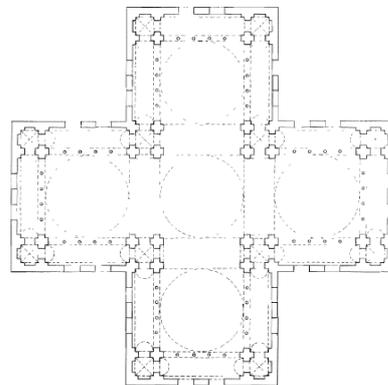
a. Th. Reinach (1896)



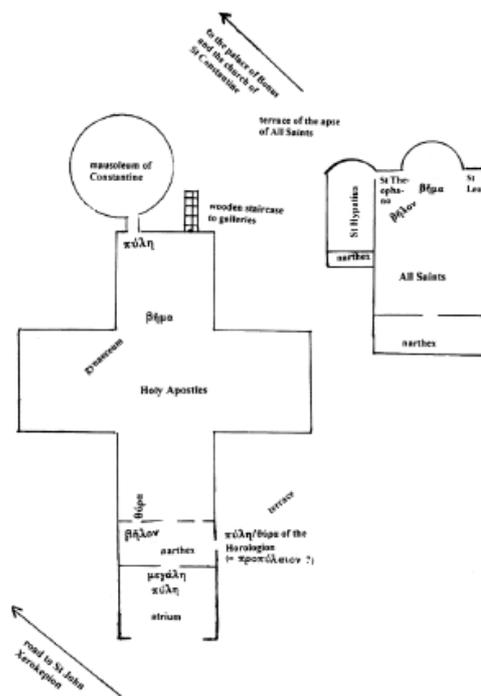
b. O. Wulff (1898)



c. A. Heisenberg (1908)

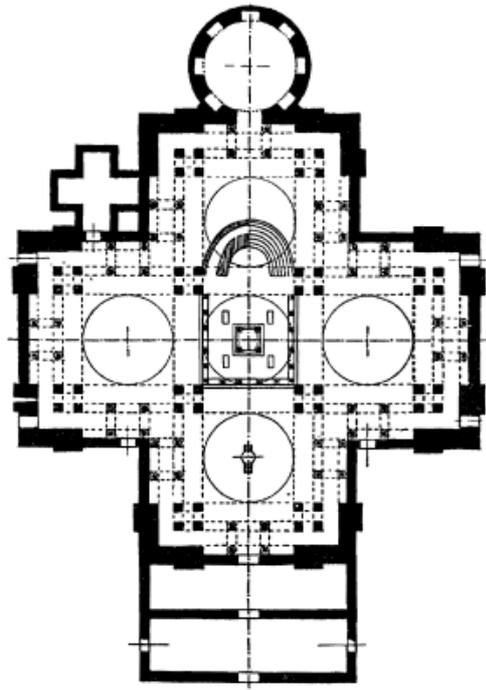


d. Ch. Aggelidi (1983)

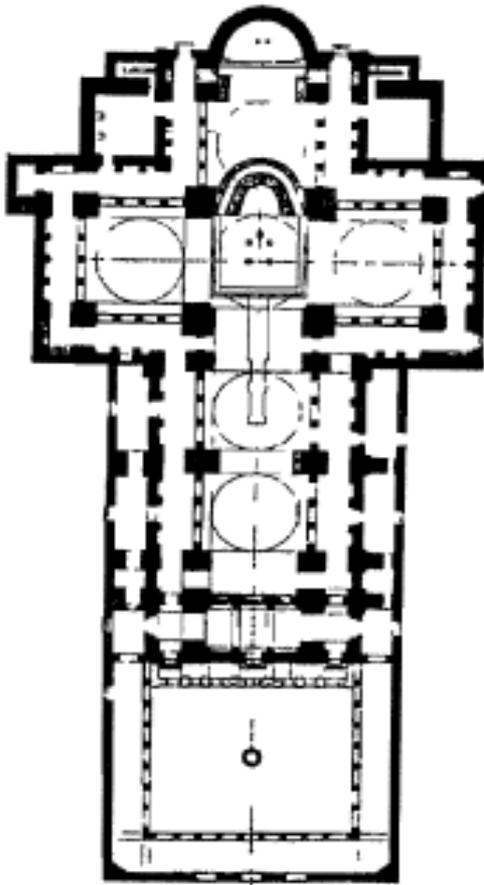


e. J. M. Featherstone (2009)

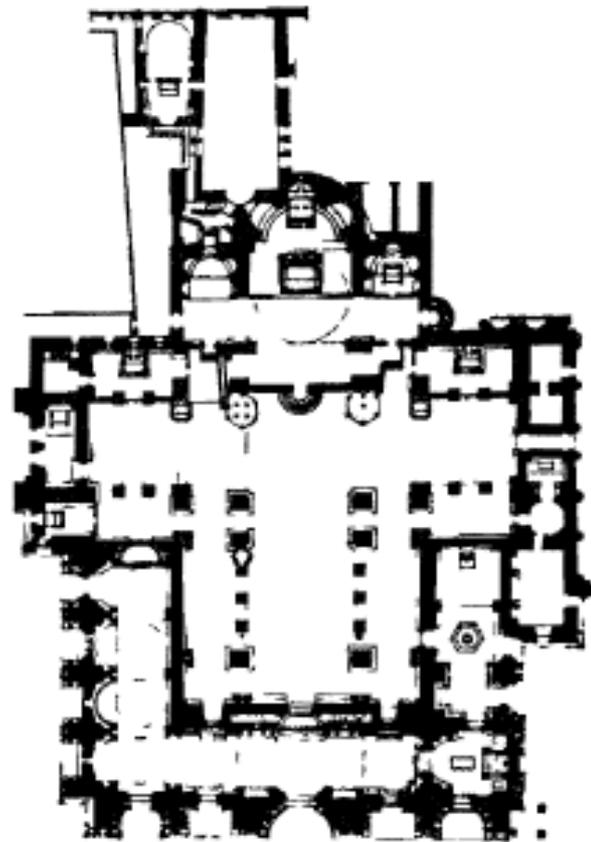
Tav. II. Ricostruzioni architettoniche della chiesa dei Ss. Apostoli.



a. G. Sotiriou (1921/22)

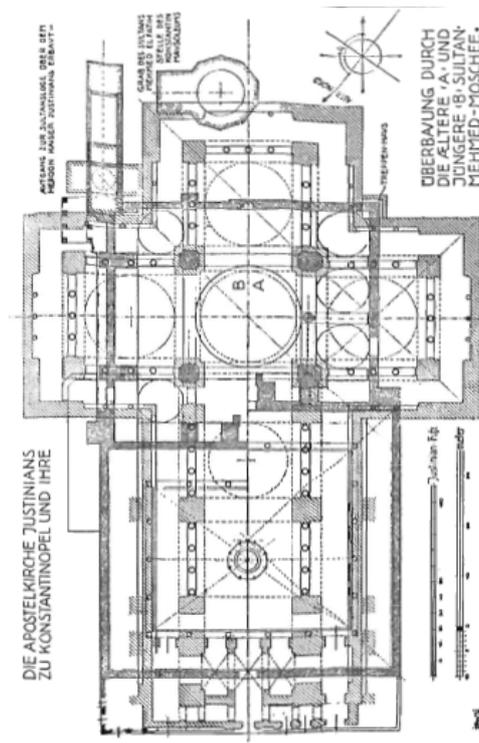
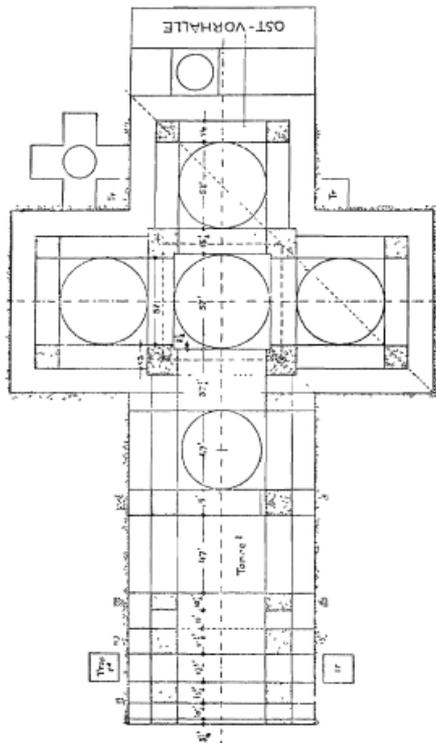


c. Chiesa di S. Giovanni, Efeso

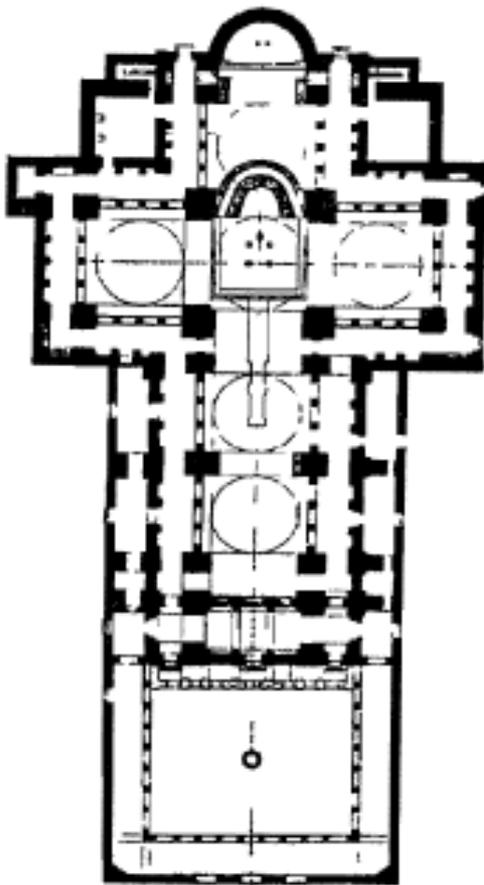


d. Chiesa di S. Marco, Venezia

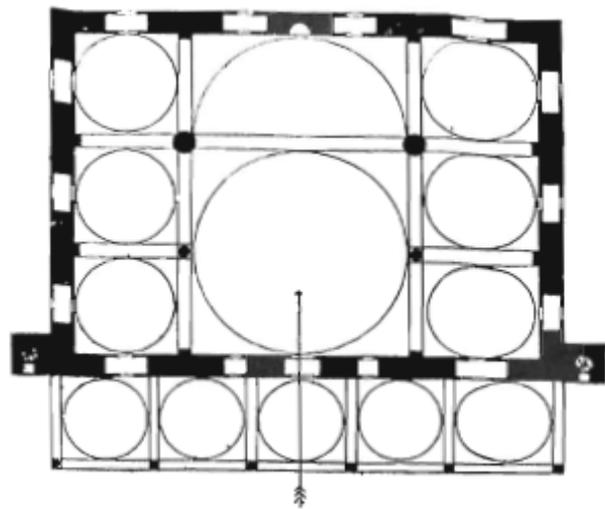
Tav. III. Ricostruzioni della chiesa dei Ss. Apostoli di Sotiriou con termini di comparazione: chiese di S. Giovanni, Efeso e S. Marco, Venezia (*n.b.: le ripr. non sono in scala reciproca*).



a. K. Wulzinger (1932)

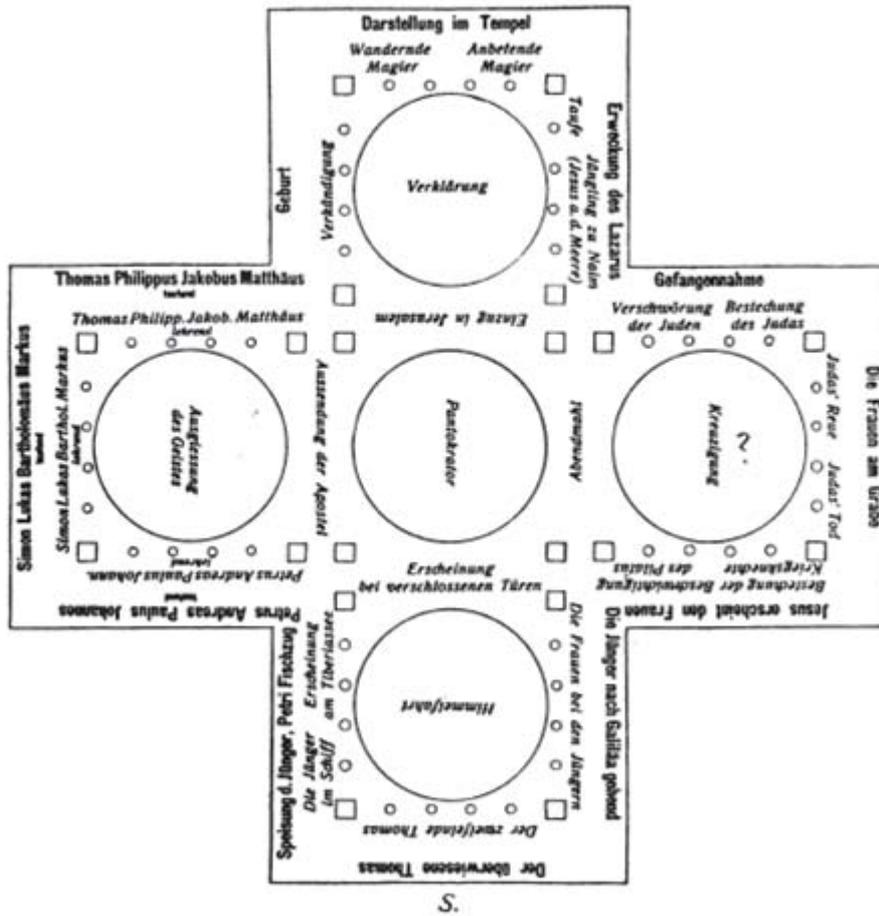


c. Chiesa di S. Giovanni, Efeso



d. Moschea di Fâtih, edificio originario

Tav. IV. Ricostruzioni della chiesa dei Ss. Apostoli di Wulzinger con termini di comparazione: chiesa di S. Giovanni, Efeso e moschea di Fâtih (*n.b.:* le ripr. non sono in scala reciproca).



a. A. Heisenberg (1908)

b. Baseu-Barabas (1992)

Tav. V. Ricostruzioni del ciclo figurative della chiesa dei Ss. Apostoli.